This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

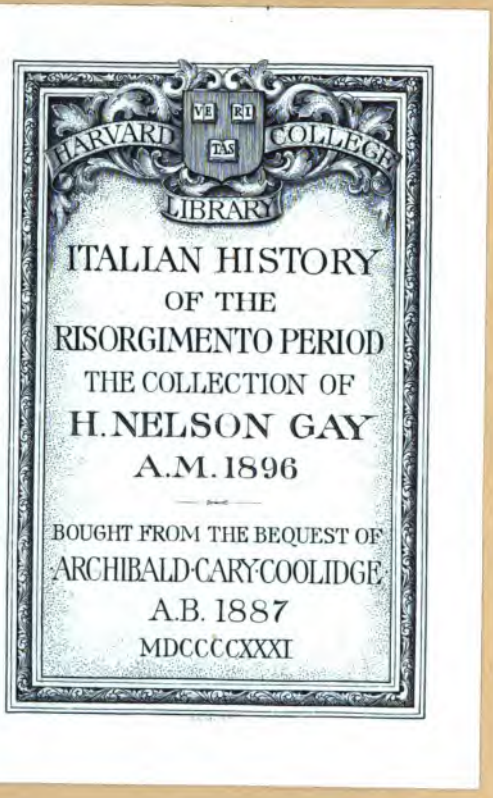
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Ital 508.370.5



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

G. PROTOMASTRO

MATTEO RENATO IMBRIANI-POERIO

RICORDI E ANEDDOTI

(con 14 zincotipie illustrative)

TRANI
V. VECCHI, TIPOGRAFO-EDITORE
1904.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

G. PROTOMASTRO

MATTEO RENATO IMBRIANI-POERIO

RICORDI E ANEDDOTI

TRANI
V. VECCHI, TIPOGRAFO-EDITORE
1904.

Digitized by Google

Ital 502.979.5

HARRISON GAY
COOLIDGE FUND
1931

Digitized by Google

Ad IRENE IMBRIANI-POERIO

nata SCODNIK.

Questi **Ricordi e Aneddoti** *attestanti la burrascosa vita e le immense virtù del vostro Matteo, che, per la integrità de la Patria, per la Libertà, per la Morale e per la Giustizia, immolò tutto sè stesso, umilmente raccolsi, perchè di Lui più viva resti la memoria nel cuore degli uomini!*

E li offro a Voi, che tanto l'amaste!

Trani, luglio 1904.

Giuseppe Protomastro.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE.

Di Matteo Renato Imbriani molto fu scritto nei giornali, molto fu detto nei discorsi commemorativi, molto si scriverà.

Vastissima è stata la sua azione militante, sia come soldato, sia come pubblicista, sia come irredentista, sia come uomo parlamentare; quindi varii sono gli aspetti della sua figura morale.

Sarà dovere degli Italiani di raccogliere tutto ciò che Imbriani ha scritto su per i giornali; tutto ciò che ha detto in otto anni dalla tribuna parlamentare; tutt'i discorsi commemorativi e politici che ha pronunziato a Napoli, in molte città d'Italia e a Parigi; e tutto ciò che ha scritto epistolarmente ad uomini illustri e ad amici intimi.

Così solo emergerà la sua completa figura. E un volume siffatto avrà più valore di un monumento marmoreo.

Però un lavoro così ponderoso non può essere lanciato in breve tempo, nè è opera di uno solo; vi abbisognano parecchi volenterosi, i quali ammaniscano il materiale complesso e multiforme per coordinarlo e pubblicarlo in varii volumi.

Digitized by Google

Per ora un cenno di *Ricordi* e di *Aneddoti* su la sua vita, che sia un contributo al grande lavoro futuro, adeguato all'Uomo, attesterà solo la mia gratitudine, perchè è incancellabile dal mio cuore il ricordo del sentimento di affetto e di benevolenza, che *Imbriani,* in vita, ebbe per me.

Sono impressioni avute durante le dimore di Lui a Trani in casa mia, a Corato in casa Bucci; di visite mie in casa sua a Napoli, a Roma, a San Martino; di un viaggio fatto assieme a Milano; sono lettere intime, ricordi di colloqui familiari; è una raccoltina di documenti e di accenni ai suoi articoli di propaganda, ed ai discorsi più importanti in Parlamento; sono aneddoti, che ho raccolto a voce da vecchi amici di Lui, come da Giovanni Bovio, da Roberto Mirabelli, da Pietro Pansini, dai fratelli Francesco e Antonio Bucci e da altri; sono fatti ricavati da resoconti parlamentari, da giornali, da riviste, e parecchi avvenuti in nostra presenza.

E finalmente aggiungo che, manifestato l'intento mio alla impareggiabile consorte d'Imbriani, la pregai perchè mi fornisse tutte le notizie che chiedeva, e mi facesse copiare le epigrafi dei congiunti Imbriani-Poerio esistenti nella tomba di Pomigliano d'Arco; ed ella gentilmente e con sollecitudine mi appagò con questa affettuosa lettera:

Napoli, 5 novembre 1901.

Egregio amico,

Perdonate l'indugio! Non volevo dettare, ma scrivere tutto ciò che v'interessava sapere... e mentre io desideravo fare il meno male e il più succintamente possibile, dovevo spesso smettere, perchè la piena dei ricordi mi faceva troppo

Digitized by Google

soffrire! Questi giorni sono stati doppiamente dolorosi, per le ripetute visite al *mio santuario*... pure, malgrado l'acuta sofferenza, ne sono tornata più forte, perchè, fra quelle tombe, ho compreso meglio i doveri che mi rimangono a compiere.

Con tutta l'anima mia vi ringrazio per l'affettuoso pensiero che avete avuto di scrivere di Lui!... e sono pronta a fornirvi qualunque altra notizia potesse abbisognarvi a complemento dell'opera: ma certo, venendo qui, molte altre cose potrò dirvi, che lungo sarebbe scrivere.

Alla buona signora Annita un affettuoso bacio; non dico grazie nè a lei, nè a voi... sarebbe ben poca cosa per manifestarvi la gratitudine dell'animo mio! So quali preziosi amici siete!

Vogliatemi sempre bene!

Vostra IRENE IMBRIANI.

Col soccorso quindi della signora Irene abbiamo potuto avere documenti, lettere di uomini illustri, poesie e lettere intime di Matteo Imbriani, il proclama della Lega Latina, sottoscritto da Giuseppe Garibaldi, un sonetto di Paolo Emilio Imbriani chiosato da Bovio, i discorsi pronunziati a Parigi e varie altre importanti notizie, le quali cose tutte era follia sperare che vedessero la luce senza una gentile violenza che abbiamo fatto all'animo restìo e addolorato della Donna, che a quell' Uomo fu legata da vincoli indissolubili.

Questo piccolo libro quindi non avrà altro pregio che quello di avere appena appena sbozzato la grande figura d'Imbriani. Se l'intento sarà in qualche modo raggiunto, costituirà, per il modesto scrittore, il migliore guiderdone.

Dal Villino Annita (Trani), 5 aprile 1902.

GIUSEPPE PROTOMASTRO.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Apoteosi. (1)

Matteo Renato Imbriani aveva allora allora dal balcone finito di dare il primo saluto al popolo numeroso, plaudente e delirante pel giubilo, e rientrava circondato da numerosi amici, che avevano invaso l'abitazione dell'avv. Gennaro Bovio per conoscerlo da vicino, per congratularsi e per stringergli la mano.

Alcuni piangevano per la forte emozione.

Io ammiravo la sua erculea persona, su le cui larghe spalle spiccava il capo lucido, dai baffi brizzolati e appuntati militarmente; sul bel viso maschio e leggermente pallido, luccicavano vie più gli occhi neri e saettanti, che davano alla figura una espressione di tenerezza profonda, e promettevano duratura tutela del popolo pugliese, *sitibondo di acqua e di giustizia!*

---

(1) Siamo tenuti a dichiarare, che, in questo primo capitolo, in cui descriviamo la venuta d'Imbriani, come Deputato, nelle Puglie, e propriamente a Trani e a Corato, non abbiamo creduto di mantenere l'ordine strettamente cronologico del suo primo viaggio elettorale per due ragioni: il nostro libro è l'esternazione e la descrizione di impressioni personali; d'altra parte nel 1889 il capoluogo elettorale del secondo Collegio di Bari era Trani, e Corato fu una delle prime a proporre il nome d'Imbriani, e sempre, ad onore del vero, è stata la cittadella dell'Atleta parlamentare.

Chi voglia leggere una cronaca minuta ed esatta del primo viaggio in Puglia fatto da M. R. Imbriani, si procuri il numero doppio 13-14 del giornale *Il Comune*, gazzettino popolare settimanale, diretto da Guglielmo

Digitized by Google

Mentre Egli passava nell'altra stanza l'avv. Bovio, indicandomi, disse: vi presento un egregio giovane avvocato, il proprietario di questa casa, che voi avete appellata magnifica....

A simile presentazione il pensiero mi suggerì, che io dovessi essere lieto ed orgoglioso del fortuito caso pel quale Imbriani, per la prima volta, aveva parlato in Trani dal balcone di una casa mia.

Imbriani mi porse la sua mano, e, mentre energicamente me la stringeva, un coratino, che stava tra di noi, aggiunse: questi è uno strenuo campione della democrazia tranese... è cognato di Bucci...

— Di Bucci?!...

A tale nome sussultò, e la sua forte mano divenne una morsa di ferro, che strinse più volte la mia.

Soffersi alquanto per quella stretta.... di conio inglese!

Povero me, dissi, dopo che svincolai la mia dalla sua mano: « che bel complimento mi ha fatto quel coratino! ».

Però quella stretta mi conquise, quel suo sguardo mi scese nell'animo! Fu un'intesa e una promessa perchè divenissi uno dei suoi amici più fidati e sinceri!

Dopo il saluto al popolo, Imbriani fu condotto al Municipio per la presentazione delle autorità locali, e di molti cittadini intervenuti.

Schiralli in Corato nell'anno 1889; il quale giornale è giovato non poco a noi per molte notizie riguardanti le undici città del secondo Collegio di Bari, di cui parleremo appositamente in seguito nel cap. VIII, che tratta della *Vita Parlamentare.*

Esposto esplicitamente il nostro pensiero, ognuno comprenderà, che non abbiamo creduto di fare onta a Barletta, la prima vera stazione di fermata, dove il ricevimento ad Imbriani fu tanto affettuoso quanto sontuoso, nè a Molfetta, che non fu seconda a nessuna consorella, nè a Bisceglie, nè ad Andria, nè a Ruvo, nè a Canosa, nè a Minervino e a Spinazzola.

Tutte le dette città fecero a gara per ricevere il deputato Imbriani, e questi a tutte fece udire la sua tonante voce, che era l'eco dei nostri dolori, della nostra miseria, e *venne biondo, e tornò canuto,* come disse il deputato Pansini nel rivederlo a Napoli.

Digitized by Google

Di là si passò al grande ridotto del Teatro Comunale, dove il neo-deputato ringraziò gli elettori degli undici Comuni, che formavano il Collegio di Trani, il secondo del Barese; indi fece una rapida rivista della funesta politica del Governo, stimmatizzandola con parole roventi. Alludendo alle nostre province irredente, provocò uno scoppio di grida di *viva Trieste, viva Trento*. Il suo discorso, accolto da grandi applausi, eccitò l'entusiasmo di tutti (1).

Durante il percorso da casa Bovio al Municipio, e da questo al Teatro, Imbriani sembrava che facesse un passaggio trionfale, tanto favore incontrò nel pubblico, tanta simpatia e tanta ammirazione raccolse ovunque!

A le due pomeridiane Imbriani partì per Corato con un seguito di circa venti carrozze, le quali passarono fra due ale di popolo fitto, desideroso di conoscere l'uomo, che giungeva, come nuovo Messia, a parlare il verbo della giustizia e della moralità, cotanto manomessa dai governanti.

Singolarissimo e spontaneo l'accompagnamento a piedi di oltre duecento giovanotti, che provarono la resistenza dei loro garretti, tenendo dietro al trotto dei cavalli per gli undici chilometri di percorso.

Per quanto il Deputato e tutte le persone del seguito avessero tentato d'impedire questo accompagnamento pedestre, pure ogni tentativo fu vano.

I più animosi circondavano la carrozza d'Imbriani poggiando una mano su gli sportelli, su le gale, sul mantice abbassato, e gridando passo passo: *viva Imbriani!*

Per quel tratto di via di Corato, che è seminato di ville ai due lati, si era dovuto spesso fermare la carrozza del Deputato.

I villeggianti, a frotte, si avvicinavano per salutarlo.

A villa Vania, le piccole figliuole dell'avv. Pasquale offrirono un bellissimo mazzo di fiori, che, commosso, accettò Imbriani, mentre esse agitavano piccole, eleganti bandiere cucite e inastate da loro stesse.

---

(1) Vedi il giornale *Il Comune*, num. 13-14 (Corato, 6 maggio 1889).

Digitized by Google

Ma dove la vettura del Deputato fu addirittura colmata di fiori, fu all'arrivo del viale di villa Schinosa; lì il fattore, signor Albrizio, la sua famiglia e tutt'i dipendenti del marchese Tupputi prepararono due grandi ceste di mazzolini di fiori scelti.

Non si era giunti al terzo chilometro del percorso, che già le prime scolte coratine, due baldi giovanotti a cavallo, con una piccola bandiera nella mano destra, gridarono: *viva Imbriani!* e via, come fulmini, ad avvisare i loro concittadini che attendevano ansiosi a metà via.

Di qui cominciò il vero ricevimento del popolo Coratino, che, entusiasta, frenetico, all'arrivo, batteva le mani, e gridava: « viva il deputato e il difensore del popolo — viva l'eroe di Castel-Morrone! »

Lo spettacolo presentavasi solenne e commovente: uomini, donne, fanciulli, che prima erano fermi o seduti su i mucchi di pietrisco, o su i muri a secco della via, si avvicinavano alla carrozza plaudenti, a capo scoperto, gli uomini agitando in aria il cappello, e i fazzoletti le donne. I bambini, con un cartellino al berretto, su cui era scritto *viva Imbriani*, alzando le aste delle banderuole, come folletti sgusciavano tra la folla, distinguendosi nelle voci dai toni acuti come cantini.

Tutta la gente in aspettativa, che intorno alla carrozza si accalcava, era lentamente spinta in dietro dalla folla crescente, che veniva incontro; e, col nucleo dei Tranesi, formò un codazzo numerosissimo.

Il transito cominciava a rendersi inceppato: i cavalli camminavano a passo, e spesso erano fermati. E altro popolo si aggiungeva, e battimani echeggiavano nell'aria polverosa, resa rossastra dal sole di occaso.

A circa un chilometro dall'abitato erano le autorità con cinque vetture di gala, guardie municipali, carabinieri, guardie campestri, il Comitato, il Circolo *Garibaldi* e i rappresentanti della Banca Popolare, nonchè tutte le Associazioni Operaie della città schierate in fila con le rispettive bandiere e col corpo musicale cittadino in testa.

Digitized by Google

L'incontro entusiastico qui prese le proporzioni del turbine. Battimani, grida di *evviva*, sventolamento di fazzoletti, levata di cappelli!

Imbriani, in piedi nella carrozza ferma, senza cappello, dal viso pallido e commosso, salutò le autorità, il presidente del Comitato elettorale, Francesco Bucci, e i componenti di tutt'i sodalizi; e, dopo centinaie di strette di mano, scese dalla vettura impolverato, e montò in una delle cinque carrozze preparate dal Comitato.

Il transito fu lento e stentato. Popolo si aggiungeva a popolo, che formava una specie di vortice di onde umane intorno alla carrozza del Deputato.

Finalmente fu la musica che intuonò di nuovo l'inno di Garibaldi, e, adagio adagio, la carrozza cominciò a camminare, arrestando gli ultimi arrivati.

Così erasi formato il corteo, che dava l'idea di una straordinaria corrente di teste umane, la quale, stretta tra i muri a secco della via, lentamente si riversava nella patriottica Corato.

Quivi giunta la fiumana pareva più densa tra le case collocate l'una dirimpetto a l'altra.

Le traverse della via maestra, colme di gente, formavano tanti affluenti o torrentelli riversantisi nel letto principale.

La piena dilagava ovunque: nelle botteghe, nei portoni, inondava le case, saliva su le finestre, su i balconi, fin su i terrazzi.

Ovunque teste umane, ovunque mani agitanti fazzoletti o piccole bandiere, ovunque getti di fiori, e di cartellini con motti allusivi all'amor di Patria o a date storiche, ovunque il rombo dell'entusiasmo e lo scoppio degli *evviva!*

Al piccolo largo del Municipio, in mezzo del quale sorge la statua di Garibaldi, la corrente aveva preso le proporzioni di una marea vorticosa, che attorniò il piedistallo; e il pensiero si volse al Generale, che, dallo scoglio di Caprera, pareva guardasse soddisfatto il popolo coratino, che degnamente e trionfalmente accoglieva uno dei suoi più strenui seguaci.

Digitized by Google

Donde era uscita tanta gente? era popolo coratino sóltanto?

Per verità dobbiamo anche fare rilevare, che, alla popolosa Corato convennero e si fusero migliaia di persone venute dagli undici Comuni formanti il II Collegio elettorale del Barese.

Queste aggiunsero alla dimostrazione grandissima quella universalità di consentimento, per cui riuscì, più che imponente, plebiscitaria.

Ma dove il corteo fu interrotto e impossibilitato a passare, dove appena la sola carrozza d'Imbriani, a stenti, potette accostarsi a casa Bucci, dove la fiumana di gente dilagava per sette sbocchi, fu nella vastissima piazza del Plebiscito.

Quando Imbriani apparve, a capo scoperto, dal balcone, una fragorosa esplosione di voci, come tuono, scoppiò da mille e mille petti.

Era il grande urlo del popolo languente al suo protettore. Era la voce soffocata del misero implorante salute e sollievo. Era il grido dell'oppresso invocante giustizia. Era il giubilo dell'onesto, che finalmente salutava il geloso custode dell'onestà, del dovere, della moralità!!

Matteo Renato Imbriani accennò con la mano di voler parlare, e, cambiamento maraviglioso e subitaneo, un grande silenzio invase la folla, che, ansiosa, pendeva dalle labbra del Deputato.

Le parole scandite e sonore d'Imbriani solcarono l'immensa area della piazza. Sino a quei cittadini, in coda agli ultimi arrivati, giunse chiara la parola, che scese al cuore e fu indimenticabile...

Gli applausi, gli evviva, i battimani del popolo furono così lunghi e reiterati, che l'entusiasmo raggiunse il delirio dell'amore verso l'uomo scelto a suo rappresentante.

Fu richiamato parecchie volte dal popolo plaudente, ma non potette più uscire.

Gli amici se lo abbracciavano, se lo disputavano, lo avevano stretto in un cerchio.

Digitized by Google

Imbriani, col ciglio umido, rispondeva appena con parole smozzicate. Pareva quasi che non rispondesse a verso, e le parole che un poco più s'intesero furono: *nemmeno gli imperatori romani, scialacquatori di sesterzii, hanno sperato di avere una dimostrazione cotanto affettuosa e spontanea.* E poi: *questo grido di popolo mi scende al cuore!*

Ma quasi immediatamente si avvicinò al sofà, e buttandovisi sopra, perchè le gambe non lo reggevano più, ebbe tempo di pronunziare: *un telegramma ad Irene,* e svenne.

Fortunatamente non perdette la coscienza. Fu il momento acuto dell'emozione, che, per dieci minuti, gli tolse la parola e lo fece rimanere intontito.

Il popolo freneticamente continuava a riempire di gridi il vasto largo, e vanamente attendeva per rivederlo dal balcone!

Era il 27 aprile 1889, e questa data fu la sua *Apoteosi!!!*

II.

Gli Imbriani.

Matteo Renato Imbriani-Poerio nacque a Napoli da Carlotta Poerio e da Paolo Emilio Imbriani nel dì 28 di novembre 1843.

Carlotta Poerio e Paolo Emilio Imbriani, che sposarono nel 1835, ebbero otto figliuoli, di cui due morti in età fanciullesca e sono i soli seppelliti a Napoli, gli altri tutti a Pomigliano d'Arco.

Così si spiega che Matteo, terzo dei maschi, porta il nome dell'avo, di quel Matteo Imbriani seniore, che fu cultore di lettere, di etica e di economia, insegnante di dritto pubblico, e vindice della Patria [1].

(1) Vedi epigrafe latina dettata dal figlio P. Emilio, appendice N. I.

Digitized by Google

I figli superstiti di Paolo Emilio erano Giuseppe, Caterina, Vittorio, Matteo, Giulia e Giorgio.

Giuseppe Imbriani, il primogenito, di indole mite, d'ingegno vivo, ma equilibrato, era il conforto maggiore della madre e della superstite sorella Giulia (la povera Caterina, vergine fiorente di vita, era, per breve malattia di petto, morta innanzi a tutti nel 2 ottobre 1860) (1). Egli, Giuseppe Imbriani, fu avvocato di grande acume e rettitudine, stimato ed amato assai, ma modesto sempre ed alieno dalla pubblicità e dalla politica. Morì, compianto da tutta Napoli, quando la vita è tutta attività, tutta fede, tutta opera, a ventinove anni!!... nel dì 28 maggio 1868 (2).

Vittorio, professore di Storia della Letteratura nella Università di Napoli, era l'antitesi dei due fratelli Matteo e Giorgio, repubblicani, « non si sa — come dice Rastignac — se più per dispetto ai fratelli o per sentimento innato, era monarchico, realista, assolutista, feroce ». Però se era rigido con gli altri, era rigidissimo con sè, amando fieramente la verità, e sprezzando le facili lodi. Si coniugò con la signora Gigia Rosnati, dalla quale ebbe due figliuoletti, un Paolo Emilio e una Carlotta. Il piccolo Paolo Emilio, unico rampollo di casa Imbriani, su cui si erano cumulati gli affetti e le speranze dei genitori e dei parenti, additato come il continuatore della gloria di casa loro, morì, appena di sedici mesi, su le ginocchia del padre (3). E fu la morte del piccino causa dell'aggravamento del terribile male di Vittorio, la spinite, che lo spense a soli 45 anni nel dì 1.° gennaio del 1886 (4). Anche la piccola Carlotta seguì il babbo l'anno dopo (5).

---

(1) Vedi lapide dettata da suo padre P. Emilio, appendice N. II.

(2) Vedi epigrafe dettata da suo padre P. Emilio, appendice N. III.

(3) Lapide dettata da Vittorio Imbriani al suo figliuoletto, appendice N. IV.

(4) Lapide dettata da Fiorentino all'amico Vittorio Imbriani, appendice N. V.

(5) Lapide dettata da Fiorentino alla figlia dell'amico, appendice N. VI.

Digitized by Google

Paolo Emilio Imbriani

(pag. 17).

Digitized by Google

Digitized by Google

Giulia, la pia, la buona, l'angelo del sorriso di casa Imbriani, la superstite guida del padre e dei fratelli, vissuta di studii, di affetto, di fede, si spense a soli 21 anni nel 2 gennaio 1871, quando più necessaria era la sua esistenza [1].

E fatalissimo fu quell'anno e quel mese, poichè, dopo diciannove giorni, Giorgio, il baldo giovine repubblicano, che, milite volontario, aveva combattuto contro l'Austria nel 1866, in pro di Roma nel 1867, finì eroicamente sotto le mura di Digione, combattendo contro i Prussiani!... [2].

Matteo è stato l'ultimo superstite di due famiglie illustri, che, imparentatesi verso il principio del secolo XIX, dopo circa un secolo, hanno chiuso il ciclo delle loro virtù, del loro eroismo rivolto a esclusivo vantaggio della Patria!

Il loro padre Paolo Emilio [3], che fu quel poeta, quel professore di Filosofia del dritto, quel pubblicista e quel patriota di grido, che meritò l'alta carica di Ministro d'Istruzione Pubblica nel 1848, e fu insegnante e rettore nella Università di Napoli, educando tre generazioni, e, dopo il 1860, Sindaco di quella grandissima metropoli, fu, nei moti reazionarii dei Borboni, infierenti con le proscrizioni, con gli esilii, con le confische dei beni, con le condanne ai ferri e alla morte, sospettato uno dei principali cospiratori, anche perchè cognato di Carlo Poerio [4], l'anima e la mente di tutte le cospirazioni napoletane e siciliane, fu condannato a morte.

Avvertito in tempo, potette clandestinamente imbarcarsi su di una nave francese, il *Vauban,* che stava per salpare, mentre la polizia borbonica, avutone sentore, venne a ricercarlo.

Ma il comandante non permise si facessero ricerche, dicendo: chiunque si trova qui è sopra suolo francese.

Riparò a Nizza, ove lo raggiunse, dopo alcuni mesi, la sua famiglia e sua sorella Rosa.

A Nizza stette sino a quando la pena di morte non gli fu commutata in esilio.

---

(1) Lapide dettata dal padre P. Emilio, appendice N. VII.
(2) Lapide dettata dal padre P. Emilio, appendice N. VIII.
(3) Lapide dettata da suo figlio Vittorio, appendice N. IX.
(4) Lapide dettata da P. Emilio Imbriani, appendice N. X.

Digitized by Google

Fu in questo periodo difficile per la famiglia di P. E. Imbriani che maggiormente rifulsero le virtù di Carlotta Poerio — nata e cresciuta nella maggiore agiatezza, e che seppe adattarsi in modo meraviglioso alle strettezze più crudeli — dando l'esempio di ogni abnegazione, non disgiunta da nobile fierezza (1). Essa, moderno tipo di Cornelia Gracco, bellissima di animo e della persona, instillò nei figliuoli l'amore allo studio, sorvegliandoli con tutte quelle cure, che erano la somma dello affetto ereditato dal padre e dai fratelli! Di buon mattino destava tutti i figliuoli, e in ispecie i quattro maschi, perchè attendessero ai loro studii.

Matteo ricordava sorridendo i brividi di quelle mattinate rigide, mentre lasciava il letto caldo e indossava le vesti fredde!

Tutti e quattro erano di svegliatissimo ingegno, di mitridatica memoria e di volontà tenace; vere tempre d'acciaio! Quattro tipi diversi, quattro caratteri, quattro intelligenze spiccate.

I quattro fratelli e le due sorelle, per l'indole, si potevano dividere in due gruppi: Vittorio, Matteo e Giorgio bollenti, audaci, riottosi contro coloro che dissentivano da loro, e sempre in eruzione, come vulcani. Giuseppe, Caterina e Giulia miti, modesti, conciliativi, erano le vere docce fredde, pronte a spegnere qualsiasi fuoco fraterno; e, con la loro persuasione, erano l'anello di amore fra codesti guerrieri di idee cotanto disparate.

Tutti coltivarono le lettere con amore, e tutti, chi più chi meno, hanno lasciato larghe tracce della loro erudizione.

Giuseppe, parecchie allegazioni forensi ed opuscoli riguardanti questioni di dritto e di giureprudenza, oltre a un lavoro su la giurìa rimasto inedito. Il professore Stefano Jannuzzi, che è stato suo intimo amico, anzi fratello, dice averne visto il manoscritto abbastanza voluminoso, che Giuseppe portava a termine mentre già era ammalato della tisi che lo spense a soli 28 anni!

---

(1) Lapide dettata dal marito P. E. Imbriani, appendice N. XI.

Digitized by Google

Vittorio, l'autore di *Fame usurpate*, scrittore originale, critico dotto e profondo, ricercatore acuto e sapiente di tutte le fonti della letteratura nazionale: tra le poesie politiche va ricordata l'*Inno al canape*, originalissima.

Matteo, molti discorsi politici, molti scritti su varii giornali d'Italia e di Parigi; fondò l'*Italia Irredenta* e il *Pro Patria*, in cui scriveva articoli per la propaganda dell'irredentismo, e trattava questioni sociali importanti; pubblicò, coi tipi di Zanichelli di Bologna, il *Pro Patria*, voluminosa e dotta polemica in risposta alla *Italicae Res* del colonnello austriaco Haymerle, e finalmente di lui restano tutti i resoconti parlamentari, ma di essi diremo in seguito.

Giorgio, benchè morto giovanissimo, pure ha lasciato scritti poderosi nei giornali *Libertà e Lavoro*, nel *Popolo di Bologna*, e nella *Democrazia* (1).

Tutti hanno adoprato il loro ingegno e il loro braccio per le sante rivendicazioni, unica mèta, in cui, per vie diverse, benchè le loro idee fossero sempre in contrasto, si congiungevano e fondevano in ispirito!

Giorgio, Vittorio e Matteo, a preferenza primeggiarono per il loro coraggio, e il primo a Digione, dove perdette la vita, il secondo a Bezecca, il terzo a Castelmorrone meritarono l'ambìto guiderdone dei combattenti, il titolo di eroi!

Matteo, verso dei germani, ha avuto simpatie o antipatie secondo i temperamenti bollenti o miti. Per il primogenito Giuseppe ha sempre serbato stima e rispetto; non così per Vittorio, con cui le quotidiane questioni, troppo risapute, degeneravano in lotte accanite, che turbavano non poco gli animi dei genitori.

Invece sulla primogenita Caterina e sull'ultimo dei fratelli, Giorgio, Matteo concentrò tutto il suo affetto.

---

(1) I principali: *Lo scetticismo nelle riforme sociali — La logica degli economisti — La Maddalena — Democrazia sociale e democrazia politica — La Monarchia in Italia — La Costituente — L'Esercito — Posizioni nette — Farsa parlamentare — A Francesco Zamponelli — Requisiti delle rivoluzioni — Il giuramento politico — Nuove illusioni — Un proclama imperiale — Agitazioni rivoluzionarie*, ecc. ecc.

Digitized by Google

III.

Caterina Imbriani.

Verso di Caterina Matteo serbava molta gratitudine, poichè fu ella che lo spronava allo studio, che lo riduceva alla temperanza, che lo calmava nei momenti di scatto.

La mitezza dell'una e l'animo bollente dell'altro si armonizzavano. A ciò si aggiunse che Caterina e Matteo furono educati ed istruiti assieme. Il padre dava loro lezioni di latino e di greco, e la madre di letteratura italiana e francese, in cui era versatissima.

Sino a che Matteo non entrò nel collegio militare di Asti, che fu nell'anno 1856, continuò la comunanza degli studii, nei quali la sorella Caterina, per la diligenza e per l'ingegno, gli serviva di sprone e di esempio, come abbiamo accennato.

Penosa riuscì la temporanea separazione; ma ben altrimenti doloroso fu il distacco al 1859, quando Matteo partì per arrolarsi e la povera Caterina cominciava ad essere sofferente di quella infermità, che non perdona, e che la spense il 2 ottobre del 1860.

Questa atroce sventura avvenne tre giorni dopo l'arrivo in Napoli della famiglia, a cui venne così orribilmente amareggiato il ritorno, tanto agognato, dopo i tristi dodici anni di esilio!

Strana coincidenza: il 1.° ottobre Matteo a Castelmorrone pugnava: e calpesto, ferito, quasi esangue cadeva al suolo, e la cara sorella Caterina, la compagna dei suoi studii e dei suoi giuochi d'infanzia, giungeva esausta all'ultima fase della malattia proprio dal 1.° al 2 ottobre, a 18 anni!!

La morte di Caterina fu il primo grande dolore di Matteo, che conservò sempre un culto sacro e gentile per la memoria di quella soave e dolce creatura.

Digitized by Google

E, per non sembrare esagerati nell'affermazione di questo amore sviscerato verso della sorella, vogliamo documentarlo con una lettera, riboccante di affetto, che Matteo scriveva nell'ottobre del 1869 alla sua fidanzata, la signorina Irene Scodnik, cui facemmo gentile violenza per ottenere di pubblicarne qui una parte, non potendosi in miglior modo lumeggiare la profondità e la intensità degli affetti famigliari di Matteo Renato Imbriani:

..... Noi non ci lasciavamo un momento — essa mi esprimeva i suoi lievi ed innocenti desiderî — ed io cercava di esaudirli. Tutte le dolci memorie della mia infanzia sono a lei — e a mia Madre — che godeva del nostro affetto. Io era impertinentissimo — ma bastava una parola di Caterina per ottenere tutto — per quietarmi. Io vi apro l'animo mio, così com'è — e vi dico che son nove anni che l'ho perduta — e la porto in cuore come l'ultimo dì che l'ho abbracciata in Livorno — come l'ultimo addio che le ho dato! Io partiva per la spedizione di Sicilia — le dissi: — a rivederci in Napoli — ed essa — angelo mio tutelare — mi disse e mi raccomandò di farmi onore! Io piango a lei pensando. Non obblierò giammai il giorno in cui uscito da Gaeta ricevei la nuova della sua morte! Io ignorava persino che essa fosse giunta in Napoli. Obbliai la letizia della libertà — la baldanza dei superati pericoli: — fu la prima volta che mi sentii mordere il cuore, e stringere l'animo peggio che per morte! E quanto non aveva essa sofferto! A 18 anni — dopo un periodo di sagrificii — di ristrettezze: — di vita però lieta ed immacolata — vedersi fuggire, svanire — avvenire, beltà, gioventù, l'affetto prepotente dei suoi — le lusinghe del futuro! — e ciò lentamente — sicuramente — e con una certezza, con un convincimento — con una rassegnazione d'angelo! — ed a maggior derisione del destino — a maggior scherno della sorte — morire tre giorni dopo il suo ritorno nella provincia natale — quando la sua patria sorgeva — quando acquistava il nome di italiana — quando cessavano le persecuzioni della sua famiglia! Non era ancora costruita la cappella che ora racchiude ciò che di lei sarà rimasto — ed io mi recai a piangere sulla sua bara che era in deposito. Non potevo persuadermi che colà dentro ci fosse la mia sorella diletta! — eppure l'immaginazione me la ritraeva livida e consunta in quella cassa! Pioveva — e ben mi ricordo che mi prese un senso

Digitized by Google

di brivido — pensando che colà dentro dovesse aver freddo — e lì sola — abbandonata! Oh, quanto avrei bramato esserle dappresso in quella bara! Santo e purissimo affetto — che spesso mi ha scosso fra gli errori di una vita licenziosa e le volgari smanie — la cui ricordanza mi fa ora salire al volto la fiamma della vergogna! Ecco, io vi ho trattenuta a lungo di uno dei miei più potenti affetti. Di certo se mi vedeste obblivioso di coloro che tanto ho amati — qual fede potreste voi porre nelle mie parole. Voi, alla quale ho giurato eternità di affetti....

IV.

Rosa Imbriani.

Dopo di avere detto dei germani di Matteo, accenneremo brevemente ad un'altra persona della famiglia Imbriani, la quale ebbe tanta parte in quei tempi di persecuzione, e tanta abnegazione, da condividere i dolori e l'esilio con suo fratello Paolo Emilio Imbriani. Intendiamo di Rosa Imbriani.

Notevole tipo di donna: di un carattere eccezionale in tutto, e, dotata di mente acutissima e di energia virile, nascondeva, come tutti gli Imbriani, sotto una apparente rigidità, un cuore nobilissimo, capace dei maggiori sacrifici e delle privazioni più dure.

Non avendo voluto *darsi padroni*, come essa scherzevolmente soleva dire, non si maritò. E ogni suo affetto rivolse ai figli del fratello carissimo.

Ammirevole, e degna di essere ricordata, fu la sua condotta nei tristi anni dell'esilio, in cui per una malattia nervosa — l'asma — Paolo Emilio non poteva esercitare alcuna professione. I beni sequestrati, ed una famiglia di sei figli da educare ne rendevano la condizione difficilissima e penosissima.

La signora Rosa, che aveva voluto dividere la sorte del fratello, raggiungendolo a Nizza nell'esilio con la co-

Digitized by Google

gnata Carlotta e tutti i suoi figli, dopo un paio d'anni di vita ristrettissima, pensò porre in esecuzione un disegno da più tempo maturato.

Tornò in Napoli sola, e si presentò al capo dei ministri del Borbone, presentando un reclamo per lo svincolo dal sequestro dei suoi beni personali, che ingiustamente erano stati confusi con quelli del fratello.

Varii ostacoli e molte difficoltà mise innanzi il Ministro, ma essa non si scoraggiò; insistette, fece patrocinare le sue ragioni da persone, che grande influenza avevano in Corte, e raggiunse il fine propostosi.

E da quella sua rendita, non vistosa certamente, trovò modo di sovvenire la famiglia del fratello, e si ridusse a serbare per sè ciò che nella vita si appella *il puro necessario.*

Oltre a ciò dovette superare ogni specie di difficoltà, che il suo cognome le faceva incontrare ad ogni passo, essendo sempre sorvegliata dalla polizia borbonica in ogni suo gesto e movimento.

Colpita dolorosamente nei suoi unici affetti con la morte dei suoi cari nipoti Caterina, Giuseppe, Giulia e Giorgio, si chiuse in una severa e rigida solitudine in Pomigliano d'Arco, e solo conforto furono le visite ebdomadarie del nipote Matteo, sul quale aveva cumulato il suo affetto, e al quale dopo la sua morte lasciò tutt'i suoi beni. Nota caratteristica di Rosa Imbriani fu l'attaccamento alla religione, sino al punto, che, ritenendo i congiunti atei o miscredenti, non intendeva, dopo morta, essere seppellita nel sepolcro di famiglia.

E così volle costruirsi un'altra tomba nel recinto del cimitero di Pomigliano d'Arco, molto discosta da quella del fratello; vi dettò essa stessa la lapide, che fu incisa e collocata a posto, rimanendo in bianco la sola data della morte [1]. Ella si fece costruire la cassa mortuaria parecchi anni prima del suo decesso!

---

(1) Vedi lapide Rosa Imbriani, appendice N. XII.

Digitized by Google

V.

I Poerio.

Perchè Matteo Imbriani ci teneva tanto al cognome Poerio? Ecco: tra le carte rinvenute a Napoli erano, in un gran fascicolo, molti fogli con accenni e notizie su gli zii e prozii Poerio.

Sua vecchia intenzione, come gentilmente ci fece conoscere la signora Irene, era quella di scrivere *Una famiglia italiana,* la quale doveva essere nello stesso tempo la storia di un secolo di vita italiana. Nobilissimo intento, a cui si era accinto spesso, ma non aveva, per le molteplici occupazioni della politica, che scritto poche notizie, le quali sono rimaste incomplete e perciò insufficienti a far cogliere la totalità del suo pensiero.

Su di un altro fascicolo era scritto: *I miei titoli di nobiltà,* e dentro eranvi i documenti di rito, il decreto ministeriale, e la bozza della seguente domanda:

Domanda per aggiungere il cognome Poerio a quello di Imbriani.

Il sottoscritto, a norma dell'art. 120 e seguenti del Regolamento per l'ordinamento dello Stato Civile, del 15 novembre 1865 — chiede di aggiungere al proprio cognome quello di Poerio — che è precisamente quello della famiglia della Madre sua.

Egli domanda una tale autorizzazione primieramente per il profondo affetto che nutre per un nome *sacro alla redenzione della Patria* — e che certamente forma ragione di alto decoro — indi perchè estinto il ramo del fu avvocato Giuseppe Poerio, padre di Alessandro, Carlo e Carlotta madre del sottoscritto, ne è rimasto pur anco l'erede.

Napoli, 16 agosto 1879.

M. R. Imbriani.

Questa domanda fu accolta, e l'autorizzazione fu accordata con decreto del 15 novembre 1879.

Digitized by Google

Avendo conosciuto l'interesse e l'attaccamento di Matteo Renato Imbriani per i Poerio, è debito nostro di esporre ciò che fu l'ardente ma inattuato desiderio suo, di scrivere su quella illustre famiglia, che, durante il secolo XIX, in ispecie, dette i sostenitori più gagliardi della libertà, e i martiri più eroici per l'unità della Patria!

E, per essere esatti e scrupolosi nelle notizie biografiche, ci dirigemmo al signor ingegnere Provenzano di Catanzaro, il quale ottenne dal professore Cesare Sinopoli e dal barone Carlo de Nobili, entrambi esimii cultori di studii storici, quanto appresso:

La famiglia Poerio, donde sortì per parte materna la forte razza degli Imbriani, venne in Calabria coi Re Normanni. Il primo Poerio di cui si ha notizia è Alboisio Poerio, che fu capitano nell'esercito di Guglielmo Normanno nella 2.ª Crociata; egli si stabilì nella città di Taverna, e possedette il feudo di Belcastro col titolo di Barone.

Il D'Amato racconta che Ferdinando I d'Aragona con privilegio del 1466 concesse a un Pietro Poerio la Bagliva di Catanzaro.

E appunto sotto gli Aragonesi i Poerio ebbero dignità e onori sommi: nel 1456, con decreto del 25 aprile, Alfonso I d'Aragona nominò Gualterio Poerio a Presidente della Camera della Sommaria di Napoli.

Nel 1518, Raimondo Poerio, valente zoologo, fu Vescovo di Belcastro.

Nei lunghi ed aspri conflitti fra la città di Catanzaro e la città di Taverna per il primato del Vescovato, ebbe grande parte Niccolò Poerio, capo dell'Università di Taverna, che era tenuto in grande considerazione da Carlo V, re di Napoli.

Nel 1551 un Ferdinando Poerio, sommo giureconsulto, fu regio familiare e commensale dell'Imperatore Carlo V.

Nel 1620 Odoardo Poerio fu letterato e poeta, scrisse varii carmi ed opere sceniche.

Nel 1634 Domenico Poerio dotto medico e storico scrisse: *I tre seggi della città di Taverna.*

Nel 1690 Bonaventura Poerio, cappuccino, fu difinitore dell'Ordine, sommo teologo ed oratore; stampò varie opere, delle quali ci restano solo: *Controversiae moralis* in IV vol. — *Observationes exactae in expositoribus regulae FF. Minorum.* — *De opinione dilecta in materia moralis.*

Digitized by Google

Nel 1707 un ramo della famiglia Poerio si ritirò in Catanzaro e fu il ramo primogenito. Il capostipite fu Francesco Poerio, cavaliere di Malta.

Da Francesco nacque Carlo, e da Carlo e Gaetana Poerio, cugini, nacque, in Belcastro a 6 gennaio 1775, Giuseppe.

Fu valente avvocato e fervente fautore di libertà. Fu educato nel liceo di Catanzaro: a 14 anni compì gli studii letterarii, e, perchè dotato di facile parola, si avviò alla carriera forense.

Aveva solo 16 anni quando patrocinò la prima causa penale. Il brigadiere generale Dutici, preside della Provincia, venne accusato per gravi delitti. Prescelse per suo difensore Giuseppe Poerio, che allora contava appena 20 anni, e lo condusse in Napoli. Il successo di quella causa fu cotanto strepitoso, che il giovane avvocato riscosse encomii dagli uomini più illustri del foro di Napoli, destando in loro l'ammirazione più sentita.

Fu questa causa la leva per sollevarlo da Catanzaro, e tramutarlo in Napoli; determinazione consigliata da tutti gli amici sinceri, che gli volevano un bene vero, e si stabilì con tutta la sua famiglia in Napoli.

Fu entusiasta per la Repubblica Partenopea. Consegnato da Nelson ai Borboni, fu condannato a morte, pena commutata all'ergastolo a vita, e ne fu liberato due anni dopo.

Durante il governo dei Napoleonidi fu Consigliere di Stato.

Nel 1815 esulò volontariamente, e dopo la rivoluzione del 1820 a Napoli fu uno dei membri più influenti del partito liberale moderato, e primeggiò come oratore in Parlamento.

Sopraggiunti gli Austriaci, fece accettare ai pochi deputati presenti una protesta contro l'intervento straniero.

Fu relegato in Austria, ebbe poi licenza di poter dimorare in Firenze, di dove venne espulso allo scoppio della rivoluzione francese del 1830.

Passò in Francia, e rimpatriò dopo tre anni, per intercessione della sorella Maria, moglie del cav. Salvatore Ferrari, sindaco di Catanzaro, la quale chiese tale grazia a Ferdinando II, quando nel 1832 venne in Catanzaro.

Giuseppe morì in Napoli nel 1843, lasciando ai figli Alessandro, Carlo e Carlotta un onorato nome e un caldo patriottismo (1).

---

(1) Tutte le notizie dei Poerio sono state fornite con lettera del 5 dicembre 1901 del prof. Cesare Sinopoli, e con lettera del 15 dicembre 1901 del barone Carlo de Nobili al signor ing. Alfonso Provenzano.

Digitized by Google

Come si rileva da questa succinta biografia, i Poerio sono di antichissima prosapia, e in ogni tempo parteciparono ad onori e a cariche eminenti; ma ciò che costituì l'abbagliante splendore delle loro virtù e la grandezza delle loro nobili azioni furono le gesta svolte dal principio alla metà del XIX secolo.

Rastignac, in un cenno alato apparso nell'*Ora* di Palermo (1), condensa le date degli atti di valore degli ultimi Poerio; e noi, per non depreziare il periodo stupendo, lo riproduciamo alla lettera:

Matteo Renato Imbriani-Poerio: un quadrato — disse una volta — un arguto umorista. Un quadrato — bisogna anche aggiungere — in cui s'era rinchiuso l'onore e il valore e la libertà di due gloriose famiglie italiche. La famiglia Poerio è una vera dinastia patriottica: Giuseppe Poerio seppe nel 1799 le perpetue fosse di Santa Caterina in Favignana; Leopoldo Poerio, fratello, pagò, con nove anni di prigionia, su i pontoni inglesi, il suo amore alla libertà; Raffaello Poerio, altro fratello, falliti i moti del '21 in Calabria, che egli aveva eccitato, scampò alla condanna di morte fuggendo e combattendo in Ispagna, in Africa, in Francia, dove diventò generale dell'esercito, e non rientrò in Italia che dopo 30 anni di esilio, per combattere ancora vecchio, nel 1848, per la sua vecchia Italia; e infine Carlo Poerio, anima e mente di tutte le cospirazioni napoletane e siciliane dal 1830 al 1860, condannato nel 37, nel 44, nel 47, nel 49 a dura prigionia in tutti gli ergastoli del Regno, a Castel dell'Ovo, a Nisida, a Montesarchio, a Montefusco (2); e ancora, ancora, Alessandro Poerio, poeta, soldato, cospiratore, eroe a Mestre, donde uscì con le gambe spezzate! E dove mai gli antichi canti di gesta hanno ricordi di tanta gentilezza, di tanto valore, di tanto sagrificio, di tanto eroismo, quanto la cronaca di questa gloriosa famiglia calabrese salda nelle sue basi e nei suoi principii, come le montagne donde è discesa alla storia della patria, semplice e pura e resistente come l'aria e la salute di quelle stesse montagne?

---

(1) *L'Ora*, corriere politico quotidiano della Sicilia, anno II, n. 258.

(2) Non va dimenticato, che Carlo Poerio, il galeotto del Borbone, alla domanda: come state? rispondeva, mostrando le catene: « mi fortifico con questa cura di ferro! ». — Per l'epigrafe di Carlo Poerio, dettata da P. Emilio Imbriani, vedi appendice N. X.

Digitized by Google

VI.

Matteo Renato Imbriani-Poerio, soldato.

Lasciando da parte i fratelli di Matteo e i suoi antenati, che anche in seguito saranno richiamati alla nostra attenzione per fatti o relazioni avute con Matteo, discorreremo ora esclusivamente di lui.

Sino dalla tenera età univa alle belle forme della personcina uno sviluppo precoce di parola e di memoria, la quale è stata uno dei suoi più spiccati requisiti.

A conferma delle graziose fattezze, un ritratto ad olio di Saverio Altamura ci ricorda i suoi angelici lineamenti di fanciullo biondo con occhi neri e parlanti: fu dipinto in piedi a fianco a suo nonno Matteo in atto di fare una domanda mentre il nonno lo tiene stretto con la mano sinistra.

I primi insegnamenti furono, come abbiamo accennato, impartiti dagli affettuosi genitori, e gli studii classici furono compiuti a Torino in un collegio privato. Ma la sua fervida intelligenza, e il desiderio ardente ereditato col sangue, di servire la patria, lo spinsero verso la carriera militare e fu alunno della Scuola Militare di Asti: di là passò all'Accademia di Torino, appena quindicenne.

Era il 1859, l'alba del risorgimento italiano, quando s'incominciò a parlare della guerra contro l'Austria.

Egli, in collegio, non trovò più pace, e ripetutamente chiese al genitore di uscirne per arrolarsi.

Il padre non dette l'assenso, giustificandolo per l'età troppo giovane, e per non fargli interrompere la carriera militare.

Ma Matteo escogitò, da vero bollente collegiale, una indisciplinatezza puerile per essere espulso dal collegio. Ed egli intanto preparava i mezzi per l'evasione.

Il combinato piano non riuscì, e Matteo, fulmineo nelle determinazioni, senz'altro fuggì dal collegio.

Digitized by Google

Giunse in casa quando Vittorio era pronto per partire soldato.

Matteo pregò il padre, che gli consentisse di partire insieme al fratello.

I dinieghi, le discussioni, i rimproveri o le persuasioni oramai erano inutili. E il genitore dovette, suo malgrado, piegarsi all'ardentissimo desiderio del troppo giovane Matteo.

Aveva stabilito di accompagnare Vittorio come volontario nell'esercito. Ora per Matteo era più necessaria la presenza di lui, anzi condizione *sine qua non*, diversamente, *senza autorizzazione paterna*, i minorenni di 15 anni non erano accettati nella milizia.

E la madre, nel vederlo partire, gli disse: « Bada, Matteo, « tu sei molto giovine... abbi sempre presente, che tua madre « preferirebbe saperti morto, anzichè debole! » (1).

Appena ingaggiato nell'esercito, come alquanto provetto all'istruzione per essere stato allievo di scuola militare, fu nominato caporale.

Raccontava, come gli sembrava strano dovere comandare i movimenti e gli esercizi delle armi a uomini adulti e maturi, compreso anche il fratello Vittorio, che, tornato da poco dalla Svizzera, aveva in testa più le idee filosofiche che quelle militari!

In quello stesso anno 1859, entrato nella simpatia del colonnello Fontana, questi gli disse: giovinotto, quanti anni avete?

— Quindici e mezzo, colonnello!

— Troppo pochi per essere un ufficiale.

— E come fare?

— Dite, per lo meno, che ne avete diciassette...

— Una menzogna... premeditata! — disse arrossendo, sottovoce.

— Che corrisponde bene alla vostra statura alta... e poi

---

(1) Queste parole della mamma furono ripetutamente ricordate da Imbriani alla sua affettuosa compagna ed agli amici.

Digitized by Google

non vi sarebbe altra via per proporvi alla nomina di luogotenente.

Allora Matteo Renato, cui pareva un sogno di avere le spalline, disse:

— Facciamo conto come ne avessi diciassette! — E fu promosso.

Intanto i rivolgimenti italiani prendevano una piega di movimento generale.

Giuseppe Garibaldi, principale fattore dell'unità della Patria, già sbarcava a Marsala il 12 maggio 1860.

Matteo Renato, così devoto all'ideale della grandezza della Patria, come si sentì vincolato in collegio quando seppe prossima la campagna d'Austria, così si sentì incatenato all'esercito quando altrove si combatteva per la unificazione dell'Italia.

Scrisse al padre di volere abbandonare l'esercito; ma ne ebbe risposta negativa, col pretesto che bisognava attendere l'esito della spedizione di Sicilia, o pure che il Piemonte avesse *ufficialmente* fatto suo il movimento meridionale.

Fu un aggiungere esca al fuoco...

E più del padre, oppositore energico, accanito, immediato, era il suo affettuoso superiore, colonnello Fontana, che gli disse recisamente di non fare passare la sua domanda di dimissione, e lo minacciò financo di porlo agli arresti.

Ma Matteo Renato Imbriani, tra i divieti del padre, le minacce del superiore e l'ardente amore di vedere la Patria unita, senza preoccuparsi della via gerarchica, mandò direttamente al Ministero le dimissioni, e scappò a Pisa, dove suo padre insegnava lettere in quella Università.

Il genitore, quando si vide innanzi Matteo, fu sorpreso, e comprese il tiro. Non vi furono persuasioni e preghiere: Matteo, vestito ancora da luogotenente, andò a Genova, dove Ricciardi ed altri patrioti organizzavano un'altra spedizione di volontari in Sicilia; di tal che, non avendo potuto imbarcarsi con Garibaldi, andò in Sicilia con la seconda spedizione Cosenz.

Digitized by Google

Prese parte allo scontro di Calatafimi e alle battaglie che si combattettero in Sicilia, ma nessun fatto d'arme gli aveva ancora dato l'occasione di distinguersi.

Quando la Sicilia era quasi tutta in armi al grido di: *viva la libertà, viva Garibaldi, viva l'Italia una,* il Generale credette opportuno con 2500 compagni a dì 20 agosto 1860 di passare immediatamente lo stretto di Messina.

Matteo Imbriani fu tra gli animosi, che primi sbarcarono in Calabria, la quale fu attraversata quasi rapidamente tra privazioni, stenti e frequenti scaramucce.

Era lo scorcio del settembre del 1860 e il capitano Pilade Bronzetti con un nucleo di appena dugento volontarî prese posto su le rocce a Castelmorrone.

I Borbonici, in numero di settemila, come videro *i ragazzetti dalle camicie rosse,* presero di assalto il posto nel dì 1.° ottobre 1860.

Ma Pilade Bronzetti aveva avuto ordine da Garibaldi di resistere sino al sagrificio; e, qual moderno Leonida, coi dugento valorosi, respinse nei ripetuti attacchi, il nemico, mantenne il posto assegnato, resistette sino a che fu sopraffatto dal numero trenta volte superiore, e morì con quasi tutti i compagni!

Oh! la sublime, l'eroica epopea di pochi generosi, che, con la loro spartana condotta, contribuirono a preparare la grande vittoria sul Volturno!

Matteo Imbriani fu uno dei pochi che scamparono alla morte, ma fu in quella giornata che meritatamente ebbe il battesimo di eroe con tre ferite, una di baionetta al braccio destro, una di calcio di fucile allo sterno, e una terza di palla al braccio sinistro!

Cadde e fu fatto prigioniero, opponendo tale accanita resistenza, che può spiegarsi soltanto con la sua fibra di titano! Aveva diciassette anni!

Ora è bene far conoscere per bocca sua l'alto giudizio di quel memorabile fatto d'armi:

Due norme reggono i fati dell'uomo che combatte: il dovere e la necessità. Ambo queste norme regolarono i combattenti a

Digitized by Google

Castelmorrone il dì 1.° ottobre 1860. Il dovere di mantenere il posto assegnato — e il mantennero: — la necessità del combattimento ad oltranza, però che circondati furono. Nè da questo trassero argomento di leggenda.

Solo un dolore grande provarono — dolore fortissimo per quanto mitigato dal sentimento della necessità di integrare il diritto italico e dal dovere cittadino di spezzare la tirannide — ma dolore che sentito dai morti nostri compagni d'arme, ha continuato nei vivi: quello di avere combattutò contra fratelli, contra altri Italiani. Oh! fossero stati Austriaci!...

Pure sento il bisogno in quest'ora in cui l'animo è tutto con voi, o nostri caduti fratelli d'arme — di rivolgere un pensiero a coloro che vi hanno uccisi — che ci hanno percossi — e manifestare questo pensiero con una parola che suoni equità. Però che non monta che ei fossero superiori in numero le decine di volte — ma noi li vedemmo su per queste rocce e sotto il fuoco nostro salire all'assalto — e respinti, ripetere gli attacchi ed italianamente lanciarsi alla baionetta! Noi, i sopraffatti, abbiamo dunque il diritto di dire: onore ad essi — come, di certo, cadendo pensarono i nostri compagni.

Sventuratissimi però, che non per gli alti ideali di Patria e Libertà pugnavano, non per il diritto d'Italia — ma inconsciamente e per lo storico dritto di un trono tarlato, di un trono già condannato dalla civile coscienza nazionale (1).

Il superstite, l'eroe di Castelmorrone, non ebbe sonni tranquilli sino a quando non compì un altro santo dovere verso i caduti. Il cuore, la nobiltà dell'animo erano fuse nella prodezza sua.

Con varii amici andò a rintracciare le ossa dei caduti per tumularle, e, dopo 27 anni, ritornò su quel monte, dove l'8 dicembre del 1887 fu eretto, modesto monumento, una piramide che ricorda i nomi degli eroi.

Udite la sua parola:

Non tutte le ossa di Pilade Bronzetti son qui raccolte. Dopo il '60 è la seconda volta che io ascendo questo monte. Un'altra

---

(1) *Sulle ossa dei caduti a Castelmorrone,* discorso di M. R. Imbriani, 8 dicembre 1877, Napoli, stab. tip. dell'Iride.

Digitized by Google

Vittorio Imbriani.

(pag. 19).

Digitized by Google

Digitized by Google

fiata qui venimmo in pochi e c'era il valoroso compagno d'arme Vincenzo Migliorini ed un giovane di alte speranze, Antonio Gaetani. Venimmo per rintracciare ciò che restava delle tue ossa, o Bronzetti (1) — e quel che potemmo, raccogliemmo — e rimane in sacro deposito per essere restituito un giorno alla tua Trento (2).

Come epilogo di quella pagina gloriosa, di cui fu tanta parte Matteo Imbriani, riproduciamo le quattro epigrafi di quel monumento, dettate da lui stesso, e che sintetizzano genialmente la battaglia avvenuta.

Sulle tre facce della piramide:

I.

DUE DIRITTI COZZANTI
S'INCONTRARONO
SU QUESTE RUPI
DUECENTO
PEL DIRITTO D'ITALIA
CONTRA SETTEMILA
PER IL DIRITTO DI UN TRONO
IL POSTO ASSEGNATO
MANTENNERO.

II.

PREMIO
AL DOVERE COMPIUTO
GARIBALDI
AI RESISTENTI ATTRIBUIVA
GRAN PARTE
DELLA VITTORIA CONSEGUITA
SUL VOLTURNO.

(1) Fra gli amici d'Imbriani ripetevasi spesso, lui presente, che il corpo di Pilade Bronzetti fosse stato preso prima che andasse Imbriani e portato in casa del patriota Matteo Forte, a Capracotta, dove rimase in deposito, e che il Forte dette di volta al cervello, quando alcuni altri amici gli fecero sapere che il cadavere che egli religiosamente e gelosamente custodiva era quello di un altro!...

(2) *Sulle ossa dei caduti a Castelmorrone,* op. cit.

Digitized by Google

III.

I CADUTI
SI DOLSERO
DI AVER COMBATTUTO
ITALIANI
I SUPERSTITI
ATTENDONO
LO SQUILLO DI GUERRA
CONTRA LO STRANIERO
PER LA PATRIA REDENZIONE.

Sulla bocca dell'ossario:

IL 1.° OTTOBRE 1860
PILADE BRONZETTI
DUCE
CONSACRAVA COL SANGUE
CASTEL MORRONE
RIMPROVERO AI VIVENTI
IN NOME
DELL'IDEALE
PER CUI CADDE
LE SUE OSSA
CHIEDONO
TRENTO.

Dalle milizie garibaldine Imbriani, nel 1861, dovette prima seguire i corsi preparatorii della scuola d'Ivrea, e poi entrò di nuovo nell'esercito nazionale, nel quale, per l'alta e imponente figura, fu prescelto a fare parte, con lo stesso grado di luogotenente, in un reggimento di granatieri.

Fu in quel periodo che Imbriani, quale ufficiale dello esercito nazionale, sostenne varii duelli con ufficiali, diremo così, di carriera. Questi parlavano spesso e molto irriverentemente contro Garibaldi, e Imbriani, senza lunghe discussioni, li invitava sul terreno, facendoli rinsavire e ricredere con dei maestrevoli colpi di sciabola.

Digitized by Google

Dopo il duello, era egli il primo a stringere la mano all'avversario, ad ammirarne il valore, e a gridare *viva sempre l'Italia unita!*

Giunti a questo punto, era nostra idea di enumerare i non pochi duelli che Matteo Renato Imbriani ebbe con militari e con cittadini borghesi, e speravamo che l'elenco ci fosse dato dalla signora Irene, la quale invece ci spedì questa lettera, che trascriviamo:

Napoli, 30 dicembre 1903.

Gentilissimo amico,

Il desiderio di essere meticolosamente preciso in ogni particolare, vi ha spinto a chiedermi più volte l'*elenco* dei duelli sostenuti dal mio Matteo. Ma io non poteva matematicamente enumerarveli, perchè egli, di quelli avuti nella sua prima gioventù, non parlava quasi mai.

Avrei potuto narrarvi soltanto di quelli che egli ebbe nel periodo della sua vita politica e parlamentare, e sono tre soli, che voi certo ricorderete al pari di me: con Arturo Colautti, per la questione africana, nel giugno 1887 — col deputato Michele Torraca nel giugno 1889 — e con il maggiore Tassoni nel giugno 1894 — tutti felicemente riusciti per lui.

Ora, in un fascio di vecchie carte, ho trovato qualche appunto, che riguarda il decennio dal 1860 al 70: sembra che, per una strana combinazione, ogni anno avesse avuto un duello, meno che nel 1865, in cui ne ebbe due: quasi sempre per ragioni elevate e patriottiche e talvolta anche per eccesso di vivacità giovanile. È anzi da stupirsi che col suo temperamento e con le sue idee, egli non ne abbia avuti di più; specialmente negli anni passati nell'esercito, in cui facili dovevano essere gli attriti.

Ma più dell'enumerazione dei duelli, a me pare interessante il sapere quale concetto egli avesse *del duello* — di questo tenace residuo medioevale, condannato dalle leggi e dal buon senso — che ancora attrae ed appaga la fantasia giovanile per ciò che è in esso di generoso e cavalleresco.

Egli lo reputava un modo *irrazionale*, ma *utile* per definire radicalmente talune vertenze delicate, che non si possono trascinare innanzi al magistrato; utile per troncare vecchi rancori, per evitare crimini, basse vendette e brutalità da paltonieri.

Digitized by Google

In massima era partigiano dei giurì d'onore, non così delle querele giudiziarie: *guai a chi cerca risarcimento all'onore nei codici*, scriveva nel maggio 1888 in un opuscoletto (rimasto inedito ed incompleto) intitolato: *Brevi considerazioni sul duello.*

Appunto in quel torno era stato presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge repressivo, che severamente colpiva anche i padrini, ed egli sin d'allora prevedeva che la legge sarebbe rimasta *lettera morta* o quasi; ed avrebbe lasciato adito aperto agli arbitrii, e ad applicazioni intermittenti che dovevano portare al discredito della legge.

Il migliore dei rimedii egli lo vedeva nei progrediti costumi, nella libertà e nel sentimento di responsabilità dei padrini, eletti regolatori e primi giudici nelle questioni d'onore e più atti a dirimerle perchè investiti di mandato fiduciario.

Infatti, nelle molteplici occasioni avute di esercitare questo alto dovere d'amicizia, egli scrupolosamente mostrava di saper essere *avaro del sangue altrui* (mentre talvolta fu prodigo del proprio) ed efficacemente persuasivo nel tentare ogni via di accomodamento prima di rassegnarsi e condurre il proprio rappresentato sul terreno dell'azione, ove poi la sua lealtà ed equanimità grande inspiravano fiducia illimitata anche negli avversarii.

E quanti, fra questi avversarii di un giorno, sono diventati poi suoi amici devoti, attratti, dal fascino speciale della sua parola calda e convinta, nell'orbita delle sue idee! Quasi tutti i verbali da lui dettati finivano con un'affermazione di solidarietà politica, o con un voto di comune accordo espresso, riguardante le aspirazioni nazionali.... sinanche quello con l'on. Torraca!

Perdonate, ottimo amico, se in luogo di darvi semplici notizie, io mi sono lasciata prendere la mano da considerazioni e ricordi: non tenetene alcun conto, ve ne prego, e siatemi indulgente anche per il ritardo.

Vostra obbligatissima
IRENE IMBRIANI.

Dalla su riportata lettera s'intuisce chiaramente che la signora Irene, per quel senso delicato, che la distingue, più che far note al pubblico le contese e le persone, che scesero sul terreno col suo Matteo, ha voluto manifestarci il concetto che questi aveva del duello.

Digitized by Google

E noi, ossequenti al desiderio di lei, pur privando il lettore di molte, interessanti ed emozionanti contese, pubblicheremo solo, per avvalorare il concetto che in realtà Imbriani *era avaro del sangue altrui* e tentava ogni via di conciliazione prima che il suo rappresentato scendesse sul terreno, un verbale *sui generis* riportato dal *Corriere del mattino* del 22 dicembre 1878 (anno VI, n. 354) circa la vertenza tra il professore Raffaele Parisi, pubblicista, ed il barone Benedetto di San Giuseppe ed altri due signori, risentitisi per un'accusa di regionalismo.

Pareva chi sa quali proporzioni potesse prendere una simile contesa, invelenita da polemiche giornalistiche, che avrebbero generato un doppio, un triplo duello; ma il professore Parisi desiderò essere rappresentato da Matteo Renato Imbriani, ed egli, come per incanto, seppe calmare gli animi, e fu felice di poter dettare, in luogo dei soliti verbali, una bella pagina patriottica, che, con entusiasmo, firmarono tutti i contendenti ed i loro padrini.

Ecco il verbale:

Questa mattina 20 dicembre 1878 i signori Leopoldo de Gregorio, duca di Noia; Odoardo Serra, marchese di Rivadebro; Matteo Renato Imbriani e Vincenzo Migliorini, i due primi rappresentanti i signori Pietro Spadafora marchese Policastrello, cav. Francesco Brancaccio barone Benedetto S. Giuseppe, i secondi rappresentanti il signor Raffaele Parisi, si sono riuniti per chiarire alcuni periodi di un articolo di quest'ultimo, pubblicato sul *Corriere del mattino* del 15 dicembre corrente.

I signori Noia e Rivadebro hanno dichiarato che i loro invianti eran rimasti sorpresi e dolenti di alcune parole del Parisi che essi reputavano offensive per loro stessi e per i loro conterranei e le quali specialmente li accusavano di un certo spirito di regionalismo. E tanto più ne eran dolenti, poi che l'accusa muoveva da un uomo devoto alla Patria e valoroso soldato d'Italia.

I signori Matteo Renato Imbriani e Vincenzo Migliorini si sono mostrati lietissimi di questo nobile senso d'italianità — che altamente onorava gl'invianti — ed han dichiarato anzitutto che ove essi non avesser conosciuto appieno l'animo del loro rappresentato avvalorato dall'esercizio della vita — ed alieno da qua-

Digitized by Google

lunque pensiero di offesa verso genti italiane — non avrebbero certamente accettato il mandato.

Concordi hanno stabilito per base della loro condotta — e anzitutto — non potere in questione sì nettamente delineata esservi sin da principio luogo nè a sfida, nè a duello, nè a nulla che potesse farle assumere un aspetto regionale, il che sarebbe grave colpa, anzi vergogna e delitto per ogni italiano.

I sottoscritti adunque in nome proprio e dei loro rappresentati — qualunque possano essere le loro personali opinioni politiche — tutti riuniti e compresi nel supremo pensiero dell'unità d'Italia e nell'affetto infinito alla Patria — tutti soldati suoi in passato ed in avvenire — riconoscono non potere neppure ammettersi che nell'anima di Parisi siavi stata idea d'offesa verso i fratelli di un'altra provincia italiana, chè se la sua parola è stata un po' acre, essa voleva tangere coloro che, in Sicilia, come in ogni altra terra d'Italia, non posseggono appieno nè intelletto nè coscienza di Patria.

Nè gli intendimenti del Parisi possono venire revocati in dubbio: basti ricordare non essere ancora trascorsi due mesi che egli (vedi *Piccolo*, 28 ottobre 1878) rivendicava la memoria di quel glorioso che fu Raffaele de Benedetto, suo compagno d'armi alla Cascina Valentini, in quel nobile episodio del combattimento di Monte S. Giovanni nel 1867 — lasciata nell'oblio come quella di tanti altri generosi martiri dell'indipendenza d'Italia. — E non era forse ancor egli che agli obliviosi non curanti che del presente, ricordava quella nobile famiglia di Palermo — *De Benedetto* — dei cui cinque fratelli corsi tutti all'armi nel nome d'Italia, tre lasciavano la vita per essa?

E noi rammentiamo con italiano orgoglio quel popolo che a termine indetto si sollevò magnanimo contro la mala signoria al grido civile di *morte al Borbone,* e primo in Italia diè l'esempio delle gagliarde riscosse, all'alba del nostro risorgimento, e infondeva fede e coscienza nelle forze popolari.

Rammentiamo le parole che il giovinetto siciliano moribondo, caduto all'*Olivuzza* per piombo borbonico, pronunziava, rivolgendosi al suo compagno d'armi di Napoli, che presso di lui per la medesima sacra causa di libertà combatteva: « il sangue, o fra- « tello, che vedi spicciare dalle mie vene non è sparso soltanto « per la mia Sicilia, ma scorre pure per la tua Napoli, ma è « sparso ancora per la nostra Italia! ».

Digitized by Google

Rammentiamo Siciliani e Calabri sulle rive del Crati dopo il fraterno amplesso correre uniti alle ire della pugna per la salute comune. *Italia* colà si gridava, non Sicilia o Napoli.

E *Italia*, gridavano Bentivegna e Spinuzza allorchè piombo borbonico loro squarciava il petto. E *Italia,* Rosolino Pilo: e gli squilli della Gancia, *Italia!* ripetevano: e ad essi, per Dio, si deve l'unità d'Italia quando agl'indomiti corse in aiuto quella schiera, che, a rendere più splendida l'affermazione della Patria, era composta dei figli d'ogni sua terra, dalle Alpi Tridentine alle rive Jonie.

Sonvi forse più in Italia, Siciliani o Napoletani, o Piemontesi, o Lombardi, od Istriani? Assai espiammo per secoli di ludibrio e di servitù le empie gare.

Pure è bello, è nobile, è generoso, che il solo sospetto di essere accusati di municipalismo commuova dolorosamente ogni patriota. Quindi, confortati, noi chiudiamo questa dichiarazione nel sacro nome che ci raffigura l'ideale concreto della Patria — *Italia* — concordi tutti così come abbiamo concorso ad edificarla quali soldati, a volerla mantenere inviolata ed a compierla.

Leopoldo de Gregorio, *duca di Noia*
Odoardo Serra, *marchese di Rivadebro*
Matteo Renato Imbriani
Vincenzo Migliorini.

Chiuderemo questo capitolo, che riguarda Imbriani come soldato, con un aneddoto caratteristico della sua vita militare.

Si era di guarnigione a Firenze, nel 1864, quando per le Convenzioni di settembre, sotto il ministero Lanza (le quali erano la rinunzia formale a Roma, come capitale, per compromesso fatto con Napoleone), fu provocato un tumulto grandissimo tra i partiti liberali e i fiorentini conservatori.

Questi, col passaggio della capitale direttamente da Torino a Roma, e non a Firenze, si vedevano sfuggire i grandi vantaggi locali, e perciò strepitavano, e in grande, straordinario numero andarono a protestare sotto il palazzo della Signoria.

Piazza della Signoria sembrava un grande vespaio. Le autorità di pubblica sicurezza con le guardie e i cara-

Digitized by Google

binieri non giungevano a calmare gli animi del popolo, che, alla vista dei questurini, rispondeva con una salva di fischi e di urli.

Si ricorse alla forza armata.

L'ufficiale Imbriani fu scelto dal superiore, di proposito, come il più adatto per la circostanza, per sedare, col suo plotone, il tumulto.

Giunto in piazza della Signoria, Imbriani diede il comando di *Fasci'arm.*

I soldati, deposti i fucili a terra, li affasciarono con le baionette, e si misero a gironzare a piacere. Egli, avvicinatosi al gruppo dei riottosi, pregò parecchi che cessassero dal fare chiasso, tanto più che, per suo comando, i soldati non avrebbero fatto violenza.

In fatti l'assembramento, quasi immediatamente, si sciolse.

Intanto un delegato di pubblica sicurezza, furibondo, vedendo ciò, gridò al luogotenente Imbriani: « Voi non potevate fare codesto, dovevate stare sotto il mio comando! ».

— No, caro voi, su di me non c'è che il capitano, mio superiore, voi no... e gli voltò le spalle.

E ben fu rilevato ed encomiato il procedimento d'Imbriani, che, in quel subbuglio, aveva così ottenuto meglio l'intento senza fare uso delle armi.

Era il 1866, e Imbriani ardeva dal desiderio di vedere l'Italia sollecitamente redenta. La campagna contro l'Austria era imminente, e ognuno può immaginare quanto impegno spiegasse Imbriani per prendervi parte.

Per ottenere sicuramente e sollecitamente l'intento scrisse una lettera a suo zio Carlo Poerio, la quale fu pubblicata la prima volta dal giornale *Il 1799* del 28 settembre 1902 (consacrato alla memoria di Matteo Renato Imbriani, e nel quale si pubblicò per intero il magistrale discorso commemorativo di Giovanni Bovio).

Questa lettera, come ben disse Mirabelli — che è il possessore del prezioso autografo — è *la cifra della sua vita!* perchè è un documento altissimo del fervido patriot-

Digitized by Google

tismo d'Imbriani, dell'amore grande che egli sentiva per l'Italia e del desiderio in lui cocente di combattere per la redenzione sua:

Napoli, 5 maggio 1866.

Mio buono ed affezionato zio,

Sto in uno stato d'animo orribile!

Vi scrivo pregandovi di adoperarvi a tutt'uomo in mio prò.

Il momento tanto desiderato — quello di una guerra — è giunto, e noi sembra siamo destinati a restar qui!

Questa idea è orribile.

Io non posso e non voglio solamente immaginarmi di passeggiare Toledo — mentre si combatte l'ultima guerra per l'Indipendenza d'Italia!

Mio caro zio, se mi amate, se v'interessa il mio avvenire, fate ogni sforzo in mio prò — e subito!

Vi sono due mezzi:

Primo: tempo fa giunse ai corpi una circolare, con la quale si richiedevano luogotenenti per l'arma dei bersaglieri. Io feci domanda per essere trasferito in quell'arma, il colonnello l'appoggiò con le migliori note; ma sinora nulla di nuovo. Vi pregherei di recarvi da Pettinengo e di farmi ottenere — immediatamente — il passaggio.

Secondo mezzo: sarebbe quello di farmi passare aiutante di campo di qualche generale — che entra in campagna!

Mio zio, rispondetemi subito: pensate che mi trovo in uno stato d'animo orribile! Io voglio, io debbo combattere in questa guerra, e — se non potrò altrimenti fare — darò sinanche le dimissioni e combatterò da soldato semplice!

Io vi scrivo male, non so se vi sia sintassi — ma soffro talmente ed ho tal fretta di far partire questa lettera, che non guardo altro.

Io non vi ho mai chiesto nè raccomandazioni, nè altro... ma ora, mio zio, vi chiedo tutto. Pensate qual'è la mia disperazione! Io non curo più nulla: sono proprio ben fortunato!

Addio, caro zio, rispondetemi subito che avete ricevuto questa mia, e che mi otterrete o l'uno o l'altro. Poscia adoperatevi.

Addio: io aspetto un vostro rigo con ansia!

Vostro sempre

Aff.mo nipote
M. R. Imbriani.

Digitized by Google

L'ardente desiderio d'Imbriani fu pienamente soddisfatto, perchè non tardò molto che l'illustre generale Cosenz, il Moltke, come lo dicevano, dell'esercito italiano, il quale ne conosceva le virtù e il valore, lo chiamò presso di sè, quale aiutante di campo e segretario particolare, nella campagna contro l'Austria.

Però le battaglie contro l'Austria furono un vergognoso giuochetto delle Corti, tra le quali dirigeva abilmente le file l'Imperatore Napoleone III. E le onde di Lissa che ingoiarono le migliori energie della nostra marina, e la straziante vergogna di Mentana restano nella storia italica le pagine più obbrobriose della nostra politica!...

VII.

Repubblicano.

Queste battaglie, che dovevano vincersi e invece si vollero perdere, ribellarono l'animo entusiasta di Matteo Renato Imbriani, che cominciò a perdere la fede nella monarchia, il cui buono indirizzo, deviato inaspettatamente, aveva amareggiato tutte le gioie degli Italiani, e inaspriti tutti i loro dolori!

La convenzione di Villafranca (12 luglio 1860) e il trattato di Zurigo (10 novembre 1860) dimostrarono che l'Italia era bambina, e che i piccoli Stati *debbono essere sopraffatti* dai grandi quando questi si offrono per protettori!...

Ma quando Imbriani, per soprassello, nel 1866 vide menomata la dignità della Monarchia per avere Napoleone III imposto una pace che suonava ignominia per l'Italia, mentre in quel periodo di entusiasmo guerresco, dopo le splendide battaglie di Solferino e di San Martino (1859), potevansi alla Patria congiungere, come assoluta conseguenza, Trento e Trieste, cominciò anche la sua evoluzione politica; e, da monarchico, si accentuò repubblicano.

Digitized by Google

Già suo fratello Giorgio, minore di sette anni, era uno dei repubblicani più spiccati, e sul *Popolo* di Bologna scriveva articoli di fuoco, rimproverando ai governanti lo stato in cui avevano ridotta la Patria, la cui stella pareva che non dovesse oscurarsi nel meglio del suo cammino!

Questi articoli erano l'interpretazione del sentimento di mille e mille delusi, erano il dolore di quanti mai amarono la Patria, erano il rimprovero contro chi obliava l'ideale dell'unità italiana.

E Matteo, che fu tra i delusi, ammirava di gran cuore suo fratello, ed incominciò a dividerne gli stessi sentimenti.

Due brevi periodi di due articoli di Giorgio sintetizzano tutti i danni irreparabili, che la cattiva politica aveva procurato:

Ci si dice che in Italia non abbiamo a deplorare alcun dramma d'Auteuil, nè il governo personale di Napoleone. No; ma dobbiamo deplorare il mercato di Nizza, l'assassinio d'Aspromonte, l'assassinio di Fantina, gli eccidii ributtanti di Sicilia, i patti di settembre, il sangue di Torino, le *compiacenti* sconfitte di Custoza e di Lissa, il sangue di Palermo, la *straziante vergogna* di Mentana; gli atti di politica personale, irresponsabile e codarda, compiuti in quella occasione, come in tante altre; quindi il macinato, la regìa cointeressata e quella lunga serie d'infamie e di delitti, con cui si è tolto all'Italia l'ultimo vestigio di ricchezza, di libertà e di onore! Ecco ciò che dobbiamo deplorare; ecco le offese che suscitano in noi il rancore e il bisogno prepotente della revindicazione! (1).

E in altro bellissimo articolo dice:

Poveri giovani! vi fu tempo, in cui, fervidi di entusiasmo, col nome d'Italia sul labbro e col sentimento del dovere e del diritto nel cuore, lasciarono giulivi le case native, e, dato un bacio alle loro fanciulle, corsero ai campi delle nostre sante battaglie, da valorosi combatterono, e vinsero....

. . . . a voi, che cosa riserbava la monarchia? Un immeritato e continuo avvilimento.

---

(1) Dall'*Albo* a Giorgio Imbriani, « L'idea repubblicana » (*Il Popolo*, Bologna 23 gennaio 1870).

Digitized by Google

Essa, involta nei continui intrighi dinastici, guidata da subdole mire, vi trasse nei campi della Venezia colla sola e preconcetta idea di procurarvi una sconfitta. Napoleone, suo padrone massimo, aveva ordinato così, e così essa fece. A fronte del suo interesse privato, cosa è mai l'interesse nazionale, la volontà del popolo, l'onore dell'esercito?

Voi lo avete sentito dalla bocca istessa di uno dei generali, che non può essere sospetto ai governanti, quando la coscienza valse a strappargli quelle fatali parole: *a Custoza non si è vinto, perchè* **non si è voluto** *vincere.*

E vi ricordate quella fatale campagna del '67, quando vi si ordinò la ritirata dinanzi alle invadenti truppe bonapartesche, e quando più tardi foste costretti restare inerti spettatori alla strage dei fratelli in Mentana?

Questi ricordi sanguinosi non furono soltanto dolori e vergogne vostre, ma furono dolori e vergogne d'Italia (1).

Ma il fatto vero che determinò Matteo a questa evoluzione fu la morte del fratello Giorgio sotto le mura di Digione, avvenuta mentre combatteva valorosamente tra i volontarî garibaldini contro i Prussiani nel dì 21 gennaio 1871.

Il grido di libertà lo chiamò in Francia — quella Francia, che sotto il dominio imperiale aveva arrestato la realizzazione completa dell'unità italiana! —

Giorgio dimenticò le tracotanze francesi e la lunga storia d'ingiurie da noi patite; dimenticò Mentana, e corse a pugnare.

Ma *il fulgido fiore della primavera sacra d'Italia,* come lo appellò Giosuè Carducci, era destinato ad essere reciso da una palla prussiana!...

Due telegrammi, uno del generale Menotti Garibaldi allo sventurato genitore Paolo Emilio a Napoli, e l'altro di Achille Bizzoni, capo di Stato Maggiore, al fratello Matteo Renato a Milano, ne dettero il triste annunzio che si divulgò quasi contemporaneamente in tutta Italia:

---

(1) Dall'*Albo* a Giorgio Imbriani, « L'esercito » (*Il Popolo,* Bologna 27 gennaio 1870).

Digitized by Google

Dijon — Chef Etat Major Garibaldi à Senateur Imbriani à Naples. — Triste nouvelle pour le père, mais consolante pour le patriote. George Imbriani est mort en brave à l'attaque de Dijon. Toute l'armée le pleure (1).

Talant — Matteo Imbriani — Milano. — Da parte del generale Menotti vi communico la dolorosa notizia della morte di Giorgio Imbriani. Vi conforti il sapere che morì da valoroso. Il suo ultimo grido fu un evviva alla repubblica. — *Achille Bizzoni,* Capo di Stato Maggiore.

Il dolore di Matteo fu duplice: oltre al fratello, perdeva uno strenuo combattente per i santi ideali della redenzione.

Col fratello Giorgio, Matteo aveva comuni l'indole, le aspirazioni, la fede.

Anche nel fisico Giorgio aveva con lui molta rassomiglianza: era alto della persona, fronte ampia, aspetto franco e sincero.

E ciò che Giosuè Carducci, in prosa sublime, disse per Giorgio, si può ripetere a capello per Matteo:

Egli aveva la fede di un martire, l'amore e l'odio di un apostolo, l'impeto e la concitazione di un tribuno; e con tutto ciò una gentilezza decorosa come di cavaliero, una ispirazione alle fantasie meste e soavi, come di trovatore, una dolcezza e bontà come di fanciulla.

L'amore sviscerato che Matteo aveva pel fratello Giorgio fu manifestato dagli impegni e dallo interesse spiegati per riportare la sacra spoglia nel suolo natìo a fianco dei congiunti illustri nella tomba di famiglia a Pomigliano d'Arco.

Molte difficoltà dovette superare e molti permessi di autorità procurarsi.

Il Governo si era preoccupato del ritorno di un morto!

Si dubitò che gli amici dell'estinto, profittando della generale emozione, prendessero forse occasione di rinno-

---

(1) Questo telegramma fu inciso su la stessa lapide marmorea nella tomba di Pomigliano d'Arco, la cui epigrafe fu dettata dal padre Paolo Emilio Imbriani. Vedi appendice N. VIII.

Digitized by Google

vare i fatti del giugno 1832 a Parigi, quando, rendendosi solenni esequie al generale Lamarque, i congiurati ne trassero partito e fecero le barricate.

Codesta prevenzione fece ritardare non solo l'autorizzazione del trasporto sul suolo italico, ma fece andare a monte quanto si era stabilito per l'accompagnamento funebre dalla Commissione.

La famiglia Imbriani dovette, sul suo onore, promettere di non fare conoscere a nessuno l'arrivo.

A Matteo non si disse nulla di codesto combinato, perchè non si sarebbe prestato....

Ma il povero Paolo Emilio (padre bersagliato da ogni sorta di dolori, che nello stesso mese di gennaio, al 2, perdette l'affettuosissima e gentile Giulia, e, al 21, l'eroico Giorgio) stabilì che Matteo spedisse i telegrammi sempre e soltanto a lui, che avrebbe poi comunicate le notizie alla Commissione.

Matteo intese, e partì senz'altro.

Già la salma era in Italia; ed il silenzio inesplicabile amareggiava gli animi degli amici, che ansiosamente e vanamente chiedevano di conoscere il dì dell'arrivo.

Un telegramma avvisava qualche intimo che la salma era passata per Susa, e da Bologna diretta a Napoli. Ma dopo, il misterioso silenzio divenne più profondo.

Dalla famiglia nulla, nulla si sapeva!...

Fu veramente mera combinazione, come è detto nell'*Albo* a pag. 189, se nel giorno 4 febbraio si potette sorprendere un carro funebre, che, presso la stazione ferroviaria, circondato da visi sinistri, era pronto a raccogliere la cassa ove riposavano le spoglie di Giorgio, per evitare la pubblica dimostrazione.

Ma la gioventù napoletana, a cui quelle spoglie appartenevano, in un baleno divulgò nella città la notizia, e un'ora dopo si raccoglieva alla stazione tanto popolo da stordire la stessa polizia, che aveva spiegato tutta la sua valentia per fare riuscire l'inqualificabile piano prestabilito.....

Quando gli intimi videro Matteo amareggiato e col viso

Digitized by Google

straziato, ma sempre fiero, nell'abbracciarlo udirono queste parole: « *Amici, Giorgio morì splendidamente da bravo soldato, a dieci passi dal nemico, gridando: Italiani, avanti, viva la Repubblica!* »

E, ad altri, proferì queste altre parole: « *Quando abbracciai la salma del mio povero Giorgio, mi sentii repubblicano!* »

Nè le premure e le attestazioni di affetto verso di Giorgio si erano limitate a tutto ciò che abbiamo detto; un altro commovente particolare apprendemmo da una lettera dell'11 novembre 1901, della signora Irene.

Prima che si fosse chiusa la salma nella cassa, Matteo prese la sua medaglia al valore militare, ottenuta nella campagna del 1860, e, ponendola sul rigido petto del fratello, disse: « Invidio la tua morte! e questa medaglia è « stata meritata più da te che da me ».

Il corteo, dopo di avere attraversato parecchie vie principali di Napoli, seguì la salma sino al cimitero di Pomigliano d'Arco.

Lì presso era ad attendere lo sconsolato genitore!...

Matteo, vedendolo, gli corse incontro... eglino si baciarono, si abbracciarono, versarono lagrime... rimasero muti!...

Era il dolore che non trovava espressione...

Ci raccogliemmo silenziosi nella cappella gentilizia di casa Imbriani, ove da poco era stato chiuso un altro avello, per la gentile Giulia, sorella tenerissima di Giorgio! A niuno bastò l'animo di proferire parola; baciammo per l'ultima volta la cassa che conteneva il nostro giovane Eroe, bagnandola di calde lagrime, provocate da un sentimento vero e onesto che significavano l'ultimo vale. — *Giorgio ha fatto la più splendida morte a cui mai soldato potesse aspirare!* eloquentemente pronunziò Matteo Imbriani... Era l'unico conforto che poteva dare l'affettuoso fratello allo sconsolato genitore, ai derelitti amici!...

Così finiva la dimessa e dolorosa cerimonia, la quale rimarrà scolpita nei nostri cuori fin tanto essi pulseranno di virtuoso impulso (1).

---

(1) Dall'*Albo* a Giorgio Imbriani, pag. 191, op. cit.

Digitized by Google

Non sarà fuori proposito far notare la fibra d'animo degli Imbriani, la costanza, la fede, l'idealità del combattere per le cause sante in mezzo a tante traversie, a tante perdite di proprii cari!...

Paolo Emilio Imbriani, benchè vecchio, benchè provato a tutt'i dolori più atroci, si sentiva più ritemprato, come ferro passato per fuoco.... E invocando il motto « *La vita dell'uomo è lotta!* » esortava sempre i numerosi discepoli a non mai arrestarsi, a non mai stancarsi nella vita, chè solo la morte fa desistere da ogni lotta.

E, a conferma di codesti nobilissimi sentimenti, egli scrisse un sonetto caudato, in data 15 aprile 1872, intitolato *La primavera del vecchio,* che rimase inedito per circa dieci anni. Si deve a Giovanni Bovio se il sonetto, preceduto da un cenno critico di lui, fu pubblicato nel Capodanno del 1882 nel numero *Strenna del Corriere del Mattino.*

Ecco la lettera e il sonetto:

All'egregio uomo Martino Cafiero.

Napoli, 30 dicembre 1881.

Amico egregio,

Vi mando un sonetto preceduto da mie poche considerazioni. Non ho detto *elegante, splendido, stupendo* o altra parola di uso: è di quell'ingegno che fu Paolo Emilio Imbriani (era inedito ed io quasi lo strappai alla cortesia del mio amico Matteo Renato Imbriani, che me lo leggeva).

Rapido, conciso come la sua parola viva, non ha di soverchio che la firma. L'autore vien di fronte sin dal primo verso, dalla prima parola: *io.*

Il modo onde si annunzia ricorda non l'*io* universale de' filosofi, nè l'*io* superstite a sè medesimo e da sè diviso secondo la ragion degli anni, ma l'*io* individuato e continuo che, contrapponendosi alla natura, contrasta alla propria vecchiezza e la smentisce nell'atto che l'annunzia:

Io son vecchio.....

Non occorre aggiungere l'*eretta anima mia* per significare il fremito giovanile resistente al cumulo degli anni e delle memo-

Digitized by Google

Giorgio Imbriani.

(pag. 19).

Digitized by Google

Digitized by Google

rie, nè lo *sdegno contro i fiacchi* per discoprire le non sopite baldanze: quell'*io* posto immediatamente, ignudo, libero dal *quondam* e da ogni reminiscenza, e immediatamente seguìto dal *sono* (*ego sum*) è come un presente continuo, su cui la legge del tempo passa senza traccia, recando la vecchiezza che resta di fuori.

Infatti quell'*io* eretto e sdegnoso non aspira al paradiso, letto dei rassegnati e degli stanchi, nè ad un *sommo bene* indeterminato, finalità degli animi incerti, ma all'*ignoto della morte*. Par l'*io* di Colombo, che spia il *di là* dalle acque.

Quest'io che si dice vecchio, perchè ha di fronte la vecchiezza, ma non in sè, quest'io che non inganna gli anni, sdegna d'ingannarli e li respinge, resta giovane perchè si dà alteramente ragione delle giovinezza sua:

Ostinato cultor di poesia!

Non c'è dunque un Mefistofele di fuori che lo rintonachi, non occorre un'evocazione, una verga, un talismano che rimettano in fiore chi non si è curvato mai: la sua persona è eretta come l'anima, perchè agitata da un *io* ostinato sacerdote di un Ideale, onde promana la giovinezza perpetua.

Fuori di questo Ideale non c'è nè la filosofia, nè la politica, nè la religione, nè altro segno della vita intima: c'è la vecchiezza da lui respinta; ci sono i fiacchi da lui disdegnati; c'è la volgarità alla quale egli si sottrae non pure con la fede che è passiva, ma con l'ostinatezza che è sua.

Sono due quartine che, comprimendo un sillogismo, si salvano dalla freddezza scolastica, perchè il sillogismo è dissimulato da un sentimento fortemente individuato. Codesta perfetta individuazione del Vero fa il Bello.

Sdegnando i fiacchi del mondo, sprezzando la volgarità, superando la vecchiezza, ei si trova di fronte alla schietta e giovane natura, in mezzo alla quale, composte le differenze, ei pare acquetato con sè medesimo. Ma dall'infinito naturale raccogliendo *fede meditata* nel futuro, ei torna a nuova lotta contro il presente. La natura gli interverte l'antico senso classico della vita e gli dice che la pace è preparazione di guerra, come a Mosè il deserto era consiglio di ribellione. *Onora la solitudine che è la scuola dei forti!*

Lottiamo adunque, lottiamo sempre, destiniamoci a trarre ispirazioni di guerra anche dai consigli di pace. Ma il fine di

Digitized by Google

questa lotta ch'ei sente nell'*io* contro la natura e nella natura contro la società, qual è?

Nol dice:

> Pugna, pugna: ti onora,
> Ardito vecchio, di novelli affanni:
> Ci ha un'altera virtù degli ultimi anni.

C'è un'ora di tregua? — Per riprendere lena. C'è un'ora di rassegnazione? — Mai.

> Non rassegnarti ai danni
> Della fortuna e sorgi contro: il forte
> Non ristà dal combattere che in morte.

Il sonetto è finito — è finito nella lotta perpetua — il vecchio verde combatte come Spartaco, senza chiedere quartiere, ma il fine della lotta è taciuto. — E occorreva ridirlo? — *L'ostinato cultor di poesia* lotta per l'Ideale, nel cui infinito esplicamento è implicata la perpetuità della lotta.

Quanto alla forma, è un sonetto come una cometa, che si porta dietro una coda, senza nulla di comune con i vecchi sonetti caudati. È una coda fatta per riprendere la pugna, quando la pace con la natura e con sè pareva conchiusa nelle due terzine.

Pare che l'autore schivi o si badi della metrica nuova, perchè non le ha fede. Ed io nemmeno: credo che la legge di evoluzione non consenta nessun ritorno ai metri dei greci e dei latini. Ma c'è tanto da dire che il campo della discussione non può essere questo.

Luigi Settembrini e Paolo Emilio Imbriani erano due maschie voci italiane nel nostro Ateneo, e suoneranno più chiare ai nostri giovani, quando gli studii non saranno per gli esami ma per la scienza.

Ed ora eccovi il sonetto non *elegante*, non *splendido,* ma di Paolo Emilio Imbriani.

Vostro

GIOVANNI BOVIO.

Digitized by Google

La primavera del vecchio!

(15 aprile 1872).

Vita hominis militia.

Io son vecchio: e l'eretta anima mia
Lascia la terra ed altra aura respira.
Sdegna i fiacchi del mondo e il mondo obblìa
Ed all'ignoto della morte aspira.

Io son vecchio: quaggiù nulla m'attira,
Conosco il vóto della corsa via.
E spregio, spregio ciò che l'uom desira,
Ostinato cultor di poesia.

E il sol miro, e il romito aer del colle
Bevo, e distendo la pupilla vaga
Sovra l'onde che l'indaco colora.

E medito il futuro e da le zolle
Profumate de' campi una presaga
Fede raccolgo che a lottar m'incuora.

Pugna, pugna, ti onora
Ardito vecchio di novelli affanni:
Ci ha un'altera virtù degli ultimi anni.

Non rassegnarti a' danni
Della fortuna, e sorgi contro: il forte
Non ristà dal combattere che in morte!

PAOLO EMILIO IMBRIANI.

VIII.

Vita intima.

Gettatosi nel turbine della vita a 15 anni e mezzo, quando altri ancora si considerano fanciulli, a 28 anni M. R. Imbriani aveva già molto vissuto e sofferto.

Digitized by Google

Come nocchiero che ha tanto lottato contro i feroci marosi cerca per la sua navicella un posto di rifugio, così Matteo, la cui anima era stata sbattuta da vorticose onde fra tanti scogli, chiese al cuor di donna l'asilo più sicuro!

Di sentimenti puri e di costumi rigidissimi, non poteva tollerare il celibato, che, secondo lui, è la peggiore condizione sociale che gli uomini possano prescegliere.

Egli ammetteva un solo amore nella vita, che non doveva spegnersi nemmeno dopo la morte di uno dei coniugi.

Interpretava così rigorosamente l'indissolubilità del coniugio, che riteneva nemmeno la morte potesse infrangere la comunione ideale fra gli sposi! e perciò riteneva adulteri tutti quelli che contraessero seconde nozze.

Per rigorismo, in tale tema, andava oltre alla sanzione della Legge e ai precetti della Chiesa.

Un giorno si discorreva dei bei bambini di un senatore, avuti in seconde nozze. Imbriani, con severo accento, disse: « gli adulterini, cioè!... ».

***

Trovandosi a Trani, alla fine di dicembre del 1894, con la signora Irene, volle visitare il cimitero.

Il vecchio monaco guardiano, Padre Enrico, interrogato su varie cose, disse, che in quel giorno non era morto alcuno.

Poi, oltrepassato il recinto delle tombe private, si andò a visitare il vasto campo dell'inumazione pubblica, dove migliaia di croci nere numerate spuntavano su tanti mucchi di terra!

Alcuni sotterratori finivano di colmare una fossa.

Il monaco, con un sorriso malizioso, credendo di dare una notizia piccante, disse: « qui ieri fu posto un uomo che ebbe tre mogli... ».

— Maiale!... rispose Imbriani con disgusto.

***

Usciti fuori del cimitero s'ingaggiò una discussione sul divorzio e su la convenienza di coniugarsi, dopo il decesso

Digitized by Google

di uno dei coniugi. Io dissi, che avrei posto, in testamento, l'obbligo a mia moglie di rimaritarsi; perchè il coniuge superstite non dovrebbe essere vittima dell'egoismo del morto...

— « Spero che non lo farete.... », disse, prendendomi forte il braccio, come per vietarmi virtualmente di scriverlo. E aggiunse: « Che ne dice la signora Annita di questa stranezza? ».

Mia moglie sorrise, e ripetette che era una cattiva idea fissa la mia.

— Sicuro, bene, *cattiva idea!* perchè l'amore e la fede coniugale non s'infrangono con la morte!

Troncai l'argomentazione, giacchè, s'intende, avrei avuto torto...

Il rispetto, la venerazione, la protezione, la riserva di linguaggio e la devozione sentita per la donna derivava da questo suo alto concetto, che la donna, bambina, adulta o vecchia, è, per le sue condizioni di debolezza, abbisognevole dell'aiuto dell'uomo, e, abbandonata a sè, non può difendersi.

Egli sentiva che l'uomo, nella società, non è completo senza essere amante riamato di una donna virtuosa.

E la donna, alla sua volta, per l'alta missione della maternità in ispecie, non assurge a figura perfetta se, fidente, non aspiri all'affetto, alla protezione e al nome di un uomo!

E, a proposito sempre della donna, è bene riportare i concetti che scrisse su di un *album di pensieri e di ricordi* della gentildonna, duchessa Emma Carcano di Trani:

Dolce è mirare donne oneste e belle... Ed io miro. E comprendo appieno il sentimento che dettava quelle parole all'anima innamorata di Francesco Petrarca, che in ogni buona e virtuosa donna riveriva ed onorava la donna del cuor suo.

La semplicità, e il decoro della donna illibata, penetra l'animo e desta una letizia santa, e reverente.

E, nella donna, io ho sempre invocato e riconosciuto il genio redentore e tutelare della Patria!

Essa, inspiratrice, educatrice di nobili affetti, con la modestia e la verecondia — forze invincibili — richiama gli uomini ai doveri della vita, e li spinge a nobili opere.

Digitized by Google

L'Italia dei sogni nostri *sarà* il giorno in cui tutte le madri, tutte le spose comprenderanno intera la santità della loro missione sulla terra.

Nazioni intere son sorte, han combattuto, son cadute e son risorte per virtù o colpa di donne!

E quanta copia di virtù non alberga forse fra le donne d'Italia?

Essa vince tutta la protervia svergognata, che tra il fasto e la superbia impostasi con la violenza, rivela l'abbassamento, la degradazione presente!

Trani, casa Carcano, 1.° gennaio 1895.

MATTEO RENATO IMBRIANI-POERIO.

Questa così spiccata preferenza per la donna modesta e semplicemente buona, spiega la scelta da lui fatta della compagna della sua vita; e con questi ideali nobili, e con questi sentimenti retti, a Torino guardò una fanciulla, un'intima amica di sua sorella Giulia, mentre tornava dall'istituto d'Orsi, e l'ammirò come un'apparizione intangibile!

Benchè troppo lontano dal fare congetture, trattandosi di una bambina... pure la figura d'Irene Scodnik, dai folti capelli castani chiari, da lo sguardo dolce e penetrante, dal sorriso casto e riservato, suscitò nell'animo ardente del giovanetto Matteo Renato Imbriani quello stesso sentimento che Dante espresse per la sua Beatrice:

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
Che dà per gli occhi una dolcezza al core
Che intender non la può chi non la prova.

Egli la conobbe bambina e fu sempre per lui come un ideale di pace attraverso gli anni dell'adolescenza, e le prime, turbinose e violente passioni giovanili.

Desiderando seguire passo passo la vita, non soltanto pubblica, ma anche intima, dell'uomo che abbiamo tanto amato, ci siamo rivolti a chi unicamente poteva fornirci delle notizie esatte, ed ecco appunto alcune note su le origini dell'affetto che lo ha accompagnato sino alla tomba.

Digitized by Google

Fu nell'istituto d'Orsi di Torino — 1857-58 — che le sorelle Scodnik si strinsero in amicizia con la vispa Giulia Imbriani, quasi loro coetanea. Essa era la più intelligente e la più vivace di tutte le bimbe della scuola. Frequentavano l'istituto come esterne, e le madri rispettive avevano spesso occasione d'incontrarsi quando si recavano, di persona, a prendere le bimbe. Ma le due famiglie si conoscevano già prima, avendo comuni molti amici dell'emigrazione napoletana e veneta.

Essi a quell'epoca, a Torino, formavano un centro elettissimo di patriottismo, in cui la comunanza delle aspirazioni creava un'armonia singolare fra tutte quelle spiccate individualità, colà riunite dalle sventure della Patria e che gli avvenimenti fortunati del 1859-60 dovevano poscia disgregare.

Le due famiglie si rividero soltanto nel 1865, a Napoli, ove venne inviato, per suo ufficio, il colonnello Scodnik.

Sua figlia Irene contava allora quasi quindici anni, ed il luogotenente dei granatieri Matteo Imbriani, ventidue.

La reciproca simpatia non ebbe per tre anni la minima esternazione. Rarissime le occasioni di vedersi; frequenti invece quelle di sentire a parlare di lui nella famiglia Cosenz-Piria, che frequentava molto anche il primo suo fratello Giuseppe e talvolta anche Giorgio. Argomenti principali di conversazione le campagne del 1866 e '67.

Nella prima Matteo fu l'aiutante di campo del generale Cosenz; nella seconda egli vi fu *en amateur,* come soleva dire: essendo ufficiale nell'esercito, non avrebbe altrimenti potuto.

Prese una lunga aspettativa, e, senza arruolamento nei volontarii, fra i quali si trovava Giorgio, lo seguì vestito in borghese.

Di ciò venne militarmente punito con tre mesi di fortezza, che passò a Palma Nova nel Veneto.

Nella fine del 1868 Francesco Scodnik, promosso generale, chiese ritirarsi dal servizio militare, e si stabilì con la famiglia a Milano.

Matteo Imbriani era di guarnigione nel Veneto, e spesso veniva a Milano; ma soltanto dopo un anno dichiarò apertamente i suoi sentimenti e le sue speranze alla madre di colei che amava da più tempo in silenzio, e le chiese il permesso di consegnarle dei versi scritti per lei.

Dopo molte difficoltà e controversie, il matrimonio fu fissato per il principio del 1871. Venne poi ancora ritardato di un anno

Digitized by Google

per le terribili sventure di famiglia: Giulia e Giorgio nello stesso mese di gennaio, rapiti all'affetto del padre e dei fratelli, in modo diverso, ma egualmente crudele!

In seguito a questa doppia sciagura, Matteo fu preso da una tetraggine immensa, specialmente dopo il triste viaggio in Francia, fatto per rintracciare il cadavere di Giorgio e recarlo seco in patria nella tomba di famiglia.

Tutta una rivoluzione si fece in lui; ogni suo sentimento si esaltò al punto da far temere della sua ragione, prendendo delle proporzioni eccessive.

In questa condizione di animo e di spirito egli non poteva rimanere avvinto alla catena della vita militare, anche per l'accentuazione maggiore nelle sue idee politiche, che si erano, man mano, andate modificando dalla sventurata guerra del '66 in poi, e dette le dimissioni.

L'umor cupo prendendo proporzioni allarmanti, il povero padre suo — già così ferocemente percosso dalla sventura — temette perdere un altro figlio, e sperò nella devozione della fanciulla da lui amata per lenire e temperare quella morbosa esaltazione.

Scrisse al generale Scodnik, che permettesse, dopo sei mesi dalla sventura, si compisse il già stabilito matrimonio fra i due giovani fidanzati, sperando così pace e conforto per suo figlio.

La cerimonia fu silenziosa e mesta; ma l'unione fu felice: « Trent'anni di affetto alto e forte! » (1).

Questa affermazione della signora Irene compendia le virtù vagheggiate, ma non sempre conseguite, da tutt'i coniugi; per cui resterà edificante esempio di virtù domestiche e di reciproca devozione il matrimonio di Matteo Imbriani e di Irene Scodnik!

---

(1) Lettera di Irene Imbriani del 5 novembre 1901 all'avv. G. Protomastro, la quale finiva dicendo, che *tutti questi particolari che non possono interessare il pubblico, li ho qui esposti unicamente per vostra intelligenza, poichè li avete chiesti replicatamente.* Noi aggiungiamo a questa chiusa, che appunto per questo li chiedemmo, per renderli noti al pubblico, che, siamo sicuri, s'interesserà molto di questi particolari, perchè dettati da colei che divise le fugaci gioie e gli immensi dolori con quell'Uomo!

Digitized by Google

Matteo, dall'anima leonina, dagli scatti violenti, di volontà punto arrendevole, energico, battagliero, intransigente, aveva un gran buon cuore, che, innanzi alla sua donna amata, si piegava come quello di un fanciullo docile.

L'uomo di bronzo, nelle pareti domestiche, si fondeva in amorevolezze e premure affettuose verso la sua Irene, in maniera da sembrare, non uno sposo, ma un innamorato!

Fra le molte poesie inedite, di una sola potemmo ottenere copia, la quale sembra una *profezia verificata,* poichè il tempo, le malattie, i dolori non hanno potuto, nel corso di trent'anni, diminuire l'affetto santo e intemerato che univa quei due cuori.

Ad I.... S....

Brano.

Quando di giovinezza il dolce fiato
Onde s'abbella il tuo gentile aspetto,
Sarà sparito — sotto il soffio acerbo
E inesorato — che trasforma tutto: —
Tu! per me, — sempre, — Tu sarai la stessa! —
Qui nell'alma starassi il tuo sorriso
Eternamente — qui scolpito in cuore,
Nel vigile mio cuor — con pie memorie —
Con quella fede che non teme obblio. —
E l'ingenua carezza del tuo volto —
E le vaghe tue forme — ed il soffuso
Rossor della tua guancia — e il verginale
Tuo portamento — e il fascino degli occhi —
E il candor della voce — e l'ineffabile
Palpito del tuo sen: — *perpetuamente,*
Nell'intimo del cuor mi spireranno
L'incanto antico — che fia sempre nuovo
Ed inesausto — e verdeggiante sempre
Per virtude natìa, — come d'aprile
L'alito che innamora il lieto Cielo
D'Italia nostra! —
Come, quando biechi
Precipitando gli aquiloni, a furia,
Rovinano dal Norte — e poi si frangono

Digitized by Google

Sui baluardi dell'Enotria terra —
Battono i fianchi della gran cortina —
E mite il soffio, che a noi rotto giunge,
Ne reca d'Alpe le gagliarde brezze,
Che rinfrangono il cor — spirando vivide —
E rinnovellan col robusto fiato
Negli Italici petti la baldanza —
E il noto ardire — e il valor non domo
Col pio profumo d'aliti soavi —
Con l'armonia di vigorose note —
Col santo orgoglio del più puro affetto —
Ritorneranno a me le ricordanze
Delle angosce passate — degli affanni —
Delle ansie infinite — e del soffrire
Che m'affatica con cotanta possa! —
Più *cara* mi sarai pel gran dolore
Che a Te anelando — sol per Te portai —
Per quel dolore che mi rese vana
Fuori di Te qualunque mai speranza —
Per quel dolore sì costante e altero
Che fu mio vanto — che fu mio perdono —
Che mi redense — che mi porse aita —
Che fu mia gioia, — perchè Tu ne fosti
La cagione diletta e intaminata! —
Più cara a me sarai — più dolce e santa —
Più Signora di me — più eletta amica! —
E *antico* fia questo mio saldo amore
Ma non mai vecchio, — ma non mai finito, —
Chè di un'eterna primavera infiora
La gentilezza del sentir, le forme!

M. R. I.

Bastava fra i due un impercettibile cenno, per comprendersi ed armonizzarsi in ogni ordine di avvenimenti. Non un contrasto, non una inquietudine, non un rimprovero, e se qualche volta i nervi tesi di Matteo furono causa, che erompesse in qualche parola di risentimento, tosto s'inginocchiava innanzi alla sua donna, che aveva creduto di offendere, e, alla presenza di chiunque, le chiedeva perdono!

Digitized by Google

Adusato a quella fine educazione, impartita dalla impareggiabile sua mamma Carlotta Poerio, egli manteneva le abitudini di cavalieri antichi verso di sua moglie. Tutte le volte che usciva di casa, nel salutarla, le baciava la mano. Spesso, o per fretta, o per dimenticanza, o perchè innanzi a persone poco intime volesse evitare non palesi osservazioni, dopo scesa con gli amici la scala soleva immediatamente risalirla, per andare a porre il quotidiano bacio su la mano della sua Irene!

Codesti nobili sentimenti instillava nell'animo degli amici e di quanti lo avvicinavano: non transigeva mai, nemmeno per ischerzo, alle parole poco riverenti verso la donna, ai discorsi scollacciati, ai fatti salaci. Censurava aspramente chiunque, e molti aneddoti al riguardo racconteremo in seguito.

Pei suoi familiari, pei suoi fittuarii, pel povero, per lo sventurato, per l'oppresso giungeva a denudare il suo cuore, a vuotare il suo portafogli, a lottare da titano, e a spuntare gli intrighi e le sopraffazioni pel trionfo della giustizia manomessa; ma di quest'ultimo pregio meglio diremo quando si parlerà dell'uomo politico.

IX.

Aneddoti.

Roberto Mirabelli, intimo d'Imbriani, spesso andava a trovarlo. Un dì s'intrattenevano sui ricordi dei duelli nel tempo in cui Imbriani era ufficiale e fidanzato con la signorina Irene Scodnik.

— Mi figuro, signora, interruppe Mirabelli, quanti momenti di trepidazione vi avrà fatto passare Matteo, quando eravate innamorati?

Imbriani con veemenza — afferratolo strettamente al braccio — disse:

Digitized by Google

— Per tua norma, io sono sempre innamorato di mia moglie!.....

***

Era il febbraio del 1895, e Imbriani volle accompagnarmi a Milano a fine di raccomandarmi personalmente a Romussi per la pubblicazione di uno dei miei romanzi.

Nevicava da circa un mese, e, quantunque il personale per sbarazzare e togliere la neve fosse stato triplicato, pure le vie di Milano addirittura erano sempre coperte di neve.

L'indomani, dopo l'abboccamento con Romussi, Imbriani disse di volere fare una passeggiata.

— Su la neve? osservai.

— Sì. *Bisogna* andare a un luogo.

Prendemmo, da piazza Duomo, la direzione per la nuova via Dante. Dopo un breve tratto svoltammo a sinistra in certi vicoli piccoli e torti. Gira e rigira, fummo a via Torino.

— No di qua: torniamo indietro.

Non ricordo se rifacemmo le stesse vie: certo si ritornò a via Dante.

— No, ho sbagliato: facciamo quest'altra via.

Si camminò dritto, poi svoltammo, e, dopo un'altra mezz'ora, vedemmo di rimpetto, in fondo alla via, un lato del Duomo.

— Imbriani, ma di qua si esce a piazza Duomo. Ditemi dove volete condurmi, potrei io forse conoscere il posto che voi cercate..... ovvero domandiamo a qualcheduno.

— No, debbo io trovare.

Eravamo bagnati sino alle ginocchia, ma sudati entrambi come nel mese di luglio!

Continuammo a pestare neve per un'altra mezz'ora circa, e a me parve di rifare le vie già fatte.

— Oh, ecco la chiesa!

— Santa Maria Segreta..... rispondo io.

— Come la sapete?

Digitized by Google

— Lo avete detto voi, passando, non so se la prima o la seconda volta.

— Bene, qui presso è la via S. Vittore al Teatro. Eccola!..... num. 12!!

Il viso d'Imbriani s'illuminò di gioia, gli occhi si umettarono, e, col massimo contento, esclamò:

— In questa casa avvenne il fidanzamento con la mia Irene!!!

***

L'aneddoto finisce qui, ed io anche fui molto contento di partecipare alla gioia d'Imbriani, dimenticando la sudata e il bagno cagionato dalla neve.

Però non è fuori di proposito conoscere quello che si fece nel resto della giornata, perchè i pensieri e le azioni di lui erano rivolti e dediti sempre alla sua Irene.

Per cambiarci gli abiti bagnati, tornammo all'Hôtel dell'Àncora — il suo antico e abituale albergo in Milano.

Appena giunti, Imbriani ordinò al cameriere che accendesse il fuoco nel caminetto del salottino.

Premetto che Imbriani ci teneva al fuoco e al salottino. Volle, nel momento dell'arrivo — vedete un poco la sua modestia — conoscere da me se trovavo difficoltà di dormire nella stessa camera, purchè avessimo un salotto da ricevere.

Naturalmente io sorrisi, e mi meravigliai del fraterno trattamento usatomi.

La prima ordinazione fu il fuoco nella camera e nel salotto.

S'ingaggiò la solita e vecchia discussione su l'igiene di un ambiente riscaldato e di quello non riscaldato.

Io un poco perchè ancora non sentiva il bisogno del soccorso del fuoco, un poco per contraddire scherzevolmente a Imbriani, sostenevo che il fuoco è fatto per le cenerentole e non per gli uomini forti come lui.....

— State a vedere, rispose Imbriani, che i forti non debbono sentire il freddo e il caldo!

Digitized by Google

La mattina, appena levatici, Imbriani pose il suo specchietto appeso ad uno spillo, che conficcò nel telaio della finestra, e cominciò a radersi la barba.

Io aprii le imposte del balcone, che dava sul Corso, bianco, silenzioso, senza *tram,* senza vetture: solo pochi pedoni, raccolti nei pesanti pastrani, rasentavano, uno dopo l'altro, la fila dei magazzini coi cristalli appannati.

Mi posi ad ammirare l'effetto del Duomo, che sembrava un enorme monte di neve, le cui confuse cuspidi delle guglie si sperdevano nel cielo opaco, solcato da miriadi di bioccolini di neve.

— Che fate?.... chiudete. Volete prendere una polmonite?

— Mi piace il freddo e guardo con piacere la neve, che, laggiù per noi, è un fenomeno che si verifica sì o no ogni decennio, e in proporzioni troppo meschine.

— Ma chiudete, vi prego, siete matto?

Chiusi per non farlo impermalire. E si continuò a scherzare: egli mi chiamava caloroso e io lo appellavo freddoloso!

Verso l'una pomeridiana, tornati dalla gita nelle adiagenze di San Vittore al Teatro, addirittura fradici, ciascuno pensò a svestirsi per cambiarsi gli abiti.

Quando il caminetto s'illuminò di una bella fiammata, fui sollecito a distendere, intorno al fuoco, su alcune spalliere di sedie, il pastrano e i pantaloni.

In questo mentre mi veggo alle spalle Imbriani, che, afferratomi leggermente pel braccio, mi dice: — Nè voi, ne le vostre robe devono stare a questo posto.

— Perchè?..... — quantunque avessi già interpretato la sua conseguente risposta.

— Perchè voi non amate il fuoco!.....

— È vero; ma non sapevo, che, per venire a vedere la casa dove vi siete fidanzato con la signora Irene, avrei dovuto bagnarmi sino alle midolla.

— Avete ragione, siete stato un bravo bersagliere..... abbiamo fatto una vera tappa di corsa. E, prima di pranzo, anderemo a un altro posto.

Digitized by Google

— Andiamo, non mi scoraggio. Al ritorno, almeno, troveremo asciutti questi abiti.....

— No, no; questa volta sarà un breve tratto nella Galleria.

In Galleria ci fermammo innanzi a una vetrina di chincaglieria di Münster. Prima guardò se vi era l'oggetto visto nel giorno innanzi, e poi entrò nel magazzino; lo seguii.

Chiese un fermacarte di bronzo, raffigurante un leone con una spada tra le zampe.

Il commesso sorrise, e disse: — Più d'uno cerca quel fermacarte, ma nessuno si accorge che il leone ha una zampa rotta; e, voltosi ad Imbriani, aggiunse: Se desidera qualche altro fermacarte....

— No; rispose Imbriani. Uscimmo.

Durante il pranzo mi venne la curiosità di domandare per chi servisse il fermacarte.

— Sarebbe stato un piccolo ricordo, che volevo portare ad Irene..... ma non fa niente.

— Allora bisognerà comperarne un altro.....

Non rispose, ma, dall'espressione del viso, compresi che tale era il suo ardente desiderio.

Erano circa le due e mezzo quando ritornammo in Galleria: quasi tutti i magazzini a destra e a sinistra erano chiusi.

Non avevamo pensato, che, nelle ore pomeridiane di domenica, è festa per tutti. Questa circostanza c'indispettì perchè la sera dovemmo ripartire per Roma.

***

Sempre a proposito dell'immenso affetto verso della sua signora, togliamo dalla *Tribuna illustrata* questo

Aneddoto. L'uomo virtuoso e leale si mostrava specialmente nella vita intima. Per la moglie — signora Irene Scodnik — che gli fu devota ed affettuosa compagna nella vita agitata — aveva un vero culto, fatto d'amore e di rispetto. Mi narrava un amico che fu una volta testimonio d'una scena addirittura commovente

Digitized by Google

in casa Imbriani. L'amico erasi recato da lui per intrattenerlo d'un grave affare politico. Nella discussione Imbriani cercò sul tavolo una certa carta che gli occorreva; e, non trovandola, la chiese alla moglie, facendole, impazientito, un lieve rimprovero per essersi quel foglio smarrito. La moglie uscì.

Continuò la conversazione, ma l'amico s'accorse che Imbriani era inquieto, turbato, distratto: a un certo punto, interrompendolo, disse:

— Abbi pazienza, ma bisogna che mi levi questa spina dal cuore. Vieni meco.

E condusse l'amico nella stanza attigua, dove la signora Irene sedeva lavorando all'ago.

Imbriani, con le lagrime agli occhi, le s'inginocchiò davanti e le disse:

— Irene, davanti l'amico mio, che fu testimonio della mia villania, io ne domando sinceramente scusa: fui rozzo ed ingiusto; perdonami!

La moglie con gli occhi pieni di tenerezza, si strinse al seno quella bella testa d'uomo gentile e buono, e la pace fu fatta (1).

***

Quali riguardi e rispetto avesse sempre per la donna in genere, si rileva da un fatto avvenuto nel portone di mia casa a Trani.

Tornavamo in carrozza da un giro di visite, che Imbriani aveva fatto a diversi amici. Innanzi e dentro il portone di casa mia stazionava un numero straordinario di persone. Fra queste una vecchietta del popolo, appena Imbriani smontò dalla carrozza, per la gioia di avere visto da vicino il protettore dei miseri, si mise in ginocchio e gli baciò la mano.

Imbriani, di peso, sollevò la vecchietta, e, spetta a me, disse, qual figlio a sua madre, baciare la mano. E gliela baciò tra le maraviglie del pubblico e la mortificazione della vecchietta (2).

---

(1) *Tribuna illustrata della Domenica*, anno IX, num. 38.

(2) *Roma*, giornale politico quotidiano (16 settembre 1901), N. 258.

Digitized by Google

M. R. Imbriani, bambino, e suo nonno Matteo Imbriani.
Quadro di S. Altamura.

(pag. 28).

Digitized by Google

Digitized by Google

***

Per cuore e per carità di prossimo, non v'era persona che lo superasse.

Quante volte gli si sono raccomandati dei disgraziati per entrare in qualche ospedale, è andato egli stesso per farli accettare, o per farli curare. Ma faceva di più: dava loro dei soccorsi, nè alcuno seppe mai sin dove giungessero.

E quando gli ammalati erano coratini in ispecie o di sua conoscenza, li andava a visitare spesso in ospedale. Per gli amici poi ecco come si comportava:

L'esimio avv. Gaetano Quercia, intimo d'Imbriani, giungeva a Napoli dopo grave malattia abbastanza sciupato in salute, in compagnia di suo nipote Alberto Rossi e di un familiare.

Imbriani lo seppe e andò a salutarlo alla stazione. Rimase impressionato nel vederlo trascinarsi sotto braccio dei due sino alla carrozza.

Giunti a piazza Depretis, dove era l'abitazione della signora Carolina Quercia, vedova Rossi, Imbriani scese pel primo, aiutò l'amico a smontare e se lo pose sotto braccio. Ma quando si trattò di salire la scala, il Quercia, dopo il primo scalino, constatò l'impossibilità sua di ascenderla, e l'Imbriani allora disse: « Vi porteremo su di una sedia ».

E malgrado l'opposizione del Quercia, l'Imbriani volle insieme ad Alberto Rossi compiere il penoso ufficio di trasportarlo sulla sedia fino al quarto piano.

***

Un pezzo di catena d'oro serbato per ricordo dell'avo!

Ecco il fatto: un signore di Corato, F..., onesto ma povero, andò a Napoli per cercare, per mezzo d'Imbriani, un posto qualsiasi che potesse procurargli il necessario per tirare stentatamente la vita. Il posto non si ottenne, e, quel che è peggio, per due giorni circa il poveruomo non aveva posto nulla nello stomaco.

Digitized by Google

Palesò, piangendo, il suo stato triste ad Imbriani, ma questi, in quel giorno, non aveva quattrini: allora, d'un átimo, prese dal cassetto della scrivania una scatoletta, da cui cacciò una catenina di oriuolo, e, spezzandone un pezzetto, disse: « Mi riserbo questo, perchè la catenina è l'unico ricordo rimastomi direttamente da mio avo Matteo!... Presto, andate a mangiare! ».

X.

A casa Bellocchio a Posillipo.

Era l'11 di gennaio del 1894, e fui a visitare Imbriani. Abitava a casa Bellocchio a Posillipo. Quando scesi dal *tram* era troppo presto per fare una visita: poco più delle nove.

Domandai al portinaio se Imbriani si fosse levato.

In questo, Antonietta, la fida cameriera, ritornava, come seppi dopo, dal telegrafo. Appena vistomi, col solito suo viso franco e sorridente, premurosamente disse: « Salite pure, Imbriani è alzato, ora sarà a fare il bagno. Se voi andate via, lo avrà a male, e se la prenderà con me, che non vi fo salire ».

Dopo tali dichiarazioni, non credetti andare via, e la seguii.

La cameriera già, a modo di dire, era volata, tanto che, quando giunsi su, trovai nella sala Imbriani in pantofole, pantaloni e camicia di flanella.

— Amico carissimo — e mi abbracciò, facendomi sentire il fresco delle sue labbra sulle mie guance — Venite da Trani?

— Sì, sono giunto alle sette e mezzo, e vi porto i saluti dei Bucci.

— Dei Bucci?!.... Sussultò. — Nulla vi hanno detto?

Digitized by Google

— Sì; stanno facendo una colletta per le povere famiglie delle vittime, come vi avranno scritto. La prima raccolta di circa mille lire fatta la sera stessa dell'eccidio è stata già distribuita.

— Povere famiglie!... Entrate, accomodatevi — disse nervosamente.

— Va bene, ci penso io, andate a vestirvi, vi potrebbe far male lo stare così.

— Ora vado. — E in dire ciò mi porse tre o quattro giornali della mattina, che poggiò sul tavolinetto. — Antonietta, chiamate Irene, e approntate un caffè...

— Quante cose in una volta! ma andate a vestirvi, lasciate stare la signora... so che farete tanto presto... eppoi mi metterò a godere, dal balcone, questo impareggiabile panorama del golfo partenopeo.

Uscì, ma dopo poco venne la signora, seguìta dalla cameriera, che poggiò su lo stesso tavolinetto un vassoio con l'occorrente pel caffè.

Dovetti accettare una tazza, per rispondere alla cortesia squisita della signora, con la quale si parlò di varie e varie cose.

Imbriani ritornò rubicondo e ansante.

— Ho fatto un poco di ginnastica per la reazione, e ora, amico carissimo, entrate con me nello studio.

La signora Irene ci lasciò liberi.

Lo studio! cioè un magazzino di mucchi di carte, di opuscoli, di libri gettati alla rinfusa su due tavoli, su tutte le sedie. Poi delle scansie semi-aperte, e piene anch'esse di libri e di carte; la scrivania addirittura riempita da telegrammi, da lettere, da resoconti parlamentari, da giornali segnati con matita bleu e rossa; e, in mezzo a tutta questa baraonda di carte, sorgeva un'arpa rivestita con la sua copertura di tela.

Appesa al muro, fra' due scaffali, eravi la fotografia della sua Irene quando era giovinetta, e, intorno alla stanza, diversi ritratti e fotografie di uomini illustri rilevavano come fosse necessaria la loro immagine per gli occhi di chi aveva

Digitized by Google

sempre nell'animo e nel cuore il pensiero e l'affetto loro! Ad un angolo, su d'una colonnetta, anch'essa circondata di libri e di opuscoli, eravi il mezzo busto di Paolo Emilio, simbolo dell'attività secolare di due famiglie, ora degnamente rappresentate da l'ultimo rampollo di loro stirpe!

Da quei libri, da quelle carte, da quei ritratti, da quell'arpa, da quel mezzo busto il pensiero era tratto ad evocare il lavoro, la lotta, i sagrifici, i palpiti, le fugaci gioie d'Imbriani, con l'aggiunta delle virtù, dell'eroismo, delle pene, delle carceri, delle catene, dell'amor di patria di tutti gli illustri parenti, che lo avevano preceduto.

C'era in quello studio lo scaffale dei volumi del giureconsulto Giuseppe Poerio, le patriottiche poesie di Alessandro Poerio, i dotti scritti letterari e le poesie di Paolo Emilio Imbriani; c'era il ricordo delle battaglie e gli attestati di valore di Leopoldo, di Raffaello e di Alessandro Poerio; di Vittorio, di Matteo e di Giorgio Imbriani; c'era un fascio di documenti di cospirazioni e un elenco di condanne di Carlo Poerio; c'era l'immagine dal sorriso giovanile della sua adorata Irene! c'era il ritratto della gentile Carlotta Poerio, la cui arpa, virtualmente, alleviava l'anima di Matteo nei momenti tristi! c'erano i reclami delle quotidiane vittime dell'*ingiustizia;* c'era la lettera del misero; c'era la domanda d'interpellanza; c'era la valigia de' documenti, indimenticabile *vademecum* del Deputato, i quali costituivano le pruove di tutto ciò che in Parlamento egli affermava; c'era la forza, la energia, la vita di Matteo Renato Imbriani; c'era la sua gloria!!!

— Sedetevi, mi disse, e abbiate pazienza che finisca questa lettera ad Antonio Bucci... già ieri gli feci un telegramma [1], e oggi sono in ispirito con lui, coi carissimi Coratini, con le vittime innocenti, con le derelitte famiglie!... Sono due notti che non dormo... ho sempre innanzi agli oc-

---

(1) Ecco il testo del telegramma: « Generosi, cari concittadini. Ho detto al Governo: volete ordine? rendete giustizia. Ora dico al popolo: volete giustizia? mantenete ordine. — Imbriani-Poerio ».

Digitized by Google

chi quelle povere vittime! forse i meno interessati alla dimostrazione, e quindi i veri innocenti!...

— Sicuro, interruppi io, uno era porta-lettere, che girava pel suo ufficio...

— Poliziotti crudeli! governo infame!...

Ho fatto un telegramma a Roma, e, per tutta risposta, il ministro farà una... inchiesta!... derisione... i responsabili di un eccidio sono, per la società, rei più pericolosi dei rei volgari, che al postutto si separano da essa col mandarli in carcere... togliamo via i soldati, che hanno compiacentemente eseguito un ordine, ma quel delegato... il più responsabile, che deve superbamente respirare aria libera, quando ha usato il revolver, e ha ordinato che si spargesse il sangue d'innocenti!

E qui, interruppe il discorso un suo prolungato singulto!

Diremo incidentalmente che a Corato la sera del 9 gennaio 1894 avvenne un eccidio.

Era una invernata tristissima per quasi tutte le città del Barese: la crisi perdurava, i lavori erano scarsissimi, o poco retribuiti; e la *mala suada fames* poteva divenire triste consigliera.

I moti di Sicilia erano stati la *grande favilla* dell'incendio popolare di Ruvo, i cui cittadini assalirono il Municipio, la Pretura e tutti gli uffici pubblici, devastando e distruggendo ogni cosa.

La notizia di Ruvo dovette probabilmente eccitare i cittadini della vicina Corato.

Il Sindaco fece affiggere un manifesto, in cui mentre raccomandava la calma, e prometteva distribuzione di soccorsi e aperture di cucine economiche, dava un saluto alla truppa per il mantenimento del buon ordine.

Un gruppo di contadini stracciò questo manifesto, che suonava più fiducia nei soldati che nel popolo!

Un assembramento fortuito, più per la curiosità di conoscere che cosa fosse avvenuto, si formò sotto il Municipio. Allora un inesperto e imprudente delegato di pubblica sicurezza intimò al popolo, col revolver in mano, di sgom-

Digitized by Google

brare. E, più furibondo delle furie, intimò a un sotto-tenente che avesse ordinato gli squilli di rito.

Naturalmente il popolo, pacifico e sfinito dalla fame, non si mosse nemmeno.

Allora si udì una scarica di fucilate!...

Vi furono cinque morti, e due feriti gravemente.

Imbriani aveva ricevuto da Corato telegrammi e lettere per la tragedia avvenuta.

Codeste notizie squarciarono il cuore di lui!

E, cupo, agitato, per due giorni era rimasto in casa a tormentarsi nel dolore!

— Avrei voluto morire vent'anni addietro sul campo di battaglia, anzichè assistere oggi ad assassinî cotanto efferati!

E, asciugandosi le lagrime, con energia disse:

— Non è tempo di scoraggiamento; ora bisogna pensare sopratutto alle povere famiglie delle vittime. Ho mandato ad Antonio quel poco di moneta, di cui disponevo, ma ora gli sto scrivendo di nuovo. Ho pensato, caro Protomastro, di porre in riffa un oggetto di famiglia, il più caro ricordo di mia madre... la sua arpa!...

E pianse: e poi soggiunse: — A tutti i costi si deve radunare una buona sommetta, e, se non lo facessi, mia madre di là mi giudicherebbe indegno suo figlio... il pensiero mi è venuto da Lei! Lo stavo scrivendo ad Antonio Bucci, ma lo dico a voi per il primo, egualmente carissimo quanto lui.

La conversazione era durata circa due ore; vedemmo aprire pianamente l'uscio, e apparire la nobile figura della signora Irene:

— Matteo, sono le undici e un quarto, e il signor Protomastro dovrà sentire appetito: la colazione vi attende.

— Grazie, signora, come vi ho detto prima, per questa mattina non posso accettare, dovendo occuparmi di parecchie commissioni delle mie care bambine.

— Ma almeno verrete a pranzo questa sera, disse Imbriani.

Digitized by Google

— Vi ho pregato che non può essere, e vi ho detto che alle otto di questa sera dovrò andare a visitare Bovio, l'unica ora un poco libera per lui.

— Allora tutto si accomoda; verrò anch'io da Bovio questa sera.

Mi aveva stretto nel cerchio.

— Però dovreste compiacervi a dirmi l'ora precisa.

La signora guardò il marito, e... sorrisero.

— Ah, sì! sappiamo che ci tenete, come gli Inglesi, agli appuntamenti esatti, aggiunse Imbriani.

La signora, sempre sorridente, disse: — Verso le cinque.

— Siamo intesi: verrò alle cinque. E mi accomiatai.

Imbriani mi accompagnò sino a l'uscio, e, tenendo stretta la mia nella sua mano, iniziò un altro discorso circa l'imposta unica e progressiva a base di rendita; l'esenzione delle quote minime; l'abolizione di qualsiasi genere di dazio; il limite alla rendita dei ricchi, e via via altre riforme di giustizia sociale, che erano il programma della democrazia.

Il colloquio piacevolissimo ed interessante minacciava di farci rimanere in mezzo alle scale per qualche altra ora.

Di nuovo salutai Imbriani, che scese con me pochi gradini, rimanendo curvo e appoggiato su la ringhiera. E quando, dopo poco, accalorandosi nel discorso, lo vidi appressarsi ancora, gli domandai scherzevolmente: — Dovete scendere con me?

— No; e, stringendomi di nuovo la mano con veemenza, disse: allora ne riparleremo stasera (1).

Per l'orario del pranzo si verificò quello che io aveva supposto.

Giunsi oltre le cinque. Il portinaio mi disse che il Deputato e la signora erano usciti, e gli avevano dato incarico di farmi salire su per attenderli.

— Ritornerò.

---

(1) Abbiamo voluto svolgere i particolari più minuti, durante la visita ad Imbriani, perchè volevamo fare conoscere di Lui la bontà, l'affezione e le premure verso di qualsiasi amico intimo.

Digitized by Google

Mi misi a passeggiare su e giù per quell'incantevole tratto di via che affaccia sul mare. Dopo mezz'ora, mi si fa innanzi Antonietta, che tornava dal fare piccole commissioni, e mi ripete ciò che mi aveva detto il portinaio.

— Va bene, attenderò qui i vostri padroni; è lo stesso.

In verità era una gran bella serata, che invitava a stare a l'aperto, quantunque fosse di gennaio.

Continuai a passeggiare; e a tratti più lunghi. Il pensiero tentava la mano a cacciare l'oriuolo di tratto in tratto, ma senza profitto: gli egregi coniugi non apparivano!

Finii con lo stancarmi davvero, e ogni momento mi sembrava più lungo di tutta l'attesa.

Finalmente, quasi di corsa, spuntano Imbriani innanzi e la signora Irene molto indietro, accesi e ansanti fuor del normale.

Erano le sette e tre quarti!

Inutile aggiungere che per quella sera non fu possibile la visita a Bovio, e io scesi da casa Bellocchio alle undici!

XI.

Rigidezze.

Nel caso di violazioni della morale, Imbriani non transigeva *mai* con nessuno, anche a costo di rompere le amicizie più fraterne, o di compromettersi con persone che non conosceva. In proposito narreremo alcuni fatti.

Imbriani, trovandosi a Roma, mentre, col suo carissimo amico Antonio Laurenzana, traversava il Corso, vide in una carrozza un collega deputato con una signora.

Imbriani si scappellò profondamente.

— Chi hai salutato? disse Laurenzana.

— Il collega, e la *moglie*.

— Moglie... moglie!...

Imbriani ammutolì.

Digitized by Google

Il giorno dopo, in una sala di Montecitorio, Imbriani incontrò il collega della sera innanzi, e, alla presenza di tutti, disse:

— Ieri sera mi hai fatto ossequiare una prostituta. Il mostrarsi in pubblico in quella guisa è indegno di un deputato, e fa ribrezzo quando si ha famiglia e figli! Ti tolgo il saluto per sempre.

***

Pranzava con amici nella birreria Colonna, e, certo, contro voglia, non amando le sale da pranzo terrene, perchè pensava che il pubblico affamato, nel guardare da fuori, potesse sentire maggiore stimolo nello stomaco vuoto!

Piuttosto preferiva il locale *Bucci* o delle *Venete,* quando non pranzava nel suo Albergo d'Italia.

Nella stessa birraria, in quell'ora, a un tavolino vicino sedevano due giovani signorine col loro padre; a un tavolino di rimpetto due ufficiali con una donnina allegra, e, a un altro tavolino, però di spalla ad Imbriani, v'era un signore piuttosto vecchio.

Imbriani si era accorto che gli ufficiali davano troppo fastidio all'onesto padre, con le smancerie, con le moine scollacciate e coi discorsi salaci fatti ad alta voce. Forse dovevano avere alzato un pochino di più il gomito.

Imbriani non potendone più, si rivolse ai due galanti giovanotti, e disse:

— Vergognatevi delle porcherie nauseanti, che vi permettete di fare e di dire alla presenza di persone oneste.

— Arrogante! chi vi dà dritto di badare ai fatti nostri?

— La morale!

— Vi ricacceremo in gola l'atroce insulto...

— Sono a disposizione di entrambi...

— Il vostro nome?...

— Silenzio!... Che il fatto finisca qui... non mi obbligate a denunziarvi.... interpose il vecchio, rivolgendosi ai due ufficiali. Il nome di quel signore è Imbriani. Egli ha ra-

Digitized by Google

gione, e questo ve lo dice Biancheri, presidente della Camera.

!!! . . . . . .

***

Circa gli amori illeciti di alcuni amici cari, seppe, con la persuasione, fare superare gli ostacoli più serii, i pregiudizii volgari, il dislivello di casta o di condizione sociale, per legalizzare la convivenza illegale.

Tra gli altri — senza fare nomi — accenneremo ai vincoli di un amico, già padre di due figlie non riconosciute, che poi aveva allontanate, mandandole a Genova con la madre, per sposare una signorina...

Tanto disse, tanto stette, vigile scolta, presso l'amico, che prima gli fece riconoscere le figlie, e poi lo indusse a sposare la madre!

Per simili azioni non v'è elogio adeguato.

***

Riguardo agli anonimi ed ai libelli stampati per denigrare gli onesti, trovammo, tra le sue carte, un monito, che merita la pubblicità:

Ripetiamo ciò che dicemmo tempo fa per un libello periodico che insultava: È il loro diritto: — chi vorrà trovare la parola decente nella bocca della femmina da conio? — E gli uomini *da conio* non son forse più dispregevoli, più abbietti? Se essi osassero di rivolgerci una parola di lode, ne vergogneremmo! (1).

***

Una singolare rigidezza, che noi chiameremo politica, era spiccata in Imbriani circa le tasse che gravano sui cespiti dei cittadini con criteri vessatorii e senza misura

---

(1) L'appunto è scritto su un mezzo foglietto che trovasi in nostro possesso.

Digitized by Google

equa tra chi più tiene e chi meno tiene, tra chi ha patito infortunii o chi gode lauti e cumulati stipendii, e via via.

La tassa unica progressiva e l'esonero delle quote minime per Imbriani erano idee fisse, che sperava di vedere attuate.

Perciò, quale protesta contro il Governo, che seguiva una politica antinazionale, si fece fare un verbale di pignoramento.

Ecco integralmente il documento.

Esattoria di S. Martino V. C. M.° 34.

VERBALE DI PIGNORAMENTO DI MOBILI.

S. Martino V. C., li 5 novembre 1888.

Io sottoscritto messo dell'Esattore del Comune di S. Martino V. C. ed a richiesta ed in nome del medesimo, mi sono recato nella casa del sig. Imbriani-Poerio Matteo Renato fu Paolo Emilio per ivi procedere al pignoramento dei mobili spettanti al medesimo, non avendo egli pagato (nulla ostante l'avviso e intimazione fattagli di pagamento entro cinque giorni) la somma di lire 128 dovuta all'Esattore per titoli che appresso:

TASSA	RATA cui si riferisce il debito	ARTICOLO del ruolo	AMMONTARE delle imposte e sovraimposte	MULTE	SPESE	TOTALE
Terreni e fabbricati	5.ª rata	764 terreni 458 fabbricati 1 suppletivo terreni	128.33	5.13	12.00	145.46 Bollo 10 145.56

Mi son fatto assistere in quest'atto da due testimoni accettanti, signori: Pisani Generoso fu Agostino possidente e Savoja Pasquale fu Raffaele possidente, ambi domiciliati in S. Martino.

Nell'eseguire, mi fu offerta la suddetta somma di lire 145.56, ammontare del suo dare, tra sorta, multe e spese, che io qui sottoscritto messo gliene rilascio il presente per quietanza, dichiarando che egli ha voluto pagare in tal modo, unicamente quale protesta che valga una volta per tutte, sottostante alla forza, poi-

Digitized by Google

chè spontaneamente non darebbe un soldo, dico un centesimo ad un governo che segue una politica così antinazionale.

Previa lettura e conferma, quest'atto viene sottoscritto nel suo primo originale da me e dai testimoni.

Testimone *Savoja Pasquale.*
» *Pisani Generoso.*

Il Messo
SAVOJA FRANCESCO ENRICO.

***

Un'altra caratteristica e singolare abitudine d'Imbriani era quella di radunare molti documenti importanti in fascicoli, le cui copertine avevano una figura simbolica. Per esempio: Il fascicolo n. 1 era intestato *Situazione finanziaria*, ed aveva per vignetta *Le Pilote*, rappresentante una barchettina con quattro marinai che fanno sforzi erculei per salvarsi dalle onde inferocite!

N. 2. *Fisco Pirata*, con una vignetta raffigurante *Le Martyre de Jésus de Nazareth.*

N. 3. *Ricevute varie, Pagamenti, Note, Scadenze*, con una vignetta raffigurante *Execution du général de Charette de la Contrie à Nantes* (mars 1796).

N. 4. *Ardimenti*, con una vignetta rappresentante *Carnot à la bataille de Wattignies* ritornante in trionfo!

N. 5. *Domicilio coatto, Reclusione, Ergastolo*, con una vignetta rappresentante *Andromeda* legata con le catene ed esposta nuda su d'uno scoglio innanzi a un mostro!

XII.

Amore pei fanciulli.

L'amore pei fanciulli era un altro requisito, che contrastava con la severità e la fierezza del suo carattere. Egli, come diceva, amava le tenere piante, per le quali ammetteva un accurato allevamento nel giardino della vita: « A

Digitized by Google

« noi sta di coltivarle bene, e di vederle fiorire per l'av-
« venire e per il miglioramento della Patria! Dall'indirizzo
« certamente dipenderà un dì di ammirare lavoratori digni-
« tosi, uomini illustri, soldati del dovere, e oneste madri
« rinnovatrici di prole sana e migliorata ».

Ricordiamo spesso a Corato in casa Bucci, come tra un discorso e l'altro, tra una visita e l'altra, Imbriani, con un figliuoletto del suo ospite, si divertiva a fare le pruove di forza.

A Trani, coi miei figli, faceva lo stesso, ripetendo lo esperimento per tutti, onde non rimanessero col broncio fra di loro.

Un dì il povero mio figliuoletto Carlo, che allora toccava un lustro, si arrampicò dietro la spalliera della sedia su cui sedeva Imbriani e gli berciò all'orecchio « viva Imbriani! ».

Imbriani aveva già preveduto il tiro quando il bambino si stava arrampicando, e, senza muoversi, disse: « chi è questo folletto? »

Via!..... Carlo fuggì.

Imbriani si alzò, lo rincorse, lo prese per cintola, e, per varie volte, lo sbalzò in su e in giù tra le mani. Infine lo distese su d'un divano.

— Ora, disse, faremo un'altra prova. Voglio vedere se ti sorreggi al mio braccio.

Il bambino non se lo fece ripetere, e tosto si aggrampò al braccio proteso d'Imbriani, che lo portò da una stanza ad un'altra.

Questi fatterelli che passerebbero inosservati per chiunque, destano un certo interesse quando l'autore si chiama M. R. Imbriani, che, per dippiù, non è stato mai padre.....

***

A conferma di quanto abbiamo detto, anche il *Pungolo Parlamentare* riporta un aneddoto riguardante i figli di Bovio:

Digitized by Google

Quest'uomo così fiero e così intransigente, era poi d'animo quasi fanciullesco. Amava molto i bambini e soleva con essi trattenersi familiarmente. Pei figliuoli dell'on. Bovio — Corso e Libero, ormai due uomini — aveva premure delicatissime. Un giorno non so come discorrendo con essi, si venne a parlare di scherma. Detto fatto, Imbriani si levò la giacchetta, e, per dimostrare meglio ai suoi giovani amici come dovessero fare, si mette in guardia e comincia a tirar colpi.

Al rumore accorsero atterriti, dalla camera attigua, la gentile signora Bianca Bovio e il Professore.

Quale sorpresa allorchè videro Imbriani scherzare, come un fanciullo, coi loro figliuoli! (1).

***

Nel 1893, Imbriani, stando a Trani in casa mia, fu visitato da un tale Michele Muti, che gli disse: « Imbriani, ho un figliuoletto da fare battezzare; voi dovete essere il padrino..... non mi dite di no, diversamente mi getto dal balcone! ».

Imbriani sorrise, anzi rise di buon grado a codesta maniera d'invito, e rispose: « Certamente non vorrò privare del padre il povero neonato, innocente creatura! e ve lo terrò in braccio. Però al ritorno che farò da Corato ».

— No, tutto è pronto: stamane si deve battezzare, diversamente i miei amici riderebbero se ciò non avvenisse.

Pareva che fossero corse delle scommesse tra amici e parenti.

In men che si dica la casa fu presa d'assalto da immensa quantità di popolo. Innanzi eravi il parroco in cotta e stola, poi la levatrice col bambino, indi due sagrestani con candele, catinella, boccale, secchietto e asperges.

Inutile dire che tutti gli uomini politici del Collegio, che discorrevano con Imbriani, dovettero cedere il posto, anzi si squagliarono in mezzo a tanta gente, composta di donne e di fanciulli in gran parte.

---

(1) *Pungolo Parlamentare,* anno VIII, num. 252.

Digitized by Google

Certo è che il battesimo fu fatto, e Imbriani, baciando il bambino, disse: « Cresci sano, robusto e sii virtuoso per essere un dì giovevole a te, ai tuoi, alla Patria! ».

Gli astanti si commossero, e, a coro gridarono: « viva Imbriani, il compare del popolo!! ».

Questo battesimo, in casa mia, fece credere a quanti non sapevano il vero fatto, che il Deputato avesse fatto da padrino ad uno dei miei figli, e anche ora c'è della gente, che non m'indica diversamente che come « compare d'Imbriani ».

XIII.

Contro l'adulazione, l'ipocrisia e la finzione.

Nemico delle lodi, o delle esternazioni esagerate di devozione da chi gli rivolgesse una preghiera, o una raccomandazione, non le faceva passare mai.

Citeremo due fatti avvenuti alla presenza di mio cognato, l'avvocato Francesco Bucci.

Imbriani, per via Salita Madonna delle Grazie a n. 10, fu fermato da un vecchio portinaio, che gli ricordò una sua faccenda già raccomandata.

Imbriani realmente l'aveva presa a cuore, e rispose che poteva sperare.

— Sì, eccellenza, fate di tutto, voi che siete onnipotente.

— Ma no, che dite?.....

— Sì, eccellenza, conosco bene gli uomini..... Io ho fatto il gendarme sotto il Borbone, e ho dritto a una pensione.

E ciò dicendo si avvicinava, e si afferrava alle braccia d'Imbriani per dare maggiore forza alle sue espressioni sperticate.

Imbriani, vedendosi afferrato, seriamente e sottovoce, disse a Bucci:

— Non c'è dubbio: ha fatto il gendarme!

Digitized by Google

Però il portinaio insisteva troppo, e quando le lodi ancora continuavano, e, tra l'altro, disse:

— Onorevole, quando voi volete, potete anche debellare Napoli.

— Ma basta, tacete... mi avete preso per il vostro Borbone?...

La parola morì in gola al povero portinaio, che umilmente si licenziò.

***

Il giorno dopo questo fatto Imbriani andò a Cervinara per fare un discorso commemorativo. Andò in compagnia di Francesco Bucci.

Il Presidente della Società Operaia di Cervinara presentò Imbriani al pubblico su per giù con queste parole: « L'uomo che vi presento è l'amico del popolo, l'eroe di Castelmorrone, il propagandista delle terre irredente, il più puro, il più giusto, il più onesto del mondo...

— Ma no, smettete, sono esagerazioni!... interruppe Imbriani.

Il povero Presidente, tagliato così inaspettatamente il filo della conferenza, si impappinò talmente che non potette andare più innanzi.

Imbriani allora lo tolse d'imbarazzo con l'attaccare immediatamente il suo discorso.

La giornata finì gioiosamente a San Martino in casa dell'arciprete Giovanni Soldo, fratello dell'avvocato Serafino, tanto noto liberale.

L'Arciprete, che non aveva calcolato il lungo viaggio da Napoli, e l'ora tarda, non si determinava a fare servire il pranzo.

— Arciprete, disse Imbriani, ho una fame incredibile; non vogliate farmi morire con l'attesa di molte buone vivande, quando mi basterebbe un poco di cacio e un pezzo di pane.

Digitized by Google

M. R. Imbriani-Poerio a 21 anno
Luogotenente dei Granatieri.

(pag. 30).

Digitized by Google

Digitized by Google

— Sempre frettoloso voi, caro don Matteo, ma è che la vecchia cuoca vuol farsi onore, e crede che il tempo non passi mai.

***

Facevamo da Napoli a Roma il viaggio assieme con Imbriani. A Segni, se non erro, salì nel nostro scompartimento un giovane biondo, che, con cordialità, ossequiò Imbriani, e col quale si pose a parlare.

Era il nipote di Pietro Cossa, un ingegnere colto e attivissimo. Imbriani me lo presentò.

Dopo varii discorsi, l'ingegnere volle raccontarmi il curiosissimo fatto capitatogli col Deputato.

« Un paio d'anni innanzi s'incontrarono nel treno con Imbriani, mentre egli e un amico discutevano delle qualità d'Imbriani come uomo parlamentare.

L'amico e lui, s'intende, non lo conoscevano, e calorosamente chiesero ad Imbriani, che pareva s'interessasse del loro discorso, chi dei due avesse ragione.

Imbriani disse all'ingegnere che aveva ragione l'amico, perchè anche a lui, *che lo conosceva molto bene,* sembrava uno strano, un esaltato.

— Ma, signore, voi che dite? Significa che non è vero che lo conoscete: egli è l'uomo più virtuoso e più giusto del Parlamento, e perciò può parlare a fronte alta contro chiunque.

— Più virtuoso e più giusto non credo, ma certo è un impertinente, che dà nei nervi a tutti...

— Lo senti?... diceva bene io! — aggiunse, con calore, l'amico.

— Siete entrambi in errore, riprese l'ingegnere: Imbriani sarà vulcanico, scatterà ad ogni piccola cosa non legale, non morale... ma le sue non sono impertinenze, sì, scatti di uomo amante della giustizia, dell'ordine, del diritto. E poi, con certi deputati dalla schiena flessibile non si può fare diversamente da quello che egli fa. Peccato che è solo!...

Digitized by Google

— Guai all'Italia! — aggiunse l'amico.

— No, fortuna per l'Italia se avesse dieci Imbriani! Vi ripeto: egli è l'uomo modello, impareggiabile, e l'unico che mette a posto ministri e colleghi...

— Ma voi lo adulate troppo, disse Imbriani, cosa non corretta, perchè l'adulazione è sempre una finzione!...

L'ingegnere, visto che erano in due a contraddirlo, pensò di porre fine alla discussione.

Giunti a Roma, quale non fu la sorpresa dell'ingegnere, quando, tra la folla dei viaggiatori, molti salutavano, con premura e deferenza, il deputato Imbriani?!!...

L'ingegnere, in questo secondo incontro, a memoria dell'aneddoto capitato, volle dare ad Imbriani un bel ricordo di suo zio, Pietro Cossa: un volume di poesie e di scritti inediti ».

***

Ora citeremo due altri aneddoti riportati dal *Pungolo Parlamentare,* che pur sembrando fatterelli di piccolo conto, chiariscono sempre più il carattere dell'uomo, abborrente dalla ipocrisia e dalla finzione.

Si faceva a Portici la commemorazione di Luigi Zuppetta. Alla commemorazione era intervenuto l'on. Imbriani.

Finito che egli ebbe di parlare, gli si fece innanzi, in atto di grande ammirazione, un signore, porgendogli la mano.

L'on. Imbriani ritirò la sua con grande stupore di quel signore.

— Voi siete tinto; vi darò la mano quando avrete smesso di tingervi.

E l'altro:

— Ma non posso, da un giorno a l'altro, riapparire tutto bianco.

Questa era un'idea fissa dell'on. Imbriani: la tintura gli pareva un'ipocrisia, e lo sa bene un ex-deputato, amico suo personale, che non ebbe pace dall'on. Imbriani finchè non perdette questa abitudine.

L'on. Imbriani, che spesso viaggiava con lui fra Napoli e Roma, durante tutto il tragitto non faceva che catechizzarlo a

Digitized by Google

tal segno che l'ex-deputato rinunziò all'abitudine di tingersi, ed ora, infatti, è tutto bianco!

***

Altra pruova della sua memoria, era quella di ricordare gli anni dei suoi conoscenti e, sopratutto, delle signore. Egli conosceva la data di nascita di ognuno, e, d'un tratto, usciva in una domanda come questa:

— Quanti anni avete?

— Trentuno e mezzo.

— Come è possibile, se siete nata nel 1860?... dovreste averne quaranta!

A questo proposito ricordo un aneddoto grazioso.

A Castellammare, in casa di alcuni amici, gli fu presentata una signora, di cui, come al solito, benchè non la conoscesse che di nome, sapeva gli anni.

Ripetette la sua domanda, e la signora:

— Ho quarantacinque anni.

E Imbriani sorridente:

— Io ne ho cinquanta e voi nasceste nello stesso anno in cui nacqui io...

Tableau! (1).

XIV.

Ritrosia per le fotografie.

Tutti gli amici di Imbriani conoscevano la sua avversione a farsi ritrattare, e si credeva che essa fosse una precauzione di tempi ormai remoti, quando per ragioni di propaganda, faceva frequenti viaggi nelle terre irredente.

Da una lettera sua recente (del 5 maggio 1899) al fotografo Pesce, si rileva chiaro il suo pensiero, che già spesso aveva ripetuto in diverse occasioni agli amici che avrebbero desiderato un suo ritratto.

---

(1) *Pungolo Parlamentare,* anno VIII, num. 252.

Digitized by Google

Onorevole e gentilissimo signor Ettore Pesce,

Vi sono grato per gli augurii affettuosi e per l'affettuosissimo pensiero. Voi il sapete... sono stato sempre ritroso per le fotografie: sia che mi sembrasse una pretensione fuor di luogo quella di far riprodurre una immagine che, sotto niuno aspetto, meritava l'interesse di altri, sia che, per intimo sentimento, ritengo che i ritratti tanto valgono per quanto ridestano ricordi ed affetti nelle persone care: quando nessun cuore batte in loro cospetto, s'infrangono.

Ma voi voleste con cortesi premure e con l'arte vostra, che è decoro del nostro paese e dell'arte italiana, onorarmi di un vostro pregiato lavoro che mi riesce caro assai, perchè mi è prova d'affetto disinteressato dell'artista per il suo concittadino.

IMBRIANI-POERIO.

Però non fu nel 1899 che Imbriani accondiscese a farsi ritrattare. Precedentemente due volte ha posato, la prima a Venezia, dal fotografo L. Perini, nel 1866, da soldato, per le preghiere della madre; e la seconda nel 1889 a Parigi, dal fotografo Ladry, per preghiera della signora Irene, che aveva promesso a sua madre Maria Miller una immagine del suo Matteo.

Quando i coniugi Imbriani nel 1894 vennero a Trani, cadde il discorso su le fotografie, e gli amici esternarono il generale desiderio di avere un caro e gradito ricordo del loro deputato. Ma egli sostenne sempre l'argomento della inutilità delle fotografie, oltre all'avversione sua individuale a farsi ritrattare.

Però, per caso fortuito, ebbi d'allora la convinzione che già Imbriani avesse delle fotografie.

Nel salotto, dove si conversava, erano appese al muro le fotografie della mia signora e mia, fatte da Ladry a Parigi.

La signora Irene chiese le copie.

Dissi di contentarla in parte, avendo solo delle copie di altra fotografia mia fatta a Vienna, ma nessuna della mia signora. E promisi di scrivere a Ladry.

Digitized by Google

— *Ladry?... Passage des Princes!* aggiunse immediatamente Imbriani, che serbava, senza mai sbagliarsi, i ricordi d'indirizzi, di date, di anni e via dicendo.

— Come lo conoscete?... siete stato anche voi a farvi delle fotografie?

È il fotografo in voga, anzi lo *specialista* per gli uomini politici!

Egli non rispose, ma in questo colloquio i coniugi Imbriani ebbero dei fugaci sguardi e dei fugaci sorrisi, che ingenerarono in me la convinzione che realmente erano stati da quel fotografo per ritrattarsi.

In fatto, la signora Irene, dopo la morte del suo affettuosissimo consorte, parlando con Antonio Bucci e con me, circa il monumento proposto a Corato, mise a disposizione del primo le fotografie di Matteo, fatte da Ladry in due fogge: di prospetto e di profilo.

— Quanto ci volle per indurlo, aggiunse, e solo si piegò per contentare la vecchia e povera mamma mia, alla quale fu data una copia, e le altre sono rimaste sepolte in un cassetto della sua scrivania.

Però, con tutta la sua palese avversione, con tutti i propositi di non salire su d'uno studio di fotografo, Imbriani non aveva pensato agli amatori di fotografie — che hanno oramai stabilito un nuovo genere di *sport* — con le loro macchinette tascabili, che, senza farsi scorgere, nella folla, le puntano e l'istantanea è fatta.

Così si spiega la fungaia fotografica di tutte le persone illustri, di artisti, di ballerine e di donne allegre, che ormai ha raggiunto il colmo.

Così si spiegano le fotografie d'Imbriani fatte precedentemente dal fotografo Lauro di Napoli e da altri.

Va eccettuata una fotografia in gruppo di Bovio e di Imbriani, eseguita da Lauro, in cui le destre dei due amici si stringono in nodo indissolubile.

Bovio, a causa del programma elettorale del 1895, tenne un discorso nella gran sala dei fratelli Musella a Frisio.

Digitized by Google

Dopo il banchetto, Bovio si rivolse ad Imbriani, e gli disse:

— Rifiutereste a me di ritrattarci assieme in atto di stringerci la mano?

— A voi, professore, non posso dire di no. E posarono.

Ed ora diamo posto all'aneddoto riportato dal *Pungolo Parlamentare:* « È noto che il ritratto dell'on. Imbriani, che è in commercio, ha l'aspetto d'uomo indignato. Ecco come si spiega quella espressione del volto.

A Corato volevano dei ritratti d'Imbriani ad ogni costo. Gli amici insistevano perchè egli posasse, per dieci minuti, innanzi ad un fotografo, ed Imbriani non lo consentì.

Ma intanto i ritratti occorrevano; allora gli amici si mettono d'accordo col fotografo Lauro perchè si faccia trovare alla stazione con una macchina pronta. L'on. Imbriani giunge alla stazione e il Lauro è a posto. Allora, come era convenuto, il Poli e Federico di Palma intavolano, per tenerlo un po' a bada, un lungo discorso con Imbriani.

Se non che, proprio nel momento in cui il fotografo pigliava la negativa, egli, accortosi dell'inganno, si volse indignato, proprio come appare nella fotografia, esclamando di nuovo:

— Ma mi avete preso per una ballerina!

Di quel ritratto si tirarono 10 mila esemplari » (1).

XV.

Protezione per le bestie.

Un'altra qualità spiccata di quell'uomo straordinario era la protezione per le bestie.

Benchè non fu mai tra i componenti della Commissione protettrice, pure con severità richiamava le persone inu-

(1) Dal *Pungolo Parlamentare,* anno VIII, N. 252.

Digitized by Google

mane che inveissero irragionevolmente contro le povere bestie.

Si scagliava giustamente contro i cocchieri brutali. E, dopo la ramanzina, con bel garbo, cercava di persuaderli, che le bestie si piegano a tutto con la dolcezza, mai con le frustate!...

E se qualcuno era sordo, o sprezzante agli avvisi, allora lo denunziava ad una guardia di questura perchè elevasse verbale di contravvenzione.

Udite, per sua bocca, come punì una cavalla, che gli commise una grave mancanza:

Avevo una cavalla, a cui facevo fare delle lunghe tappe senza batterla mai. Una volta la giumenta, all'arrivo della scorciatoia, di dove io volevo attraversare per abbreviare la via maestra, s'impennò tante volte, che per un pelo non rovesciò il legno.

Per questa grave mancanza io non la frustai, come del resto meritava, e, giunto a S. Martino, feci pulire ben bene la mangiatoia dal famiglio, e gli ordinai che per 24 ore intere tenesse a digiuno la cavalla.

***

Un fatto singolare, come ci raccontò il signor Giuseppe Savoia, avvenne su la via di Pomigliano d'Arco.

Imbriani incontrò, nei pressi di Porta Capuana, l'amico Savoia.

— Venite con me.

— Non posso, debbo andare a far colazione.

— La farete con me... seguitemi.

— Dove anderemo?

— A Pomigliano d'Arco, da zia Rosa: vi manco da quindici giorni, e mi ha scritto una lettera di affettuosi rimproveri: se vado solo, mi vorrà trattenere a pranzo, ciò che non posso, essendo oggi riunione al *Pro Patria*. Voi dovete dire che siete stato mandato ai miei fianchi per ricondurmi immediatamente a Napoli.

Così dicendo, si diresse ad una di quelle tante vetture di Porta Capuana, che, per solito, fanno i viaggi da Napoli a Pomigliano, e dintorni.

Digitized by Google

Stabilì col vetturino due franchi e mezzo per l'andata e pel ritorno, e mezzo franco di mancia, *purchè non battesse il cavallo.*

— *Saglite, signurì, no ddubbitate* (salite, signore, non dubitate).

Montati su, il cocchiere, per avviare la povera bestia, la frustò a piena mano.

— Cocchiere, cocchiere, e la promessa? Badate che non avrete la mancia.

Il cocchiere, per poco ristètte, ma quando capì che il cavallo quasi si fermava, cominciò di nuovo a frustare.

Imbriani gli afferrò il braccio destro, e, scuotendolo, disse: Vi ho detto: non battete! il peggio sarà vostro.

— *Signò, chillu nnun ccammina si nno u vátte* (signore, quello non cammina se non lo batto).

— No, dovete incitarlo con la voce.

Ma le furono raccomandazioni! Di nuovo il cavallo si fermava, il cocchiere masticava mezze sillabe, bestemmiando il momento di avere pattuito *cu stu. signòre tiennere 'e core* (con questo signore tenero di cuore).

La via, per la pioggia del giorno innanzi, era anche un ostacolo al povero ronzino, che non avrebbe tanto mancato al suo dovere.

In un punto avvallato, dove il fango rendeva più pesante il giro delle ruote, il cavallo addirittura si fermò. Fu proprio una necessità da parte del vetturino di animarlo con una frustata. Apriti cielo!

— Ah! non la volete sentire?!... allora guardate questa...

Imbriani aveva escogitato un espediente contro il cocchiere brutale, mostrandogli il distintivo della Commissione protettrice per le bestie; invece era una medaglia commemorativa che portava sempre nel taschino del panciotto.

Il cocchiere allibì alla vista della medaglia! Aveva forse dovuto pagare parecchie multe; e, per tre lire, non gli conveniva giuocarsi l'intero mese di lavoro, oltre al carcere, perchè più volte recidivo.

Con tutta umiltà e ossequio, scese di serpa, e cercò

Digitized by Google

prima di tirare a cavezza la bestia, ma questa non si mosse; poi provò a spingere la carrozzella con la mano destra, puntellata alla base del ventaglio.

Si andò innanzi per pochi altri metri. Indi nuova sosta!

— Fate camminare il cavallo, cocchiere!

— *Signurì, vuie che bbulite a mme?... camminate.... e nnun sa da vattere!... U vatte, e mme facite abberè a méraglie! Ne, pecchè nno a facite a' bberè au cavalle?... a méraglie!...* (Signorino, voi che volete da me?... camminate, e non si deve battere!... Lo batto, e mi fate vedere la medaglia!... Di grazia, perchè non la fate vedere al cavallo?... la medaglia!...).

Imbriani si pose a ridere nell'ascoltare codeste filosofiche giustificazioni.

Dovette interporsi l'amico Savoia per convincerlo, che, per alcune bestie, già abituate a quel genere di trattamento, l'unico mezzo per farle camminare era la frusta.

— La battesse piano almeno!

Il vetturino respirò a larghi polmoni. Avutone il permesso, dimostrò che il cavallo camminava bene, e tanto bene, che guadagnò il tempo perduto.

Abbiamo dato largo campo, nei capitoli precedenti, agli aneddoti, meno per appagare la curiosità del lettore, quanto per fare meglio — dai fatterelli non conosciuti dai più — apprezzare le qualità e le azioni di questo uomo straordinario, che, per l'eccezionalissimo sistema di vita, per il suo animo nobile e leale, e per il suo cuore tutto affetto e tutto benevolenza — fu, negli ultimi tempi, il più popolare di tutta Italia.

Bovio, in un breve periodo, sintetizza, da scultore impareggiabile, la popolarità d'Imbriani:

Il paese — sia detto ad onore dell'Italia — lo capì, sentì che quello era un gran cuore; che la sua ira, le sue esplosioni, erano voci e fremiti della patria; lo capì, lo secondò, e nessun

Digitized by Google

uomo, dopo Garibaldi, ebbe così piena, così viva la popolarità che lo accompagna al sepolcro e gli sopravviverà di molti anni.

Ora, siccome scopo nostro, scrivendo di un uomo popolarissimo, era quello di narrare i *Ricordi e gli Aneddoti*, che più possano interessare il popolo, così teniamo a dichiarare, che l'elenco degli stessi non è finito, e ci serbiamo di rievocarli opportunamente quando diremo dell'irredentismo e della vita parlamentare.

XVI.

M. R. Imbriani avvocato.

Togliamo dall'*Epoca* (anno XIV, N. 338, 4 e 5 dicembre 1889) la seguente notizia:

Matteo Renato Imbriani a Genova — Una causa importante al Tribunale militare.

Ieri Genova ebbe nuovamente l'onore di ospitare fra le sue mura quella vera illustrazione della democrazia italiana, che è Matteo Renato Imbriani, il forte deputato irredentista, rappresentante il secondo collegio di Bari.

Egli venne nella nostra città per difendere certo Rodolfo Angiulli, ragioniere di Banca a Bari e corrispondente del giornale *L'89* da quella città.

L'Angiulli si trovava nella sua città nativa questo luglio, quando venne a cognizione di un sopruso che sarebbe stato commesso da un tenente di un reggimento di stanza in quella città — egli naturalmente ne scrisse al direttore Oscar Lantoni, che si trovava a Foligno, senza pensare che pochi giorni dopo egli doveva, appartenendo alla 2.ª categoria, fare i suoi venti giorni nel distretto della città natìa.

Il fatto si è che l'Angiulli il 17 luglio vestiva la divisa militare, e il 21 dello stesso mese compariva su *L'89* la corrispondenza dove egli svelava il supposto sopruso.

L'articolo veniva firmato col nome del suo autore e vi era aggiunta la sua qualità di *soldato nel distretto di Bari.*

Digitized by Google

Il giornale fu inviato al tenente accusato e all'avvocato fiscale di Bari, il quale tosto incoava un'azione penale contro l'Angiulli per reato di diffamazione verso superiori per mezzo della stampa.

L'Angiulli veniva tosto imprigionato e deferito al Tribunale militare di quella città, il quale lo condannava, secondo la richiesta del Pubblico Ministero, ad un anno di carcere.

Ma egli si appellava al Tribunale Supremo di Guerra e Marina, e i generosi patriotti Cavallotti, Fazio ed Imbriani ne assumevano la difesa, e il Tribunale Supremo, in base alla loro tesi, annullava la sentenza, rimandando l'Angiulli dinanzi al nostro Tribunale militare.

La causa, come abbiamo annunziato, venne discussa ieri.

L'on. Imbriani arrivato a Genova nelle prime ore del mattino, si associò il nostro amico avvocato Oddone Sciolla; avendo gli onorevoli Fazio e Cavallotti dovuto per cause indipendenti dalle loro volontà rinunciare all'incarico assuntosi.

L'aula del Tribunale era rigurgitante d'un pubblico abbastanza scelto; all'entrare d'Imbriani corse in esso un mormorio di simpatia.

L'Imbriani chiuso nel suo *stiffelius* nero sembra sempre più giovane, malgrado i suoi capelli grigi e i suoi baffi quasi bianchi, sempre però rialzati militarmente.

L'Angiulli è un giovanotto abbastanza simpatico, dal viso intelligente, dallo sguardo vivo e dal tipo completamente meridionale; egli rispose francamente e con energia alle domande rivoltegli dal Presidente.

Dopo l'audizione del testimone d'accusa, tenente Bondonni, e dei testi di difesa, Lantonni, Dellacasa e Brichetto, il Presidente diede la parola al Pubblico Ministero, il quale sostenne che l'Angiulli era colpevole di diffamazione verso i suoi superiori e che per tale reato chiedeva che fosse condannato a quattro mesi di carcere.

Gli rispose l'on. Imbriani con quella parola calda, colorita, vibrante, che è una sua dote.

Disse di ricordarsi d'essere stato militare e di parlare a militari, e affermò che la disciplina è la base d'ogni esercito, e che il nostro soldato, subendola con gioia, pensa alla difesa della patria, alla sua forza e a guerre sante per l'integrità del territorio italiano.

Digitized by Google

Nel caso presente non si tratta però di disciplina, ma bensì di una garanzia statutaria che è patrimonio d'ogni cittadino, della libertà della stampa, che sarebbe violata se l'Angiulli fosse ritenuto colpevole per un articolo che egli ha scritto, essendo borghese, e per il quale, dove fosse il caso d'essere giudicato, dovrebbe trovarsi in compagnia come accusato anche il gerente del giornale ove l'articolo fu pubblicato.

Prese quindi la parola l'avv. Sciolla, sostenendo le ragioni svolte da Imbriani, e chiedendo che l'Angiulli fosse rimandato dinanzi ai Tribunali ordinarii.

Replicò il Pubblico Ministero, citando una sentenza del Tribunale Supremo favorevole alla sua tesi.

Rispose per ultimo Imbriani, ricordando che egli non aveva assunta la difesa dell'Angiulli, perchè gli sembrò che si trattasse d'una causa più alta che non quella della minore o maggiore condanna a cui poteva essere assoggettato l'Angiulli, ma d'un principio giuridico altissimo che avrebbe costituito un deplorevole precedente negli annali della magistratura militare.

Ricordò ai giudici che essi non dovevano basarsi sopra di una sentenza d'un Tribunale Supremo, facilmente fallibile, ma sulla legge scritta, una e intangibile.

Il Tribunale si ritirò quindi in Camera di Consiglio e ne uscì mezz'ora dopo respingendo le questioni di dritto sollevate dalla difesa, e accogliendo le conclusioni del Pubblico Ministero condannò l'Angiulli a quattro mesi di carcere computato il sofferto, mandando così in libertà l'imputato che si trovava in carcere dalla fine di luglio.

XVII.

Irredentismo.

Come sorse l'irredentismo?

Imbriani visse giovinetto, nel periodo più eroico della rivoluzione in cui tutte le anime dei veri italiani, a qualunque partito appartenessero, seguaci delle idee o di Cavour, o di Mazzini o di Garibaldi, continuarono le sante lotte per l'unificazione e l'integrazione della bella Italia:

Digitized by Google

. . . . . .
Sì com'a Pola presso il Quarnaro
Che Italia chiude e i suoi termini bagna.

DANTE, *Inf.*, c. IX.

La storia ha segnato a caratteri d'oro le gesta degli eroi, i sagrifici, le lotte, le pene dei martiri!

L'Italia si unì, ma non interamente, non per causa del suo generoso popolo, ma per intrighi di corti, per cui patimmo l'onta delle compiacenti sconfitte di Custoza e di Lissa, oltre alla straziante vergogna di Mentana...

Contro l'Austria, principale autrice dello smembramento d'Italia, erano sempre rivolti gli animi dei generosi, che avevano versato il sangue per la causa dell'Unità, e Imbriani, tra' primi, punto tollerava che il Tirolo, l'Istria e la Dalmazia, terre italiane, popolate da italiani, stessero ancora sotto la dominazione intollerabile dello straniero...

Di qui l'ira mai spenta contro l'Austria, di qui il bisogno prepotente della rivendicazione delle nostre terre, di qui l'ardente desiderio dell'integrazione dei confini italici già segnati da Dante!

E così si spiegano le sue esplosioni per l'ardente brama di vedere tosto annessa alla madre patria la

Penisola gentil, che il mar circonda,
Segnando alla comun patria la meta.
O patria, o lembo del divin paese,
Il sol che ti riscalda, italo, ardente,
L'alma di Dante e di Ferruccio accese;
E l'urne, e i templi, il circo, ogni ruina
Consolano di fede il tuo presente
O sorella di Roma, e cittadina!

Nell'anno 1876 erasi già formata l'Associazione dei superstiti delle patrie battaglie, di cui era presidente il generale Giuseppe Avezzana.

Si doveva fare la nomina del vice-presidente, e la scelta cadde su Matteo Renato Imbriani.

Digitized by Google

Il generale Avezzana comunicò ad Imbriani la nomina con questa lettera:

Napoli, 10 agosto 1876.

Illustrissimo Signore,

Per effetto dei poteri conferitimi dal comitato la sera del 3 volgente, ho stimato far cosa grata ai nostri commilitoni di nominare la Signoria Vostra a vice-presidente del comitato direttivo, e funzionante da presidente nella commissione censoria incaricata di promuovere in Napoli la iscrizione dei superstiti delle patrie battaglie.

Voglia compiacersi la sera del 12 corrente alle ore 8 ½ di favorire nel solito locale del palazzo Cavalcanti via Roma, numero 348, onde riunirsi agli altri componenti il comitato e dar mano all'opera.

Generale G. Avezzana.

Signor Imbriani Matteo Renato
Vice-Presidente dell'Associazione dei superstiti
delle Patrie Battaglie
Napoli.

Dal momento che Imbriani vagheggiò l'idea della redenzione dei confini italici, divenne l'apostolo più fervente e più attivo della propaganda: pensiero ed azione si fusero pel nobile Ideale!

Nulla trascurò, anzi si moltiplicò in dieci, in cento, coi discorsi, con gli scritti, — tra i quali il giornale quotidiano *L'Italia degli Italiani* nel 1876, divenuto in seguito bollettino ebdomadario dell'associazione, e poi quindicinale (1) —

(1) Il programma di questo giornale è stato testè pubblicato in un elegante volume di *Ricordi* (edito dallo stab. tip. G. Cozzolino L. C., Napoli, 1904), i quali sono una raccoltina pregevole di scritti di M. R. Imbriani, parte inediti, altri già noti al pubblico, e stampati per cura della signora Irene, la quale, nel prossimo anniversario di Lui, farà un dono a tutti gli amici, che tanto amarono e compiansero l'Uomo così immaturamente finito!

Nella prefazione la signora Irene dice: « Il programma del giornale *L'Italia degli Italiani* fu la prima manifestazione pubblica delle sue idee politiche, e porta l'impronta di tutto l'esser Suo, nell'esuberanza della

Digitized by Google

nelle riunioni, nei viaggi segreti a Trieste, financo con le agitazioni, mettendo, con noncuranza, la sua persona in pericolo.

Il suo fervore, che non conobbe stanchezza, fu coronato da infinite adesioni.

Nel 21 aprile 1879 fu fondata in Roma, con programma eclettico, fra le varie gradazioni democratiche, scritto da Giuseppe Garibaldi, la *Lega della Democrazia*, che si occupò anzitutto della *Riforma elettorale politica*. Componente del comitato esecutivo di detta *Lega* era Imbriani, che fu promotore di parecchi comizii, a Napoli e in altre città importanti d'Italia, per il *Suffragio Universale* e la *Sovranità popolare*. E l'organo di detta associazione, il quale prese anche nome di *Lega della Democrazia*, fu diretto da Alberto Mario.

Al 1.° maggio del 1879 si gettarono le basi di una vasta organizzazione — che ebbe le sue ramificazioni in tutta Italia — e che fu intitolata *Associazione in prò dell' Italia Irredenta*.

Il poeta Carducci, quando non era cesareo, nè senatore del Regno, invitato da Matteo Imbriani per lettera, che trascriveremo, a far parte dell'*Associazione dell' Italia Irredenta*, con sollecitudine fece adesione:

Al Prof. Giosuè Carducci — Bologna.

Onorando Italiano,

Il Comitato fondatore dell'Italia degli Italiani si rivolge a Voi, decoro della Patria nostra, gagliardo propugnatore di libere idee, alma sdegnosa che non s'impegolò mai nelle politiche partigiane di *destre* o *sinistre*, ma si drizzò a più degna altezza, innamorato di un supremo bene, offeso dalle ingiustizie e dalle

---

forma, nella elevatezza morale dei concetti e nella profondità del sentimento di patria, più che idealità, passione dell'intera Sua vita, inspirata sempre ai più alti doveri come uomo e come cittadino ».

Noi per fare cosa grata a quei lettori, che non potranno procurarsi il volume, non essendo in commercio, riproduciamo all'appendice n. XIV per intero il detto programma.

Digitized by Google

viltà degli uomini: — a voi, che, con coscienza autoctona latina, reintegraste ognora il pensiero italiano, affermaste i diritti della Patria — maledicendo al genio nefando della bruta forza a cui gli inetti e i codardi prostransi sempre — comparisse esso da occidente sui vanni di un'Aquila Napoleonica, o ruinasse dal norte con il rostro e gli artigli insanguinati dell'Aquila Tedesca.

Noi che abbiam di sovente palpitato sulle vostre carte, bramiamo l'ausilio potente del vostro ingegno, della vostra parola, e ve lo chiediamo.

Di certo voi consentite con noi nell'ordine d'idee svolte nel nostro programma; accogliete adunque la nostra schietta richiesta, e siateci largo di aita: essa è *patrio debito*. A me poi personalmente il nome vostro suona caro oltre ogni dire, e vincolo di affetto imperituro mi stringe a voi, reso sacro dal ricordo di una tomba: — epperciò permettete a me personalmente di aggiungere un prego ardente al voto degli amici — e presto, confido, potrò di persona palesarvi l'animo nostro gratissimo, stringendovi la mano leale.

Vivete a lungo a decoro e conforto d'Italia.

Per il Comitato iniziatore
M. R. Imbriani.

Ora prendiamo dal *Pungolo Parlamentare* le notizie riguardanti detta associazione, e anzitutto un breve periodo dettato da Bovio:

Fondò egli il *Comitato per l'Italia Irredenta*, l'ultimo centro allora di vera italianità.

Giuseppe Garibaldi ne era il presidente, Imbriani il segretario e l'anima, e intorno c'eravamo Giuseppe Avezzana, Luigi Zuppetta, Federico Salomone, Michele Magnoni, Agostino Casini, Antonio Laurenzana, Roberto Mirabelli, Pietro Pansini ed io, che fui l'ultimo presidente. Espressione di questo comitato egli creò il giornale *Pro Patria*, di cui fu direttore l'egregio prof. Arcangelo Ghisleri.

Ma diremo in seguito di questo giornale, dando prima posto alle notizie dell'organizzazione dell'associazione per *L'Italia Irredenta*.

Digitized by Google

Giuseppe Poerio.

(pag. 26).

Digitized by Google

Digitized by Google

Il comitato centrale aveva sede in Napoli ed era presieduto dal generale Avezzana. Esso era composto di tredici membri.

A Napoli gli aderenti erano oltre duecento, i quali pagavano una piccola retta mensile, che serviva alle spese di propaganda e ad aiutare gli emigrati trentini e triestini che venivano in Italia.

L'organizzazione era tenuta segretissima; i comitati più importanti erano quelli formati nelle città della frontiera, che comunicavano con quelli di Trieste.

Lo statuto dell'Associazione, approvato ad unanimità nella riunione del 13 febbraio 1878, presieduta dal generale Avezzana, componevasi di XVII articoli: tre relativi ai mezzi, ed uno intitolato: sintesi.

Il primo articolo dello statuto diceva: Lo scopo che si prefigge l'Associazione è quello di redimere le terre italiane tuttora soggette allo straniero, per compiere l'Unità della Patria.

Il secondo articolo — il più importante — diceva: Precipuamente si occuperà per il momento di quelle terre che nelle condizioni presenti ci è necessità suprema ricondurre alla madre comune, e che la pienezza dei tempi promette e vuole riacquistare alla Patria — di quelle cioè che ancora occupa l'Austria — e che noi sintetizziamo nel simbolo di due sacri nomi: Trieste e Trento — ma che è bene determinare: per le regioni che cingono le Retiche e le Giulie — questi estremi centri, settentrionali ed orientali, della catena alpina — vero ed estremo confine dell'Italia.

L'organo dell'Associazione *L'Italia degli Italiani* portava per sottotitolo *Monito ebdomadario politico morale* e portava il motto dell'Associazione: *Nil actum reputans, si quid superest agendum* (1).

Sarebbe superfluo dire quale ardente contenuto si trovasse negli articoli dell'*Italia degli Italiani* e quale sequela di sequestri il giornale avesse avuto dal 1876 sino al 1881.

Intanto Imbriani, mercè il suo ardente e costante apostolato, pel quale veniva profondendo, oltre che i tesori e i travagli della sua anima, ogni sorta di mezzi e di sagrifici pecuniarii, riuscì a formare, in cotraddizione della diplomazia ufficiale, tale una cor-

(1) Dal *Pungolo Parlamentare,* anno VIII, N. 252.

Digitized by Google

rente imponentissima di antipatìa contro l'Austria, che il Governo medesimo sopportò la irresistibile influenza, quando, nella persona di Cairoli e di Miceli, fu obbligato a portare i cordoni della bara e decretare funerali, per conto dello Stato, a Giuseppe Avezzana, presidente dell'*Associazione Irredentista.*

L'impressione, suscitatasi per tali fatti in Austria, si può bene immaginare: fu tutto un uragano minaccioso d'imprecazioni e di oltraggi contro la nostra povera Patria, fu tutta una catapulta di scherni e di bestemmie contro la nostra Unità; ed un ufficiale dello stato maggiore austriaco, il colonnello Haymèrle, epilogò e riassunse tutta la quintessenza della indignazione e sovraeccitazione della stampa imperialista, pubblicando un velenosissimo libello contro l'Italia dal titolo: *Res Italicae.*

Rispose vittoriosamente a quel libello l'*Associazione per l'Italia Irredenta* con un volume, dottissimo e sdegnoso, al quale attese Imbriani con profondo studio e intenso amore, e che ebbe titolo *Pro Patria.* Quel volume, alla cui compilazione non fu estraneo, per la parte politica, il Bovio, e, per quella militare, il Matteo, fu una terribile condanna per l'Impero Austro-Ungarico, ivi bollato dal terribile marchio di *espressione diplomatica,* come contrapposto all'oltraggio di *espressione geografica,* di cui ci aveva un giorno gratificato l'infame Metternich. Ed il nome di M. R. Imbriani corse, in quei giorni, dall'uno all'altro estremo d'Italia, benedetto, acclamato come rivendicatore della dignità nazionale (1).

L'attrito si acuì a tal punto, che doveva venirne una sfida con sei ufficiali austriaci, ed Agostino Casini, affetto da tubercolosi, chiese dal luogo, dove respirava un po' d'aria di campi, il diritto del suo posto (2).

Dopo questa pubblicazione che fu fatta nel 1879, il giornale *L'Italia degli Italiani* ebbe sette sequestri consecutivi, tutti per articoli sottoscritti da Matteo Imbriani, per cui s'iniziarono sette processi, che, riuniti in uno, presero le proporzioni di una causa nazionale.

Il Governo, per la gravità dei fatti, era seriamente preoccupato.

---

(1) Dal giornale *Il Comune,* N. 7-8. Articolo di G. Maselli.
(2) Dal *1799,* anno III, N. 78.

Digitized by Google

Imbriani chiese che al collegio della difesa partecipassero Felice Cavallotti, Bovio, Pansini, Antonio Mellusi e Federico Zuccari.

Fra le posizioni a difesa figuravano parecchi episodii della vita sentitamente italiana di Vittorio Emanuele II; e, tra gli altri, quello, nella visita a Vienna, della nomina di colonnello del 26.° reggimento fanteria.

Il Re, all'invio, fatto dall'Imperatore, del suo sarto, per misurargli l'assisa del grado, rispose sdegnosamente, rivolto a Minghetti:

Ma per tutti gli onori di questo mondo, io non vestirò mai la divisa austriaca!!!

Per questo processo furono citati come testimoni Agostino Depretis, Cairoli, Minghetti, Fabrizi, per dimostrare che manovre diplomatiche avevano dato nuovo indirizzo alle magnanime tradizioni della Corona.

S'intende che il processo fu sepolto, e l'azione... prescritta!

XVIII.

Lega Latina.

Come a Napoli Imbriani aveva fondato l'Associazione dell'*Italia degli Italiani,* così a Roma, nel 1881, ideò una *Lega Latina* o *Lega dei popoli irredenti,* in cui si affasciarono gli ingegni più eletti e le persone più spiccate del partito democratico italiano: Giuseppe Garibaldi, Aurelio Saffi, Luigi Zuppetta, Federico Campanella, Agostino Bertani, Alessandro Castellani, Alberto Mario, Felice Cavallotti, Giovanni Bovio, Giuseppe Ceneri, Roberto Mirabelli, Pietro Pansini per l'agitazione fra tutt'i popoli latini, perchè rivendicassero le loro terre sottoposte, per ragioni politiche e non di nazionalità, ad altri Stati; o si affermassero nazioni quando le terre fossero non province, ma interi Stati.

Digitized by Google

Giuseppe Garibaldi, che amava sinceramente Imbriani, presagì i grandi servigi che egli avrebbe resi alla Patria, e firmò il programma formulato da Bovio.

Fu l'ultima firma a un documento storico, quando visitò per l'ultima volta Napoli.

Giovanni Bovio scrisse che

Questo documento ha la sua importanza, pel tempo in cui fu pensato e scritto e per la firma che porta. Fu l'ultima firma del Generale, che volle firmare spontaneo, perchè vi leggeva il suo pensiero. Sin d'allora il Generale voleva, tra le nazioni latine, scongiurare un urto, che politici disavveduti venivano preparando dall'una e dall'altra parte.

Dal giornale *L'Italia degli Italiani* (Napoli, 20 marzo 1882, anno VII) riproduciamo l'importante documento, che è preceduto da un articolo esplicativo sui concetti di detta Lega, intitolato *Alleanza fra i popoli irredenti.*

Noi crediamo di far cosa grata a coloro che s'interessano delle cose patrie col pubblicare prima l'articolo che è di M. R. Imbriani, e poi il programma, così come apparvero nell'*Italia degli Italiani.*

Alleanza fra i popoli irredenti.

Certo la più grande conquista del dritto pubblico moderno si è stata l'affermazione del principio di nazionalità, il quale inteso veramente nella pienezza del suo concetto etico, con quelle modalità che vengono determinate dalla topografia e dalle necessità di sicurezza e difesa delle nazioni — stabilisce e determina gli elementi primi e naturali del gran consorzio civile ed umano.

Gloria della determinazione di questo gran concetto è dovuta al mondo latino e quindi all'Italia nei tempi antichi: — e gloria pur anco dell'Italia, ne è stata l'esplicazione e l'applicazione nel secolo nostro, onde poi sulle nostre tracce e dietro l'esempio — è surta l'affermazione della nazionalità germanica, le aspirazioni di quella slava, e l'agitarsi di tutti quei popoli, i quali per origini, per tradizioni, per affetti, per bisogno d'indipendenza e di libertà, per coscienza di vitalità, sentono di poter risorgere, riunirsi e formarsi in nazione.

Digitized by Google

A questo alto ed eterno principio s'inspira precipuamente l'*Associazione in prò dell'Italia irredenta:* — il grido di rivendicazione che essa ha gettato in nome degli oppressi fratelli e dei bisogni della patria, *non va preso in senso esclusivo:* — il vessillo degli irredenti è lo stesso vessillo che dovrebbero innalzare tutti i popoli oppressi, disgregati, malsicuri: — uno l'eterno principio informatore — uno lo scopo: — unione adunque vi ha da essere nei mezzi, nell'attuazione, così come nelle finalità: — ed in virtù della stessa idea sorge di fianco all'Italia irredenta, una Grecia irredenta, una Rômania irredenta, una Slavia irredenta. In questi intendimenti è dovere associare le opere, concordi e fidenti.

Pur troppo noi ci troviamo in un momento nel quale l'Europa intera od almeno i governi d'Europa van camminando a ritroso. Il principio di nazionalità ha ricevuto strappi orribili dalla diplomazia a quel *mercato* del 1878 a Berlino, che è l'origine della brutta situazione presente, ed il quale, per vergogna nostra, reca la firma dell'Italia ufficiale, che così rinnegava le origini ed i fondamenti del suo diritto pubblico. Venne inaugurato un sistema di pirateria in cui alla forza sola è commessa ogni affermazione di dritto: — quindi avemmo le stragi e gli orrori dell'occupazione bosniaca, il furto di destrezza di Cipro, ed ora le sopraffazioni di Tunisia e le iniquità innumeri che un esercito intero va compiendo nell'Erzegovina contro un popolo nobilmente insorto — e forse fra non molto la marcia dell'Austria sull'Egeo!

Chi può, stende l'avida mano e strappa: — chi non può, tace e brontola: — ma manca quell'altera coscienza del diritto che infonde la forza e fa sorgere poderosi e terribili ed assicura la conquista del giusto e la vittoria definitiva.

Lo spettacolo miserando della Grecia nell'anno scorso ne è testimonianza: — non ebbe nè virtù, nè senno per sorgere all'ora data, ed attese poscia in attitudine di mendicante il beneplacito dell'Europa, implorandone l'aiuto.

Pure si ridesta ora ogni generoso elemento in Grecia — atterrito dalla minaccia di quell'eterno nemico d'ogni civiltà, l'Austriaco — il quale accampato a Novi Bazar, dominando i displuvii dell'Adriatico e dell'Eusino, si affaccia all'Egeo e tende a Salonicco. Esso vuole occupare militarmente la linea del Vardar, e tagliando fuori la Grecia, continuar poi l'opera di estensione.

I Greci, quindi, comprendono finalmente essere ancora più da

Digitized by Google

temersi l'Austria della Turchia, e si alzano risoluti. Già Serbia e Montenegro separati, circondati dall'Austriaco invadente, non potranno trovar salvezza se non nel disperato urto dei loro ferri.

Un alito di speranza agita la gente slava — ed i generosi insorti dell'Erzegovina alimentano col proprio sangue il sacro fuoco d'indipendenza. La Rômania dopo generose proteste subisce anch'essa le sopraffazioni di quell'Austria che grava sul collo dei Rômani nella Bucovina, nel Banato e nella Transilvania. Gli intendimenti del popolo italiano, le necessità ed i pericoli dell'Italia, son noti, nè qui è d'uopo ripeterci. Le aspirazioni adunque e le finalità dell'*Italia irredenta* si fondono con le aspirazioni e le finalità di tutti questi popoli generosi: — e fra tutti, scopo primo, immediato, ragion di vita, l'agitarsi e il drizzarsi contro questa eterna nemica d'ogni civiltà, questa negazione del principio di nazione e del diritto pubblico moderno — l'Austria — che non possedendo nè nazione, nè patria, si riassume nella corona degli Asburgo.

Quindi la lega fra i popoli irredenti si ha codesto alto ed immediato obbiettivo: — e noi con animo sicuro porgiamo e stringiamo la mano a quanti oppressi e frementi vogliono ottenere una patria — pronti all'ordine delle idee e dei fatti — secondo le circostanze — ad agire.

Ed il concetto che ci preme di affermare si è che propugnando la causa della Slavia irredenta, della Grecia irredenta, della Rômania irredenta e di quanti popoli servi vogliono a noi stringersi con intenti comuni in lega veramente sacra — noi seguiamo logicamente lo stesso indirizzo e lo stesso ordine d'idee, che ci condussero a schierarci sotto il vessillo dell'Italia irredenta.

Con fede immutabile adunque nei destini dell'Italia nostra e nel trionfo del principio di nazionalità — esponiamo senz'altro, nettamente, i fini che si propone *la lega dei popoli irredenti* — con il seguente documento che reca il nome glorioso — del più grande fra i vivi — anima veramente alta e sempre eguale a sè stessa, milite instancabile di libertà e d'indipendenza, che ci onoriamo di avere fra i presidi dell'associazione in pro dell'Italia irredenta — GIUSEPPE GARIBALDI.

Lega dei popoli irredenti.

1. *Italia* irredenta.
2. *Rômania* irredenta.

Digitized by Google

3. *Slavia* irredenta. Grande Confederazione Slava.

4. *Hungaria* irredenta. L'Ungheria sola, è impotente. Deve, benchè non Slava, diventar centro della gran Confederazione Slava. Stato autonomo, centro di cotesta gran concomitanza.

5. *Grecia* irredenta. Secondare tutte le giuste aspirazioni greche — senza ledere gl'interessi dei Rômani.

Base di codesto piano.

Dissoluzione dell'Impero austriaco e dell'Impero turco europeo: — negazione del principio di nazionalità — negazione del diritto pubblico moderno — negazione di civiltà.

1. All'Italia: — le *Giulie* e le *Retiche*.

2. Alla Rômania: — il *Banato*, la *Transilvania* e la *Bucovina*.

3. *Boemia, Moravia, Hungaria, Stiria, Croazia, Bosnia* ed *Erzegovina, Serbia, Montenegro* — autonomi — ma formanti una grande Confederazione.

4. L'alta valle della Salza, ed il secondo bacino dell'Eno (Inn) e l'arciducato d'Austria, alla *Germania*.

5. L'*Arcipelago* alla Grecia: — alla Rômania ed alla Grecia il resto.

G. Garibaldi.

Formatasi la *Lega Latina*, si sentì la necessità di fondare un giornale quotidiano, che mantenesse viva la fiamma della propaganda, ed affasciasse bene il partito democratico, che, nel Mezzogiorno, non aveva un diffuso organo proprio per potersi difendere dagli attacchi e dalle calunnie dei così detti giornali ufficiosi della consorteria.

Fu intitolato *Pro Patria*, e lo stesso G. Garibaldi scrisse due parole d'incoraggiamento per la nascita di questo nuovo giornale:

Pro Patria, *giornale quotidiano.*

Poche parole occorrono a significare la ragione di questa nuova pubblicazione cotidiana.

Il partito democratico, per difetto di un organo diffuso nel Mezzogiorno, qui vide tuttora le sue idee fraintese quando non calunniate. Due gravi fatti c'impongono di rompere il silenzio: la riforma elettorale e la politica estera.

Digitized by Google

La riforma è stata, in Italia, iniziata e difesa dal partito radicale, il quale non deve lasciarla sfruttare dal partito nero antinazionale, consociato con le vecchie consorterie. Mentre la reazione interna tende a riordinarsi, il partito radicale deve disciplinarsi e proseguire, concorde, quell'opera benefica, che additando di continuo all'Italia la sua missione nazionale, l'ha più volte salvata dalle male arti di quelle sètte che vogliono piuttosto una signoria che una patria, piuttosto un papa che una religione, ed a qualunque utile momentaneo ed umiliante pospongono la libertà.

La politica estera ufficiale poi è stata, in tutto il ventennio, il risultamento immediato e dannoso della politica interna sempre diffidente del valore nazionale, e diffidente di questo popolo accorto che, ad ogni passo, da Torino a Roma e dallo accentramento alle riforme doveva trascinarsi dietro di lui tutto il Governo e tutto lo Stato. Oggi questa politica estera trovasi inconscia di fronte a tali complicazioni europee da sgomentare uomini politici assai più avveduti che i nostri non si sieno mostrati. Va per l'aria sino il rombo, non udito sinora, di una guerra di razze! Deve tacersi la democrazia? Pronti come fummo a pagar sempre la nostra parte di tasca e persona, non dobbiamo anche noi — in nome della storia e della politica, degli ideali eterni e degli interessi immediati — dire la nostra parola destinata poi a mutarsi in azione?

Noi la diremo questa parola — la diremo per necessità e per dovere — e ci ascoltino gli Italiani, perchè esposta ad ogni sorpresa è quella nazione in cui la democrazia non è ascoltata, specialmente quando è una democrazia come la nostra che ha l'onore di contare tra' suoi i precursori e gli iniziatori del risorgimento nazionale.

GIUSEPPE GARIBALDI.

Naturalmente l'appoggio delle personalità democratiche non poteva mancare, e tra le molte lettere di adesione pubblicheremo quelle di Saffi, di Campanella, di Cavallotti, di Zuppetta, tutte dirette al segretario del comitato del *Pro Patria*, Matteo Renato Imbriani.

Egregio e caro amico,

Mi è grata la partecipazione che mi date del nuovo giornale, che sotto gli auspicii del Bovio e vostri, non può fallire al vero

Digitized by Google

ufficio della stampa educatrice; non timido amico al vero, sdegnoso di lenocinî servili, schietto e incontaminato propugnatore del diritto e dell'onore italiano. Però l'invito che mi fate perchè io voglia collaborare all'impresa mi onora; e lo farò volentieri, secondo le forze, dandovi facoltà ad iscrivere il mio nome fra quelli degli scrittori che daranno mano al lavoro.

Vogliatemi bene e gradite una fraterna stretta di mano

Dal vostro
AURELIO SAFFI.

Carissimo amico,

Lodo altamente la nuova pubblicazione *Pro Patria,* che diretta da Bovio, da voi ed altri amici, farà efficace propaganda democratica.

Mettete il mio nome fra i collaboratori.

Abbiatevi un'affettuosa stretta di mano.

Vostro
FEDERICO CAMPANELLA.

Carissimo Imbriani,

Io sono lieto ed orgoglioso di accettare il vostro invito, chiamandomi all'onore di scrivere nel nuovo giornale *Pro Patria,* di cui il titolo è un programma — d'ogni programma il più alto — il nome di Bovio un auspicio — d'ogni auspicio il più splendido.

Abbimi oggi e sempre con immutabile affetto

Il tutto tuo
FELICE CAVALLOTTI.

Mio dilettissimo Imbriani,

Richiesto dal Comitato, per mezzo vostro, a dichiarare se mi piacesse di scrivere qualche articolo pel nascituro giornale *Pro Patria,* titolo cotanto caro al mio cuore, rispondo come da me si suole.

I miei 72 anni, i fisici acciacchi ed altre *delizie senza nome,* non mi darebbero nè tempo, nè lena di sostenere lavori di questo

Digitized by Google

genere. Se non che la santità dello scopo del periodico darà, spero, forza alla mia debolezza. E però *come potrò* e *quando potrò*, invierò qualche articoluccio.

Per le stesse cause impedienti di sopra enunciate, duolmi di dover persistere nelle mie dimissioni da presidente del Comitato di Napoli in prò dell'Italia irredenta (1).

Ad ogni modo mi avrete sempre in mezzo a voi in ispirito.

Gradite i miei cordiali saluti, e permettetemi di esclamare: Oh, fossi io pur nel mio vigor degli anni!

Tutto vostro
LUIGI ZUPPETTA.

L'ufficio di redazione del *Pro Patria* era un modesto quartierino al largo Trinità Maggiore num. 33, piano 1.°

Dirigeva il giornale l'egregio prof. Arcangelo Ghisleri, e redattori-capi erano Giovanni Bovio, Roberto Mirabelli, Monferini, Dell'Isola e Salvatore di Giacomo.

---

(1) Per le gravi ragioni esposte il *Comitato* di Napoli *in prò dell'Italia irredenta* nella riunione del 28 febbraio 1882 accettava le dimissioni da presidente effettivo del prof. Luigi Zuppetta, e *ad unanimità* gli conferiva il titolo di *presidente onorario.*

Come, *ad unanimità*, nominava a presidente effettivo il vice-presidente prof. Giovanni Bovio, deputato al Parlamento.

Di tal che l'ultimo Comitato a prò dell'*Italia irredenta* fu composto dai seguenti nomi:

1. *Prof.* Giovanni Bovio, deputato al Parlamento, *presidente.*
2. *Colonnello* Federico Salomone, già deputato al Parlamento, *vice-presidente.*
3. Michele Magnoni.
4. *Avvocato* Silvio Verratti.
5. *Conte* Antonio Gaetani di Laurenzana.
6. Roberto Mirabelli.
7. Federico Capone.
8. Lorenzo Celentani, deputato provinciale.
9. *Ingegnere* Armando de Rosa.
10. Francesco Cappa.
11. *Avvocato professore* Pietro Pansini.
12. Vincenzo Migliorini.
13. *Dottor* Agostino Casini.
14. Silvio Mayerà.
15. Matteo Renato Imbriani-Poerio, *segretario.*

Digitized by Google

Poi, spesso, assieme a questi collaboravano Saffi, Campanella, Cavallotti, Zuppetta, e non di rado si accettavano corrispondenze da *reporters* di occasione.

Gli abbonamenti del giornale o le offerte per la *Lega dei popoli irredenti* si dirigevano direttamente al *cassiere* conte Antonio Gaetani di Laurenzana.

Il lavoro, per lo più, era diviso nelle sue parti principali in questa guisa:

All'*articolo di fondo* attendeva Ghisleri, quando non lo scriveva Matteo Renato Imbriani; ai *dispacci* Dell'Isola; alle *notizie varie* Monferini, e alla *cronaca* Salvatore di Giacomo.

Verso sera, dopo di aver formato il giornale, si radunava, quasi sempre, in una sala attigua all'ufficio di redazione, e a porte chiuse, il triumvirato Bovio-Imbriani-Mirabelli, il quale esaminava e discuteva su le notizie fornite dai Comitati esistenti nelle città della frontiera, che più immediatamente comunicavano con quelli di Trieste e di Trento.

Questo convegno in tre era così segreto, che gli amici dettero a quella stanza di riunione il nome di *sancta sanctorum!*

Nel 2 giugno 1882 morì Garibaldi, commovendo l'Italia e il mondo intero.

Il Comitato Partenopeo a prò dell'*Italia irredenta* stabilì di commemorare la morte del più glorioso milite della Libertà e dell'Indipendenza facendo una passeggiata solenne con le bandiere abbrunate, e recando una corona all'antica stazione ferroviaria, l'attuale Napoli-Ottaiano.

Imbriani, segretario del Comitato, condusse i socii militarmente per quattro al corso Garibaldi. Erano 500 giovani. Sotto il sole di giugno, nel lungo percorso, che durò quattro ore, dal corso Garibaldi a Foria, a tutta via Roma, a piazza Plebiscito, Imbriani fece andare quei giovani a capo scoperto!

I dimostranti dissero, narrando poi il fatto, che le loro teste avevano dato quel giorno l'idea delle castagne sotto al fuoco (1).

---

(1) Dal giornale *Il 1799*, anno III, num. 78.

Digitized by Google

Nel 21 dicembre 1882 fu a Trieste impiccato Guglielmo Oberdank. Imbriani sul *Pro Patria* del 22 dicembre ne scrisse l'articolo di apologia, che cominciava: *L'hanno assassinato!*

Naturalmente il sequestro non poteva mancare.

Si era al 18.°!

Imbriani iniziò una sottoscrizione per cento carabine, con l'epigrafe: *ferro, piombo, non lagrime!* E anche la sottoscrizione fu proibita (1).

Ma tanto l'*Irredentismo*, quanto la *Lega Latina* furono le ultime fiamme del gran fuoco dell'amor di Patria!

Tutti gli sforzi d'Imbriani, tutte le sue premure non furono coronate dal nobilissimo intento, perchè l'Italia, dopo la presa di Roma nel 1870, stanca del guerreggiare, aspettò dal tempo le sue ultime rivendicazioni, che Imbriani sempre giudicò ostacolate dalla nostra alleanza coll'Austria.

Ma soltanto l'Austria ha terre italiane?

Questa domanda fu fatta più volte anche nel periodo in cui ferveva di più l'entusiamo per l'Italia irredenta. Per la qual cosa Roberto Mirabelli scrisse un dotto articolo nel giornale *L'Italia degli Italiani* intitolato *Risposta ad un perchè*, e del quale noi riproduciamo appena i primi periodi:

Un'obiezione. — Anche la Francia tiene a sè soggette terre italiane: invelenire contro l'Austria soltanto, perchè?

Il perchè è chiaro.

Una, tra le tante risposte, è questa.

Anzitutto nella sullodata obiezione non rifulge la prudenza allobroga. L'aver ceduta la contea di Nizza alla Francia, dichiarandola terra francese, è gemma onde si adorna il diadema monarchico. È un precedente storico della politica di Cavour, il quale, pur di abbattere l'Austria, nel suo odio santo contro la eterna ed irreconciliabile nemica d'Italia, preferì sobbarcarsi alla imperativa e categorica necessità. Noi siamo giusti . . . . . (2).

---

(1) Dal giornale *Il 1799*, anno III, num. 78.

(2) Dall'*Italia degli Italiani*, anno VII, 20 marzo 1882, Napoli.

Digitized by Google

Dunque anche la sorella francese si serbò, per patto, Nizza e Savoia, oltre della Corsica, che già possedeva. Anche l'Inghilterra, che occupò Malta, intendeva non è guari strappare ai nostri Maltesi l'idioma italiano!

I fatti di Tunisi dimostrarono chiaramente che c'era da temere più dal lato delle Alpi marittime, che dalle Alpi Retiche e Giulie, donde vennero l'alleanza dell'Italia con gli Imperi centrali, e la rottura dei trattati di commercio con la Francia.

O Italia, nessuno
Stranier ti fu pio;
Errare dall'uno
Nell'altro servaggio
T'incresca, per Dio!
Fiorente, possente
D'un solo linguaggio,
Alfine in te stessa,
O Patria vagante,
Eleggi tornar;
Ti leva gigante
T'accampa inaccessa
Su' monti e sul mar.

(*Il Risorgimento,* 1848, di
Alessandro Poerio).

Imbriani, con dolore indicibile, constatava tutto ciò, ma strenuo sostenitore qual era, dell'Italia irredenta, non poteva non ribellarsi e protestare contro questa politica!

E, a proposito della triplice alleanza, che urtava tanto la suscettibilità d'Imbriani, riportiamo un brano di articolo scritto da Arturo Colautti:

Da che dura la *pace armata* è e sarà repubblicano, rivoluzionario, anarchico magari.

La triplice, questo mostro diplomatico, questo delitto contro storia e contro natura, è l'incubo delle sue notti, lo spettro delle sue veglie. Egli non perdonerà mai a Vittorio Emanuele di essere andato a Vienna, e tanto meno ad Umberto di aver indossato la divisa di colonnello boemo.

Digitized by Google

Odierà Crispi a morte, non tanto perchè sia diventato il gendarme della libertà; ma perchè in lui vede il sensale di Bismark. Ed ama con l'impeto stesso la Francia, non pure perchè è il paese dell'enciclopedia, la culla della rivoluzione, ma principalmente perchè è la nemica ereditaria della Germania e per conseguenza dell'Austria.

Magenta cancella ai suoi occhi Villa Glori, e Solferino ecclissa Magenta!

Digione, ov'è caduto il fratello Giorgio, il prediletto suo, tutto ripara, giustifica tutto, quello è l'*ager sacrus* dell'amistà latina . . . . . (1).

Imbriani comprese i tempi, e, quantunque vedesse intorno a sè venir meno il valido appoggio dell'organizzazione irredentista, tenacemente e sempre rimase protesta vivente contro l'Austria, e mantenne alto in tutta la sua azione politica, in tutta la sua vita privata, il ricordo, la speranza di unire alla madre Patria, Trieste e Trento!

Oh! se fosse vissuto oggi! avrebbe dato un *bravo* sentito a Vittorio Emanuele III, che si recò a Pietroburgo evitando le province austriache, e sprezzando l'etichetta delle visite, quando queste non si restituiscono!

Ed avrebbe gioito di gran cuore nel vedere riallacciati i vincoli di amicizia dell'Italia con la vicina sorella latina (una delle sue aspirazioni ardenti) suggellati con le visite dei Reali d'Italia a Parigi e del presidente Loubet a Roma!

E passiamo agli aneddoti, che riguardano l'irredentismo e l'odio contro l'Austria e contro tutto ciò che sa di tedesco.

---

(1) Da un articolo di Arturo Colautti del giornale *Pro Imbriani*, numero unico, Milano, 13 ottobre 1901.

Digitized by Google

XIX.

Aneddoti riguardanti l'Irredentismo.

Nel 1866 Imbriani, trovandosi in Udine, e nominato membro della Commissione militare delimitante la zona dell'armistizio, ebbe ordine di portarsi ai confini per la consegna dei prigionieri.

Questi erano condotti dal tenente austriaco Vallon, goriziano rinnegato.

Nell'incontro, Imbriani si fissò a guardare il berretto di Vallon, il quale, accortosene, disse: Guardate forse il colore giallo ed il nero?... *colori esecrabili a un italo cor!*...

— Ah! conoscete Berchet, chiese Imbriani... Dunque siete italiano... e combatteste contro la vostra patria?!...

— Che patria... che patria! la mia patria è l'Imperatore!...

Queste parole non solo fecero fremere Imbriani, che si contenne a ricacciargliele in gola, ma furono la scintilla, che accese l'ira del popolo, il quale, avendo conosciuto Vallon, voleva accopparlo.

Ci volle tutta l'energia d'Imbriani per salvare dal furore popolare il goriziano rinnegato!

***

Ai funerali di Vittorio Emanuele gli irredenti mandarono una ricca corona con la scritta: *Trieste al suo Re.*

La corona fu deposta sul feretro, nel Panteon, ma pochi istanti dopo venne tolta, non si sa da chi.

Imbriani, accortosi di ciò, fece un chiasso del diavolo, finchè venne riposta sul feretro.

Imbriani afferrò concitato la corona, e la pose al collo di uno dei quattro leoni che erano agli angoli del feretro.

Digitized by Google

Poi pregò il signor Giuseppe Savoia di guardarla e non muoversi da lì vicino.

Ogni mezz'ora tornava per assicurarsi che la corona era al suo posto (1).

***

Salvatore di Giacomo, redattore del *Pro Patria* — come confessa egli stesso — per la sua età troppo giovane, per l'ambiente serio del giornale, niente confacente alla sua indole allegra, cercava un pretesto per liberarsi da un ufficio che gli sembrava una scuola di moniti severi e di disciplina rigorosa.

Stando in redazione, una mattina arriva un telegramma che annunzia la morte di Wagner.

Vado al telefono — sono parole di lui — e chiamo Imbriani:

— Signor Matteo, è morto Wagner...

Il portavoce mi rumoreggiò all'orecchio come se da lontano si sparassero cannonate. Udivo frasi interrotte, urli, apostrofi, maledizioni.

— Canaglia!... Musica italiana!... Tedesco!... La morte!... Ignominia!... Il nostro Bellini!... Miserabili!...

— Ma io vorrei scriv...

— Silenzio!... Niente!...

— Ma un giornale del matti...

— Basta!

Interruppi la corrente e scappai via (2).

***

Dietro invito della città di Corato a causa della vittoria del 1892, vennero a Trani e a Corato i deputati Imbriani, Bovio, di Laurenzana Antonio, Pansini, Verzillo.

I primi quattro giunsero col treno di mattina a Trani e furono miei ospiti.

---

(1) Dal *Pungolo Parlamentare*, anno VIII, N. 252.

(2) Dal *Corriere di Napoli*, anno XXX, N. 258.

Digitized by Google

Carlo Poerio.

(pag. 27).

Digitized by Google

Digitized by Google

A pranzo, quando fu servito il dolce, Imbriani non mangiava.

Accortomi di ciò, gli domandai se non fosse di suo gusto.

Non rispose, e appena il servo fu libero, chiese a questo un altro coltello e più grande...

Su la lama indorata dei coltellini da *dessert* era scritto *Austria!*

Dopo pranzo, quando ci trovammo soli, scherzevolmente mi disse:

— L'avete fatto a posta?...

— No; non sapeva nemmeno che vi fosse quella parola incisa. Nè mi sarei permesso di farvi uno scherzo simile proprio pel dolce, che voi non date mai indietro.

— Appunto col dolce mi avevate procurato l'amaro!...

***

Ossessione contro l'Imperatore di Germania!

Si era in casa Bovio, quando capita impensatamente Imbriani.

Era fuor di sè, ed esclamò, appena entrato:

— Fra me e Fazio tutto è finito!

Che cosa era avvenuto? Tutti se lo chiesero, perchè i legami di amicizia fra l'on. Imbriani ed il dottore Eugenio Fazio erano saldissimi. Il Fazio era suo medico curante. Ecco che cosa era avvenuto:

Il dott. Eugenio Fazio — allora assessore del nostro Comune — con la Giunta del tempo era andato a ricevere l'Imperatore di Germania venuto allora a Napoli col nostro Re.

Dopo molti mesi fecero pace, ma il buon dottore Fazio ricorderà ancora la scena vivace che ebbe con l'amico all'epoca del rappaciamento, quando, dopo molto tempo, s'incontrò con lui in via Toledo [1].

---

(1) Dal *Pungolo Parlamentare,* anno VIII, N. 252.

Digitized by Google

***

Quando nel 1895 Imbriani ed io fummo a Milano, incontrammo, al corso Vittorio Emanuele, Mascagni.

Questi si avvicinò ad Imbriani, e Imbriani nel dargli la mano, disse:

— Ammiro il vostro ingegno, ma deploro la vostra cortigianeria verso l'Austria e la Germania... Voi dileggiate l'arte italiana.

— So dei vostri scatti contro di me in Parlamento, e adesso me ne ripetete il sunto, ma vi dico, caro Imbriani, che altra cosa è l'arte, altra è la politica!

— No: l'una e l'altra, se sono nostre, ci appartengono e non devono prostrarsi agli stranieri nostri nemici.

***

Un dì, a Napoli, incontrai Imbriani oltremodo irritato, che mi condusse innanzi a una vetrina di un cartolaio:

— Guardate quale infamia! ciò è un reato! darò querela al fotografo.

Che cosa era? Una fotografia rappresentante l'interno del teatro di S. Carlo, gremito di gente per la presenza dell'Imperatore di Germania e dei Reali d'Italia.

In un palco di prima fila su la ribalta erano Bovio, Imbriani, Cavallotti e Carducci!

— Il nostro carattere politico è compromesso in pubblico con un documento cotanto falso.... informerò Pansini e Mirabelli.

— Ma no.... il fotografo non aveva intenzione di ingiuriare nessuno. Ha creduto, per migliore successo di vendita, porre in gruppo famiglie reali, senatori, deputati, persone illustri... l'arco-baleno nella sua gradazione completa di colori!

Non si persuase affatto.

Seppi dalla signora Irene, che, per sue preghiere, Imbriani s'indusse a non dare querela al fotografo Lauro.

Digitized by Google

*
* *

Un grave incidente avvenne durante i funerali del generale Avezzana, presidente dell'associazione dell'Italia Irredenta.

Il Governo, mal suo grado, sopportò la irresistibile influenza della vasta associazione irredentista, capitanata da Imbriani, decretando funerali a spese dello Stato, ed i ministri di allora, Cairoli e Miceli, portarono i cordoni della bara del Generale!

Però, a Campo Varano, i questurini proibirono la bandiera dell'Italia Irredenta, quando era stata portata per le vie di dove era passato il corteo, e cercarono di strapparla dalle mani di Antonio di Laurenzana.

Ne avvenne un tafferuglio indescrivibile.

Ma Imbrianii gridando: « sempre viva Trieste e Trento » si slanciò con vari amici in mezzo per proteggerla, e per non farla cadere in mano dei questurini. Vi fu seria colluttazione, ed essi non potendo spuntar nulla, dovettero fare *bonne mine à mauvais jeu!*

*
* *

Una sera la signora Irene, Imbriani, Pansini, mia moglie ed io tornavamo dalla *première* di *Danza Macabra* di Camillo Antona-Traversi, data al Quirino.

Imbriani, durante la rappresentazione, aveva saporitamente dormito in un angolo del palchetto, perchè era stanco, ma egli mise innanzi il pretesto che la produzione era immorale.

Usciti dal teatro, la mia signora chiese da bere, e andammo da Aragno.

Pansini domandò alle signore che cosa desiderassero, ed entrambe chiesero la birra.

— Birra di München o di Pilsen? dissi io.

— Birra italiana! scattò Imbriani.

Digitized by Google

— Le buone birre sono le tedesche... le sole che abbiamo... si permise di aggiungere il servo.

— Che tedesche... che tedesche! vogliamo la birra italiana.

Pansini fu sollecito ad ammiccare al servo, che intese e disse:

— Sarete servito, porterò birra italiana!

Con questa convinzione Imbriani bevve, elogiandola, la birra tedesca credendola italiana!

L'epilogo della discussione fu al momento del saldo. Pansini aveva ordinato e intendeva pagare. Imbriani disse che spettava a lui, essendo l'anziano. Il servo aveva avuto da l'uno e da l'altro un biglietto da cinque lire, ed era rimasto incerto fra i due contendenti.

Imbriani, visto che si perdeva tempo, si alzò, tolse il biglietto di mano al servo, e andò al banco a pagare le birre.

Quando ritornò, Pansini, per vendicarsi, disse:

— Bene, avete pagato la birra tedesca!...

***

Un giorno Imbriani recossi a visitare l'avv. Gaetano Quercia, che trovavasi in Napoli per ragione di salute, ed avendo osservato che sullo scrittoio stavano le opere di Arturo Schopenhauer, il suo volto si rannuvolò.

— Sapete voi, egli disse, che cosa ha scritto quel tristanzuolo di Schopenhauer sugli Italiani?

Egli ha scritto che sono ora arroganti e sfrontati, ora vili e bassi.

— È vero, rispose Quercia, ma sapete voi quello che ha scritto Schopenhauer sui Tedeschi?

— No.

Ed allora il Quercia aprendo il volume *Pensées et fragments* di Schopenhauer tradotto da J. Bourdeau lesse: « Il vero carattere nazionale degli Alemanni è la pesantezza: ella si manifesta nel loro camminare, nella loro maniera

Digitized by Google

di essere e di agire, nella loro lingua, nei loro racconti, nei loro discorsi, nella loro maniera di comprendere e di pensare, ma specialmente nel loro stile... ».

E più oltre:

« In previsione della mia morte io fo questa confessione, che io disprezzo la nazione tedesca per causa della sua infinita bestialità, e che io arrossisco di appartenerle ».

A queste parole il volto d'Imbriani s'illuminò di un sorriso.

***

La sua missione d'irredentista giunse a conquiderlo in tal maniera, che quando fu nominato deputato, in tutta buona fede, si ritenne rappresentante di Trieste e Trento.

Udite la chiusa del primo discorso pronunziato nel dì 10 maggio 1889 alla Camera:

Signori, io non sono uomo di partito; mi sento altamente italiano, ed amo la mia patria al di sopra di tutto, e domani vestirò il cappotto del soldato anche sotto le bandiere regie per riconquistare i termini d'Italia sulle Alpi Giulie; mi sento altamente italiano, e questa condizione dolorosa del mio paese mi affligge come italiano.

Ma, se fossi uomo di partito, tacerei, e lascerei che la vostra condotta, onorevoli ministri, vi facesse balzare fin giù dove il soffio della giustizia popolare farebbe sparire istituzioni e tutto! (*Commenti. Rumori*).

Rappresentante dell'intera Nazione, io vado superbo di rappresentare le province d'Italia più sventurate, le province di Puglia, e le *irredente province di Trieste e di Trento*...

Presidente. On. Imbriani, ella rappresenta l'Italia e non altro!...

Imbriani. Ho letto la sua firma, onorevole Presidente, sotto quella bella proposta di legge che eguaglia tutti gli italiani, accordando a tutti i dritti civili e politici, ho letto la sua firma e quella degli onorevoli Crispi e di tanti altri che in questa Camera italianamente sentivano.

Presidente. E non abbiamo nulla a disdire, onorevole Imbriani!

Imbriani. Signor Presidente, io rappresento la Nazione intera, l'Italia tutta compresa fra la cerchia delle sue Alpi e la triplice

Digitized by Google

marina. Per ottenere un posto di combattimento contro l'Austria giovinetto io giurai, e ieri ho di nuovo giurato per occupare qui il mio posto di combattimento contro gli amici dell'Austria *(Rumori)*.

Presidente. Onorevole Imbriani, ella sa che l'Italia è legata da amicizia con l'Austria...

Imbriani. Non il popolo italiano! *(Vivi rumori. Approvazioni all'estrema sinistra)*.

***

E finalmente, come suggello a tutto ciò che abbiamo detto, non va dimenticato, come, di tutte le medaglie avute, l'unica, che portava sempre addosso, era la medaglia dell'*Italia Irredenta*.

Carlo Romussi, scrivendoci nell'8 ottobre del passato anno 1901, ricordava opportunamente questa abitudine di Imbriani:

« In questi giorni la memoria d'Imbriani, quando era sano e forte, si presenta alla mente con maggiore insistenza. E perchè mai come oggi abbiamo sentito il bisogno di lui, perchè davanti all'avvilimento nazionale per l'istituto di San Girolamo, sarebbe scoppiato in una di quelle sue eloquenti apostrofi che commuovevano i cuori e univano tutti gli Italiani in una protesta nel nome d'Italia!

« Mi ricordo sempre di una mattina che mi trovavo con lui, in Milano, nella sua camera. Stava vestendosi: ed, aprendo il corpetto di lana nera, mi mostrò una medaglia d'oro appesa nell'interno, e mi disse: — È la medaglia di Trieste: la tengo qui sulla nuda carne, vicino al cuore, come un palpito di speranza!

« Poveri palpiti, povere speranze!

« Vedesse ora, il povero Imbriani, i fratelli dalmati consegnati all'ambasciata austriaca, che li dà, mani e piedi legati, ai croati! Credo che a questa ingiuria fremano anche le sue ossa nella tomba!... ».

Digitized by Google

XX.

Per l'Unione franco-italiana e per la Pace.

Quante sante aspirazioni, quanti alti bisogni, voluti da popoli e proclamati altamente da qualche solitario che sente vero amor di patria, non sono stati appellati utopie?

E quante utopie, discusse in comizii di popolo, o innalzate, come vessillo, nelle campagne elettorali, non sono state tradotte in realtà?

L'Unione Latina, ardente aspirazione d'Imbriani, venne sensibilmente scossa sin da quando l'Italia, per la ben riuscita manovra della politica di Bismark, credette stringere alleanza con gli Imperi di mezzo. Nè l'avvicinamento poteva, in breve tempo, tradursi in realtà, perdurando, anzi accentuandosi quelle vedute diplomatiche, che tendevano a separare sempre più i due governi di Francia e d'Italia, ma non le due nazioni, perchè sempre, ovunque, ove batteva un cuore italiano era vivo l'amore per la gloriosa sorella latina; ove respirava un francese era caldo l'entusiasmo per questa Italia:

> le genti a vincer nata
> e nella fausta sorte e nella ria.

Come pure l'ibrida unione — come vollero appellarla i francofili — della Triplice, generò l'altra, non meno ibrida, della Francia con la Russia!

Fortuna almeno che queste leghe armate, quantunque siano state e siano un aggravio enorme ai bilanci degli Stati vincolati, pure, per proporzione di loro equivalenza, hanno, per molti anni, mantenuto una pace *a carissimo prezzo!*

Nessuno oserebbe dubitare che l'unione franco-italiana fu voluta per consenso unanime dei popoli latini, quando questi, indipendentemente dall'alleanza stabilita dall'Italia

Digitized by Google

con la Germania e l'Austria, capirono che la rottura dei trattati era una guerra peggiore di quella fatta sul campo di battaglia, e che i continui litigi tra operai italiani e operai francesi, causati per gelosia di razza e per concorrenza di mestiere, generavano vere stragi di sangue sul campo pacifico e fraterno del lavoro!

L'avvicinamento effettivo, quindi, delle due nazioni sorelle si deve esclusivamente alla predisposizione degli animi, e alla campagna di conciliazione, fatta reciprocamente dalla democrazia italiana con quella francese.

Quanta parte attiva, quanta energia abbia spiegato Matteo Renato Imbriani per questa alta e santa causa, si rileverà da articoli e discorsi, che noi trascriveremo per dire ai contemporanei, che la realtà dell'oggi fu ritenuta, per un ventennio, una grande utopia!

Molti potranno fare delle riserve, molti potranno avere concetti diversi da quelli d'Imbriani (fissi nell'ideale della patria una ed integra), molti potranno ritenere che non sia la guerra che possa darci tutti i nostri confini, e che invece la grande causa della Pace — che è quella della civiltà — non debba essere compromessa per ottenere, forse, con enormi sacrifici e pericoli, ciò che il tempo e la ragione finiranno per restituirci; ma certo Imbriani nulla tralasciò, nessun tentativo omise, perchè l'Italia oggi, dopo qualche anno dalla morte di Lui, suggellasse quello che fu dai cointeressati e dalla stampa ufficiale e ufficiosa definito un piano inattuabile e inefficace pel bene della Patria.

Voler tacere su questo importante momento storico (solo perchè i governi delle due nazioni latine, prendendo la palla al balzo, hanno saputo suggellare l'alleanza con la visita dei Reali d'Italia a Parigi e con quella del Presidente Loubet a Roma) è lo stesso che tradire la verità della storia.

Soltanto siamo tenuti a rilevare che il signor Loubet, capo dello Stato francese, con la restituita visita al Re Vittorio Emanuele III a Roma, facendo ciò che l'Imperatore d'Austria non ha mai voluto fare, ha compìto un atto storico d'immensa importanza, perchè ha infranto il patto mil-

Digitized by Google

lenario che da Carlo Magno faceva della Francia la protettrice del Papato, e ha scongiurato il pericolo di un conflitto fra Duplice e Triplice. Come pure, circa il Trattato di Lavoro franco-italiano, la storia non dimenticherà il nome del ministro del tesoro italiano, on. Luzzatti, alla cui iniziativa si deve se la prima convenzione internazionale per la protezione dei lavoratori è stata conchiusa.

Ecco i documenti:

Il *Piccolo*, giornale di Napoli (anno XVI, n. 19, 19 gennaio 1883), pubblicò questa lettera d'Imbriani diretta al Direttore con l'intestazione *Per la Storia:*

Ieri ho scritto:

« Parecchi giornali italiani pubblicano un sunto telegrafico di un articolo del giornale l'*Intransigeant* — in cui Enrico Rochefort dice di un colloquio avuto con un delegato della democrazia italiana.

« Siccome io m'ebbi l'onore di rappresentare la nostra democrazia alla festa nazionale di Francia, e venni posto in relazione con moltissimi fra i migliori patriotti francesi — così apertamente e lealmente farò pubblica domani la mia condotta in quell'occasione — condotta inspirata unicamente a sensi d'italianità e scevra da qualunque mira partigiana — avvalorando con documenti la parola.

« Non uso a pormi in evidenza, il fo a malincuore — ma è necessario di dissipare ogni equivoco — e dimostrare come la democrazia italiana operi in ogni occasione con altezza di intendimenti, di mezzi e di finalità ».

Adempio brevemente. — In Roma — sulla tomba di Garibaldi — le Delegazioni ufficiali, ed i rappresentanti della Democrazia e della Stampa francese — iniziarono uno scambio d'idee che dovea condurre ad un nuovo patto fra i due grandi popoli di stirpe latina — che rispondesse ai loro veri interessi ed alle loro aspirazioni.

Venne quindi attivata fra i più volenterosi intesi all'opera civile, una corrispondenza, la quale concretasse i comuni propositi, ordinati all'incremento morale, civile ed economico delle due nazioni — e specialmente a moderare i disegni di preponderanza delle potenze nordiche e centrali di Europa sopra quelle del Mezzogiorno.

Digitized by Google

Ed in occasione della Festa nazionale di Francia — la Democrazia del Mezzodì d'intesa con la Democrazia delle altre parti d'Italia — credè compiere opera patriottica inviando un suo rappresentante a Parigi — per porsi in relazione con i migliori patrioti francesi.

Nel num. 1.° del *Pro Patria* esponemmo in proposito i nostri criterii — ed i risultati della missione. — Riproduciamo integralmente — e qual documento — le parole scritte:

Vi sono due grandi popoli di stirpe latina — che hanno degli alti ideali, interessi, aspirazioni, nemici comuni.

Coloro i quali, o per fini personali o per interessi puramente dinastici tendono nell'un paese e nell'altro — così in Francia come in Italia — ad aizzare i due popoli — commettono grave delitto contro le loro patrie e contro la gran causa della libertà.

In Italia per lo più sono gli stessi che si prostravano in altri tempi ai cenni dell'Impero napoleonico: ora si prostrano ad altri Imperi: è gente che ha d'uopo di padroni.

Ai loro argomenti risponderemo noi, ripetendo alcune parole in altra occasione pronunziate in risposta agli insulti di un ufficiale superiore austriaco:

« Simpatia di stirpi comuni, aspirazioni di libertà, sentimento di gratitudine ci vincolano alla nazione francese. I delitti di Roma e di Mentana son rimasti suggellati nella tomba di Chiselhurst: d'altronde gli Italiani gli hanno vendicati in modo degno di loro. Sulle colline della Borgogna, a Digione, essi vendicarono nobilmente i caduti sui colli gianicolensi e nomentani — e lo stesso Duce li guidava — il vinto del '49 e del '67 divenuto vincitore nel 1870-71.

« Gli Italiani non obblieranno giammai che il sangue di 50,000 francesi è scorso sul nostro suolo, per la nostra indipendenza; — eloquenti monumenti ce lo rammentano, gli ossari di Magenta e di Solferino.

« Savoia e Nizza, si suole ripetere, ne furono il prezzo: l'una culla dei re italiani, l'altra patria di Garibaldi. Ma in quanto alla prima, terra di Francia al di là delle nostre Alpi, era diritto ed equità riedesse alla madre patria: gelosa vindice dei propri diritti, l'Italia non può pensare a ledere i diritti altrui: — in quanto all'altra, forse non sarà lunge il giorno nel quale per consenso comune di liberi popoli, ridiverrà estrema terra occidentale di Italia ».

Digitized by Google

Le democrazie delle due nazioni han creduto compiere opera patriottica anzi tutto cercando dissipare molti malintesi — discutendo amicamente su tutte le questioni anche le più delicate, niuna omessa — e dileguando ogni equivoco senza abdicare a niun diritto.

Questa va denominata fra gente civile una *buona azione.*

E per la democrazia francese risponde l'eloquente documento che qui presentiamo agli Italiani, firmato da quasi cento deputati, da senatori, rappresentanti del municipio, dalla maggior parte della stampa di Parigi — e persino da un ministro della Repubblica:

« I repubblicani francesi, ricevendo la delegazione della democrazia e del partito d'azione italiano alla festa del 14 luglio, affermano una volta ancora l'unione dei due popoli recentemente manifestata con tanto splendore in un lutto comune.

« Essi s'impegnano a riunire i loro sforzi per impedire che questa unione non sia compromessa dagli intrighi dei nemici della libertà in Europa e per vieppiù stringere i vincoli di inalterabile amicizia che debbono esistere fra le due nazioni.

« Édouard Lockroy deputato (1); George Périn id.; Ménare-Dorian id.; Madier de Montjau id.; Farcy id.; Pradon id.; Vernhes id.; Camille Pelletan id.; Lafont id.; Clémenceau id.; Charles Beanquier id.; Ballue id.; Bouchet id.; Roselli-Mollet id.; Saint Martin id.; De Lanessan id.; Ernest Lefévre (Seine) id.; Courmeaux id.; Gaillard id.; Bonnet-Duverdier id.; Henri Mare id.; Jules Roche id; E. Remoiville id.; Tony-Revillon id.; Henry de Lacretelle id.; Anatole de la Forge id.; Cantagrel id.; Michon id.; Émile Broune id.; A. Dree id.; Maurel id.; Martin Nadaud id.; Naquet id.; Barodet id.; Clovis Hugues id.; Charles Hérisson (Seine) ora ministro dei lavori pubblici; Hérisson (Niévre) id.; T. Gambon id.; Armand Dupertal id.; Charles Lefebvre (Seine et Marne) id.; E Mingasson id.; Gustave Franconte id.; E. Mattieu id.; A. Rivière id.; Bel (Savoie) id.; Bellot id.; Baltet id.; Beusquet id.; Bovier-Lapierre id.; Brela id.; Buyat id.; Cadet id.;

---

(1) Nella venuta di Loubet a Roma (27 aprile 1904) i discorsi di Lockroy (questo vecchio giornalista, vecchio garibaldino, ex ministro e presidente onorario della *Lega franco-italiana*) fatti al banchetto dato dai rappresentanti della Stampa, e a Villa Medici per la consegna della statua di V. Hugo al Municipio di Roma, furono un inno sgorgato dal cuore del fiero patriota di Francia e del sincero amico d'Italia.

Digitized by Google

Casse id.; Chavanne (Loire) id.; Chavanne (Rhône) id.; Datas id.; Daumas id.; Désmons id.; F. A. Dubois id.; Féan id.; Folliet id.; Ducroz id.; Dupont id.; Dutailly id.; Fréy id.; Gaidard id.; Gatineau id.; Gerville Réache id.; Granet id.; Grippo id.; Laisant id.; Maigne id.; Salis id.; Villeneuve id.; Talendier id.; Journault id.; Laporte (Niévre) id.; Lasboysses id.; Loconte (Indre) id.; Peytral id.; Rathier id.; Turigny id.; Vernières id.; Philippe id.; Leporchè id., Leydet id.; Cadet id.; De Hérédia id.

« L. Munier Sénateur du Maine.

« A. Brugerolle sénateur; Goguet id.; Frézau id.; Major Labordère id.; Combescure id.; F. Le Liévre id.; Massé id.

« Songeon président du Conseil Municipal de Paris; Amouroux conseiller municipal de Paris; Boué id.; Bourneville id.; Cattiaux id.; L. Cernesson id.; Collin id.; A Darlot id.; Delabrousse id.; L. Delhomme id.; A. Desmoulins id.; Docteur Paul Dubois id.; Louis Flaux id.; le Docteur Frére id.; Giuchard id.; Yves Guyot id.; Ernest Hamel id.; Hovelacque id.; Ed. Jacque id.; F. Jobbé Duval id.; Sigismond-Lacroix id.; E Lovel id.; Lyon-Allemand id.; Maillard id.; I. Mattée id.; Marsoulan id.; Docteur Martin id; H. Mathé id.; E. de Ménorval id.; G. Mesureur id.; H. Michelin id.; Marius Paulet id.; Reygeal id.; Rousselle id.; Rouzé id.; E. Thorel id.

« Henri Rochefort (rédacteur en chef de l'*Intransigeant*); Alphonse Humbert *(Intransigeant)*; Camille Farcy *(France)*; Julien Penel *(publiciste du Paris)*; Paul Strauss *(Voltaire)*; Edmond Lepelletier Ven. e des « Droits de l'Homme *(Mot d'Ordre)*; Émile Richard *(Mot d'Ordre)*; Francis Enne *(Mot d'Ordre)*; Albert Lerog *(Mot d'Ordre)*; Longuet (*Justice*); Durranc (*Justice*); S. Pichon (*Justice*); Constant Laurent (*Justice*); Mario Sermet (*Justice*); Albert Pinard (*Radical*); Charles Perrinelle (*Marseillaise*); Robert Caze (*Réveil*); André Corneau (*Petit Ardennais*); Auguste Vacquerie (*Rappel*); A. Gaulier (*Rappel*); A. De Barrol (*Opinion*); O. Crouzet (*Opinion*); O. Spolle (*Express*); George Sonton (*Express*); Raoul Canivet (*Petit Parisien*); Charles Ferrouillat (*Petit Lyonnais*); Gauthier de Claubry (*Démocratic Franc-Comtoise*); Esnard (*Express*); Bordone, général, ancien chef d'état Major de Garibaldi; Charles Charlier, secrétaire du Congrés de Berne; Louis Xavier de Ricard, publiciste; L. Hugonnet, publiciste; Wolf-Sée publiciste ».

Ora aggiungo — il mandato da me ricevuto fu il seguente:

Digitized by Google

« *À la démocratie française.*

« Il y a certaines dates universelles en ce qu'elles regardent l'humanité plus qu'une seule nation. Telle est la date qui marque le cri *À la Bastille!* et qui peut être célébrée autant par la démocratie de tous pays que par la France. La démocratie de l'Italie méridionale s'associe à la démocratie française pour célébrer l'anniversaire de cette mémorable revendication et envoie pour la representer Matteo Renato Imbriani-Poerio.

« La présence de cet honorable citoyen qui vint au camp de Dijon pour recueillir le cadavre de son frère Georges Imbriani, a pour nous une seule signification: « Que les peuples qui ont des affinités, s'ils veulent vivre libres, ne séparent pas leurs droits, leurs intérêts, leurs buts; qu'ils les rappellent à leurs gouvernements respectifs, qui, en les séparant, oublient les causes désastreuses qui aidèrent les ténébreuses saintes-alliances sur les ruines des nations et de la liberté. — Professeur *Giovanni Bovio*, deputé au Parlement. — Colonel *Frédéric Salomone*, ex deputé au Parlement ».

Accolto con vero affetto da molti fra i migliori patrioti francesi — tutti compenetrati dell'importanza dello scopo, venne stabilita una riunione — alla quale si volle dagli egregi uomini politici che ne presero l'iniziativa — dare alto significato — destinando all'uopo una sala della Camera dei Deputati — e fu quindi fatto il seguente invito:

« Paris, le 18 juillet 1882.

« À l'occasion de la présence à Paris d'un délégué de la démocratie et du parti d'action italien, envoyé pour se mettre en rapport avec la démocratie française, à fin de resserrer les liens d'amitié qui doivent unir les deux peuples, dans leur intérêt réciproque et celui de l'humanité toute entière, nous avons l'honneur de vous prier de vouloir bien vous rendre demain à midi et demi, à la Chambre des Députés, dans un des bureaux que la questure mettra a notre disposition. — *Ed. Lockroy*, Bordone ».

La riunione infatti riuscì solenne — e per non ripetermi — riassumerò più innanzi le idee che vi esposi — e che furon le stesse già manifestate nei colloqui privati — e poi ripetute nella più larga riunione che ebbe luogo due giorni dopo — dietro quest'altro invito:

Digitized by Google

« Paris, le 20 juillet 1882.

« Par suite d'une décision prise hier, à la réunion qui a eu lieu à une heure, dans le quatrième bureau de la Chambre des Députés, nous avons l'honneur de vous prier de vouloir bien assister à une nouvelle réunion, dont le but est, comme pour la première, de resserrer les liens d'amitié qui unissent les Démocraties Italienne et Française, à l'occasion de l'envoi à Paris d'un délégué du parti d'action italien.

« La réunion aura lieu demain 21 juillet, à 8 heures du soir, au Café Hollandais, rue Montpensier. — *Ed. Lockroy, C. Pelletan, Bordone* ».

Ecco, sinteticamente — le principali idee da me espresse:

Una possibile alleanza dell'Italia con la Germania e quindi con l'Austria, nuocerebbe altrettanto agl'interessi della Francia, come a quelli dell'Italia. Ad evitare questa possibilità debbono tendere gli sforzi de' patrioti nelle due nazioni. Debbono, il governo e la stampa francese mostrare all'Italia con contegno aperto e parola schietta come ne valutino l'amicizia.

Certo se fosse continuata la politica tunisina e gl'Italiani si fossero ancora intesi feriti dalle parole di Barthélémy de Saint Hilaire chiedente a quella Germania, che tiene ancora sotto il tallone parte sì vitale di Francia, chiedente il permesso d'insultar l'Italia — coloro che vogliono spingere ad una guerra fra le due nazioni, avrebbero avuto buon giuoco, però che gl'Italiani sentono altamente della patria ed ai confini sparisce ogni divergenza di partiti.

Ma nell'ipotesi dell'alleanza italo-germanica — sopraffatta la Francia — la vittoria non sarebbe allegra neppur per l'Italia, che rimarrebbe vassalla di Germania e schiacciata sotto l'Impero teutone — il quale inorientando l'Austria ed incalzandola, le si sostituirebbe a Trieste ed a Trento. — E Trento e Trieste esser ragion di vita per l'Italia. La rovina della libertà poi in Europa ne sarebbe la certa conseguenza.

L'unione della Francia e dell'Italia condurrebbe invece alla rivendicazione comune di quei confini così necessari per la loro difesa, sicurezza, esistenza. Non potere alcuna grande nazione vivere alla mercè di altri. Ed in allora sarebbe equità che la Francia stessa, assicurata sul Reno, per accordo di liberi, rendesse all'Italia la patria di Garibaldi.

Digitized by Google

Unica ragion di vita in Italia per la monarchia essere il concetto unitario della patria: allontanandosi essa da questo concetto — che è stato iniziativa e pensiero essenzialmente democratico — cesserebbe la sua ragion di essere. Epperciò quando i dinastici accennano a muover contro la Francia, toccano questa corda — che poi spezzano quando rivolgonsi verso Germania ed Austria, sperando con questa lega dinastica render più saldo il trono.

La democrazia non guarda ad altri interessi se non a quelli della nazione, ed è anzitutto ed esclusivamente patriottica.

Questi i concetti principali.

Fo punto per non dilungarmi.

E tutto ciò fu inteso e compreso da quelli egregi — fra i quali Lockroy, Clémenceau, Pelletan ricordarono i loro discorsi in occasione della politica tunisina alla Camera, nobili, elevati ed equi sì che Italiani non avrebbero parlato altrimenti.

Da tutto ciò emergono le seguenti illazioni che sottomettiamo al senno degli Italiani:

1. Che scopo immediato di questo convenio fu l'intenderci con la democrazia francese intorno agli interessi comuni alle due nazioni, non alle due democrazie.

2. Che l'Austria non entrò nei nostri discorsi se non incidentalmente.

3. Che la democrazia dei due paesi è innanzi tutto nazionale — e che questo appunto dalla democrazia francese fu riconosciuto segnatamente verso la democrazia italiana.

4. Che noi miriamo innanzi tutto e sopra tutto alla dignità ed alla libertà d'Italia, la quale è minacciata dalla egemonia che i Tedeschi vogliono riprendere in Europa.

5. Diciamo agl'Italiani che noi come *italiani* abborriamo da una alleanza austriaca che chiameremmo la seconda santa alleanza, ma come uomini di parte dovremmo desiderarla, volerla, perchè niente sarebbe più funesto alla monarchia italiana, di un'alleanza con l'Austria, potenza esiziale a chiunque le si avvinghia ed avvicina.

Ricordiamo le parole di Metternich: Napoleone I finiva il giorno in cui fra i bagagli di Wagram portava un'arciduchessa d'Austria.

Ritentino le monarchie questi connubii.

Non aggiungo parola. — Questi i fatti — e parlano eloquentemente. — I giornali i quali in buona fede hanno accennato al-

Digitized by Google

l'incidente che ha richiesto queste spiegazioni — vorranno, confido, per lealtà, ripeterle.

Gli Italiani giudichino.

MATTEO RENATO IMBRIANI-POERIO.

Avvenuta la rottura dei trattati commerciali tra la Francia e l'Italia nel 1887, per cui, se Messenia pianse, Sparta non rise, cominciarono di qua e di là delle Alpi a tenersi dei comizi per ristabilire la pace.

In Italia fu Milano la prima città che dette l'iniziativa, e la rappresentanza operaia, come pegno di amicizia, portò una bandiera al Municipio di Parigi; poi Napoli, poi Firenze, e contemporaneamente calorosi voti di pace inviavano gli studenti delle Università di Bologna, di Pisa, di Torino, di Padova, di Pavia, di Napoli e di Palermo.

Il comizio di Firenze fu nel 7 aprile 1889, e, per l'occasione, fu pubblicato un numero unico *Pro Pace*, nel quale scrissero Francesco Corso, Giovanni Bovio, Ernesto Teodoro Moneta, R. Mirabelli, Eugenio Ciacchi, Angelo Mazzoleni, Carnot, Ernesto Renan, H. Richard, Inreffa Alfonso, G. Nerbini, Pio Schweitzer, Gianni il Ribelle ed altri.

Imbriani, campione e fautore strenuo per l'ideale della Pace, non potette partecipare di persona al comizio di Firenze, nè scrivere un articolo per il numero unico, perchè, eletto deputato da pochi giorni (24 marzo 1889), doveva venire in Puglia: però spedì un telegramma che fu pubblicato dal comitato con questo cappello:

All'ora di porre in macchina ci giunge dal forte patriotta Matteo Renato Imbriani-Poerio il seguente telegramma che siamo lietissimi di pubblicare, ed un poco fieri che desso corrisponda in tutto e per tutto alle nostre mire ed al nostro pensiero:

Napoli, 6 aprile 1889.

Invoco la pace fra liberi, fra eguali — La maledico fra oppressori ed oppressi.

MATTEO RENATO IMBRIANI-POERIO.

Digitized by Google

Alessandro Poerio.

(pag. 27).

Digitized by Google

Digitized by Google

L'avvenimento più importante fu la gita a Parigi dei delegati della democrazia italiana e dei delegati delle società operaie di Lombardia, dell'Emilia e del Piemonte e di una delegazione di repubblicani italiani di Buenos-Ayres, capitanati da M. R. Imbriani.

Lo scopo della visita e l'accoglimento entusiasta ed espansivo reso dal Presidente municipale di Parigi, monsieur Chautemps, furono minutamente pubblicati nel *Bollettin municipal* officiel de la Ville de Paris (jeudi 5 septembre 1889).

In quella occasione parlarono primieramente M. Chautemps, poi M. Anatole de la Forge, e in seguito il signor Albani, deputato al Parlamento italiano, il signor Imbriani, deputato al Parlamento italiano, signor Fiaider, membro del consolato operaio di Milano, signor Paolo Lapierre per i repubblicani italiani di Buenos-Ayres.

A tutti rispose opportunamente M. Chautemps.

Noi trascriviamo i soli discorsi di M. Chautemps e di Imbriani, perchè tutti possano avere esatta nozione delle idee svolte in quell'importantissimo convegno.

Réception à l'Hôtel de Ville des délégués italiens.

Hier, à quatre heures, le Conseil municipal de Paris a reçu les délégués de la démocratie italienne, les délégués des sociétés ouvrières de la Lombardie, de l'Emilie et du Piémont, conduites par le Consulat ouvrier milanais, ainsi qu'une délégation des républicains italiens de Buenos-Ayres.

M. CHAUTEMPS, président du Conseil municipal de Paris, entouré d'un grand nombre de ses collègues, leur a souhaité la bienvenue en ces termes:

« *Messieurs*,

« Après les ouvriers milanais, qui nous ont apporté, comme gage de l'amitié de leur pays pour la France, ce drapeau que nous conservons avec un soin respectueux dans notre musée municipal, mais que nous avons fait placer pour cette cérémonie à nos côtés; après les ouvriers et les artistes de Florence et de Pise, lesquels, tout en déclarant n'être investis d'aucun mandat

Digitized by Google

officiel, nous ont cependant donné l'assurance que leurs sentiments étaient ceux de tous leurs concitoyens; après les démonstrations chaleureuses dont notre pays vient d'être l'objet de la part des étudiants des glorieuses universités de Bologne, de Florence, de Pise, de Turin, de Padoue, de Pavie, de Naples et de Palerme, nous avons aujourd'hui le grand bonheur d'ouvrir les portes de notre palais communal aux délégués de la démocratie italienne, aux ouvriers que nous envoient les villes de la Lombardie, du Piémont et de l'Emilie, ainsi qu'aux délégués des sociétés italiennes de Buenos-Ayres. *(Bravo!)*.

« Messieurs, nous vous accueillons tous, délégués politiques et délégués ouvriers, avec le même cœur; nous ne voulons point savoir si vous appartenez dans votre pays à des partis différents; nous ne voyons en vous que l'Italie, notre sœur latine *(Très bien! Très bien!)*, et nous vous disons combien nous sommes touchés des témoignages de sympathie qui, chaque jour, nous arrivent de l'autre côté des Alpes.

« Que deviennent, auprès de ces manifestations populaires, les combinaisons plus ou moins avouables de la diplomatie? Par dessus les traités les plus savamment combinés et au-dessus même du pouvoir des rois il y a aujourd'hui l'opinion publique *(Oui! Oui! Applaudissements prolongés)* et cette nouvelle puissance, dont aucun monarque n'oserait braver les arrêts, se prononce chaque jour avec plus de force, en Italie, contre tout projet de lutte fratricide. (*Nouveaux applaudissements. Evviva la Francia!*).

« Non, la vaillante et fiére patrie de Garibaldi et de Mazzini ne paraît point d'humeur à accepter le rôle sans grandeur et sans gloire que des hommes d'Etat, qui méconnaissent assurément la noblesse de son caractère, voudraient lui imposer à l'égard de la France (*Vifs applaudissement)*, et c'est avec un dédain superbe qu'elle écarte les calomnies intéressées de ceux qui tentent de nous représenter à ses yeux comme une cause d'inquiétude pour la tranquillité de l'Europe (*Bravo! Trés bien!*).

« Certes, nous sommes résolus à accepter tous les combats qui nous seront offerts, mais ne suffit-il point de passer quelques heures parmi nous, au milieu de nos populations si confiantes et en ce moment si heureuses d'avoir pour hôtes tous les peuples de la terre, pour se rendre compte que la France n'est point un pays de haine ni de basses convoitises, mais un pays de travail, de paix et de fraternité (*Oui! Oui! Applaudissements*). Et cette pensée ne vient-elle pas naturellement à l'esprit que ceux qui pren-

Digitized by Google

nent tant de précautions contre nous pourraient bien se soucier moins de nos tendances belliqueuses que de la contagion inévitable des idées de justice et de liberté dont notre République, héritière de la Révolution française, a le dépôt sacré? (*Bravos prolongés*).

« Loin de nous, cependant, la pensées téméraire d'exagérer la part qui revient à notre pays, et d'oublier l'influence qu'ont exercée d'autres nations, notamment l'Italie, dans l'histoire de la civilisation. Notre grande Révolution elle-même, qui est née du mouvement philosophique du XVIII[e] siècle, n'était-elle point une descendante éloignée de la Renaissance, qui eut dans votre pays, Messieurs, par Dante, Pétrarque et Boccace, une aurore si éclatante? (*Bravo! Très bien!*).

« Associées depuis tant de siècles dans l'œuvre de l'émancipation et de l'éducation des peuples, la France et l'Italie ne sauraient se séparer aujourd'hui (*Non! Non!*).

« Pour le bien de l'Humanité comme pour leurs propres intérêts, il importe qu'elles demeurent unies et marchent la main dans la main (*Oui! Toujours!*).

« Messieurs, je salue les couleurs italiennes qui de toutes parts flottent aujourd'hui dans ce palais; je salue plus particuliérement ce drapeau qui fut offert à Garibaldi par les dames de Chambéry, et qui est porté en ce moment par le porte-drapeau de Dijon (*Vifs applaudissements*). Survivants de ces combats héroïques, je vous adresse le salut fraternel de Paris. VIVA L'ITALIA! » (*Applaudissements prolongés. Cris répétés de Vive la France! Evviva la Francia! Vive la République!*).

M. IMBRIANI, député au Parlement italien, s'est exprimé ainsi:

« Au nom du peuple de Paris, monsieur le Président, vous venez d'accueillir fraternellement les délégués des associations ouvrières et démocratiques d'Italie, et vous avez dit que si elles n'ont pas un caractère officiel elles ont une valeur morale considérable, parce qu'elles expriment les véritables sentiments du peuple italien. Je vous en remercie. Plus que les paroles des ambassadeurs couverts de broderies et de plaques — ambassadeurs qui souvent trompent ou se trompent — ces manifestations populaires dégagent le sentiment vrai de nos deux peuples, ce sentiment qui les pousse l'un vers l'autre, non seulement pour leurs intérêts, mais aussi pour l'intérêt supérieur de l'Humanité et de la civilisation. (*Applaudissements prolongés*).

Digitized by Google

« Nous vous apportons, Messieurs, des paroles fraternelles. Nous laissons de côté les jeux de la diplomatie pour ne nous soucier que des vœux de nos peuples *(Acclamations);* et les mêmes mots d'union et de fraternité que nous prononçons devant vous, nous les redisons devant le peuple italien. (*Applaudissements*).

« On nous a accusés de parler ici un langage peu digne de notre patrie! Le langage qui n'est pas digne de l'Italie est porté par d'autres à Berlin et à Vienne! *(Longues acclamations. — Cris de vive l'Italie!*).

« Patriotes, nous le sommes plus que ceux qui nous adressent ces reproches, et elle dit assez haut notre patriotisme, l'émotion profonde avec laquelle nous saluons notre drapeau tricolore, le tricolore italien de nos jeunes héros morts à Bologne en 1796, en affirmant les droits de la Patrie et l'idéal de l'Italie! Il est le fils du tricolore français, et il porte, avec les couleurs rouge et blanche de Bologne, la verte couleur de l'espérance, symbolisant ainsi le génie de la civilisation et le cœur de la patrie. (*Applaudissements prolongés*).

« Ils se sont réunis, nos deux tricolores, sur les champs de bataille de notre Lombardie, à Magenta, à Solférino, lorsque bataillons français et bataillons italiens savaient mourir ensemble pour la cause de l'indépendance italienne. *(Acclamations répétées).* Voilà le souvenir qui est gravé dans tous les cœurs italiens, car le peuple a le sentiment haut et vrai de certaines situations! Ce n'est pas du sang répandu à Rome en 1849, ni de celui répandu à Mentana, où un général du 2 décembre prononçait un mot cruel, qu'il veut se souvenir. Ce sang-là a été noblement vengé sur les collines de la Bourgogne par le sang le plus pur que pouvait offrir l'Italie! (*Applaudissements*). A l'heure des tristesses, l'Italie a brisé le cordon dont on l'avait entouré, car, au moment des malheurs, si les rois tournent le dos, les peuples se précipitent poitrine ouverte pour défendre la liberté. (*Acclamations enthousiastes*).

« Nous avons, Français et Italiens, des causes communes dans l'ordre de la civilisation, comme nous avons des malheurs communs dans l'ordre de la patrie! Votre frontière est déchirée et mise à la merci de l'Allemand comme notre frontière est déchirée et mise à la merci de l'Autrichien! (*Profonde sensation*).

« C'est la grande idée latine qui nous unit.

« C'est cette idée latine qui épouvante nos ennemis.

Digitized by Google

« Ils voudraient diviser nos deux peuples, le peuple de Mazzini et de Garibaldi et le peuple de Victor Hugo! Vain espoir, ils n'y arriveront pas. (*Applaudissements*).

« La diplomatie féroce croit pouvoir diriger les peuples à sa convenance.

« Mais le sentiment vrai que les peuples ont de leurs intérêts les rapproche et les unit.

« Ce que nous disons ici, nous le disons bien haut en Italie; et, quand on cherche à nous fermer la bouche dans les meetings, nous le répétons comme nous pouvons, à chaque instant. (*Très-bien! Très-bien!*).

« Oui, tout passe, les diplomaties, les hommes; restent les patries dans les frontières naturelles que la nature leur a assignées.

« Je parle du soldat, dont la voix ne saurait être étouffée par une considération quelconque. Et ma voix, si elle ne va pas chercher les applaudissements, pénètre, j'en suis persuadé, au cœur de chacun *(Bravo! Bravo!)*.

« Ceux qui sont les soldats de la pensée ont une autre force que ceux qui ne connaissent que l'obéissance passive.

« Nous, nous combattons pour la pensée et nous pouvons dire, suivant le mot de Victor Hugo, que si le cadavre reste à terre, l'idée est à nous victorieuse ». (*Applaudissements prolongés. M. Anatole de la Forge serre la main de M. Imbriani*).

En réponse à ce discours, M. Chautemps a prononcé les paroles suivantes:

« Vous venez de prononcer des paroles, monsieur le Député, qui iront droit au cœur de la France. Mais ces paroles étaient revêtues dans votre bouche d'un caractère plus éclatant de force et de vérité, car nous ne pouvons oublier que le frère d'Imbriani, comme celui de Cavallotti, est tombé sur le champ de bataille de Dijon. *(Bravo! Bravo! Applaudissements. Cris de vive la France! Vive l'Italie!)*.

« Nous vous remercions de n'avoir pas confondu l'Empire et la France (*Bravo!*). Nous vous remercions de ce que vous voulez bien ne vous souvenir que de Solférino et de Magenta (*Oui! Oui!*), et nous sommes heureux de voir les couleurs françaises et italiennes fraterniser aujourd'hui comme en ces grands jours, en ces jours de gloire d'où votre indépendance est sortie. (*Bravos prolongés*).

« Messieurs, je répète encore une fois: Vive l'Italie! Vive la

Digitized by Google

France! pour elles-mêmes et pour l'humanité! (*Applaudissements enthousiastes*).

Durante la dimora a Parigi, Imbriani tenne una conferenza per invito del comitato della *Lega franco-italiana*, il cui presidente era Raqueni, che diramò questo invito.

COMITÉ
de la
LANGUE FRANCO-ITALIENNE
151, rue Montmartre, 151
PARIS

M

M. Imbriani, député au Parlement italien, a été invité par le Comité de la *Langue Franco-Italienne* à faire une conférence sur la France et l'Italie.

La conférence de M. Imbriani, l'éloquent orateur de toutes les grandes causes, aura lieu lundi prochain, 9 septembre, a 2 heures 1/2 de l'après-midi au Grand Orient, 16, rue Cadet, sous la présidence de M. Edouard Lockroy, député de la Seine, ancien ministre.

Nous vous prions de vouloir bien assister à cette patriotique réunion.

Veuillez agréer, Monsieur, l'expression de nos meilleurs sentiments.

Pour le Comité: RAQUENI.

Il discorso suscitò tanta critica in Italia, che Imbriani appena messo piede a Torino nel 16 settembre 1889, mandò al *Secolo* di Milano la seguente lettera, dalla quale si rileverà il contenuto del suo discorso e le risposte alle censure.

Torino, 16 settembre 1889.

Amici,

Non appena posto il piede al di qua delle Alpi, vengo a cognizione di quanto va sbraitando sulla condotta in Francia dei delegati delle Società democratiche ed operaie — una stampa invereconda che trae le ispirazioni dal padrone che la mantiene o in diversi modi la compera. Per quanto mi concerne personalmente poi, mi veggo attribuite cose assolutamente false.

Digitized by Google

Una gran forza mi regge nella vita e mi anima alla lotta — quella della coscienza, alta e secura, della causa di cui sono milite.

Non scendo quindi a difesa — sdegno coloro che tradendo il pensiero, o pensatamente amputando il periodo, traggono strane conclusioni — nè chiedo rettifiche alla gente bugiarda.

Ma a quei giornali che, o ingannati, o sorpresi o noncuranti — hanno in buona fede riprodotte le notizie false o le frasi monche, con manifesta mala fede poste in giro da altri — io chiedo che onestamente pubblichino queste mie parole.

Ne hanno il dovere. — In Francia come in Italia — io sono stato e sono *quel ch' io soglio*, per dirla dantescamente.

Forse — della conferenza con libera parola tenuta in Parigi, dietro invito del Comitato franco-italiano, ricomporrò i pensieri e le parole e le metterò in iscritto: — oggi mi limito, con le seguenti affermazioni, a reintegrare la verità offesa.

Anzitutto la storiella della bandiera rossa che io avrei contribuito a far ripiegare, è una fiaba: — nè aggiungo altro in proposito.

I francesi e gli italiani presenti al mio dire possono affermare con quanta italiana fierezza io abbia esposto in Francia il pensier mio e il pensiero della democrazia.

Mercare i popoli — prepararne il servaggio — insidiare alla libertà, è opera di altri — che oggi non vo' qualificare: — ma recare il verbo di pace, dissipare equivoci, parlare con affetto e dignità a fratelli coi quali abbiamo tanta comunanza di interessi e di aspirazioni — tutto ciò chiamasi compiere una *buona azione*.

In Francia abbiamo trovato un sentimento generale di *dolore* per la condotta del governo italiano e per le alleanze da esso conchiuse — e che si stima racchiudano clausole ad essa fieramente dannose — (ed io stimo a danno ancor maggiore dell' Italia) — ma ira, odio contro gli Italiani, no! Dolore, ripeto, dolore legittimo e grave, ma desiderio grande di obliterarne le cause.

E come dei tanti torti che hanno avuto verso di noi i governi di Francia, noi non facciamo addebito al popolo francese — così la Francia non deve nè può fare addebito al popolo italiano degli errori e delle colpe di chi lo governa.

L'Italia non deve esaurirsi — profondere le proprie risorse per voglie altrui — nè poter essere chiamata ad offendere il diritto proprio o quello di altri per giovare unicamente ad interessi che certo non sono i suoi.

Digitized by Google

Se aggredita ingiustamente — da chiunque — l'Italia saprebbe difendersi da sè — saprebbe respingere e vincere. — Il suo popolo generoso ha mostrato in altre occasioni ciò di cui è capace per acquistare la propria indipendenza. — Il popolo disarmato delle città italiane seppe tener fronte all'austriaco — e cacciarlo. — Venezia e Roma seppero salvare l'onore d'Italia, sostenendo lotte eroiche e disuguali, con forze popolari.

Non gli eserciti che si chiudono nelle fortezze e si rendono in centomila con cannoni, marescialli e imperatori — ma i soldati della patria che anima un ideale, sanno combattere e vincere. Furono i volontari di Garibaldi ed i franchi tiratori che seppero strappare al teutone l'unica bandiera, che or ricorda come Italiani e Francesi uniti vinsero l'invasore strapotente, e che valse in allora a fiaccarne l'orgoglio smisurato.

Ho affermato ancora che due grandi pericoli minacciano l'Europa: pangermanismo e panslavismo. Il primo però tende ad assicurarsi l'egemonia in Europa con la violenza — a dividere ed aizzare una contro l'altra le genti latine, per indebolirle, schiacciarle, e mantenerle sottomesse o mancipie.

Lo slavismo è animato da un pensiero grande: è una gente nuova che si affaccia alla vita e vuole occupare il suo posto — e di gente che sa volere, possiede tutte le energie, tutte le risolutezze — tanto che, malgrado la Siberia ed il knut, il genio slavo sforza sin la volontà dei suoi Cesari, e li obbliga a camminare innanzi. — Del resto, passano gli czar, passano despoti ed uomini — e rimangono i popoli, rimangono le patrie nei limiti a loro assegnati dalla natura.

Se il genio slavo saprà cancellar l'Austria, per ciò solo avrà ben meritato della civiltà. Austria e Turchia sono i due termini incivili di Europa che debbono sparire — e col secolo spariranno.

Il pensiero latino invece di oppugnare il pensiero slavo, lo rinvigorisca — gli tenda la mano. — Ricondotto il germano nei suoi limiti — impeditogli di diventare *pan*, cioè tutto — sarà nuovo compito impedire che anche lo slavo non straripi.

Ho trattato della questione dell'Italia irredenta — ho spiegato perchè maggiormente delle terre che occupa l'Austria ci occupiamo di presente — il che non implica nè obblio, nè abbandono di niun'altra.

Sonvi i momenti opportuni, ed i fini, le necessità immediate.

Digitized by Google

La maggior minaccia per l'Italia si è di ripiombare in istato di pieno vassallaggio del teutone — e di vederlo a Trieste. Questo il pericolo da scongiurare. Abbattuta la Francia, ciò riescirebbe inevitabile.

Più che di Nizza e della Corsica, noi ci occupiamo di Trieste e di Trento, perchè il Trentino, cuneo formidabile, penetra nella nostra cervice e ci conduce per i suoi cento canali lo straniero nel cuore — perchè gli squarciati confini ad oriente lasciano libero il varco all'invasione — perchè la pianura veneta è aperta dall'Isonzo, e minacciata alle spalle da tutte le valli a sghembo che dal Trentino vi conducono — perchè abbiamo le porte sfondate e lo straniero in casa — perchè nell'Istria è il possesso dell'Adriatico — infine perchè, aperta, indifesa, malsicura, senza le Alpi Retiche e le Giulie, l'Italia non è.

In quanto alla Savoia che così generosamente i Tedeschi ci ricordano, essa è Francia. — Trovasi al di là delle Alpi — e gelosi rivendicatori del diritto nostro — noi dobbiamo per i primi riconoscere i diritti altrui.

Per consenso spontaneo, per comune intesa — devono riedere alla patria — le terre italiane che or possiede Francia — a noi riedere la terra che diè la vita a Garibaldi.

E questa giustizia avverrà di certo il giorno in cui il voto nostro sarà esaudito — allorquando, memori del sangue di Magenta e di Solferino, i popoli latini combattendo uniti sul Reno — la Francia, riacquistati i confini or squarciati, si assiderà sicura di fronte al germano.

Nulla evvi di più abbietto dell'uomo che vende il pensiero e la penna; — peggiore prostituzione di quella dell'animo non esiste; — questo ho detto tanto per la stampa italiana, quanto per la francese, di ciò capace: questo ripeto.

Ho espresso per ultimo il voto che per dare risultato immediato e pratico alla nuova corrente di simpatia fra i due popoli, la Francia ritiri l'ambasciatore suo presso il Vaticano — e la stampa francese non alimenti le discordie e non confonda mai la politica del governo, col sentimento e col pensiero del popolo italiano.

Questi i punti principali sui quali volevo ristabilire la verità. — Si discuta, si attacchi, si combatta, ma lealmente e con armi leali. Combattente, sempre parato ai colpi, nella lotta, mai di altre armi mi sono avvalso. — La menzogna e la calunnia son le armi dei vili e di coloro che non hanno ragioni da opporre.

Digitized by Google

Vedersi combattuto così disonestamente, da un lato, può recare dolore per la condizione morale di chi in tal modo si conduce — dall'altro, rende lieto, perchè significa che quando l'avversario ricorre a queste armi infami, la sua causa è perduta.

MATTEO RENATO IMBRIANI-POERIO.

Ciò non ostante la stampa continuò a bersagliare Imbriani, e contemporaneamente apparve un opuscolo di F. Paronelli, che manifestamente travisava il contenuto dei discorsi d'Imbriani fatti a Parigi.

Imbriani, seccato del procedere scorretto, e convinto che a nulla si giunge con i ragionamenti, per coloro che non intendono ragionare, chiuse ogni polemica con questa dichiarazione pubblicata su *La Capitale,* e riportata dal *Secolo* (anno XXIV, n. 8462, 25-26 ottobre 1889).

Una dichiarazione d'Imbriani.

La Capitale pubblica la seguente dichiarazione del deputato Imbriani:

« In un opuscolo firmato F. Paronelli, è affermato aver io fatto in Francia l'apologia della Russia.

« Paronelli mente, e non per errore, poichè pensatamente, in mala fede, non espone nè il pensiero, nè le parole mie che suonavano: *Pangermanesimo* e *Panslavismo* essere i due grandi pericoli per l'Europa.

« Del resto già ho espresso in proposito il mio pensiero in una lettera pubblicata nel *Secolo.*

« Aggiungo che Paronelli venne a me dopo la conferenza che io tenni a Parigi, dietro invito del Comitato Franco-Italiano, e replicatamente mi ripetè che *io avevo avuto il coraggio d'affermare verità che niun altro aveva dette in pria.*

« Menzogna è una delle prerogative dello schiavo. Ma se nascere schiavo è sventura, farsi servo è ignominia. *Et de hoc satis.*

« MATTEO RENATO IMBRIANI ».

E finalmente due parole sul Congresso per la Pace. L'unico congresso interparlamentare per la pace e l'arbitrato Internazionale a cui prese parte Imbriani fu quello

Digitized by Google

del 7 novembre 1891 in Roma, in cui le discussioni *pacifiche* vennero un poco turbate dalle istintive antipatie di razza.

Ivi accadde che i rappresentanti latini si schierassero tutti da una parte, formando gruppo compatto, e sostenendo le proposte e le idee nazionaliste di M. R. Imbriani.

L'assemblea parve un istante divisa come in due campi ostili, assai più desiderosi di guerra che di pace; il che fu occasione di molti frizzi della stampa e di tutti coloro che sogliono vedere in ogni cosa il lato ridicolo.

Però la nota più giusta fu detta, a giudizio della stampa, da Imbriani, e noi ripeteremo più giù i pochi periodi del suo brevissimo discorso. Come pure chiuderemo questo capitolo con una lettera protesta che Imbriani inviò alla Presidenza del 4.° Congresso in Berna, da cui si rilevano le proposte fatte da lui al Congresso di Roma, che avrebbero dovuto segnarsi all'ordine del giorno della conferenza interparlamentare dell'anno dopo (1892) a Berna, e invece furono soppresse, perchè la Presidenza, per evitare discussioni difficili e perturbanti, non tenne alcun conto, malgrado fossero state regolarmente e all'unanimità votate.

M. R. Imbriani al Congresso per la Pace.

A Roma si è riunito il Congresso Internazionale della Pace. Siamo convinti che il Consesso dei convenuti è un vero Areopago di illustrazioni mondiali; ma che poi praticamente non porterà nessun risultato. Ci piace però di rilevare che l'unica nota giusta finora trovata opportuna sia stata quella posta dall'on. Imbriani, che finora tutti riconoscevano per un gran patriota ed uomo d'ingegno, ma intanto gli contestavano la moderazione o l'opportunità. Invece l'on. Imbriani, davanti i rappresentanti dell'intera Europa, ha pronunziato il seguente discorso, che ci piace riportare, e che è degno della più alta considerazione.

Parla l'on. Imbriani (*grande attenzione*).

Egli rende omaggio alle minoranze nelle assemblee francesi ed inglesi per la sincerità della loro propaganda. Invece in nome della pace, spesso, maggioranze e governi cercano d'imporsi per mantenere l'autorità loro e per non mutare lo *statu quo*.

Digitized by Google

Biancheri interrompe: Ma venga alla questione. Qui si tratta della costituzione del comitato interparlamentare per la pace.

Imbriani: Ma sono appunto nella questione.

Qualche volta, continua l'oratore, il comitato per l'arbitrato può essere utile, come per la Martinica e per l'unità dell'America. Ma bene spesso gli arbitrati sono impotenti.

Bisogna cercare di sopprimere le ragioni delle guerre...

Biancheri: Venga alla quistione.

Imbriani: Questa è la questione, altrimenti facciamo delle accademie.

Il principio fondamentale dell'arbitrato dev'essere la nazionalità. Allora l'arbitrato è possibile, quando tutte le nazionalità sono indipendenti ed arbitri dei loro destini.

(Vari deputati austriaci escono dalla sala).

Imbriani continua: Molti di noi hanno nel cuore molte questioni ardenti.

Italiani, Danesi, Francesi, abbiamo sentimenti repressi.

Le vaghe affermazioni di ideali distruggono i veri diritti dei singoli popoli.

Propone stabiliscasi che il principio assoluto della nazionalità sia rispettata da tutti i popoli.

Biancheri fa notare che bisogna prima presentare questa proposta all'ufficio.

Imbriani: La presenterò al momento opportuno, comunque in nome della nazionalità io non chieda altro che si rispettino tutti i popoli e tutti i diritti.

Di fronte ad altre prepotenze, mi ricordo di essere latino e ricordomi *aeterna auctoritas populi* (*applausi*).

Napoli, 25 agosto 1892.

Onorevole signor Presidente,

Sarebbe stato mio dovere trovarmi in Berna, alla 4.ª Conferenza internazionale per la Pace. — Non vi sarò. — Eccone la ragione.

Nella 3.ª Conferenza in Roma venne presentata da me e dal deputato Hubbard di unita con molti altri colleghi latini la seguente proposta:

« I sottoscritti propongono alla Conferenza interparlamentare di adottare la dichiarazione seguente come la sola base sulla quale una pace sincera e durevole può essere stabilita fra i popoli:

Digitized by Google

« Considerando che il Congresso è composto di uomini politici che debbono rendere realizzabile il loro ideale e riassumere le loro deliberazioni in un principio di dritto positivo;

« Considerando che il solo modo di evitare la guerra consiste nell'eliminare prima di tutto le cause di odio e di ostilità fra le nazioni;

« Dichiarano che le regole seguenti possono sole procurare una tale eliminazione:

« 1. Il rispetto delle nazionalità nei loro diritti e limiti imprescrittibili può solo assicurare la pace;

« Qualsiasi patto che disponga dei popoli all'infuori della loro volontà e del libero consenso è dichiarato contrario al diritto naturale e costituisce un ostacolo permanente alla pace;

« 2. Il diritto di pace e di guerra appartiene in ciascun paese all'assemblea del popolo. Solo quest'ultimo, a mezzo dei suoi rappresentanti o da sè stesso, deve avere il diritto di ratificare i trattati o di dichiarare la guerra.

« Firmati: Imbriani — Hubbard — Garibaldi — Canzio — Paolemi — Santini — Statesco — Fleva — Popp — Nicolai — E. Ferrari — Cavallotti — Mellusi — Caldesi — Rava — Vendemini — Suchet — Richard — Valle — Elia — Mezzacapo — Maffi — Leali — Alli-Maccarani ».

Questa mozione doveva trovarsi all'ordine del giorno della Conferenza di Berna, essendo stato ciò stabilito, nell'ultima seduta della Conferenza di Roma dietro viva discussione, con solenne votazione.

Ma io non trovo traccia di tutto ciò nei verbali della 3.ª Conferenza, nè tampoco nell'ordine del giorno della 4.ª

Debbo dunque con ogni energia protestare, e mancherei al mio dovere se nol facessi, contra coloro cui incombe tanta responsabilità — e specialmente contro la condotta del Presidente e del Segretario della 3.ª Conferenza. — Non so quali poco confessabili adattamenti politici abbiano potuto spingerli a tradire il loro ufficio ed il mandato da essi assunto. — So che questa non è condotta onesta.

I popoli possono arguire da ciò di quanta buona fede e sincerità si faccia uso in certe assemblee politiche, allorquando per sfuggire ad una discussione ingrata ad auliche orecchie, si giunge a falsare la verità in modo così disinvolto, ad obliterare le determinazioni pubblicamente prese.

Digitized by Google

In quanto a me reputo inutile prender parte a Congressi nei quali si seguono simili metodi — e protesto apertamente per l'offesa fatta alla verità, alla Assemblea di Roma ed ai colleghi firmatarii della mozione.

Impedita la discussione non rimane che la protesta — e ciò posso fare senza recarmi a Berna. Anche perchè ripugna a me, italiano, dovere al cospetto dei membri di tanti altri Parlamenti usare detti aspri e duri, per quanto meritati, contro colleghi della Camera italiana. La parola potrebbe prorompere troppo vivace. Preferisco scriverla calma e pensata.

Con ogni osservanza.

MATTEO RENATO IMBRIANI-POERIO.

Alla Presidenza
della 4.ª Conferenza interparlamentare
per la pace
in Berna.

XXI.

Vita parlamentare.

Un uomo che aveva speso tanta parte della sua vita per le battaglie della unità e della indipendenza della Patria, per la propaganda delle terre irredente, non poteva rimanere, lui, lottatore strenuo, appartato dallo agone parlamentare!

Fu dopo la pubblicazione del volume *Pro Patria* contro il libello *Res Italicae* nel 1879, che il Collegio di Belluno, nell'estremo Friuli, prese il nome d'Imbriani a segnacolo in suo vessillo, e, malgrado le segrete e intense mene del Governo, malgrado la candidatura, contrappostagli, di *Giambattista Varé*, un patriota dei più venerati e popolari del Veneto, l'onorò di ben *seimila voti,* che per Depretis furono insieme una rivelazione ed uno spavento (1).

(1) Dal giornale *Il Comune,* N. 7-8, articolo di Giuseppe Maselli.

Digitized by Google

Ben diciassette volte lo avevano gli amici presentato come candidato, ma egli rimase succumbente per l'intrigo e l'affaccendarsi dei mestatori, e per le manovre ufficiali!...

Spregiava altamente ogni lotta che non fosse generosa e leale: nei collegi proposti non mai volle farsi vedere prima della elezione, non mai scrisse un rigo di raccomandazione, mai mandò staffette per esplorare il terreno, e, dopo ogni sconfitta, diceva: — La sola protesta contro il Governo vale una vittoria pel nostro partito!

I tempi e le vicende intanto preparavano a un collegio, da cui uscì, quale energica protesta, il nome venerato di Matteo Renato Imbriani!

La rottura del trattato di commercio con la Francia, avvenuta nel 1887, aveva prodotto in Puglia una crisi spaventevole e una miseria generale. Famiglie ricche, industrie bene avviate, floride banche, commercio sviluppato, tutto fu strozzato, come per sincope violenta!

Le promesse del Governo, non accompagnate che da inadatti rimedii o da magri soccorsi, erano uno scherno a un intero popolo mite, laborioso, onesto, ma affamato!

Non fu escogitato alcun mezzo serio, proficuo, per scongiurare tanta iattura!

Le petizioni e i ricorsi di questo popolo sofferente non trovavano ascolto.

Alle interpellanze di pochi deputati di cuore, fu risposto, in pieno Parlamento, dai componenti il ministero Crispi, che il disagio economico delle Puglie era esagerazione di menti esaltate..... e Crispi in persona non ci credeva!

La coscienza del popolo si ribellò, perdette la fede financo nelle Istituzioni, e credette per poco che le Puglie non fossero considerate qual parte d'Italia, ma terre di conquista!

La figura d'Imbriani apparve ai Pugliesi, come faro, i cui luminosi raggi cominciavano a diradare il buio intenso che avviluppava le nostre regioni.

Era il solo uomo, che intendeva la sventura dei Pugliesi, e avrebbe potuto assumerne la tutela e le difese. Era l'uomo che si sarebbe fatto l'eco di mille e mille dolori.

Digitized by Google

Sarebbe stato la protesta in permanenza contro i soprusi e le ingiustizie. Era il lottatore per le più nobili idee; era il difensore degli abbandonati; era il flagellatore dei loschi interessi; era il gran cavaliere del popolo; era la grande anima onesta!!!

E perciò il suo nome uscì da l'urna con votazione plebiscitaria.

Alla Camera giunto, nel 10 maggio 1897, egli stesso si definì: *non uomo di partito!*

Egli era infatti sopratutto italiano! e potette legittimamente affermare in Parlamento di essere il rappresentante di Trieste e di Trento! e delle popolazioni più abbandonate, *sitibonde di acqua e di giustizia!...*

Imbriani nella Camera fu una forza *suprema,* che valse di contrappeso dinamico alle miserie dei gruppi parlamentari, alle ostentazioni dei patrioti insoddisfatti, alle lentezze dei retrogradi, alle frette dei novelli apostoli, assumendo in sè l'obbligo di puntellare tutte le energie indebolite dei diversi partiti, colpendo rapido e preciso tutto ciò che contaminasse la patria!

Fu alle volte fuoco purificatore di anime livide, turbine schiantatore di parassiti, flagellatore a sangue di reprobi e di vili, sollievo dei sofferenti, sostenitore dei dritti conculcati, smascheratore dei mercanti politici e dei loschi affaristi cointeressati col Governo, con le banche, con la stampa obbediente e con tutte le aziende grosse dello Stato!

Assiduo, vigilante, era la sentinella avanzata per sorprendere ogni movimento della vita parlamentare. Non una legge, non una mozione, non una interpellanza, non una interrogazione, non un reclamo o una protesta gli sfuggiva. Accanto alle alte questioni di Stato, accanto alle proposte di leggi umanitarie-sociali, o d'importanza nazionale, come *quella dell'acquedotto pugliese,* reclamava contro il sopruso inflitto dall'ufficialotto al soldato sfinito pel lavoro degli esercizi; contro la destituzione del delegato, che non s'era prestato ad attuare l'arbitrio; insorgeva per il caso di una signorina russa, che fu tradotta al confine; sosteneva la petizione degli ufficiali, ammogliati soltanto religiosamente;

Digitized by Google

G. Bovio e M. R. Imbriani
dopo il discorso elettorale del 1895 a Frisio.

(pag. 86).

Digitized by Google

Digitized by Google

propugnava il soccorso alla madre cui fu ucciso il figlio, spettatore nella folla tumultuante; combatteva i decreti dei tribunali-giberne e delle leggi eccezionali, vani ma dolorosi espedienti contro le persecuzioni dei socialisti, e bollava i ministri autocrati e feroci, che smorzavano le grida del proletariato affamato col piombo!

E in ogni argomento portava sempre la sua parola calda, vibrata, convincente, alta! Le verità scottanti contro tutti quelli, che si coprivano con la veste dell'ipocrisia, erano un bisogno del suo animo puro; forse alle volte era il ferro che tagliava, con la cancrena, molta carne viva, ma così distruggeva per sempre la piaga.

Era difficile smentirlo, perchè le sue asserzioni erano provate da documenti che portava giornalmente in una valigia, rimasta leggendaria tra i ricordi della Camera.

Con tre parole era capace di provocare una crisi; e con una domanda imprevista di rovesciare, o per lo meno, di compromettere un ministro!

L'*incidente Imbriani* non era più una sorpresa nell'aula parlamentare, ma la necessaria scaramuccia, che precede la zuffa campale; e nei giornali era l'attrattiva più attesa e più gradita dei lettori italiani, sino al punto che molti, quante volte non vedevano figurare nei resoconti il nome d'Imbriani, chiudevano il giornale, dicendo: Oggi non c'è stato niente alla Camera!

In mezzo a tante lotte egli, si può bene asserire, ebbe mille avversarii, ma non un nemico!

Anzi gli avversarii e i ministri più intransigenti, udendo i suoi discorsi, scaturienti come precipitosi torrenti, che travolgevano le vecchie forme e le discussioni inamidate d'ipocrisia, dapprima si stupirono, poi lo contrastarono, tentarono di deriderlo, ma in seguito lo tollerarono, lo ascoltarono, spesso lo approvarono, e finalmente lo amarono.

Contro le armi di tutti, resistette da leone, e sventolò il vessillo della vittoria!

Tanto conquide la fiamma fulgida della lealtà, della moralità, della giustizia!!!

Digitized by Google

Eletto con 7500 voti, egli spediva a Francesco Bucci, presidente del Comitato democratico degli undici Comuni, nel dì 25 marzo 1889, il seguente telegramma:

Allorquando un popolo, che soffre (come voi) è esempio di fede così salda, operosa ed incorrotta negli ideali, esso è degno dei più alti destini. Non la mia persona è uscita vincitrice dall'urna. Avete sostenuto lotta di principii; a viso aperto questi si affermano trionfanti; io rimango oscuro milite del dovere al posto di combattimento da voi assegnatomi.

MATTEO RENATO IMBRIANI-POERIO.

Un altro telegramma per Trani, diretto all'avv. Gennaro Bovio:

Votazione secondo collegio Trani mi è monito di dovere, non altro. Comprendo il nuovo còmpito, e come il soldato in giorno di battaglia ringrazia il duce allorquando gli assegna il posto più avanzato, così ringrazio con affetto i generosi che mi hanno il nuovo posto di combattimento assegnato.

MATTEO RENATO IMBRIANI-POERIO.

Un altro telegramma per Molfetta, diretto a Gioacchino Poli, era così concepito:

Non vi ho chiesto un voto solo, e mi avete dato un plebiscito. Cultore dell'ideale, avete realizzato l'ideale dell'elezione di un popolo libero e degno di libertà. Superbo di essere l'eletto vostro, oggi mi sento rappresentante vero della Nazione, dei comuni diritti, dei vostri dolori; con voi sinchè mi batte il cuore.

MATTEO RENATO IMBRIANI-POERIO.

E finalmente al Sindaco di Minervino Murge, il signor Sabino Limongelli, che gli aveva inviato questo telegramma:

Matteo Renato Imbriani-Poerio — Napoli.

La terra di Emmanuele de Deo, come sempre si è voluta anche questa volta riaffermare col nome di una stirpe che ricorda i fasti del nostro risorgimento. Vi mando devoto il saluto dei miei concittadini nella speranza si faccia migliore l'avvenire di queste contrade, un tempo florenti e liete, oggi povere e tristi.

Digitized by Google

L'on. Imbriani così rispondeva:

Sabino Limongelli, Sindaco — Minervino.

La vostra affermazione significativa mi assegna novello compito. Si riassume nel grido di un popolo che chiede patria, libertà, giustizia. Ve ne sono grato, ed accolgo il nobile mandato con legittimo orgoglio. Mi viene dalla terra che vide nascere Emmanuele de Deo, dai cittadini che per i primi inviarono al Parlamento Giovanni Bovio.

MATTEO RENATO IMBRIANI-POERIO.

Tosto una commissione si recò a Napoli per invitarlo a venire in Puglia, ed egli accettò, e contemporaneamente scrisse una lettera al presidente del comitato, Francesco Bucci, e a tutti gli amici del partito:

Napoli, Rione Amedeo N. 175, 4 aprile 1889.

Vita hominis militia.

Amici e fratelli di milizia,

Ai cortesi venuti in commissione a recarmi l'invito vostro, ho risposto come rispondo a voi:

— *Significate.*

Naturalmente bramo tutto proceda di pieno accordo con tutti gli altri comitati del Collegio — nè aggiungo parola in proposito.

A voi il valutare le esigenze locali. Lieto e orgoglioso di stringervi la mano fra breve — mi riaffermo vostro commilitone.

M. R. IMBRIANI-POERIO.

Al signor Francesco Bucci — Corato.

La visita in Puglia fu l'avvenimento più importante per M. R. Imbriani.

Egli conobbe il popolo buono, laborioso, onesto, ma disoccupato per mancanza di lavoro.

Vide ed ammirò i grandi stabilimenti enologici ed industriali, i cui camini non fumigavano più; vide e seppe le miserie, lo squallore, lo spostamento de' ricchi e l'avvilimento dei poveri; conobbe i casi più strazianti tra questi che si cibavano di sole erbe crude, quando non toccasse loro il sommo privilegio di un piatto di fave dato dalle

Digitized by Google

temporanee cucine economiche, tenute a giorni contati dagli esausti municipî!...

Fu un pellegrinaggio di dolore, e il suo cuore fu addirittura dilaniato dai pietosi e raccapriccianti fatti constatati a Barletta, a Trani, a Bisceglie, a Molfetta, a Corato, ad Andria, a Canosa e via via in tutte le città del suo Collegio.

A Ruvo un contadino gridava:

— Viva la fame!

Imbriani gli chiese:

— Come? viva la fame? conviene cercare i rimedii alla fame.

— Sì, rispose il contadino, viva la fame, perchè la fame ci permette di affermarci e di raggiungere certi ideali! (*Mormorio*).

Questo grido schietto di popolo, o signori, è sublime. (*Commenti*). E chi non sa comprenderlo, nè valutarlo non ha mai vissuto fra il popolo. (*Nuovi commenti*) (1).

Abbiamo, nel primo capitolo di questo cenno di *Ricordi*, sotto il totolo di *Apoteosi*, descritto il ricevimento fatto ad Imbriani, in ispecie a Corato, che davvero fu indimenticabile, e fu all'altezza di un popolo civile.

E in nota al detto primo capitolo facemmo rilevare che tutti gli undici Comuni gareggiarono nelle accoglienze festose e spontanee, fatte all'uomo del popolo, all'ultimo degnissimo rampollo di una stirpe di eroi, di patrioti, di giuristi, di letterati, i cui nomi appartengono alla storia.

Imbriani apprezzò l'affetto, il favore, il legame anzitutto stretto tra popolo e lui. E, alla Camera, sino dal primo giorno, era preparato a dire parole di sollievo e di difesa per questo povero popolo pugliese, vittima della politica disastrosa, e, per soprassello, dimenticato dai governi increduli.

L'ingresso a Montecitorio fu preceduto da questa interpellanza:

Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri sulle cause che hanno prodotto lo squallore e la miseria delle oneste e laboriose popolazioni delle Puglie.

(1) *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, legislatura XVI, tornata del 10 maggio 1889.

Digitized by Google

Quando entrò nell'aula nel dì 9 maggio 1889, il Presidente, saputolo presente, lo invitò a giurare.

Imbriani. Giuro. Domando di parlare. (*Segni d'attenzione*).

Presidente. Su che cosa?

Imbriani. Per ricordare un grande patriota, che è morto ieri in Napoli, Luigi Zuppetta. (*Rumori*).

Presidente. In principio di seduta, on. Imbriani, la Camera ha già espresso il rimpianto per la perdita di così illustre cittadino.

Poi, in fine di seduta, fu annunziata la sua interpellanza, ma siccome su lo stesso argomento ve n'era una di Bonghi, così il Presidente pregò Imbriani perchè lo svolgimento della sua interpellanza si facesse nel giorno seguente.

Imbriani. Sta bene.

Il giorno 10 maggio fu la grande giornata. Imbriani, nel suo magistrale discorso, si affermò lottatore, e coraggioso censore della politica estera rovinosa e umiliante per la Patria.

Trascriviamo i soli primi periodi del lungo discorso per far pregustare i suoi nobili sentimenti.

Imbriani. Pensatamente ho interpellato la *trinità*, della presidenza del Consiglio, del ministro dell'interno e di quello degli esteri: poichè io sono convinto profondamente che il malessere economico che affligge il nostro paese tutto, e specialmente alcune province, deriva dalla pessima politica estera che ci conduce.

Vengo dalle Puglie e credo di poter parlare con alcuna competenza delle cose che ho visto. Ho fatto un pellegrinaggio, un pellegrinaggio di dolore e di affetto! Ho visto un intero popolo laborioso, onesto, dignitoso, che non chiede altro che lavoro; il quale vi dice: dateci del lavoro, del lavoro fino alla morte; meglio morire sotto il peso del lavoro, che morire di miseria.

Ho visto ricche industrie, le quali non rendono più nulla. La vera legge del catenaccio è applicata alle distillerie degli spiriti, poichè esse sono chiuse. C'è il catenaccio alla porta; il catenaccio per le esorbitanze fiscali, per le mille vessazioni che subiscono; il catenaccio, perchè in omaggio a quella politica (passatemi l'espressione, lasciatemi aprire l'animo intiero) a quella politica servile verso la Germania e l'Austria... (*Oh! Oh! Rumori*).

Presidente. On. Imbriani, la prego di moderare le sue parole.

Digitized by Google

Imbriani. Io ho pieno rispetto per le opinioni degli altri: richiedo lo stesso rispetto verso le mie.

Presidente. On. Imbriani, Ella sa che nessuno può discostarsi da certi riguardi.

Imbriani. È mia convinzione. Uomo di lotta, sono abituato alla lotta. Cavaliero, uso la cortesia: mi aspetto eguale cortesia. *(Rumori)* (1).

XXII.

Aneddoti della vita parlamentare.

Il voler accennare a tutte le importanti discussioni di politica interna e di politica estera, a tutte le questioni più gravi da lui trattate, riguardanti i dissesti finanziarii, le leggi violate o in generale la vita di circa 32 milioni di abitanti; il volere accennare alle interpellanze, alle interrogazioni, agli incidenti, agli aneddoti, ai fatti personali, ai quali, durante otto anni di attivissima vita parlamentare, ha preso parte Matteo Renato Imbriani, sarebbe lo stesso che ristampare, in varii grossi volumi, i resoconti parlamentari.

La sua scrupolosa condotta, la sua assidua partecipazione alle tornate, lo facevano essere vigile scolta, in maniera che nemmeno la festuca sfuggiva alla sua attenzione.

Certi giorni, e spesso, le sue discussioni si risolvevano in dialoghi piccanti, tante interruzioni accoglieva, e tante risposte faceva.

Anche il motto non italiano, per Lui, che sentiva italianamente, provocava la sua censura.

Anche il nome proprio di un collega, cambiato con altro nome, era motivo di nota.

Per esempio: il Presidente diceva:

— La parola è all'on. Di Rudinì.

— Starabba! Starabba! — gridava Imbriani.

---

(1) *Atti Parlamentari,* tornata del 10 maggio 1889.

Digitized by Google

Starabba, infatti, è il primo nome patronimico dell'on. Di Rudinì.

Un altro nominava l'on. Codronchi.

E Imbriani a strillare: — Alessandretti! Alessandretti! Poichè l'on. Codronchi ebbe questo nome per eredità da uno zio, ma il suo proprio nome era appunto Alessandretti.

Implacabile sempre contro i colleghi che passavano il Rubicone... i quali, con un motto caustico, annientava, tra l'ilarità generale, o ne rovesciava i periodi reboanti e studiati Dio sa con quanta preparazione.

E, a questo proposito, Egli formalmente, nella seduta del 25 novembre 1895, svolgendo una interpellanza su le Opere Pie, fece a tutti i colleghi questa dichiarazione:

Imbriani. Io, nella mia vita, ho sempre avuto per norma, e credo debba essere norma di ogni galantuomo, che le confidenze ricevute, la fiducia riposta, non debbano essere mai violate. Mai! Se qualcuno ha mutato, se qualcuno ha varcato il Rubicone, se qualcuno ha abbandonato il campo, io depongo su quel limite tutto il passato che ho avuto con quell'uomo, e nessuna parola di fiducia, di affetto, di fratellanza, che abbia potuto essermi rivolta, uscirà mai dal mio labbro (1).

Un deputato, intimo amico d'Imbriani, un giorno, con bel discorso preparato, esponeva, abbenchè appartenente alla montagna, che bisognava appoggiare il Ministero...

Voci. Oh! oh! *(Rumori).*

Imbriani. Niente paura! un uomo che si getta a mare!...

***

Lezioni di lingua. — Nella tornata del 5 dicembre 1889 Imbriani discusse su l'*indirizzo di risposta al discorso della Corona*, e nel meglio apre una parentesi, e dice:

Indirizzo è una parola barbara, un gallicismo, l'*adresse*, ma se ne usano tanti qui dei gallicismi, compresa la parola *progetto!* (2).

---

(1) *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati. Seduta 25 novembre 1895. Legislatura XIX.

(2) *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati. Legislatura XVI. Tornata del 5 dicembre 1889.

Digitized by Google

***

Nella tornata del 25 novembre 1895 vi fu il seguente dialogo:

Imbriani. Dunque, signor Presidente, signori della Camera elettiva.... *(Ilarità).*

Il deputato Santini ride perchè ho detto: Camera elettiva.

Santini. Camera prefettizia!

Imbriani. Devo dire: prefettizia? Un po' di pudore: certe cose non si devono dire!

Io ho qui, per esempio, una lettera d'un povero padre, il quale vi fa vedere che cosa sia questa legge (1). Questo povero padre mi scrive che dopo avergli arrestato il figlio senza che egli sapesse per qual titolo, glielo hanno portato in luogo sconosciuto... (*Interruzioni*). Sì, sconosciuto, deputato Fortis. (*Rumori*).

Presidente. Non raccolga le interruzioni.

Fortis. Io non parlo di Lei; si è *sbagliato.*

Imbriani. In ogni caso avrò *errato:* poichè, in buon italiano, non si dice *mi sono sbagliato*, ma: *ho errato.* (*Ilarità*).

Presidente. On. Imbriani, io le tolgo la facoltà di parlare, se Ella continua a fare dei dialoghi. Non raccolga le interruzioni.

Imbriani. Ma quello che mi giunge all'orecchio, non posso lasciar passare così senza risposta (2).

***

Nella tornata del 9 dicembre 1895 toccò anche al ministro di Pubblica Istruzione una lezioncina di lingua.

Baccelli, ministro della Pubblica Istruzione. Domando di parlare.

Imbriani. È inutile che il medico ci dichiari che il Presidente del Consiglio è ammalato. (*Ilarità*). Lo sappiamo, ma vogliamo sapere la parola del Governo.

Baccelli, ministro della Pubblica Istruzione. Il Governo è qua, anche nell'assenza del suo capo; ed in tutti i ministri qui presenti

---

(1) Legge su *L'eccezionalità dei provvedimenti di pubblica sicurezza.*

(2) *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati. Legislatura XIX. Tornata del 25 novembre 1895.

Digitized by Google

c'è la concordia degli intenti; e c'è anche la deliberazione del Consiglio dei ministri. Per conseguenza non so quale sia l'assoluta, precisa necessità, che ci sia di persona Francesco Crispi, quando è obbligato a *guardare* il letto.

Imbriani. Guardare il letto! non è italiana questa frase! (*Ilarità*).

Baccelli, ministro della Pubblica Istruzione. Verrò a scuola da Lei di lingua italiana!

Imbriani. Per un ministro della pubblica istruzione non è troppo corretto. (*Oh! segni d'approvazione da una tribuna*) (1).

***

Nella discussione del bilancio del 1896 dette una lezioncina a molti della Camera.

Uscì fuori a parlare di *trafurelli. (Ilarità generale).*

Imbriani. Di che si ride? Consultate il Fanfani, e troverete che *traforello* o *trafurello* significa *ladroncello,* o anche sottile *ingannatore* e *raggiratore* o *faccendiere....* che guadagna, per esempio, nelle opere dello Stato, andando su e giù per le scale del ministero dei lavori pubblici, come sollecitatore di appalti e di transazioni. Siete soddisfatti della spiegazione? (2).

***

Imbriani si riscaldava per niente, s'irritava per i nonnulla, e col presidente Biancheri, che spesso scampanellava, ebbe il seguente dialogo:

Imbriani.... ma, signor Presidente, non stia sempre con la mano al campanello (*viva ilarità*), perchè così Ella mi fa una specie di pressione morale. (*Ilarità*).

Presidente. On. Imbriani, Ella conosce troppo sè stesso per poter dubitare che il campanello le faccia paura. *(Si ride).*

Imbriani. Veramente paura non mi fa; ma, poichè sono ossequente a chi dirige i nostri dibattiti, perciò, quando vedo la

---

(1) *Atti Parlamentari.* Camera dei Deputati. Legislatura XIX. Tornata del 9 dicembre 1895.

(2) Questo aneddoto è stato riportato anche dalla *Tribuna Illustrata,* anno IX, N. 38.

Digitized by Google

sua mano che sta di continuo sopra il campanello, comincio a fare un piccolo esame di me stesso, e ciò mi può distrarre da quello che dico, mentre so per certo di non dir mai nulla che non sia perfettamente conforme alle consuetudini parlamentari (1).

***

Imbriani, nel calore delle discussioni, spesso si accentuava con linguaggio troppo acre, ferendo amaramente i colleghi, ma quando si accorgeva di aver torto, faceva pubblica emenda.

Una volta, alla Camera, nel calore della disputa, gli uscirono parole amare e pungentissime contro Ruggiero Bonghi; il quale non rispose ed uscì dall'aula. La vista di quel vecchio canuto, nel cui cervello v'era tanta luce, disarmò subito Matteo Imbriani; onde, chiesta la parola, con accento franco e sicuro, disse:

— Poc'anzi, nell'impeto della discussione, la mia parola varcando il segno, ha contristato la canizie di Ruggiero Bonghi. Ne sono dolente e confuso. E poichè fu pubblica l'offesa, voglio che sia pubblica l'espiazione, e mi duole che il deputato Bonghi non sia presente per chiedergli scusa.

La Camera, commossa, proruppe in un applauso (2).

***

Un'altra volta, Imbriani ebbe un vivace diverbio con l'on. Biancheri, presidente della Camera.

Erano frequenti i battibecchi fra' due, benchè li congiungesse una viva simpatia personale: ma Biancheri doveva fare il presidente e Imbriani voleva parlare sempre e a modo suo.

Quel giorno l'attrito era stato più vivo. Biancheri aveva più volte interrotto e richiamato l'oratore per le sue escandescenze contro l'Austria: gli aveva fino detto: *Questa è una vergogna per la Camera!*

E Imbriani gli aveva risposto male: l'aveva tacciato di parzialità e di poco patriottismo.

---

(1) *Atti Parlamentari.* Tornata del 9 dicembre 1895. Discussione del disegno di legge per l'ordinamento dell'esercito.

(2) Dalla *Tribuna Illustrata,* anno IX, N. 38.

Digitized by Google

Ma il pentimento non tardò a seguire. Chiesta, ed ottenuta la parola, Imbriani disse con quella voce armoniosa e forte, scandendo le sillabe:

— Signor presidente, poc'anzi abbiamo avuto un diverbio... Voi ed io abbiamo avuto torto entrambi: e, per convincervene, basterà che ricordi a voi, Giuseppe Biancheri, la santa memoria del vostro eroico padre che, nel 1831, a rischio della propria vita, condusse in salvo, oltre il confine, Iacobo Ruffini e gli altri profughi liguri, anch'essi non d'altro rei che d'ardente amore alla libertà! Ah, certo voi pure siete stato educato a questa *nobile scuola di patriottismo e di sagrificio!*

Il generoso linguaggio fece venire le lagrime agli occhi del vecchio presidente, che rispose commosso, ringraziando Imbriani di avere evocato quel ricordo, sì caro al suo cuore di figlio e d'italiano! (1).

***

Un'altra volta, nel 1891, apostrofò amaramente Giovanni Nicotera, suo parente, e allora ministro, perchè credette, che, parlando lui, Nicotera palpasse un cornetto d'argento, segno volgare per scongiurare la fattucchieria.

Nicotera gli mostrò che palpava invece l'anello di Pisacane.

Il ricordo lo conquise e lo intenerì in tal modo, che immediatamente fece al suo avversario le scuse più sentite (2).

Un altro aneddoto simile col duca di San Donato ci impone di aprire una parentesi in questo capitolo della *Vita parlamentare* e far capolino virtualmente nella grande sala del Consiglio municipale di Napoli.

E prima di tutto, incidentalmente, riporteremo quanto disse il *Corriere di Napoli* (n. 256, anno XXX):

Quando in Napoli nel 1892 si ebbe a procedere alla elezione del quinto del Consiglio comunale, Imbriani il 27 luglio fu eletto capo-lista con 8196 voti. Accettò il mandato unicamente per svolgere due interpellanze, che fece, una sulle opere del Risanamento, l'altra sul bilancio municipale; e, quando gli parve di

---

(1) Dalla *Tribuna Illustrata*, anno IX, N. 38.

(2) Riportato dal *Corriere di Napoli*, anno XXX, N. 256.

Digitized by Google

avere denunziato alla giustizia della pubblica opinione i fatti e le persone censurabili, si dimise, non consentendogli le sue convinzioni, il cumulo dei mandati. Volle d'allora non essere altro che un deputato della nazione.

Ed ora all'aneddoto:

Verso la fine di una di quelle memorabili, vivaci sedute del Consiglio comunale, l'on. Imbriani, che discuteva del bilancio, disse:

— Il consigliere Sambiase...

Ma a questo punto il consigliere duca di San Donato lo interruppe, esclamando:

— I Sambiase furono fedeli a Re Manfredi...

— Sì, ribattette Imbriani — ma egli era svevo e scendeva dalle Alpi per defraudarci; ma lasciamo gli svevi e gli austriaci per il momento.

Ma il consigliere San Donato ricordò ad Imbriani l'epoca in cui lo conobbe ragazzo a Torino, e che d'allora avesse preso ad amarlo affettuosamente.

— E finoggi — disse — non me ne pento. Però il consigliere Imbriani dovrebbe ricordare, che, col nome di San Donato, ho preso parte alle guerre del 1859; col nome di San Donato sono stato 15 anni in esilio; e col nome di San Donato ho compiuto tante opere liberali! Ora, perchè, amico Imbriani, mi vuoi sbattezzare?

Imbriani scese dal suo stallo, gli strinse la mano, gli chiese scusa, e con questa conciliazione, riboccante di idillica tenerezza, la seduta fu tolta (1).

Delle discussioni più interessanti e vulcaniche, alle quali prese parte Imbriani, degli incidenti più clamorosi, negli otto anni della sua deputazione, dovremo registrare quelli avvenuti durante le interpellanze su la rovinosa politica

---

(1) Dal *Corriere di Napoli*, anno XXX, N. 256. La signora Irene Imbriani, di questo articolo, modificò il periodo: « San Donato ricordò ad Imbriani l'epoca in cui lo conobbe, *e come fin da ragazzi essi si amassero fraternamente;* nell'altro: *lo conobbe ragazzo a Torino e che d'allora avesse preso ad amarlo affettuosamente* ». E ciò è esatto per la rilevante differenza della loro età.

Digitized by Google

africana, al successo della quale Crispi ci teneva tanto, e sperava di legare il suo nome a quello dei grandi *espansionisti!*

Rosee, belle, sublimi vedute di un megalomane, che vuole, col desiderio, con la speranza, con pochi armati, con pochi danari, conquistare uno sterminato territorio alla sua Italia!... Ma quelle vedute non erano condivise dai savî, che, contro il delirio contagioso della maggioranza, serenamente giudicavano inopportuna e pericolosa la guerra d'Africa.

Però, durante quelle interpellanze, le interruzioni canzonatorie di Crispi, e qualche vaga insinuazione su la questione morale diretta ad Imbriani, fecero divenire questi un aggressivo interruttore, sfidando, smentendo e riducendo al silenzio Crispi, ma provocando severo richiamo del Presidente contro di Lui.

Imbriani. Anche nel 1880 c'è un altro testo d'interpellanza del deputato Crispi, che comincia così: « voglio interpellare il Governo ».

Presidente. Esempio che ella ha imitato. *(Ilarità).*

Imbriani. Io l'ho seguìto non per gli altri ministri, ma solo per il ministro Crispi allo scopo di dargli una lezioncina. Nel 1885 dunque il deputato Crispi diceva nell'ordine del giorno o nel discorso: « che non si può, è antistatutario spendere un soldo o disporre del sangue di un solo cittadino italiano senza che ciò sia autorizzato dal Parlamento ». Adesso troveremo le parole precise, perchè potrei confondere una interpellanza con l'altra...

Crispi, presidente del Consiglio. Ci passiamo sopra.

Imbriani. No, no; non ci passate sopra, perchè adesso si trova... Uscieri, 1880 maggio, 1885 marzo?

Ecco qua! Ci era ancora il segno che ci avevo fatto; era ancora piegato come l'avevo piegato io! *(Legge).*

« *Presidente.* Leggo un'altra domanda d'interpellanza giunta al banco della presidenza. (*Oh, oh!*) ». Allora si faceva *oh, oh!* quando parlava Crispi. *(Viva ilarità).* « Voglio interpellare il ministro sulle pressioni governative, e sui varii atti d'ingerenza amministrativa nelle elezioni politiche del 16 e del 23 maggio.

« CRISPI ».

Digitized by Google

Crispi, presidente del Consiglio. Che c'entra con ciò l'Africa?

Imbriani. Questo riguarda una delle mie affermazioni. Veniamo ora all'Africa. Mi ricordo anche del vostro discorso su questo argomento. È del 1885! *(Ilarità).*

Presidente. On. Imbriani, continui.

Imbriani. Mi piace di riferire le sue parole precise, per far vedere quale contraddizione vi sia fra la condotta presente del Presidente del Consiglio ed il pensiero di allora. Allora, è vero, era il nemico acerrimo della triplice; allora chiamava l'Italia « il gendarme di una nuova santa alleanza! ». Discorso fatto a Palermo nel 1886, 19 maggio. *(Si ride).*

Presidente. Stia all'argomento.

. . . . . .

. . . . . .

Imbriani. Nella replica poi leggerò le parole di Crispi!

Crispi, presidente del Consiglio. Le aspettiamo.

Imbriani. Le tengo qui.

Crispi. Tenetele forte, che non vi scappino!

Imbriani. Che cosa vuol dire quel signore, con questo tono canzonatorio?... Eh! teniamo tante cose in serbo! Teniamo anche la questione morale.

Crispi, presidente del Consiglio. Ce n'è anche per voi.

Imbriani. (Con forza) Ai vostri ordini! Vi sfido! Vi sfido. *(Rumori).*

Presidente. On. Imbriani, io la richiamo all'ordine.

Imbriani. Ma richiami all'ordine quell'uomo lì. *(Si ride).*

. . . . . .

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente. L'on. Imbriani chiede di parlare sull'ordine del giorno?

Imbriani. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Poichè il Presidente del Consiglio ha pronunziato una parola, che egli lascia cadere spesso, ma che io non lascio, nè posso lasciar cadere, poichè egli ha detto, che ce n'era anche per me nella questione morale, così *io lo sfido formalmente* a parlare di checchessia, che possa riguardare me.

Presidente. On. Imbriani, io non posso permettere questi termini!

Imbriani. Io lo sfido formalmente, e mi riservo il diritto di parlare su tutto ciò che riguarda lui.

Digitized by Google

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Sì, ce n'è anche per voi!

Imbriani. Ma io vi sfido formalmente! e lo posso! Voi non mi sfidate, perchè nol potete! Io posso sfidarvi, perchè sotto la povera mia giacca nulla vi è di contaminato!

Presidente. Onorevole Imbriani, io non posso lasciarla continuare!

Imbriani. Io vi sfido formalmente, dovete parlare, altrimenti siete **un bugiardo e un calunniatore!**

(A questo punto il Presidente richiama all'ordine il deputato Imbriani, ordinando agli stenografi di non raccogliere le ultime parole da lui pronunziate) (1).

XXIII.

Fu religioso Imbriani?

Con questa domanda Giovanni Bovio chiudeva il bellissimo, breve e concettoso articolo di fondo del 14 settembre 1901 (anno XXX, N. 256) del *Corriere di Napoli*, il quale numero fu quasi tutto dedicato per la morte di M. R. Imbriani.

Fu religioso Imbriani? Fu teista, nel senso mazziniano.

La sua sete d'ideale, le sue aspirazioni, mistiche talvolta, lo conducevano sino alla personificazione dell'infinito. Nè celava questo suo sentimento, nè facevane pompa; era un suo sentimento profondo, parte ereditario, parte mazziniano, dal quale non volle staccarsi mai.

Cristo per lui era latino; il papato era latino; ed in questo senso avevano agli occhi suoi qualche cosa di venerabile; ma il papato doveva ridursi nei termini spirituali, prefinito da Dante.

Spigoleremo dagli Atti del Parlamento quello che Imbriani pensava circa la politica ecclesiastica, e che tanto concisamente ha l'illustre Bovio stereotipato in due soli periodi.

---

(1) *Atti parlamentari.* Seduta del 27 novembre 1895. Legislatura XIX.

Digitized by Google

Nella tornata del 29 novembre 1895, tra le altre interpellanze vi fu quella su la politica ecclesiastica.

Così cominciò a dire:

Io esprimerò liberamente il mio pensiero.

So che mi sono state fatte alcune osservazioncelle in questa Camera, perchè si è detto: di tutto parla, fuor che dei preti! *(Si ride)*.

Ma di grazia, colleghi della Camera elettiva, ho da parlare di preti in quest'aula? O che c'entrano i preti in quest'aula? Credo che questa sia aula per discussioni civili. Ho io da domandare che cosa ha fatto il vescovo tale, l'arcivescovo tale? Sono forse preti i prefetti, i sotto-prefetti, i ministri, i sotto-segretarii? Qualche volta apparterranno a qualche congrega, deputato Fortis! *(Si ride)*.

Presidente. On. Imbriani, non provochi interruzioni.

Imbriani. L'ho detto cento volte: le interruzioni sono lo scintillìo della discussione. *(Ilarità)*.

Presidente. Ma il regolamento non le vuole, ed io non posso permetterle.

Imbriani. Ella redarguisca quelli che interrompono.

Presidente. Li ho redarguito, e adesso redarguisco Lei. Andiamo avanti!

Imbriani. Quindi vorrei che si comprendesse una volta per tutte che, dovendo rappresentare noi lo stato laico, non abbiamo nulla di comune con ciò che siano i rappresentanti della parte ecclesiastica.

Io voglio libertà per essi, come la voglio per tutti, per chiunque esprima un pensiero quale esso sia! Dunque quest'appunto è per lo meno ridicolo, perchè questa non è la sede di parlare dei preti.

Ma poichè non ci può esser dubbio sull'essere clericale o non clericale (sarebbe assolutamente ridicolo anche il solo dubbio), esprimerò nettamente la mia opinione.

Il deputato Canzi, che mi duole di non vedere presente.... *(Interruzioni; in questo entra nell'aula il deputato Canzi)*.

Voci. Eccolo.

Imbriani. Il deputato Canzi dunque diceva ai deputati Barzilai e Mazza: rileggete la storia; ricordatevi quante volte il papato ha chiamato gli stranieri in Italia: anzi il deputato Canzi parlava di tutta la storia.

Digitized by Google

Io veramente per giustizia storica, gli faccio osservare che ci furono certi secoli, il XII, per esempio, ed il XIII, nei quali il papato rappresentò il pensiero latino; e che se non ci fosse stato allora, saremmo diventati tutti alemanni: gli faccio osservare inoltre che, fra i grandi traditori d'Italia che furono i più celebri chiamatori di stranieri, vi furono alcuni principi, cioè Berengario I e Ludovico il Moro. Ora, quando noi esprimiamo un concetto politico-storico in questa Camera, esprimiamolo intero, ed esatto sopratutto; perchè allora avremo maggior ragione per ricordare tutte le iatture procurate dopo dal Vaticano all'Italia, riconoscendo il momento storico, nel quale compì una missione storica.

Canzi. Chiedo di parlare.

Imbriani. Quanto poi all'altro desiderio che il deputato Canzi esprimeva, di vedere il Papa andarsene, io gli domando francamente... *(Interruzioni).* È inutile, deputato Fortis! *(Si ride).*

Presidente. Questa volta la colpa è tutta sua, on. Imbriani! *(Si ride).*

Imbriani. Io domando francamente: e se domani il Papa se ne andasse?

Molte voci. Buon viaggio! *(Si ride).*

Imbriani. Buon viaggio! Lo dite voi. Ma vorreste davvero che se ne andasse? In quale imbarazzo vi metterebbe, o più esattamente in quale imbarazzo metterebbe il Governo?

Canzi. Minore dell'attuale!

Imbriani. Io non lo credo: credo invece che se potesse mai ciò avvenire (perchè, fra parentesi, io non credo che ciò possa avvenire), il Governo si troverebbe in un grave imbarazzo! Io ho detto poco fa che desideravo la libertà per tutti. Desidero, quindi, anche l'eguaglianza di tutti nel diritto comune e non è con la legge delle guarentigie, che io credo bisognerebbe provvedere.

Non vale minacciare, come ha fatto il Presidente del Consiglio, il Papa, per dimostrargli che egli non è libero.

Se non vi fosse più legge delle guarentigie, essendovi il diritto comune per tutti, come noi vogliamo la libertà per tutti, ci troveremmo in ben altra condizione di cose, in ben altro ambiente, e ben più respirabile.

SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1895.

Imbriani..... Il volere attribuire ad un oratore questa o quella tendenza, assolutamente contraria all'animo loro, per va-

Digitized by Google

lersene come un mezzuccio parlamentare, o per la convenienza del Ministero, non mi pare molto corretto. Quindi, ripeto, quando certi gesuiti senza gonnella stampano che un oratore ha delle tendenze clericali, solamente perchè difende la libertà, non dicono che una stoltezza ed una imbecillità.

Di clericali nel significato politico, io ritengo che in questa Camera non ce ne sia alcuno.

Perchè che cosa significa clericale? Significa chi rivuole il potere temporale del Papa. Ora, quando avevo 15 anni, fui scommunicato per avere portato le armi contro il potere temporale del Papa; e d'allora in poi non ho mai deviato nella mia vita.

Ma io ho avuto sempre questo concetto della libertà, alla quale sono stato educato: che, cioè, non si debba precludere ad alcuno la libertà del proprio pensiero. Ed è per ciò che ripeto che il concetto vero e largo della libertà si è di lasciare la discussione aperta, ovunque, nei comizii, nella stampa, in quest'aula, in mezzo al popolo, per modo che ognuno manifesti il proprio pensiero, qualunque esso sia, per quanto assurdo possa essere; poichè il pensiero migliore prevarrà sempre.

A compimento del suo alto sentire per la libertà, innanzi alla quale il prete o il laico sono cittadini eguali, riferiremo un aneddoto riportato dalla *Tribuna Illustrata* del 22 settembre 1901 (anno IX, N. 38).

Una volta andò un prete da lui ad esporgli non so che cosa. Fatto è che il prete aveva ragione. Imbriani ebbe il coraggio — lui anticlericale, lui garibaldino — di pigliare, in piena Camera, la difesa del prete. « È un prete; sta bene; ma in questa cosa ha ragione ».

Siccome vi sono intransigenti in tutt'i partiti, qualche collega dell'estrema, a quattr'occhi, per i corridoi, gli disse che, ragione o torto, non stava a lui precisamente di farsi difensore del prete.

— Ma che prete? che prete? — cominciò a strillare Imbriani.

Ma strillando, com'era suo costume, e riscaldandosi, non perdeva mai di vista la forma.

— Un prete, soggiunse, è un cittadino come un altro. Eppoi, sapete cosa vi dico? Che questa vostra pretofobia non mi tange. In verità vi dico che oggi vuolsi più coraggio ad andare alla messa, che a bestemmiare!

Digitized by Google

XXIV.

Criterii su la Monarchia.

Circa il voluto odio contro la Monarchia, sia dalla stampa ufficiale, che dagli avversarii d'Imbriani, si è cercato sempre di esagerare, mentre Imbriani, eccetto contro l'Austria, non ha mai nutrito odio verso chicchessia e molto meno verso di Casa Savoia, della quale, in molte circostanze, apprezzava altamente la partecipazione alle guerre per l'Indipendenza e l'Unità della Patria, e gli atti di valore che vivono nella ricordanza degli Italiani!

Spigoleremo dagli Atti del Parlamento, o da qualche giornale autorevole, dei fatti che dimostreranno quali erano i sentimenti personali verso la Monarchia; e ciò perchè egli giudicava uomini e cose sempre alla stregua della verità e del giusto, ed era il primo a riconoscerne i meriti, come a denunziarne i demeriti.

E cominciamo da una lettera di scuse che Egli scrisse al Presidente della Camera per legittimare l'assenza tra i deputati destinati dalla sorte a recare al Re e alla Regina gli augurii della Camera.

Napoli, ultimo del 1890.

Egregio signor Presidente,

La sorte mi designò fra i deputati che in occasione del capo d'anno si recano a presentare al Re ed alla Regina i voti e gli augurî della Camera.

Non vorrei che la mia assenza fosse interpretata men che esattamente — e sento il dovere di manifestare l'animo mio a voi, uomo egregio, e che occupate, dopo il Re, il più alto posto elettivo nell'organismo costituzionale.

Non è per poca deferenza verso il capo dello Stato — e tanto meno per poca deferenza verso la virtuosa sua consorte.

Io sono — più di molti che professano zelo monarchico **utilitario** — deferente e reverente per chi trovasi investito della su-

Digitized by Google

prema magistratura dello Stato, della sovranità nazionale — e per la donna che onora il trono per la sua virtù.

Ma io milito nelle file di una parte politica — ed ogni atto della mia vita politica è diretto a raggiungere quelle alte finalità per cui lavoriamo, soffriamo e combattiamo.

Se questa del ricevimento di capo d'anno fosse una funzione essenzialmente politica, obbediente alla indicazione della sorte, io l'avrei volenteroso accettata, quale còmpito politico. Ed al Re d'Italia avrei rivolto una maschia parola, ed avrei apertamente manifestato le condizioni sventuratissime in cui è ridotta la patria nostra da una politica che l'umilia all'estero e la rende misera all'interno. Questo il pensiero della democrazia italiana, che io, rappresentante della Nazione, avrei avuto il diritto ed il dovere di esprimere al capo dello Stato.

Ma trattandosi di atto di pura cortesia — l'opportunità e la convenienza di una simile parola sarebbe discutibile.

Del resto, di augurii a re Umberto non saprei farne che uno: — quello di poterlo salutare re d'Italia, in Trieste.

Essere degno di questo fato, è il migliore degli augurii — e voi, egregio Presidente, lo farete di certo, in nome di tutti gli Italiani.

Vostro

MATTEO RENATO IMBRIANI-POERIO.

Questa lettera suscitò le ire e i fulmini di tutto il partito repubblicano, i cui principii si menomavano per colpa proprio di Matteo Imbriani, il più fiero e il più forte lottatore della democrazia. Tra i diversi giornali, che biasimarono la detta lettera, vi fu l'*Emancipazione* (anno VI, N. 221, Roma, 11 gennaio 1891) che criticò acerbamente l'operato d'Imbriani con un lungo articolo di fondo, seguìto dalle *Impressioni di una intervista con Imbriani*, di P. Guarino.

Nel primo, tra l'altro, è detto:

È evidente dunque che, come repubblicani, non potevamo a meno di trovare **molto infelice** la lettera d'Imbriani la quale doveva subito essere afferrata — e già lo fu — come inaspettata celeste manna — dai giornali che vedono la sovranità popolare come il fumo negli occhi — per dirci una volta di più:

Vedete? anche Imbriani s'inchina e rende omaggio a ciò che voi combattete.

Digitized by Google

Anche Imbriani riconosce che — caschino i ministeri, rovini l'Italia, soffra il popolo, ci sarà sempre qualcuno che non c'entrerà per nulla mai in ogni cosa — che sarà sempre stato a vedere — e che si dovrà sempre magnificare come sorgente e garanzia intangibile di prosperità, di grandezza, di giustizia, anche quando la fortuna del popolo... sarà posta all'asta!...

Ed il Guarino chiama la lettera *un disastro!*

***

In una di quelle tornate memorabili, durante il ministero Crispi, e a proposito del decreto di sciogliere le associazioni repubblicane, Imbriani disse che « non faceva discussione sulla Repubblica o sulla Monarchia, ma volere colpire il pensiero, voler vietare di pensare in certo modo, è qualche cosa d'incomprensibile in chi si dice ministro di Stato libero ». E qui lesse a conforto del suo assunto un giudizio sulla Repubblica di quell'ortodosso, di quella grande anima di filosofo e di patriota, di galantuomo senza eccezione, di Terenzio Mamiani.

E quando finì, disse:

— Terenzio Mamiani anderebbe al domicilio coatto al dì d'oggi! (*Si ride*).

Poi lesse, sempre su lo stesso proposito, queste alte parole di Daniele Manin:

« Convinto che innanzi tutto bisogna fare l'Italia, che questa è la questione pendente e prevalente, il partito repubblicano dice alla Casa di Savoia: fate l'Italia e sono con voi, se no, no ».

Chi rispondeva a queste parole, e che cosa si rispondeva?

Ci fu una persona, che rispose così all'editore del *Daily News:*

« Signore, ho letto nel vostro giornale del primo corrente (era il 1.° ottobre 1855) alcune linee di una lettera di Daniele Manin, pubblicata in origine dall'*Opinione* di Torino, come pure il vostro commento sopra quella lettera. Come repubblicano ed in nome dei miei amici, residenti a Londra, che professano opinioni politiche identiche alle mie, stimo mio dovere informarvi che il signor Manin esprime e può unicamente esprimere la propria opinione e non quella del partito al quale abbiamo l'onore di appartenere. Noi ne abbiamo avuto abbastanza nel 1848 e 1849 della monarchia di Savoia e dei suoi pretesi progetti, che hanno finito poi per rovinare la nostra causa nazionale ».

Digitized by Google

E finiva col dire che non difenderà mai la causa della monarchia di Savoia.

Questa lettera era scritta da Francesco Crispi. (*Commenti*).

Crispi, presidente del Consiglio. Nel 1855!

Imbriani. Sì, nel 1855, *dopo che re Vittorio Emanuele era stato ferito a Goito!* Nel 1855, *quando le armi del Piemonte, armi italiane, avevano potuto in Crimea rialzare l'onore della bandiera italiana!* Nel 1855, *quando era ministro quel Camillo Cavour che si è voluto gittare nel dimenticatoio, nel discorso del Monte Gianicolo!* (*Commenti*).

Capisco che non si può far paragone da ministro a ministro. A principe minore, ministro minore. *(Ooh!).*

Questo *Oh!* è certamente di maraviglia contro le parole della lettera da me letta; perchè nessuno vorrà mettere in dubbio l'*altezza storica in cui si trovò Vittorio Emanuele;* neppure il figlio. E niuno potrà mettere in dubbio l'impossibilità di ogni paragone fra l'entità dei due ministri (1).

I commenti a questo giudizio d'Imbriani su Vittorio Emanuele II sarebbero un fuor d'opera.

Ma v'ha dippiù.

Morto Vittorio Emanuele II nel 9 gennaio 1878 a Torino, Imbriani, di sua iniziativa invitò l'Associazione in prò dell'Italia Irredenta a prendere parte ai funerali che dovevano avere luogo nel 15 gennaio a Roma.

La bozza dell'invito, scritta di suo pugno, e che noi gelosamente possediamo, è intestata con quattro frasi memorabili di Vittorio Emanuele II.

Non possiamo rimanere insensibili al grido di dolore che s'alza da ogni parte d'Italia (10 gennaio 1859).

Siam giunti in Roma e vi resteremo (settembre 1870).

L'Italia è fatta, ma non compiuta.

L'Italia dev'essere non solamente rispettata, ma temuta. (1.° gennaio 1878).

In questi pensieri si riassume un altero programma, il programma nazionale, al cui compimento noi abbiamo consacrata la vita e l'anima.

---

(1) *Atti Parlamentari.* Camera dei Deputati. Seduta del 29 novembre 1895.

Digitized by Google

Vittorio Emanuele, cittadino e soldato, vi contribuì degnamente.

Le sue ultime parole rivelano un sentimento di nazionale dignità ed un pensiero di non dubbio significato per le terre nostre irredente.

L'associazione in pro dell'Italia Irredenta deve riaffermarlo con la sua presenza ai funeri del prode soldato dell'unità ed indipendenza d'Italia.

Io vi invito adunque a far parte della Commissione che dovrà rappresentarvi in Roma il giorno 15 corrente mese la nostra Associazione, e le nobili province di Trento e di Trieste, che per mezzo dei loro Comitati ce ne inviano il mandato.

Noti ora i sentimenti d'Imbriani verso il Gran Re, non devono arrecare sorpresa o maraviglia tutti gli aneddoti, riflettenti Lui e Vittorio Emanuele, dei quali accenneremo i più importanti, riportati da giornali autorevoli.

Togliamo dalla *Tribuna* del 13 settembre 1901, N. 255, questo breve periodo:

Era un ribelle a tutto, tranne che alla patria: *onore, sentimento e dovere,* questa era la trinità, alla quale s'inchinava riverente. Cosicchè quando seppe che un pellegrino francese aveva, al Pantheon, recato uno sfregio alla memoria di Vittorio Emanuele, corse al tempio e si firmò, egli repubblicano, nel registro; e, alla folla, che accorreva commossa alla tomba del fondatore dell'Unità Italiana, tenne sotto il portico maestoso un discorso *per ricordare le virtù del primo Re d'Italia e il debito di gratitudine che verso lui aveva il popolo* (1).

Questa nobile e solenne protesta d'Imbriani svela interamente il suo cuore nobilissimo di italiano che sa e sente i doveri sacri verso chi ha cooperato per l'Unità della Patria. Egli grida al popolo: « riconoscete le virtù del primo Re d'Italia », e allo straniero: « guai a chi oltraggia le tombe che son sacre alla Patria! ».

---

(1) Questo squarcio della *Tribuna* fu pure riportato dal *Corriere di Napoli* del 14 settembre 1901, N. 256.

Digitized by Google

La stessa *Tribuna* nel 22 settembre 1901, N. 264, nel *Giro per il mondo* ritorna su lo stesso episodio per porre in rilievo, che, al nobile atto d'Imbriani, come si commosse il popolo intero di Roma, così si commosse re Umberto, che dettò un telegramma al Ministro dell'Interno, che lo soppresse e non permise che si pubblicasse.

L'articolo, che integralmente riproduciamo, è intitolato:

UN TELEGRAMMA REALE SEQUESTRATO.

Non mi sembra inopportuno accennare oggi a un telegramma di re Umberto, inspirato da Roma e a lei diretto, telegramma che non avrebbe avuto minore accoglienza di applausi, ma che non fu mai pubblicato.

Era la sera del 2 ottobre 1891. A Roma, nella giornata, c'era stata una di quelle dimostrazioni popolari che non si dimenticano, che costituiscono la manifestazione più solenne dell'anima collettiva.

Un prete, venuto qui in pellegrinaggio, entrato nel Pantheon, aveva recato una turpe ingiuria alla tomba di Vittorio Emanuele. Pochi erano i presenti nel tempio a quell'ora; ma la notizia dell'atto vituperevole si sparse con velocità fulminea.

Matteo Renato Imbriani, nella piena vigoria della vita, purtroppo troncata, si trovava a passare per piazza del Pantheon: gli è raccontato quanto era accaduto, ed egli non esita: temperamento sincero di tribuno, si mette a parlare a quanti lo circondavano, sopravvenivano e non sapevano nulla ancora. E la sua parola è una nobilissima protesta.

Parve che la voce d'Imbriani si spargesse per tutta Roma, echeggiasse in tutt'i cuori: una moltitudine, la cittadinanza intera, in breve ora, si raccoglie sdegnata e magnifica.

Alla sera, quando la dimostrazione durava ancora, nel gabinetto dell'on. Lucca — allora sottosegretario per l'interno — erano poche persone, fra le quali don Onorato Caetani, in quel tempo sindaco di Roma.

A un tratto l'on. Lucca, con l'espansività entusiastica della sua natura, legge un telegramma appena arrivato.

Era il telegramma che non poteva mancare, il suggello della giornata, il telegramma di re Umberto. E diceva, che, commosso nel suo affetto di figlio, fiero nel suo cuore di soldato, applaudiva il popolo di Roma.

Digitized by Google

La breve prosa suscitò una commozione intensa fra i pochi presenti. Ma quella prosa non uscì mai, anzi fu ufficiosamente smentita, negata. Il Consiglio dei ministri, riunitosi di urgenza, aveva deliberato d'impedirne la pubblicazione.

Si consolino i colleghi giornalisti, a cui capitano non infrequentemente tali seccature: anche a re Umberto fu sequestrato un telegramma!

E noi di nostro aggiungiamo: si consolino tutti i deputati di opposizione delle basse manovre di ministri ingenerosi, che temono finanche che un telegramma di cortesia scritto dal Re possa in politica sembrare un atto di avvilimento del Sovrano riconoscente, ed essere cagione di superbia per un deputato che non appartiene alla schiera dei riverenti, e sa mantenere, in ogni circostanza, la misura del giusto e del vero!

Imbriani, conscio o non conscio di detto telegramma, avrebbe tirato sempre dritto pel suo cammino.

*
* *

Anche per Umberto Imbriani ha dato giudizi che sono schietti e scevri di quel plagio che anima invece ogni scritto di cortigiano.

A proposito dell'attentato di Passannante, Imbriani scrisse un opuscolo intitolato *Agesilao Milano* con questa dedica:

AD UMBERTO I
RE D'ITALIA
CON ANIMO DI UOMO LIBERO
LA SCHIETTA PAROLA RIVOLGENDO
DEDICO.

Ci piace riportare qualche brano:

Umberto I, re in virtù di plebisciti — leale mantenitore della fede giurata — soldato d'Italia — mentre fidente s'avanza fra il popolo accorrente — è aggredito da tale, che armato di pugnale attenta ai suoi dì. Ma per fortuna d'Italia, un altro soldato è presso di lui — Benedetto Cairoli: questi lotta con l'assassino — riceve ei stesso una ferita: il Re deve a lui la sua salute.

Digitized by Google

Ecco il fatto nudo: doppiamente grave — anzitutto come brutale violazione di vita umana — indi perchè l'individuo aggredito è il Capo dello Stato — infine perchè niuna atroce ingiuria, nè privata nè pubblica, era stata commessa da lui.

. . . . . .

Ed ecco quindi v'è chi sorge — ed osa muovere la voce e bestemmiare: *Agesilao Milano* uguale a Giovanni Passannante: — e oscenamente ripetere: — *sì, chi ha tentato di ammazzare un Borbone è eguale a chi ha tentato di ammazzare Umberto di Savoia.*

Invero, o cortigiani, compiendo la vostra equazione, risulterebbe Ferdinando II uguale ad Umberto I.

Oh! questa ingiuria se a voi piace lanciarla, sia pure, è di voi degna: — a noi guidati da un sentimento di giustizia che non ci offusca i criterii — spetta il non tollerar l'insulto, sia per il martire generoso che la vostra offesa non può tangere — sia per il Re leale che in essa coinvolgete.

. . . . . .

Regicida, cioè, uccisore di re: — ma questa parola può assumere il più alto significato dell'eroismo, allorquando spegnendo un tiranno si troncano le cause della servitù, od almeno con un forte fatto si destano le cupe ire dei popoli: — e può scendere sino alla volgarità di un comune omicidio od all'iniquità di abbominevole misfatto, allorquando si spegne l'uomo giusto e innocente. La parola *regicidio* dovrebbe essere abolita: Come si denominerebbe l'assassinio di un Capo di Stato, non re? E qual più esecrando e bieco misfatto di quello commesso su Abramo Lincoln?

Riedono adunque fatti simili, nella sfera dei comuni delitti, che ogni dì maculano la terra — e dei quali il legislatore investigando le cause — è spesso condotto a crudeli deduzioni, o sugli ordinamenti sociali, o sulla malvagia natura di alcuni che alla specie umana son di disonore.

E quindi ci sentiam punti da vergogna allorquando vediamo alcuni che pur osano la condizione di Ferdinando II paragonare a quella di Umberto di Savoia! — lo spergiuro e il traditore — al giovane re che la fede giurata mantenendo, si mostra più liberale di molti suoi consiglieri — il codardo fuggiasco di Velletri al generoso soldato di Villafranca!

Siamo certi che la lealtà del dire in questo scritto fece dubitare a molti correligionarii, se Imbriani fosse un repub-

Digitized by Google

blicano autentico e insospettabile. Ma siccome sette anni prima, cioè nel 1871, Imbriani aveva giurato sulle spoglie del fratello Giorgio di essere *repubblicano*, così non si poteva temere che voltasse casacca solo perchè pubblicò un opuscolo, in cui intese confutare tutte le esagerazioni e le ipocrisie di quelli appartenenti a fazioni diverse, « che si « agitano ai danni della Patria, solo curanti di loro ingorde « brame e mossi da sfrenate ambizioni — si alzano accu- « satori — di chi? — della Libertà: — di quella libertà di « cui sino a ieri si fecero gli apostoli per salire: — oggi « la rinnegano per salire più in alto! ».

***

Circa il disegno di legge *Assegno annuo a favore del Principe Ereditario*, prese parte alla discussione l'on. Imbriani, e fu contrario al disegno in parola, mentre fu l'unico deputato che elogiò con compiacimento il fidanzamento del Principe. Così cominciò il suo discorso nella tornata del 18 dicembre 1896 (legislatura XIX):

Anzitutto mi preme di non essere compreso a rovescio. Quindi io esprimerò subito e nettamente il mio compiacimento per aver visto, invece di un'austriaca o di una prussiana, entrare a far parte della famiglia reale italiana una montenegrina. Il Montenegro m'è stato sempre simpatico (*Si ride*); non da oggi.

Ho sempre ammirato quel pugno di montanari che ha saputo, per quattro secoli, resistere ai Turchi da una parte, ed a tutte le influenze austriache dall'altra, e che per me rappresenta un cuneo ed un avamposto di fronte all'incedere dell'Austria.

Perciò, ripeto, non posso che avere simpatia grandissima per quei valorosi.

Si aggiunga che, *questa volta si è trattato di un matrimonio di sentimento, e non imposto, come d'ordinario si usa con i principi reali.* E sono, queste, tutte circostanze di fatto, le quali mi impongono, pur manifestando intero l'animo mio per ciò che ha tratto ai principii, un linguaggio di simpatia per la cosa in sè stessa.

***

Digitized by Google

Questo che finora abbiam detto d'Imbriani, come deputato, è stato ciò che più si conosceva da tutti gli Italiani. Egli, nella Camera, non conobbe stanchezza, si moltiplicava per mille, e, come disse F. Giarrelli, « non conobbe mai la facile ma bizantina complicità dei silenzi ».

Fu un elemento utilissimo, un principio dinamico, una forza propulsiva o, come diceva l'arguto prof. Giorgio Arcoleo, un *seccatore necessario* nella Camera.

Direttamente e indirettamente fece molto bene a tutti; e anche agli alti funzionarî dello Stato e a coloro che avrebbero voluto annientarlo (tanto era ritenuto la *bête noire* per loro!). Il nome d'Imbriani serviva di spauracchio contro i seccatori dei ministeri, i petenti di soccorsi, i sollecitatori di affari, i postulanti di avanzamenti d'impieghi, di traslochi in buone residenze e di vane onorificenze!!!... E come le antiche romane intimorivano i loro bimbi capricciosi, insistenti e piagnucolosi col dire: « *Annibal ante januam!* », così i ministri e gli alti impiegati di ogni ramo rispondevano alla lunga *caterva* dei *bazzica-ministeri:* « Sapete?... c'è Imbriani!... non si può concedere più nulla!!... ».

Tutto il gran lavoro era preparato da forte studio e da verifica di documenti, che servivano per le discussioni. La sua persona, eccetto le poche ore di sonno, era in una continua attività nervosa, per il fardello oltre misura che si accollava con tenacia senza confronti. Non era il solo discorso alla Camera, le petizioni quotidiane di mille oppressi, che passava ai ministri o ai sotto-segretarî, dopo una minuta ed accurata visione; le centinaia di risposte alle lettere innumeri che gli giungevano, ma anche, a Camera chiusa, il resoconto scrupoloso del suo mandato durante le sessioni esponeva ai suoi elettori in quasi tutte le città del suo Collegio — quando eravi *lo scrutinio di lista* — o a Corato e a Trani, quando fu abrogato lo *scrutinio di lista.* Poi accettava inviti di discorsi e di commemorazioni da qualunque città d'Italia. E le emozioni si aggiungevano al lavoro, e l'uno e le altre sfibravano l'uomo.

A 54 anni aveva l'apparenza di un vecchio, e con gli amici discorrendo, o loro scrivendo esprimeva spesso questa

Digitized by Google

frase: « sono sopraccarico di lavoro ». Benchè avesse forte appetito, qualche volta dimenticava di andare a pranzo, e, per la forte stanchezza, si addormentava profondamente su di una sedia.

Più di una volta aveva avuto dei capogiri, quasi dei svenimenti, a cui non aveva mai dato importanza. Un fortissimo capogiro ebbe durante il pranzo che gli si dette a Castello del Monte: divenne bianco come una carta, non toccò più nulla e preferì camminare, su la ridente collina, in mezzo all'immenso popolo che colà s'era dato convegno.

XXV.

Catastrofe.

A Siena, città ove l'idioma italico sgorga più puro, e la gentilezza si porta ad esempio, Imbriani commemorava la data più memorabile del calendario nazionale, che rappresenta la caduta della tirannide jeratica e l'annessione della Città Eterna alla Gran Madre.

Lì, in piazza della Lizza, a piè della statua equestre dell'Eroe dei due mondi, mentre, con slancio giovanile, rievocava l'epopea italica, Egli, il gran cavaliere della giustizia e della moralità, fu fulminato dalla vampa troppo splendente dei suoi ideali, Egli che aveva versato per la causa dell'indipendenza il suo sangue purissimo, sparso in tante campagne, e che gli veniva da un'epica stirpe di martiri!

La sua caduta fu di vero eroe, e il posto, gremito di popolo, e quella statua furono testimoni dell'apoteosi della sua vita battagliera e di tribuno.

Egli, l'apostolo delle rivendicazioni del dritto, Egli il sognatore di un'Italia grande, forte, che mirasse a riprendere sotto il suo vessillo i fratelli dipendenti di altre nazioni, Egli, l'amico e il protettore del popolo, cadeva sulla breccia del dovere, a piè della statua di Garibaldi, esclamando queste fatidiche parole:

Digitized by Google

La libertà si conquista col sangue. Fede, o cittadini, nei dritti popolari; fede nella giustizia e nella libertà. E, dinanzi a coloro che vorrebbero soffocare queste nostre sante aspirazioni, affermiamoci sempre col grido:

VIVA L'ITALIA, VIVA LA LIBERTÀ!

La catastrofe trasmutò l'attività d'Imbriani nella immobilità più dolorosa e la festa in lutto!

Dopo gli istanti di panico, di confusione e di titubanza, alcuni giovani baldi procurarono una sedia, e non più alla casa ospitale dei signori Carlo e Umberto padre e figlio Cambi, dai quali Imbriani era stato invitato, ma alla casa vicina di un altro gentiluomo senese, che, con grande squisitezza di sentimenti, offrì la sua dimora per non fare aggravare le condizioni del lottatore fulminato!

Il cav. Luigi Valenti-Serini s'è ben meritata la riconoscenza di tutta l'Italia per avere accolto presso di sè la figura più fulgida, e per averle prodigato le cure più affettuose sino a quando le condizioni del male permisero ad Imbriani di tornare alla sua diletta Napoli!

Al capezzale di dolore del magnanimo eroe si converse tutto il cordoglio della Nazione, senza distinzione di classi, senza gradazione di partiti; tutti si commossero al doloroso annunzio, tutti ansiosi domandavano, scrivevano, spedivano telegrammi, per conoscere il vero stato del malato, e i più intimi correvano trepidanti alla volta di Siena!

Tutta l'Italia, tutto il mondo dei generosi vegliava ansioso attorno al letto d'Imbriani, che, combattuto come un visionario in tempi in cui la saggezza politica si riassumeva nell'intrigo, mantenne ciò non per tanto sempre immutata la fede nei suoi ideali purissimi, donde la sua apoteosi!

E, quantunque immobile, e costretto al silenzio, e a non vedere che poche persone in momenti fugaci, godeva nel cuore di sapersi circondato da quel popolo che tanto amò, e che, avvolto in gramaglie, passava vigilie di angoscia pel timore che il male non lo restituisse alle lotte quotidiane!

Casa Valenti-Serini diventò un santuario, dove tutt'i giorni accorrevano in pellegrinaggio numerose persone, ri-

Digitized by Google

cevute da due reduci delle patrie battaglie, che, vigili scolte, si alternavano con altri reduci, di quattro in quattro ore.

Nell'atrio i due garibaldini, addirittura infaticabili, Bandini Federico e Scala Policarpo, ritti dietro un tavolino con un grosso registro quasi tutto coperto di firme, communicavano a tutti le notizie del momento, e le condizioni del malato.

Tutte le autorità di Siena, il generale Mocenni, il Prefetto, il Sindaco, il comandante del Distretto Militare deputato Marazzi andarono a visitare l'illustre infermo, e si misero a sua disposizione per qualunque bisogno.

Un provvedimento sollecito prese la Giunta municipale; fece spargere abbondante quantità di sabbia su la via lastricata, sottoposta alla camera da letto d'Imbriani, onde si attutisse il rumore dei carri e delle vetture.

Il Prefetto chiese al Ministero un aumento di personale al telegrafo, e fece rimanere aperto, a soddisfazione del pubblico e dei corrispondenti dei giornali in ispecie, l'ufficio di accettazione dei dispacci, notte e giorno.

Che dire poi della spontanea, premurosa, fraterna assistenza di tutti i medici senesi?

A cominciare dal decano dei medici, ed esimio professore dell'Università, Alessandro Cantieri, ed a finire al più giovane dei dottori, fu una gara, che non ricorda esempi, ed è doveroso il nominarli tutti, perchè l'Italia sappia quanta abnegazione, quanto cuore, quanta squisitezza di sentire alberghino tra gli scienziati di Siena.

Dopo il professore Cantieri, seguono:

Dottor Luigi Bordoni;

Dottor Ottone Martini;

Dottor Vittorio Remedi;

Dottor Zenobio Mencarelli;

Dottor Guglielmo Romiti, professore della R. Università di Pisa, ma senese;

Dottor Lazzaretti Scevola;

Dottor Guerrino Donati;

Dottor Enrico Gagnone;

Dottor Nicola Giannattasio, calabrese, ma dimorante a Siena;

Digitized by Google

Dottor Adamo Moscucci;
Dottor Francesco Simonelli;
Dottor Giacomo Cabibbe;
Dottor Giorgio Bartali;
Dottor Goffredo Pierucci;
Dottor Ugolino Beccarini-Crescenzi;
Dottor Giuseppe Tarducci;
Dottor Alfredo Rubini;
Dottor Arturo Ciaramelli;
Dottor Pietro Liotta.

A questo numeroso stuolo di volenterosi e lodevolissimi medici, che si alternavano nella cura e nell'assistenza indefessa di M. R. Imbriani, devonsi aggiungere i signori dottori Stiatti, Giacomini, Mazzetti, Tozzetti, Lusini, Luzzatti, Bandini e Gagnoni, che fu uno dei primi ad accorrere, e che rimase presso il malato per molte ore della tremenda notte dal 20 al 21.

Non crediamo di avere omesso qualche nome, ma se per caso ne mancasse uno, ci dorrebbe se non ce lo avessero communicato.

La malattia fu definita: « Emorragia cerebrale al lobo destro con emiplegia del lato sinistro e con pericolo imminente di vita ».

La cura fu rigorosa e fatta a base di tutte le norme più moderne, che la scienza suggerisce.

L'ammalato non fu lasciato un solo istante: i medici si davano il turno di assistenza notte e giorno, e il bollettino si scriveva di ora in ora.

L'indomani giungeva la sua diletta compagna signora Irene con sua sorella, accompagnata dagli amici intimi di suo marito, gli onorevoli Antonio Gaetani di Laurenzana, Roberto Mirabelli e Pietro Pansini, dal fedele familiare Raffaele Memoli, e da Antonietta, la cameriera affezionata.

Straziante fu il momento in cui si rividero quei due coniugi, la cui esemplare unione sarà unica nella storia dei matrimonî!...

La signora Irene, durante il periodo acuto del malore e durante i quattro anni in cui ancor visse il suo carissimo

Digitized by Google

Matteo, ha ben meritato il nome di eroina; tanta forza, tanta premura, tanta costanza e tanta assiduità pose nelle cure più delicate e nell'assistenza più affettuosa, che ognuno, nel vederla, sentivasi commosso, e il cuore esultava di gioia nell'ammirare tanta squisita bontà.

Però i primi giorni furono molti tristi: lo stato d'Imbriani non accennava per niente a migliorare: i bollettini dei medici curanti erano una ripetizione del primo, allarmantissimo!

La parola che trovavasi su le labbra di tutti era solo: « *speriamo!* ».

Giungevano deputati e amici da ogni paese tutti i giorni. Tra' primi, oltre Mirabelli, Laurenzana e Pansini, che accompagnarono la signora Irene, Bovio, Cavallotti, Barzilai, Mazza, ed Enrico Scodnik, fratello della signora Irene.

Tra gli amici di Corato, Francesco e Antonio Bucci e Paolo Addario; di Trani, Giuseppe Protomastro; di Molfetta, Gioacchino Poli. Singolare e commovente insieme la visita di un contadino-vinaio di Corato, dimorante a Firenze, che, nel presentarsi alla signora Irene, disse: « vengo a piangere a nome del popolo, che sin oggi non ha avuto che lui solo come difensore! ».

Siena era divenuta un convegno di dolore nazionale! E i Senesi, sul cui viso era scolpita la mestizia, leggevano ansiosamente la *Gazzetta di Siena* in 1.°, in 2.° supplemento, su cui venivano scritti gli arrivati della giornata, e gli ultimi bollettini.

Essi s'interessavano a tutte le notizie che riguardavano l'illustre infermo e leggevano a gara i telegrammi spediti dal clericale, dall'anarchico, dal socialista, dal ministro flagellato, dalla vittima difesa!

Si era al terzo giorno del doloroso avvenimento, e nessun sintomo di miglioria si verificava nell'illustre ammalato.

I medici curanti erano guardinghi e circospetti nel non lasciarsi sfuggire qualsiasi assicurazione di guarigione, tanto il male era intenso.

E come vi fu gara tra di loro per la esemplare assi-

Digitized by Google

stenza, così altri luminari d'Italia, conoscendo che il loro amico colpito forse avrebbe avuto, se non bisogno, conforto, della loro presenza, spontaneamente, e col pretesto di fargli una visita, vennero a Siena.

Fu una gioia generale per la famiglia, per gli amici, per gli stessi medici curanti, che, innanzi all'Italia, avrebbero desiderato udire da due scienziati emeriti la piena approvazione del loro esatto e scrupoloso metodo di cura, e nello stesso tempo uscire da una certa responsabilità, nel caso, che non si auguravano, di un evento fatale.

Il Cardarelli della clinica di Napoli e Augusto Murri della clinica di Bologna nel 23 di settembre tennero con tutti i medici senesi il *gran consulto*. Per oltre due ore chiaramente espose la diagnosi del male il dott. Bordoni, e il prof. Cantieri disse del metodo curativo. Dai sintomi esposti, nella relazione, i due scienziati dichiararono ritenere esattissima la diagnosi e opportuni ed efficaci i rimedî della cura.

Si riserbarono il loro giudizio, dopo una minuta osservazione sul sofferente.

Fu subito interposta l'opera della signora Irene, la quale preparò l'animo del marito a farsi osservare da due suoi amici illustri.

Imbriani prima disse, quasi svegliandosi dal continuo assopimento in cui giaceva:

— Non è necessario; mi sento meglio.

— Tanto più — aggiunse la signora Irene — bisognerà farti vedere.... e poi hai ricevuto gli amici Bovio, Cavallotti e altri, e puoi anche ricevere questi, essi ti faranno una semplice visita.

— Chi sono?

— Li conoscerai da te.

E, in ciò dire, accennò ai due dottori con la mano che entrassero.

Come Imbriani udì la voce di Cardarelli, subito si commosse, e disse:

— Caro collega, non mi aspettava da voi tanta cortese compiacenza di venirmi a trovare.

Digitized by Google

— Vi prego di non parlare e di non eccitarvi.... e questo collega lo conoscete?

Aprì gli occhi per poco, ma li richiuse senza distinguere nulla.

— Vi saluto, illustre Imbriani, sono Murri Augusto.

— Vi ho conosciuto nel novembre del 1887 a Roma; e in questa scorsa estate ho avuto da Carlsbadt un vostro affettuoso telegramma.

— Mi commosse oltre misura il sunto dell'interpellanza contro il Ministero dell'Interno, e v'inviai doverose congratulazioni.

— Dite affettuose... e voi avete un altro fratello, che conobbi giovinetto nel Veneto...

— È avvocato e vive a Bologna.

Naturalmente tutti questi ricordi precisi e chiari della sua memoria furono una rivelazione ed un buono indizio ai due esimii scienziati.

L'osservarono minutamente in ogni suo lato, misurarono la rigidezza dell'emiplegia, esperimentarono, con una candela stearica, se la facoltà visiva fosse immune, e, pur ritenendo gravissimo il caso, lo dichiararono, se non decisivamente fuori pericolo, sperabilissimo che lo superasse....

Solo accertarono, che il lato sinistro, per l'evidente insensibilità, non avrebbe interamente ripreso la sua normale funzione!

La gioia sparsasi tra' presenti fu straordinaria, direi frenetica; si divulgò, in un baleno, nella città, e, per telegrafo, in tutti gli angoli d'Italia.

Senza tema di smentita, i cuori dei generosi di tutta Italia dovettero esultare all'unisono!

Casa Valenti-Serini in quel giorno brillava di nuova luce! I raggi di speranza diffusi da due emeriti scienziati irradiarono anzitutto il viso della donna desolata, che si udì esclamare più volte: « Ah, finalmente! il cuore me lo diceva: no, il mio Matteo non morrà! » e, rivoltasi a Bovio, a Laurenzana, a Pansini, a Mirabelli, i quali, con Cavallotti, avevano assistito al consulto, disse: « Lo strapperò alla

Digitized by Google

morte... lo ricondurrò alla nostra Napoli, là, alla ridente spiaggia di Posillipo, ove vivrà per me! ».

Quanto affetto! quanto eroismo! quanta poesia in queste poche parole!!

Oramai l'uomo è salvo! questa fu la convinzione generale. Egli vivrà, e noi ci contenteremo di saperlo là, a Napoli, una delle tre predilette città in cui desiderava finire i suoi giorni! (1). A Napoli, dove il cielo è incantevole e l'aria è balsamica! Ci contenteremo di saperlo vicino alla sua Irene, che tanto ha trepidato per lui! Per noi Pugliesi sarà sempre il nostro rappresentante, e Corato e Trani saranno orgogliose di riconfermargli sempre il mandato! Pur non andando alla Camera, il suo nome, per noi, sarà la nostra gloria! Ed Egli vorrà bene alle Puglie più di prima, e, per quanto gli sarà possibile, continuerà a sostenere i loro diritti, a dar loro la sua protezione! Per noi, infine, ci basterà di saperlo vivo!! (2).

Vorremmo qui accennare ai numerosi telegrammi, alle lettere, agli indirizzi, tutti commoventi, affettuosi, auguranti guarigione completa, e presto ritorno alla vita di lotta... ma l'accenno sarebbe ben poca cosa, e non risponderebbe al nostro desiderio di volere fare noti tutt'i nomi di coloro che hanno preso parte al dolore, e i pensieri nobilissimi espressi.

Daremo, solo per eccezione, posto ad un indirizzo riportato dal *Giornale di Udine*, indirizzo, che alcuni valorosi Tranesi (i quali portano in ogni più lontana plaga d'Italia la loro attività per l'industria vinicola) mandarono da l'ul-

---

(1) A molti amici aveva spesso manifestato che desiderava finire i suoi giorni o a Napoli, o a Trieste, o a Corato!

(2) Non è fuori luogo in questa nota accennare, che gli elettori di Corato e di Trani lo rielessero alla XXI legislatura; e che nella Camera, destra e sinistra, appena dal Presidente fu presentata la dimissione d'Imbriani, si unirono per rifiutarla, concedendogli quella licenza, che doveva, ahimè! prolungarsi solo per quattro anni dalla sua terribile crisi!

Come pure, egli malato, volle partecipare alla riunione dell'acquedotto pugliese, facendosi accompagnare dalla santa sua donna al Ministero dei Lavori Pubblici!

Digitized by Google

timo contrafforte alpino al loro Imbriani, al rappresentante del loro collegio, di quel collegio, di cui essi, in cospetto ai fratelli d'Italia, sono orgogliosi di mostrarsi figli, di quel collegio che inviò Matteo Renato Imbriani al Parlamento:

Udine, 24 settembre 1897.

On. M. R. Imbriani — Siena.

La dolorosa sorpresa provata da tutti gli Italiani onesti per il malore sopravvenutovi, ha colpito in modo più vivo e diretto noi, vostri elettori.

Residenti in un paese lontano dal nostro, il quale con Voi condivide le simpatie e l'affetto, di cui ben meritatamente godete, non vogliamo esimerci, on. Imbriani, da ciò che reputiamo imprescindibile dovere ed espressione vivissima dell'animo nostro.

Ed è per questo che uniamo ai tanti i nostri fervidi voti per la vostra completa e duratura guarigione. È per questo che unanimi ci auguriamo di rivedervi ben presto al vostro posto di lotta, in quel banco donde Voi, strenuo difensore del diritto, avete sempre onestamente parlato.

La missione che Voi nobilmente esercitate, abbenchè raggiunta, non è compiuta; ancora gli onesti ed i buoni hanno bisogno dell'opera vostra; ed essi vogliono che novellamente si esplichi con quell'indefessa energia, con quel generoso trasporto che vi è proprio, e che vi distingue fra i tanti.

Così l'augurio e il saluto.

I Tranesi residenti a Udine
devotissimi

Monterisi Leonardo, Croce Angelo, De Toma Nicola, Balzano Nicola, Nenna Francesco, Provvisionato Donato, Larocca Giuseppe, Larocca Paolo, Provvisionato Giuseppe, Caputo Luigi, De Feo Giuseppe, Cusmai Ilarione, Cusmai Antonio, Dionisio Nicola, Ciardi Ilarione, Scoccimarro Stefano, Scoccimarro Antonio, De Feo Salvatore, Caputo Domenico, Molinari Paolo, Di Lernia Domenico.

Quando gli animi di tutti gli amici, accorsi a Siena, cominciarono a calmarsi per la scongiurata estrema sventura..... chiesero, come avviene a nocchieri stanchi dalle agitazioni di forte procella, dei momenti di sollievo. Quel

Digitized by Google

marchio di tristezza dei visi scomparve, quel silenzio sepolcrale, serbato nei primi due giorni, fu rotto, quella stabilità ingombrante di persone per l'intera giornata nella palazzina Valenti-Serini fu scossa. Si cominciava ad uscire in città, a dare notizie più assicuranti a coloro che, con premura, ci domandavano, e, nell'ora di pranzo, ci davano *rendez-vous* nella *salle à manger* poco vasta, ma *agréable* dell'Albergo dell'Aquila Nera.

Era il convegno di tutti i radicali più baldi, che facevano corona ai due sommi, Bovio e Cavallotti.

I discorsi predominanti erano sempre su la fase della malattia d'Imbriani, e su le ipotesi della completa, o meno, guarigione.

Giovanni Bovio sentenziò pel primo che « *Imbriani era uomo fuori lotta* ». Abbiamo avuto casi di mali identici e gravi, come quello di Romagnosi, ma Romagnosi era uomo da tavolino, e, con calma, potette scrivere lavori pregevolissimi e d'importanza superiore a quelli compiuti prima del male.

Tutti, più o meno, vollero narrare il primo incontro con Imbriani, concesso per singolare eccezione dai medici ai soli amici intimi. Visite brevi, senza discorsi, eccetto qualche risposta a domande che rivolgeva il malato.

Senza dubbio le visite dovevano assai commuoverlo, e perciò erano assolutamente vietate; ma la signora Irene, od egli stesso quando udiva il nome di un carissimo amico, concedevano con piacere pochi minuti di presenza.

Quando Bovio si chinò sul letto per baciarlo, Imbriani, stringendogli forte la mano, gli disse piangendo: — Fratello! non mi preoccupo di me, ma delle sorti d'Italia!...

Qui s'interposero i medici, e fecero lestamente allontanare il vecchio amico...

Quando Cavallotti, alla sua volta, entrò in camera, pure baciò in fronte Imbriani, e gli disse una frase piena di quella genialità, che è stata sempre prerogativa dell'illustre poeta e patriota: « *Questo avviene ai lottatori!* ». Imbriani gli rispose: « Hai visto che si prepara dai tuoi amici di oggi? Il domicilio coatto e l'istituzione birresca! Spero ritornerai fra' tuoi veri amici! ».

Digitized by Google

Cavallotti obbiettò: « Per l'opportunità del momento ho dato il mio appoggio: ma, innanzi ad ogni altra cosa, ho cari i miei ideali! ».

Imbriani si commosse sino alle lagrime, e stringendoselo con la destra, gli disse: « ti credo, ti credo! ».

I medici prudentemente dovettero separarli!!

Anche a noi fu concesso di vederlo; ma il pretesto del giro d'Italia suggeritomi dalla signora Irene mi costò la contraddizione che rilevò Imbriani, e che fece maravigliare, per la prima, la stessa signora Irene, e i due medici assistenti.

— Come vi trovate a Siena?

— Torno dal giro d'Italia, e propriamente da Firenze, e, avendo appreso dai giornali il vostro *piccolo* malore, ho creduto doveroso farvi una visita.

— Vi ringrazio; ma come è possibile che veniate da Firenze, se quattro giorni addietro mi avete scritto raccomandandomi quel vostro amico magistrato per fargli ottenere il trasloco a Napoli?

— Ah, sì! avete ragione, la lettera vi sarà giunta quattro giorni addietro, ma io la consegnai all'interessato circa una diecina di giorni innanzi.

Qui i medici mi pregarono di cessare dal parlare, e, senz'altro, stavo per uscire, ma Imbriani, con vivo interesse e con voce chiara, disse:

— E i Bucci?

— Stanno bene... e credo che Antonio, al ritorno che farà da Perugia, ove intende, in quella scuola agraria, far studiare suo figlio Tommaso, verrà qui.

— Verrà?... disse scuotendosi, e cominciò a piangere.

Fu giuocoforza lasciarlo per non farlo commuovere di vantaggio, e la signora si compiacque che avevo predisposto bene l'annunzio dei Bucci.

Infatti l'incontro di Antonio Bucci fu uno dei più commoventi ed indimenticabili. Imbriani, a differenza di tutti gli amici, lo chiamava *sempre* col dolce, affettuoso nome di *fratello*, manifestandogli così la sua riconoscenza, per le pruove di amicizia e di abnegazione dategli in occasione della sua candidatura politica.

Digitized by Google

Nello stringergli la mano, disse: — Vi sono grato assai di questa vostra visita, e ci tenevo tanto a rivedervi: nell'animo sentivo un vuoto, ma Protomastro questa mattina me lo ha colmato, quando mi ha fatto sperare la vostra venuta.

Direte a vostro fratello Francesco, che gli ho scritto il giorno innanzi che venisse qui, e che Luzzatti mi ha assicurato che s'interesserà molto delle giuste richieste della nostra cara Corato.

Francesco Bucci era presente a questo colloquio, ma nè egli, nè il fratello Antonio ebbero coraggio di scuoterlo con nuove emozioni, e, silenziosi e afflitti, uscirono dalla camera, anche perchè la condiscendenza dei medici fu per essi maggiore.

Le notizie dianzi esposte erano, su per giù, il sunto dei discorsi fatti durante il pranzo, ma ve ne erano anche delle amene.

Pansini accennò ad una, che ci fece ridere di buon grado: nella mattina Imbriani era di una lucidità di mente maravigliosa, e aveva grande voglia di dire sempre: lo assistevano due medici giovani, ai quali rivolse varie domande riguardanti Siena, per esempio: quanti abitanti avesse; se la città fosse tutta murata come in antico, e via via. Poi aggiunse:

— E le mura di Siena che lunghezza di circuito misurano?

— Quindici chilometri!... rispose uno dei dottori.

— Ma che quindici chilometri mi andate contando..... voi forse non siete di Siena!....

Il modestissimo desinare ebbe termine con una osservazione di Bovio di risposta al giudizio di Felice Cavallotti, che accennò, con la sua frase bollatrice, alla marea putrida che affoga nel nostro paese ogni sentimento morale.

Bovio, allora, con quella forma geniale che è tutta materiata di cose, obbiettò: — « Eppure, caro Cavallotti, un fatto ancor palpitante mi fa pensare che in Italia non ogni senso morale è spento. Guardate! Imbriani è colpito dalla fatalità. Ebbene, da tutte le parti d'Italia, senza parlare del-

Digitized by Google

l'Europa e dell'America, sorgono voti per la sua salvezza. Come si spiega questo fatto? Imbriani non è uno scienziato, non un poeta, non un ministro, non un *ministeriabile*. Egli rappresenta un alto ideale, in mezzo alla morta gora che ci circonda. Egli rappresenta la moralità! Ora se quest'uomo che rappresenta la moralità può levare tanta eco di dolore attorno al suo letto, è rimasto ancora qualche cosa di fecondamente nobile in fondo al nostro carattere nazionale!».

I convegni numerosi all'Hôtel dell'Aquila Nera si assottigliavano giorno per giorno, a misura che le notizie di guarigione del malato erano vie più rassicuranti.

Solo gli amici Mirabelli, Pansini e Laurenzana si può, a loro onore, dire che rimasero fedeli vigili accanto al letto d'Imbriani per tutto il tempo che questi fu obbligato di stare a Siena.

Essi, qualche volta, facevano una scappata alla loro Napoli, e, dopo uno o due giorni, tornavano.

Anzi Antonio di Laurenzana condusse, ai primi di ottobre, la sua pregiata e affettuosa Teodora, per far passare meno dure le lunghe ore di travaglio all'addolorata signora Irene.

Nell'andare a Siena, la signora Gaetani di Laurenzana mise in attuazione un pensiero delicato, che fu oltremodo gradito da Imbriani.

Seppe da suo marito Antonio che Imbriani cercava sempre l'acqua di Napoli, la fresca e limpida acqua del Serino!

Siccome si trovavano a Piedimonte d'Alife, dove è la sorgente del Torano, punto inferiore a quella del Serino, così la signora fece empire un grosso fiasco, e lo portò seco sino a Siena.

Questo fatto, divulgatosi a Napoli, incitò una gara nobile tra i ferrovieri della Mediterranea, i quali, giorno per giorno, spedirono una damigiana d'acqua di Serino da Napoli.

E così fu contentato Imbriani per tutto il tempo della sua dimora a Siena.

Dopo oltre un mese, la miglioria segnò dei progressi insperati, e le condizioni del malato potevano, a giudizio dei dottori, permettergli il viaggio per Napoli.

Digitized by Google

Dolorosissimo fu il distacco da Siena, ove i coniugi Imbriani lasciavano lembi di cuore dopo gli innumerevoli attestati di affetto ricevuti da tutta la cittadinanza: essi partirono riconoscenti e grati dell'ospitalità e dell'assistenza eccezionale, le quali non avevano precedenti nella storia. Però fu desiderato il ritorno a Napoli, sia per la speranza che Imbriani più presto superasse il male, all'aria balsamica partenopea, sia per l'opportunità di trovarsi a contatto immediato di tanti e tanti cari amici, che non avevano potuto andare a Siena a fargli una visita.

L'ospitale Siena volle estrinsecare, anche nelle ricorrenze e nelle occasioni solenni, la sua squisitezza di modi, ornamento e pregio di città colta e gentile.

Nel 20 ottobre, Imbriani compiva un mese di dimora in Siena; e nel 20 ottobre ricorreva l'onomastico della diletta sua compagna.

Nella mattina di detto giorno la signora Irene ricevette una numerosa commissione di gentiluomini e di signore, che le offrirono un album, legato in cuoio inciso dall'egregio artista Bartolozzi, contenente parecchie migliaia di firme, poste in calce alla seguente dedicatoria:

SIENA
XX OTTOBRE MDCCCXCVII

A DONNA IRENE IMBRIANI-POERIO
NELLA JATTURA DELLO SPOSO ADORATO
DI PIETÀ DI FORTEZZA DI SAGRIFICIO
ESEMPIO SUBLIME
SIENA
SPETTATRICE PALPITANTE AMMIRATA COMMOSSA
OGGI
ONOMASTICO DI LEI
COL PENSIERO COLL'ANIMA
RIPETE L'AUGURIO.
CHE
L'INTEMERATO L'IMPAVIDO APOSTOLO
DI VERITÀ DI GIUSTIZIA
SIA RESO INTEGRO ALL'ITALIA.

Digitized by Google

Di tutte le firme trascriveremo solamente quelle del Sindaco, di due Assessori e del Segretario Comunale e quella dell'intera famiglia Valenti-Serini:

Avv. Enrico Falaschi, Sindaco di Siena;
Ing. Ercolano Cantini, Assessore anziano;
Alessandro Liscini, Assessore;
C. Camera, Segretario Comunale.

Famiglia Serini:

Teresa Valenti-Serini;
Adelaide Valenti-Serini;
Marianna Valenti-Serini;
Luigi Valenti-Serini.

Altro album consimile, pure legato in cuoio inciso dell'artista Bartolozzi, fu donato a M. R. Imbriani nel solenne, indimenticabile commiato da Siena, il giorno 3 novembre 1897, contenente circa seimila firme apposte alla nobile e alta dedicatoria, che riportiamo:

III NOVEMBRE MDCCCXCVII

A MATTEO RENATO IMBRIANI-POERIO
CHE
I TRISTI COMBATTE
GLI OPPRESSI PROTEGGE
RISPECCHIANDO
NEL VIRILE CARATTERE
L'ANIMA GENEROSA DEL POPOLO
QUESTE FIRME
SCRITTE IN MOMENTI D'ANGOSCIA MORTALE
OGGI NELL'ORA MESTA DEL COMMIATO
ATTESTINO
L'AMORE I VOTI DI SIENA.

Alla stazione di Siena, oltre alle autorità, si radunò quasi tutta la popolazione.

Quando i coniugi Imbriani montarono nello scompartimento, salì anche il Sindaco di Siena e il signor Luigi Va-

Digitized by Google

lenti-Serini. Imbriani, stringendo a entrambi la mano, promise che sarebbe venuto a ringraziare l'ospitale popolo di Siena appena fosse guarito del tutto.

Accompagnarono Imbriani sino a Napoli la sua signora, la signora di Laurenzana, i dottori senesi Luigi Bordoni, Ottone Martini, Nicola Giannattasio e l'affezionato infermiere; i deputati Mirabelli, Gaetani di Laurenzana e Pansini, i cognati Enrico e Mélany Scodnik fratello e sorella della signora Irene e il Sindaco di Corato Francesco Bucci.

Il treno partì fra gli augurii e i battimani di tutti i Senesi, i cui sentimenti armonizzavano con quelli di tutti gli Italiani.

Ma Siena aveva serbato ai coniugi Imbriani l'ultima sorpresa di affetto e di devozione sincera.

Alla stazione di *Arbia*, la prima dopo Siena, fu presentato alla signora Irene, da un giovine ciclista, un elegante cartoncino, bordato in oro, ad un angolo del quale era dipinto un ramo di rose, intrecciato con miosotidi.

Sul cartoncino era scritto:

DONNA IRENE IMBRIANI-POERIO
STAZIONE « ARBIA ».

« Siena, seguendo pensiero ansioso viaggio vostro illustre Consorte, manda staffetta ciclista a chiedere notizie sua preziosa salute, confermandogli inalterabile affettuosa devozione. — *Ciclista*, GRASSI CESARE ».

Alla stazione *Castelnuovo Berardenga*, fu dato il secondo cartoncino, con la stessa intestazione alla signora Irene, e con questa dicitura, che fu serbata sino alla nona stazione:

« *Staffetta ciclista, nome Siena, rinnova domanda notizie viaggio, saluta riverente.* — Ciclista, CORSINI GIORGIO ».

Alla stazione *Asciano*, fu consegnato il terzo cartoncino dal ciclista Nardi Manfredi, studente in medicina.

Alla stazione *Rapolano*, quarto cartoncino dal ciclista G. Righi-Parenti, studente farmacista.

Digitized by Google

Alla stazione *Lucignano*, quinto cartoncino dal ciclista Fortunato Corsini, studente in medicina.

Alla stazione *Sinalunga*, sesto cartoncino dal ciclista Vittorio Brizzi.

Alla stazione *Torrita*, settimo cartoncino dal ciclista Ginanneschi Alfredo, di Siena.

Alla stazione di *Montepulciano*, ottavo cartoncino dai ciclisti Vittorio Brizzi (già stato a Sinalunga) e Stoppini Filippo.

Su questo cartoncino v'è l'aggiunta: « A. Creti, rappresentante Pubblica Assistenza di *Acquaviva* nome associazione, rispettosamente saluta e augura completa guarigione più illustre campione Democrazia Italiana, al primo Galantuomo d'Italia ».

Alla stazione di *Chianciano*, nono cartoncino dal ciclista A. Sottofrati.

Alla stazione di *Chiusi*, fu consegnato il decimo ed ultimo cartoncino dalla staffetta ciclistica Vittorio Fagiolini con questa dicitura:

DONNA IRENE IMBRIANI-POERIO
STAZIONE « CHIUSI ».

« In questa gloriosa terra della Etruria, oggi limite estremo della provincia nostra, Siena accomiatasi mestamente da Voi, dal vostro adorato Compagno, cui porgendo questi umili fiori, ripete dal fondo dell'anima l'augurio di giorni più lieti ».

Su quest'ultimo cartoncino eravi a tergo un'altra aggiunta: « Il Circolo Socialista di Chiusi si unisce all'augurio di giorni più lieti fatto dal Popolo Senese. — *Per il Circolo*, P. ROMANIN ».

Ogni lode, ogni ammirazione, ogni encomio sarebbero inadeguati all'indirizzo di questi gentili e nobili giovani, che seppero toccare la corda del cuore d'Imbriani e della gentile consorte, la quale conserva, come ricordo carissimo, questi dieci cartoncini!

Digitized by Google

XXVI.

Durante l'infermità.

I quattro anni, interceduti tra la paralisi e la morte d'Imbriani, erano stati un intermezzo tra la vita e la morte, tra lo sconforto e la speranza! E se l'uomo era salvo, erano morte per sempre la sua attività, la sua energia di lottatore! Egli era sopravvissuto a sè stesso quasi per non straziare di botto i cuori degli Italiani, quasi per prepararli, a poco a poco, alla sua fine! La sua casa sembrava anzitempo una tomba, da cui uscivano gli echi battaglieri *dei dì che furono!* La scienza stessa era sempre muta innanzi alla gravità del caso! I generosi medici curanti, tra cui primeggiò l'ottimo dottore Angelo Piantieri che tutt'i giorni, per quattro anni, ha assistito Imbriani con l'affetto di un figlio, misero in attuazione tutti i rimedii più recenti indicati dalla scienza; e, secondo le stagioni e le condizioni del malato, ora a Ischia, ora a Quisisana, ora a Capodimonte, ora a Roma per la cura kinesi-terapica, ora alle aure montuose di San Martino mandavano Imbriani a cambiare aria, ma non si ottenne che una leggiera miglioria.

Quante volte, durante i quattro anni della sofferenza, chiunque ebbe il piacere di rivedere Imbriani, non acquistò la convinzione che potesse guarire: è vero che a forza di massaggi, di scosse elettriche, di leggieri movimenti di ginnastica, raggiunse l'insperato successo di camminare solo, appoggiandosi ad un bastone; di alzare la gamba sinistra su d'un tavolinetto, di dare dei pugni con la mano sinistra su la nuca di qualche famigliare, ma evidentemente erano sforzi momentanei, e tanto la gamba che il braccio sinistro erano, nei moti, inceppati assai per l'anchilosi.

Digitized by Google

La miglioria progredì con successo per due anni, nel terzo fu stazionaria; nel quarto la sua salute cominciò invece a preoccupare, sebbene Imbriani credesse ancora di dovere completamente guarire.

La eletta sua compagna ben diceva agli amici tutti, che « la provvidenziale fiducia in cui Matteo si cullava gli rese meno tormentoso il suo stato d'infermità. Ed ella stessa si dava premura di secondare le sue dolci illusioni, e di non turbare quella sua serenità insperata! »

Più d'una volta la signora Irene, prima di farci entrare nella stanza da studio, dove abitualmente stava il marito, ci avvisava che *gli facessimo intendere che stesse bene, più di prima*, mentre il giorno innanzi aveva avuto dei fenomeni allarmanti, causati sempre dalla sua sofferenza!

In fatto, in quel giorno, il viso d'Imbriani ci sembrò più abbattuto; e il pianto facile e immancabile, alla vista dei cari amici, per noi era indizio del suo morale accasciato.

E la parola! quella sua parola così chiara, così bene pronunziata, direi scandita..... ahimè! ridotta a un accenno gutturale delle prime sillabe! Evidentemente si sforzava di parlare con chiarezza, e spesso riusciva a pronunziare periodi brevi, ma talvolta era obbligato a ripetere la sua idea, quando s'accorgeva di non essere stato inteso...

— Come vi sentite, come state? gli dissi con interesse fraterno.

Prima mi guardò di sbieco, stando a sedere dirimpetto alla scrivania, e non potendosi voltare a suo bell'agio, poi gli spuntò un sorriso su le labbra, indicante la gioia nel rivedere un amico, ma gli occhi gli si velarono, e flocamente, quasi in gola, rispose:

. . . . senza speme vivemo in disio

e subito, addirittura, sfogò in pianto....

Quantunque avessi compreso la ragione del ricordo del verso dantesco, fui invece sollecito a dirgli che non bisognava commuoversi ad ogni visita di amico.

Digitized by Google

In questo, dalla stanza attigua uscirono con la signora Irene due altre signore: la vedova Nicotera e la buona signora Adele Pelosi, che, con la signora Teodora di Laurenzana, formavano, tutt'i giorni, la coppia immancabile in casa Imbriani.

La prima si accomiatò, e la signora Adele, scorto il ciglio umido d'Imbriani, disse: — Ecco qua, non volete mai ascoltare i consigli... l'emozione vi fa male assai... sarebbe meglio di non farvi vedere nessuno quando siete di triste umore...

— Non sono di malumore... ma voi siete troppo severa oggi...

— Sì, per il vostro bene!

Imbriani le strinse la mano, e la signora Adele andò anche via.

Però Imbriani quella mattina aveva grande voglia di piangere, e cercava di fare dei discorsi certamente non lieti, anzi frugò tra le carte e cacciò un suo opuscoletto, dicendo a me: leggete!

Era intitolato *Funeralia* (1), un racconto doloroso e afflittivo riguardante un triestino espatriato, che essendo ammalato a New-York, s'imbarcò su d'un piroscafo per venire a morire nelle acque dell'Adriatico!

Imbriani, nel riudire il racconto, piangeva dirottamente, e fu la signora Irene, che gentilmente s'interpose, e disse: il signor Protomastro si porterà l'opuscolo, e lo leggerà con suo agio, non è vero, Matteo?

— Sì, egli disse, e aggiunse: dategli pure l'altro opuscolo su *I caduti di Castel Morrone.*

Ma mentre succedeva tutto questo, il mio pensiero tornava al verso di Dante da lui ricordato.

Perchè questo ricordo? — io mi chiedeva — probabilmente egli aveva compreso il vero suo stato e la inutilità dei rimedii, per la qual cosa viveva in desiderio di gua-

---

(1) *Funeralia*, pei tipi Ferrante, Napoli, Vico Tiratoio, 25.

Digitized by Google

rirsi, ma senza speranza alcuna di riacquistare la completa guarigione?!...

Nondimeno la signora Irene affermava, che quello non era stato che un fugace momento di sconforto, perchè in lui viveva ancora la speranza della guarigione.

Però la progrediente infermità lo andava successivamente accasciando, e così si spiegano la sua indifferenza a tutto ciò che prima lo interessava, il facile pianto, la morbosa sonnolenza, e certi inusitati scatti quando vedeva un oggetto a lui caro, o gli si parlava di fatti che inquinavano la vita italiana! Allora quasi sempre diceva: — Questo oggetto lo maneggiavo prima del 1897..... quando esisteva!....

— Questa vergogna non sarebbe passata liscia, se i lottatori non fossero vulnerati!

Come accoravano simili espressioni! e perciò sospettavamo che egli non potesse vincere più quella paralisi, che gli aveva paralizzate le membra di lottatore.

Tutti i giorni, o quasi, usciva in carrozza, e, sulla via del Vomero o di Posillipo, scendeva per fare da dugento cinquanta a trecento passi. Alcune volte, essendo di buon umore, cercava la compagnia di qualche amico intimo per uscire assieme in carrozza.

Ricordo che, nell'aprile del 1899, stando a Napoli con la mia signora, venne con la signora Irene a rilevarci dall'albergo per passeggiare in carrozza.

Le cortesie e le gentilezze usateci erano la nota abituale del gentiluomo di stampo antico, preoccupandosi anzitutto che in carrozza desse disturbo, stando seduto in senso obbliquo a causa dell'anchilosi della gamba sinistra.

Quando fummo su la ridente spiaggia di Posillipo, voltosi alla mia signora, disse: — Questa via, in altri tempi, era da me percorsa spesso a piedi.... ora mi ci portano!....

Giunto a Posillipo Capo, di dove si gode la riva opposta della baia di Pozzuoli, la carrozza si fermò innanzi alla birraria del *Francese*.

Le liete accoglienze del liquorista e delle sue figliuole

Digitized by Google

indicaronci che era abituale per Imbriani una sosta a quel ritrovo campestre.

Ordinò, per tutti, due bottiglie di birra, e io, maravigliato dell'ordinazione, non seppi frenarmi a domandargli: — Vi hanno prescritto di bere la birra?....

— Ho sempre bevuto la *birra italiana*, e poi un francese non può, nè deve vendere birra tedesca!...

— Quest'oggi non farete la vostra passeggiata?

— No, c'è la vostra signora, e non vorrò permettere che s'impolveri su questa via bianca! poi ho camminato abbastanza in casa questa mattina.

Si passò un'ora davvero divertita, e Imbriani sembrava sollevato di molto.

Fu per tutti una gita indimenticabile!

In quei momenti di sollievo Imbriani ci teneva a fare notare la sua miglioria, e i progressi dei suoi movimenti: « L'altro ieri, disse con certa palese soddisfazione, ho visitato il prof. Bovio, salendo, quasi di un fiato, i quattro piani della scala per giungere al suo appartamento! ».

Malgrado le sue dichiarazioni, noi non potevamo dimenticare il verso di Dante, da lui evocato:

. . . . . **senza speme vivemo in disio!**

XXVII.

Nuovi affanni.

Se il povero Imbriani avesse, per poco, potuto rimanere isolato nella società, e non conoscere, nè leggere, nè udire gli avvenimenti del giorno, ne avrebbe avuto gran giovamento la sua scossa salute. Ma, purtroppo, era tale uomo che non sapeva sottrarsi a tutto ciò che gli succedeva d'intorno, e, per quanto vivesse in istato d'interdizione forzata, pure partecipava con l'animo a ogni fatto di lieve o di grande importanza.

Digitized by Google

La qual cosa ridondava a danno della sua salute, perchè le continue emozioni sottraevano a lui, malato, quell'energia, che era necessaria alla sua guarigione.

Anche le visite degli amici, che rivedeva per la prima volta dopo la sua disgrazia, lo scuotevano assai.

Quando alla Camera presentò le sue dimissioni, e seppe che tutti i deputati, di destra e di sinistra, all'unanimità, le respinsero, accordandogli una lunga proroga, risentì una gioia, che lo prostrò!

Ma le scosse, provocate da piacere, erano fugaci e poche; e le scosse generate da dolori e da dispiaceri erano durature e molte.

Il suo angelo custode, come poeticamente Cavallotti appellò la signora Irene, era troppo preveggente per non impedire che capitassero nelle mani del suo adorato compagno giornali che recavano notizie allarmanti, e che facilmente potevano scuoterlo.

Ma pur troppo qualche volta le precauzioni prese erano frustrate.

Per esempio gli strilloni dei giornali gridarono un dì, incoscienti, sotto le finestre d'Imbriani: — La morte di Felice Cavallotti!!...

E in quell'istesso fatale anno 1898, nella fine di aprile, udì Imbriani giù nella via dai giornalai gridare: « Gli eccidii della Puglia — I morti di Molfetta — Stato d'assedio di Bari! ».

Immagini ognuno quale violenta impressione ne ebbe il cuore d'Imbriani.

Per tali notizie, egli piangeva come un fanciullo, diventava taciturno, e rifiutava il cibo.

Nè la sua emozione si arrestò al primo momento... bisognò fargli leggere l'accaduto in tutt'i suoi particolari, e, ripensando, e discorrendo spesso su lo stesso argomento, sempre più esacerbava la sua piaga!

Nella vita parlamentare italiana, tra lo scorcio del 1897 e il principio del 1898, molte tragiche morti avvennero nell'estrema sinistra di forti combattenti, che bastavano da

Digitized by Google

soli a tener testa contro la legione invadente degli ipocriti e degli sfruttatori!

Sulla piazza della Lizza a Siena, sotto la statua di Garibaldi, era caduto colpito da paralisi il più forte e impetuoso combattente della Camera italiana!

Luigi Ferrari cade, nelle ombre, assassinato nelle vie della sua Rimini — e Antonio Fratti, con entusiasmo combattendo contro la barbarie musulmana, lascia la vita a Domokos — e Felice Cavallotti, in un agguato cavalleresco, a villa Cellere, riceve in bocca un'affilata lama, che lo spegne sul colpo — e Antonio Gaetani, per tedio della vita, affretta l'ultimo fato col puntarsi al cuore, nel cimitero di Napoli, la canna di una rivoltella!!!

Tutte queste scomparse di amici carissimi, che furono un vuoto incolmabile per la Camera italiana, trafissero il cuore di M. Renato Imbriani!

Egli li evocava spesso, nè il tempo indeboliva il ricordo. Più di tutto, la sparizione di Cavallotti e di Gaetani fu tanto risentita da lui, che anche dopo due anni dalla loro scomparsa ne parlava con immenso dolore nella lettera alla nobile dama Teodora Gaetani di Laurenzana, che è posta come prefazione all'opuscolo *In memoria* del povero Antonio!

Udite:

Gentile e buona signora Teodora,

Il riunire in un fascicolo ciò che di più affettuoso fu detto o scritto di Antonio vostro, era un desiderio che noi, amici suoi più intimi, avevamo comune con voi. Ed a questo mesto ricordo che vi offriamo — in occasione del secondo anniversario della sua crudele dipartita — Voi avete dato il vostro contributo col comunicarci lettere e telegrammi, in parte diretti alla famiglia Gaetani: e di ciò siamo assai grati ad essa ed a Voi. È un vero plebiscito di dolore, di affetto e di rimpianto, che viene consacrato in queste pagine..... unico e povero conforto in tanta sciagura!

Gli amici Roberto Mirabelli e Pietro Pansini, che mi sono stati compagni nel pensiero e nell'opera, mi vollero concedere la precedenza nell'offrire a Voi questo affettuoso omaggio alla memoria del vostro e nostro caro perduto — per il diritto ch'egli ha maggiore alla mia gratitudine.

Digitized by Google

Io non gliela ho potuto manifestare in vita..... non ho saputo dirgli, così infermo e concentrato nelle mie proprie sofferenze, quanto bene all'animo mi avesse fatta in ogni tempo la sua forte e costante amicizia, e poi la sua assistenza fraterna a Siena!

Egli, con altri cari amici, a me intimamente uniti col cuore e con lo spirito, mi avevano tanto abituato alle loro affettuose premure, che tutto mi pareva naturalissimo, e superflua ogni parola di ringraziamento.

Non è mai senza strazio che io ritorno con la mente a quei giorni dolorosi; pure mi è caro ricordare ad uno ad uno gli amici che mi circondavano, e le loro cure delicate e gentili. Ma l'anima si fa buia, pensando alla sparizione di due fra essi, carissimi!.....

Ancora, dopo due anni, la doppia ferita è aperta — e il tempo e le circostanze della vita non fanno che rendere sempre più sensibile la loro assenza!

Felice Cavallotti è finito come ha vissuto: lottando!

Ma il dolore per la perdita del nostro Antonio è pieno di un più intimo rimpianto, per le fallite speranze in lui riposte — per il *volontario* suo abbandono dai doveri della vita, che pure egli intendeva nel modo più elevato — ed irrefrenabile mi esce dal cuore una voce che fa eco alla vostra: *Antonio, Antonio, che hai tu fatto?!* Ma al vostro grido di dolore, ed ai mille perchè angoscianti, doloranti o curiosi, ha risposto la scienza con una sola inesorabile parola: Follia!

Altrimenti la Patria e Voi stessa, sua compagna fedele e devota, avreste il dritto di chiamarlo *traditore*, per essersi sottratto così crudelmente al vostro affetto — ed agli alti doveri inerenti agli Ideali, ai quali si era votato con sincerità e coscienza.

Io che lo conobbi assai prima di Voi, e che ne seguii passo a passo la vita non solo, ma che gli fui compagno e con compiacimento quasi paterno osservai lo sviluppo graduale del suo spirito e del suo carattere — io, che ebbi tante occasioni per conoscere intero il tesoro di generosità e di delicatezze di quel cuore così semplice e buono — naturalmente proclive a dimenticarsi per giovare altrui, fatto per i grandi sacrifici, per le eroiche abnegazioni, per darsi in olocausto alle proprie idealità — io, sebbene profano alla scienza, non posso ammettere altra ipotesi. Nel pieno equilibrio delle sue facoltà mentali, egli non avrebbe fatto getto della vita — egli, tanto amato — egli, devoto alla Patria sino

Digitized by Google

all'idolatria, in momenti così foschi per essa non avrebbe avuto colpevoli sconforti, non avrebbe rinunziato alle generose lotte, che formarono l'aspirazione purissima dell'intera sua vita — non avrebbe defraudata la causa santa della Giustizia e della Libertà di energie non comuni.

Ma la tetra mania lo aveva afferrato con una forza superiore alla sua volontà, indebolita da fisiche sofferenze; si sentiva divenir folle, ed al pensiero di potersi ridurre un *irresponsabile,* forse un mentecatto..... egli preferì troncare la sua esistenza, sino a che gliene rimaneva l'energia.

Questi pensieri dieno pace all'anima vostra agitata — e non sia turbato più il sereno giudizio sullo sventurato, che deve conservare un culto perenne nel vostro cuore — come incancellabile ne rimarrà la cara memoria nell'animo degli amici suoi.

Serbatevi adunque alla vita, che ha sempre degli alti doveri per chi li vuole intendere, ed all'affetto degli amici di lui. Voi eravate così uniti nel nostro pensiero che, vedendovi, ci sembra di non averlo interamente perduto!

Accogliete, buona signora Teodora, l'espressione della mia affettuosa stima e devota amicizia.

Napoli, 27 aprile 1900.

M. R. Imbriani-Poerio.

Abbiamo voluto riportare per intero questa lettera, per dimostrare come la mente d'Imbriani fosse stata sempre lucida, ed Egli non sapeva privarsi di conoscere gli avvenimenti del giorno e di scrivere articoli pe' giornali, stante che le condizioni di salute gli vietavano di partecipare di persona.

Nel bel volume *Ricordi,* composto di scritti di M. R. Imbriani (op. già citata), l'ultima parte è intitolata: *Dopo il 20 settembre 1897*, ed è composta dei seguenti scritti: 1. *A proposito delle feste per il cinquantenario dello Statuto* (Napoli, giugno 1898); 2. *Il 1799* (articolo dettato pel primo numero del giornale settimanale repubblicano, dal titolo *Il 1799*, che ha iniziate le sue pubblicazioni nel dì 29 gennaio 1899); 3. *Ricordo intimo* (parole pubblicate nel n. 6 del *Il 1799*, tutto dedicato a Felice Cavallotti nel primo anni-

Digitized by Google

versario della sua morte); 4. *Per Antonio Gaetani di Laurenzana* nel primo anniversario della sua morte (pubbl. nel n. 14 del giornale *Il 1799*); 5. *Pro Amnistia;* 6. *Frammento* (da una lettera a Teodoro Moneta, direttore del *Secolo*).

Noi senza ripetere alcuno dei su citati articoli, per darne un saggio al lettore vorremo riportare due altri brevi articoli pubblicati nello stesso giornale *Il 1799* ai numeri 5 e 9 dell'anno 1899, intitolati *Libertà di stampa e Azione,* nei quali afferma principii e suggerisce consigli con quella energia di lottatore, quando era pieno di salute! E in ultimo una letterina, in cui ci acchiuse una lapide dettata per il capitano Ottorino Palumbo-Vargas caduto ad Adua [1].

In quello stesso fatale anno 1898, oltre alla strage di Molfetta, vi furono gravi tumulti in Bari e in altre città della Puglia, seguìti poscia dai terribili eccidii di Minervino Murge. E, come se queste dolorose notizie non bastassero, si aggiunsero quelle più spaventose di Milano, dove una repressione, che ricordava i peggiori tempi del dominio austriaco, soppresse più innocenti che colpevoli; mentre il tribunale militare, superando quello della Santa Inquisizione, condannò per semplici sospetti, a pene gravi di reclusione, personalità spiccate per onestà e cultura, come De Andreis, Chiesi, Turati e Carlo Romussi, tutti intimi amici di Imbriani.

Un altro dolore, all'uomo caduto, cagionò l'elezione generale politica della XXI legislatura, ultima per lui.

La Camera intera aveva rispettato l'infermo, e i suoi elettori lo vollero riconfermare a loro deputato, pur sapendo che non avrebbe potuto recarsi a Roma. Gli stessi moderati, suoi fieri avversarî, non gli contrapposero alcun candidato.

Soltanto i socialisti fecero eccezione, e posero una candidatura protesta, quasi che Imbriani fosse mai stato un candidato del Governo!... quasi che Imbriani, tanto geloso custode della libertà, non avesse, nella Camera, superato

---

(1) Vedi appendice numeri XV, XVI e XVII.

Digitized by Google

gli stessi deputati socialisti, quando vedeva colpiti i loro correligionarii da persecuzioni ingiustificate.

A monito di coloro, che facilmente dimenticano il passato nobile di un grande lottatore, ricordiamo la seduta del 29 novembre 1895, quando Imbriani interpellò il *triplice* ministro Crispi sulle persecuzioni contro i socialisti:

Imbriani. Io leggo qui alcune parole pronunziate dinanzi ad operai:

Vi è una questione importante che s'impone, ed è il problema sociale. Il secolo XVIII vi dette l'emancipazione della borghesia; il secolo XIX vi darà l'emancipazione delle plebi. Emancipate le plebi, avremo la concordia delle varie classi sociali, e con essa soltanto il popolo avrà l'eguaglianza vera fra gli uomini, e nel paese l'unità morale. Allora non vi saranno altre distanze fra i cittadini, oltre quelle le quali vengono dal merito, dall'ingegno e dalle opere loro.

La borghesia non ha nulla da chiedere e nulla da ottenere. Nell'ordine politico e amministrativo essa non ha rivali nel governo del paese. Nell'ordine economico ha un impero assoluto, perchè sua è la ricchezza nazionale.

In meno di un secolo, sciolte le terre dai vincoli feudali e dalle pastoie del fidecommisso, sorsero a beneficio della borghesia la Banca e la Borsa. Con la terra e col danaro essa tiene incontrastato il dominio politico. Alle plebi manca tutto; comincia oggi appena il loro rinascimento. Con la nuova legge elettorale fu aperta agli operai la via per la quale si giunge al governo del paese. Gli operai ormai sono eleggibili ed elettori, possono partecipare alla scelta dei deputati al Parlamento, e possono altresì ambire il mandato legislativo.

Ma questo non basta. Non potranno liberamente esercitare il diritto elettorale, finchè non saranno istruiti e non diverranno indipendenti dalla borghesia. Bisogna che gli operai siano redenti dalla schiavitù dell'ignoranza, e dalla schiavitù del capitale.

E che cosa hanno detto di più o Drago o Colnago? Che cosa hanno detto di più coloro che si trovano adesso nelle mude e nei sotterranei delle vostre carceri? *(Bravo! a sinistra).*

A questo serve la persecuzione, in gran parte personale, che si fa contro quei nobili uomini.....

Presidente. Onorevole Imbriani, io non posso consentire che ella esprima questi concetti; ella non può dire che nell'eser-

Digitized by Google

Digitized by Google

S. Martino in Valle Caudina.

(pag. 205).

Digitized by Google

Casa Giulia - lato esterno.

(pag. 207).

Ingresso del giardino.

(pag. 209).

Casa Giulia prospiciente in giardino.

(pag. 208).

Posto di ritrovo e di lettura in giardino.

(pag. 209).

Digitized by Google

Digitized by Google

cizio di un pubblico ufficio vi siano intendimenti e spinte personali.

Zavattari. Non ci lasciano parlare nemmeno coi condannati, quando andiamo a visitarli!

Presidente. Onorevole Zavattari, ella non ha la facoltà di parlare.

Zavattari. Ha ragione.

Imbriani. Io vorrei domandare ad ogni imparziale: a quanti anni di domicilio coatto sarebbe condannato chi pronunziasse queste parole oggi, *e non il 15 maggio del 1886?*

Presidente. Stia all'altezza dell'argomento!

Imbriani. Mi pare di starci, signor Presidente! Però un gran beneficio hanno recato queste persecuzioni. Chi conosceva Barbato, prima? Quanti conoscevano quell'anima pura ed incontaminata? Ed ora dalle mura di Pallanza brilla davvero la luce di Barbato! Quel recluso manda sprazzi e faville; chiede giustizia e giustizia avrà. Già gliela ha data il popolo italiano, eleggendolo deputato, largendogli i suoi suffragi, facendo di lui il primo degli eletti italiani con trentacinque o trentasei mila voti.

Presidente. Siamo tutti eguali; siamo tutti eletti della Nazione! *(Bravo! Approvazioni).*

Imbriani. Prendo le parole del Presidente in atto: *siamo tutti eguali.* Ma io vedo qui lo stallo di Barbato vuoto; egli non è in mezzo a noi, è in reclusione.

Cavallotti (rivolgendosi al Presidente). Faccia valere l'eguaglianza di Barbato. La dovrebbe reclamare, come l'ha reclamata una volta l'onorevole Biancheri per Sbarbaro.

Presidente. Non interrompa, onorevole Cavallotti!

Imbriani. Andiamo pure avanti (si ride).

E fermiamoci qui per dire ai socialisti che se in tal modo erasi comportato Imbriani, da tutti, eccetto che da loro, gli si doveva contrapporre un candidato. Imbriani se ne dolse. Infatti precisamente nel giorno della elezione politica nel Collegio Corato-Trani io giunsi in Napoli reduce da lungo viaggio, e come Imbriani mi vide a casa sua, subito mi domandò sorridendo. Anche voi avete disertato il campo?

— Di fatto sono fuori campo, ma voi conoscete la ragione, e sapete che non c'è lotta....

Digitized by Google

— C'è lotta; c'è un candidato socialista!...

— Che non sposterà per nulla la vostra plebiscitaria rielezione.

— Chi è codesto Carmine Giorgio?

— È un disgraziato fornaio, implicato come ispiratore e attore nell'eccidio di Minervino Murge, il quale, quantunque strenuamente difeso dall'on. Ferri, pure fu condannato dalle Assisie di Trani alla reclusione.

— Lo ha difeso Ferri?!...

— Sì. E, nel calore della difesa, disse, che, qualora glielo avessero condannato, provocherebbe un'agitazione in Parlamento, come quella di Dreyfus in Francia.

I giurati invece lo condannarono; e tutta la grande agitazione si è ridotta a contrapporlo a voi come candidato socialista in Corato-Trani, a fine di farlo graziare dal Re...

— Ma se male non ho inteso, fu condannato dai giudici del popolo, o da magistrati togati o da magistrati militari?

— Vi ripeto: dai giurati!

— E allora non era il caso di un'agitazione, perchè se talvolta in giudizio di simile natura può mancare la serenità nei secondi, è raro che essa si verifichi in dodici liberi cittadini!...

Intanto erano giunti da Corato varii telegrammi annunzianti i risultati delle prime sezioni. Erano circa le 3 pomeridiane.

— E da Trani, nulla. Aggiunse con ansia, passandomi i telegrammi di Corato per farmeli leggere.

— State tranquillo, io ritornerò questa sera alle 10 per leggere gli ultimi telegrammi della vostra proclamazione, e mi accommiatai.

Le nostre previsioni si verificarono; il risultato della votazione fu splendido, e il povero fornaio potette appena ottenere 93 voti!

Intenzione d'Imbriani era di passare tutto il verno a Roma: lì, diceva, farò la cura kinesi-terapica e ritornerò a Montecitorio. Ma i medici, ed in ispecie l'affezionato Pian-

Digitized by Google

tieri, e gli amici tutti lo dissuasero sempre dal riprendere le sue occupazioni emozionanti, che lo avrebbero danneggiato seriamente nella salute.

Lo si contentò, facendolo andare a Roma, ma con le buone persuasioni di sua moglie si ottenne di non farlo rientrare in Parlamento!

Ciò che fu impossibile d'impedire fu la sua partecipazione all'adunanza, che tenne la Commissione reale per l'Acquedotto Pugliese. Giunto Imbriani alla Camera, sostenne che l'acquedotto era un'opera di interesse nazionale; e bisognava che questa volta non si frustrassero le speranze dei Pugliesi. E a tal uopo presentò un disegno di legge (1).

Egli, che era stato perciò l'iniziatore, volle partecipare alla riunione, e la sua presenza fu salutata da lunga ovazione come auspicio certo dell'attuazione del disegno.

L'on. Balenzano, come ministro dei Lavori Pubblici, e come pugliese, seppe nella tornata del 6 giugno 1902 rispondere esaurientemente alle censure e alle difficoltà enunciate dai diversi oratori, e, parlando dei consorzî, disse queste testuali parole:

Si son mosse parecchie censure al consorzio; ma occorre ricordare che esso non solo è desiderato dagli interessati, e che il concetto di essi nacque coi primi disegni presentati da Matteo Renato Imbriani, il quale, anche quando il male lo travagliava, comparve, accompagnato dalla santa donna — che fu sua consorte e suo angelo tutelare — in seno alla Commissione che esaminava il disegno, per raccomandarlo all'unanime, incondizionata approvazione dei colleghi (*Applausi e vive approvazioni*).

Un altro atto di presenza fece Imbriani nella grande sala Tarsia a Napoli, quando la democrazia napoletana commemorò nel dì 27 di aprile 1900 il secondo anniversario della morte dello sventurato deputato conte Antonio Gaetani di Laurenzana!

---

(1) Questo disegno di legge è stato stampato nei *Ricordi* (op. già citata) a pag. 99.

Digitized by Google

Appena Imbriani apparve su la tribuna di posti riservati, una clamorosa ovazione spontaneamente scoppiò, ma di botto fu attutita dal gesto imperativo, ma cortese, di molti amici intimi, che cercarono di smorzare l'entusiasmo di tutti, cordiale sì, ma dannevole al malato, che veniva a compiere un dovere affettuoso verso l'amico estinto!...

Egli ascoltò religiosamente la parola di Bovio, e, a discorso finito, mandò a chiamare il vecchio compagno di lotte per stringerselo al cuore, e volle salutare uno per uno tutti i cari amici, che gli si avvicinarono, e tra i primi i fratelli Gaetani.

A tutti disse, che Mirabelli e Pansini, di accordo con la moglie, volevano impedirgli di uscire in pubblico; che egli tenne duro, e che la fatta commemorazione di dolore era stata, pel suo animo, un sollievo, e un necessario tributo per l'amico estinto!

Questa uscita d'Imbriani, o meglio questa sua partecipazione alla commemorazione di uno degli amici più intimi, fu proprio un saggio di resistenza della sua fibra scossa, e fu occasione di una straordinaria *réclame* di tutti i giornali di Napoli e di fuori, i quali divulgarono che Imbriani stesse tanto bene e forte da uscire non solo, ma da pigliare eziandio parte attiva alla vita pubblica.

Egli realmente sentiva una sensibile miglioria, e siccome la speranza di guarire non lo aveva abbandonato, volle, per suggerimento dei medici curanti, e degli illustri clinici, spesso consultati, professori Cardarelli, Capozzi e Bianchi, andare alle pure aure dei monti, tanto care a lui, di San Martino in Valle Caudina, ove frequentemente si recavano a visitarlo, oltre l'ottimo dottor Piantieri, anche gli amici, professori Eugenio Fazio e Francesco De Simone.

Digitized by Google

XXVIII.

San Martino in Valle Caudina.

Quando nella vita si raggiunge un'età, che ci avvicina alla vecchiezza; ovvero, essendo ancor giovani, ci colpisce una disgrazia, un primo forte dolore, o un gran disinganno; ovvero si supera una gravissima malattia, come nel caso d'Imbriani, si verifica sempre che la dimora di un gran centro ci cagiona disgusto, e si desidera vivere in un luogo solitario che procuri calma e quiete, e faccia dimenticare i patiti affanni.

Imbriani, che non fu mai del tutto guarito, desiderava ardentemente rivedere i luoghi ove visse fanciullo ed ove la sua mente ed il suo cuore si schiusero alle speranze più rosee, agli ideali più alti e più puri.

Varie volte, nella sua vita, Imbriani tornò a San Martino, come a spiaggia salvatrice, per rinfrancarsi dai travagli dell'animo.

Noi che avevamo intenzione di descrivere quel luogo di solitudine e d'incanto, abbiamo smesso ogni tentativo, scoprendo tra le lettere d'Imbriani, dettate con l'ardore dei suoi 26 anni, e dirette alla sua fidanzata signorina Irene Scodnik, una descrizione, che è una riproduzione fotografica del luogo!

San Martino (Valle Caudina), 3 ottobre 1869.

Signorina Irene,

Io mi trovo in mezzo alle mie care montagne, e fra queste maestose selve, in questa lieta valle, su per le colline, ovunque, l'immagine vostra, il pensier vostro, è meco, inseparato.

Tutto manca alla mia vita, tutto manca a questa natura, poichè vi manca il vostro sorriso.

Io ho quasi preso in odio Napoli: quivi ho avuto tante sventure, quivi ho tanto sofferto!..... Il suo clima molle, i suoi co-

Digitized by Google

stumi mi urtano; infine io non la potrei soffrire, se non fosse colà che ebbe principio l'immenso mio affetto per voi: — ma qui l'aria è più pura — splendide le forme, robusta la natura! Vorrei farvi cosa grata nel descrivervi concisamente questi luoghi, poichè essi mi sono carissimi, e bramerei che il divenissero anche a voi.

La casetta di mio padre, a un trar di fucile dal paese, è situata all'entrata della Valle Caudina. A tergo i monti, dinanzi al nostro terrazzo si stende tutta la ubertosissima valle, limitata dal Taburno, che la signoreggia, percorsa dal fiume Isclero, e che va a terminare con la famosa gola denominata *Forche Caudine.*

I monti poi coverti di selve di castagni, di viti, di boschi; il terreno variato, ondulatissimo; una pace, un silenzio, un'armonia continua, un clima robusto, un'aria gagliarda!

Ma a che giova tutto ciò quando il cuore è mesto? Io non penso, non scorgo che una cosa, e passo delle lunghe ore con la vostra immagine dinanzi agli occhi. Io vi sogno in questi luoghi resi più belli dalla vostra presenza, incantati dal vostro sorriso, adorata come mai non fu creatura mortale, circondata da ogni cura e da ogni pensiero!

E qui, a malincuore, spezziamo la pubblicazione della bella, sentimentale lettera, perchè nel prosieguo si tratta di particolarità molto intime, e diciamo che San Martino era il luogo più adatto per daresollievo ad Imbriani.

In vero, se in tempi quando la fibra era sana, gli anni ancor giovanili, e già prossimo a congiungersi con la sua fidanzata, egli, per un momentaneo disgusto della popolosa città, cercò asilo a San Martino; maggiormente doveva, nelle condizioni di convalescente, desiderare la dimora di quel luogo incantato, dove regnava *una pace, un silenzio, un'armonia continua in un clima robusto, in un'aria gagliarda!*

E San Martino fu veramente la dimora, che restituì, in gran parte, vigoria al malato, tanto che nell'anno seguente, invece di andare a Quisisana o ad Ischia, volle ritornare ai suoi preferiti monti conseguendo beneficii insperati.

Digitized by Google

XXIX.

Ultima visita.

Era la fine di luglio del 1901, e, in Napoli, incontratomi col carissimo parente Pietro Pansini, gli manifestai il desiderio di fare una visita ad Imbriani. Mi disse che, con Mirabelli e il professore Giuras, avevano stabilito di andare l'indomani, giovedì, a S. Martino, e che io bene poteva unirmi con loro...

Però nè Mirabelli, nè Giuras potettero venire, e partimmo in due.

Appena la nostra carrozza, su la ghiaiosa via, sottoposta a villa Giulia, ruppe il consueto silenzio del luogo, si affacciò da una finestra la fida cameriera Antonietta, che, conosciutici, ci annunziò festante ad Imbriani e alla signora Irene.

La signora Irene, l'amministratore Memoli, la cameriera ci vennero incontro.

Dal sorriso e dall'aspetto soddisfacente di tutti traemmo la convinzione che Imbriani stesse molto meglio: infatti nella stanza da pranzo, mutata in quel giorno in curia notarile, trovammo Imbriani di buon umore, e con un viso sereno, circondato da una diecina di contadini d'ambo i sessi, dal notaio del paese, che teneva aperto sul tavolino un grosso registro, e da due testimoni, il signor Giuseppe Savoia, amico di casa Imbriani, e il farmacista signor Pisaniello.

Dopo le strette di mano e un bacio fraterno, Imbriani pregò il notaio e i suoi fittuarî di rimandare in altro giorno la stipulazione del contratto di reintegrazione di possesso, e così immediatamente fu libero, e sempre in nostra compagnia.

Digitized by Google

Diremo incidentalmente del contratto, che Imbriani doveva fare, e che fece dopo due giorni.

Da circa un paio d'anni aveva fatto convenire in giudizio parecchi fittuarî morosi, e l'avvocato andò tant'oltre, da espropriare loro una casetta, che formava l'unico appannaggio di due famiglie di contadini. Imbriani, quando ciò seppe, se ne dispiacque molto, e volle egli stesso mandare a chiamare il notaio e i contadini per rimetterli in possesso, rinunziando ad ogni avere, e lasciando loro quietanza legale.

Imbriani volle fare la sua passeggiata, o meglio volle farci vedere i progressi della sua miglioria. Disse: « Scendiamo in giardino, dove io camminerò da solo, appoggiandomi ad un passamano di legno che il mio buon Memoli mi ha saputo collocare lungo tutti i viali ».

Che verde lussureggiante, e che profumo delizioso emanava dalle piante laurine!

Per l'accidentalità del suolo, il giardino è diviso in due reparti: l'uno sottoposto all'altro, messi in comunicazione con sei gradini di pietra. Nel centro dell'appezzamento superiore havvi una vasca, con entro una graziosa fontana, la cui acqua fece derivare Imbriani da un altro suo podere posto ai piedi del Partenio.

Domandai all'amministratore Memoli in quale anno fece il detto incanalamento, e qual nome avesse la sorgente.

Mi rispose che fu eseguito nel 1885, e che la sorgente nasceva dal fondo denominato la Vallicella.

— *Fonti Retiche!* gridò Imbriani, che aveva udito il nostro colloquio.

Codesto richiamo d'Imbriani mi fece nascere la curiosità di conoscere il perchè di tale denominazione, e la signora Irene fu sollecita a contentarmi.

Di tutta la proprietà, disse, venutagli dall'eredità paterna, poco è rimasto, ma i tre fondi superstiti da lui prediletti egli volle ribattezzare con nomi cari al suo cuore: la *Vallicella*, che si trova alle falde del Partenio, fra boschi di castagni e salici, in luogo assai pittoresco, fu denomi-

Digitized by Google

nata *Fonti Retiche*; la *Starza,* che si estende sotto casa Giulia *Fondo le Giulie* ed il podere le *Compre* a Cervinara *Fondo Istria.*

L'appezzamento sottostante del giardino è più fitto di alberi di frutta, di viti, di lauri, di corbezzoli, di bosso. V'è un'ombra e una frescura di una piccola selva vergine, che invita davvero alla solitudine...

Appena scesi i pochi gradini, Imbriani c'indicò il viale a sinistra, stretto tra due alte siepi di bosso, le cui cime, in fondo, toccandosi furono legate a semicerchio, e formano una vôlta. Lì sotto sonovi due pali confissi nel suolo, con un terzo, che li tramezza in alto, come un architrave. In mezzo è collocato un fantoccio raffigurante un croato.

— Mi pare proprio una forca, dissi ad Imbriani.

— Sì, è stato il mio bersaglio preferito...

Sotto quel simulacro raccapricciante collocai un austriaco, perchè la Nemesi deve restituire ai tiranni quella condanna, che fu inflitta all'innocente Oberdank!...

Qui il suo viso divenne mesto, e si commosse sino alle lagrime.

Nell'avvicinarci al fantoccio, scorsi sul petto a centinaia le impronte delle palle.

Ogni pianta, ogni albero del giardino aveva un ricordo, una storia. Imbriani, con grande compiacimento, ci indicava quali piante o alberi aveva egli fatto piantare.

Ci indicò pure un albero di fico, che egli, ragazzo, aveva piantato di sua mano, e sul quale v'è il seguente aneddoto:

Imbriani ci teneva molto a quell'albero; e tutte le volte che scendeva in giardino doveva fermarsi a guardarlo.

Un dì s'accorse di un ramo rotto, carico di fichi.

Chiamò un giovane contadino dal fondo limitrofo, e gli chiese:

— Tu hai rotto questo ramo?

— No, rispose il giovane.

— Ma hai visto chi lo ha rotto?

— No.

Digitized by Google

Imbriani, che s'era accorto, da certe strizzatine d'occhio del contadino alla sua cameriera, che quel fico era troppo spesso visitato dalla ragazza, chiamò ad alta voce questa, e le ripetette la domanda.

— Sì, rispose, sono stata io. Nel cogliere i fichi, ho tirato un poco troppo il ramo, e si è staccato.

Imbriani andò su tutte le furie. E lei, per calmarlo, aggiunse:

— Ma voi mi avete insegnato a dire la verità.

E Imbriani, rabbonito e sorridente, le disse:

— Vi ho insegnato, è vero, a dire la verità, ma non a rompere i rami del fico!

Era matto per gli allori, e questi erano in maggior numero. Nel trilineo di casa Giulia aveva fatto piantare, rasente i tre muri, molti giovani allori, che già s'erano slanciati oltre le finestre del primo piano.

Mi permisi di osservare: — Ma queste piante, col crescere, faranno crollare la casa...

Imbriani, facendosi torvo, disse: — Che importa? crollano gli uomini!...

Mi pentii tanto della mia sconsiderata osservazione, che anche ora, al solo ricordo, ne sento dolore.

Un altro momento di tristezza ebbe Imbriani prima di uscire dal giardino, e fu provocato dall'aver visto certe forbici da potare sul giro della vasca.

— Di chi sono queste forbici? domandò a Memoli.

— Le vostre.

— Erano le mie prima del 1897!... quando era in vita!... E si commosse sino al pianto.

A me parve che egli fosse preso dallo sconforto, come a Napoli, quando accennò al Limbo.

Però, durante il pranzo, fu sempre allegro, mangiò con appetito, e propose a Pansini e a me di restare con lui per un paio di giorni.

Noi lo ringraziammo di cuore, ma avevamo impegni diversi per ritornare la sera entrambi a Napoli.

Dopo pranzo la signora Irene ci volle far vedere tutta la

Digitized by Google

villa, e la casa del custode con su un terrazzino, che sovrasta casa Giulia, e dal quale si gode un panorama splendido.

Di tutte le stanze mi fecero grande impressione le due adibite ad archivio, colme di opere pregevoli, i cui possessori furono Giuseppe, Alessandro, Carlo Poerio, Paolo Emilio, e Giuseppe Imbriani.

Una di queste stanze è stata bene descritta dal corrispondente del *Pungolo* signor Zaniboni, e noi che, in questo scritto, ci teniamo a fare rilevare l'ardente interesse di molti amici, chè, al par di noi, hanno sentitamente amato Imbriani, ci permettiamo di pubblicare integralmente la corrispondenza di lui.

L'archivio d'Imbriani. Una stanza mantenuta nella penombra e occupata letteralmente da tavoli ingombri di opuscoli, di giornali, di gran fasci di carte d'ogni dimensione. Carte da per tutto: sopra i mobili, sulle sedie, per terra, fin nelle valigie accatastate negli angoli: un caos di roba stampata, rôsa e ingiallita.

C'era in quella stanza non so che odore di polvere da biblioteca antica: mentre, volgendo gli occhi intorno, sembrava trovarsi in un mondo quasi sconosciuto o purtroppo dimenticato, tanta è la indifferenza e l'obblio di noi Italiani — da quando la voce di Matteo Renato finì di squillare come ammonimento, e come rimprovero — per tutto ciò che in quell'ambiente parla ancora di nostre memorie care e generose. Carte geografiche dei paesi irredenti appese alle pareti fra quadri di battaglie e incisioni di episodii eroici, epigrafi patriottiche; marine di Trieste e di Zara, paesaggi alpestri del lago di Garda e dell'Adige, ritratti di giovani eroi dell'Italia di qua e di là dei confini politici.

Qua un ritratto all'acquaforte di Domenico Moro, il martire veneziano; là due ritratti di Attilio ed Emilio Bandiera, con un motto di Matteo Renato Imbriani; più in là un gruppo dei fratelli Bronzetti, ed altri ancora (tutti con note di Matteo Renato) di Goffredo Mameli, e di Giorgio Imbriani. In mezzo a tutti, Garibaldi. In un altro angolo un ritratto con dedicatoria di Giosuè Carducci ancor giovane, con la barba corta, forte e crespa, con lo sparato della camicia aperta sul petto quadrato. E poi un busto di Masaniello, con la clava tradizionale; e poi un busto di Agesilao Milano col tronco poggiato su i due emisferi di una bomba accanto a una spada. Alto, sopra tutto, il busto di Dante.

Digitized by Google

Di Guglielmo Oberdank ritratti, epigrafi, quadri. Sotto uno di questi ho notato l'epigrafe: — *Triestino per redimerla — italiano per conseguirla — prescelse — della libertà umana — massima espressione — il sacrificio.*

Osai dare uno sguardo sopra uno dei tavolini, sul quale era un fermacarte di alabastro, raffigurante il medaglione della Libertà, coi motti: Trento-Trieste.

E lessi i titoli di non ricordo più quante collezioni di giornali, un tempo così vivi e così pugnaci, e dei quali ora tace ogni voce: *L'Italia degli Italiani* (1880), il *Pro Patria* (dell'82) la *Montagna*, la *Capitale* (del '90), l'*Eco delle Alpi Giulie* etc. etc. (1).

Il riordinare questo archivio, così egregiamente descritto da Zaniboni, è ora la costante occupazione della signora Irene.

La biblioteca dei Poerio e degli Imbriani era stata collocata nelle stanze terrene di casa Giulia, prospicienti sul giardino.

Però Matteo Renato, assorbito prima dall'Irredentismo, e poi dalla politica, aveva un poco troppo trascurato tutto ciò che si riferiva alla sua casa.

In circa dieci anni, da quando fu nominato deputato, sarà andato a S. Martino cinque o sei volte, e non per dimorarvi, ma per fare una fugace visita.

Quando si stabilì, lui convalescente, di andare a San Martino, la signora Irene mandò Memoli a preparare la casa, resa inabitabile; bisognò riparare, o rifare i parati marciti e cadenti, i mobili resi inservibili.

La biblioteca, stando a pianterreno, fu più di tutto danneggiata per l'invadente umidità delle stanze.

Varie scansie, nello smuoversi, caddero perchè tarlate, ed i poveri libri, in parte salvati, furono provvisoriamente ammucchiati nelle stanze superiori, dove aspettavano tempi migliori. La maggior parte di questi libri sono classici greci e latini, ma vi sono anche molti libri giuridici, che Imbriani

---

(1) Dal *Pungolo Parlamentare*, anno VIII, n. 254.

Digitized by Google

Ultimo Studio di M. R. Imbriani a Napoli.

(pag. 191).

Digitized by Google

Digitized by Google

aveva destinati alla biblioteca del Consiglio di Disciplina di Trani.

La signora Irene, nell'indicarmi detto mucchio, alla presenza del carissimo parente Pansini, diceva: « Vedete, a quest'ora sarebbero stati già spediti a Trani; spero di disporre di un poco di tempo per ordinarli, per ripulirli, e per renderli presentabili; sì, si farà presto, è questo l'ardente desiderio di Matteo, e voi direte ai componenti il Consiglio le ragioni del ritardo, benchè Matteo abbia due volte scritto all'amico avv. Luigi Palumbo-Vargas ».

Quando tornai in Trani, e raccontai all'amico Luigi Palumbo il colloquio avuto a S. Martino con la signora Irene, questi mi disse che le lettere erano presso il Consiglio di Disciplina. E alla domanda di poterle pubblicare, mi disse che mi avrebbe procurato le due copie, ed eccole integralmente:

All'onorevole uomo
Avv. Luigi Palumbo-Vargas — Trani.

Napoli, 28 del 1897.

Amico carissimo,

Sono grato al Consiglio di Disciplina dei Procuratori di Trani ed a te per il pensiero gentilissimo. Non appena potrò recarmi in Valle Caudina, sarà mia cura raccogliere alcune opere giuridiche, appartenute a mio nonno materno, a mio padre ed a mio fratello Giuseppe, ed offrirle con animo affettuoso alla vostra biblioteca.

Saluto il vostro presidente avv. De Bartolo con sincera cordialità — ed abbraccio te con affetto fraterno.

Nella fede d'Italia — immutata, immutabile

Tuo
IMBRIANI-POERIO.

Onorevole uomo
Avv. Luigi Palumbo-Vargas — Trani.

San Martino in Valle Caudina, 30 settembre 1900.

Carissimo amico Luigi Palumbo-Vargas,

Avrai certamente trovato molto strano ch'io non abbia risposto prima alla tua lettera del 12 luglio, ed è necessario che io mi giustifichi per ottenere la tua indulgenza.

Digitized by Google

Poichè giorni dopo ricevuta la tua graditissima abbiamo dovuto lasciare S. Martino per Napoli ed Ischia. Speravo risponderti più col fatto che con le parole ritornando qui in settembre; illudendomi dopo i bagni essere in tali condizioni di progredita miglioria da rendermi più atto e disposto al lavoro. Ora invece mi accorgo che senza un valido aiuto e molto tempo innanzi a me non potrei riuscire nell'intento.

Devi sapere che dopo tre anni di assenza, essendo rimasta chiusa la casa, ritornando qui negli ultimi giorni di giugno ebbi la poco lieta sorpresa di trovar danneggiati dai topi molti libri ed altri deperiti per l'umidità. Ciò complica il lavoro, perchè occorre, dopo fatta la scelta, rendere presentabili i libri che meritano di essere conservati e donati. Oramai la stagione autunnale inoltrata ci obbliga al ritorno in città. Spero per l'anno venturo poter passare molti mesi qui, incominciando dalla primavera, e così avere tutto il tempo di fare la desiderata scelta. In ogni modo i miei libri giuridici sono destinati a Trani, ed in qualunque caso potete farvi assegnamento.

Nel culto d'Italia immutabile abbimi

Sempre idem aff.mo
M. R. Imbriani-Poerio.

È sperabile anche che tutti gli altri libri d'Imbriani vadano alla cara Corato, come era suo volere, manifestato agli amici, e scritto in varie lettere all'amico suo più affettuoso, signor Antonio Bucci, delle quali noi pubblicheremo due sole, perchè ognuno vegga quanto affetto Imbriani serbò per Corato, e, tra tutti gli amici, quanto bene volle al signor Antonio Bucci:

Napoli, 22 aprile 1895.

Amico e fratello,

Con voi fo sempre a fidanza. — Giudico dai sentimenti miei per voi: — *sicurtà di animo.* — Vi son grato per le affettuose parole. — Oggi stesso parlerò con alcuni carissimi amici: — domani sera muoverò per Roma. — Giovedì mattina sarò di ritorno qui. — Vogliate, ven prego, dire a Germano ed Arbore che, al ritorno da Torino, ho qui trovato altro invito per la biblioteca da fondarsi in Corato. — Già stavo riunendo alcuni libri da aggiungervi a quelli che sceglierò in Valle Caudina — quale offerta

Digitized by Google

mia. — Del resto, quasi tutti i miei libri io ho già destinati alla cara Corato — qual tenue pegno di un affetto che la morte non varrà a troncare.

Non ho ancora visto annunziata, dal *Roma*, la notizia di cui mi fate cenno. — Ma nulla mi meraviglierebbe. — Arbitrio e violenza — sono le norme di governo da tempo adottate da i *così detti* uomini di Stato di questa Italia da *rigenerarsi*.

Ha la vostra signora ricevuto una lettera di Irene? — Salute ed augurii a tutti. — Vi abbraccio fraternamente.

Semper idem
M. R. IMBRIANI-POERIO.

Onorevole uomo Antonio Bucci — Corato.

San Martino (Valle Caudina).

Amico e fratello,

Vivo qui in mezzo ai libri, alle carte, alle memorie — e penso ai doveri della vita ed alla verità della morte. — E sento che a Corato anche dopo morte rimarranno le radici dell'animo abbarbicate. — E bramo che questi libri, sì cari, a Corato rimangano. — E desidero in vita compiere il voto. — Ed a voi mi rivolgo. — A voi che amo più che non supponete voi stesso.

Una stanza basterà. — Riterrò presso di me in vita — i libri di cui mi servo abitualmente. — Gli altri vo' ponendo in casse — e cassa per cassa — vi invierò. — Voi disporrete dove, a chi vadano consegnati. — Vogliate rispondermi in proposito.

Auguriamo salute ai vostri tutti, agli amici, alla generosa città.

Con affetto fraterno

Vostro
IMBRIANI-POERIO.

Vogliate accettar voi, per mia memoria, una bella edizione dei classici nostri — Dante — Petrarca — Ariosto — Tasso.

***

Queste quattro lettere saranno valevoli, perchè il volere ardente d'Imbriani sia eseguito?

È bene conoscere che Imbriani per testamento olografo, con data dei 9 luglio 1885, aveva lasciato tutt' i suoi libri

Digitized by Google

all'Università di Napoli. Però bisogna supporre che egli avesse completamente dimenticato questa disposizione, o contasse rifare il testamento.

Sin dal 1889 fu eletto deputato del II Collegio di Bari; e dal 1890 in poi del Collegio uninominale Corato-Trani, e, a traverso tante lotte politiche, potette apprezzare il carattere e la lealtà dei Pugliesi, ed in ispecie dei Coratini e dei Tranesi, coi quali ebbe vincoli più stretti.

Naturalmente volle loro essere riconoscente, e perciò sin dal 1895 scrisse al Bucci manifestando il suo pensiero.

Però questa nuova manifestazione di volontà non è stata modificata con altro testamento, nè noi ci permetteremo di azzardare opinioni su la validità delle lettere, spettando ai soli esecutori testamentarii risolvere la contraddittoria volontà così come oggi appare dal testamento e dalle lettere.

Solo, per debito di cronista, trascriviamo il pregevole documento, che risponde, come epilogo, alle idee ed alle aspirazioni d'Imbriani, e che già fu reso di ragione pubblica dal *Corriere di Napoli* (15 luglio 1902, anno XXXI, num. 193).

Questo è il mio testamento:

Con questo foglio scritto per intero, datato e sottoscritto di mio proprio pugno — io, Matteo Renato Imbriani-Poerio — dei furono Paolo Emilio e Carlotta Poerio, fo il mio olografo testamento e dispongo come appresso ciò che mi appartiene. È volontà mia che usufruttuaria di tutto ciò che io possa possedere al momento della mia morte — tanto in beni mobili, quanto in beni immobili — rimanga la diletta, ottima e santa mia compagna, mia moglie — la mia Irene. Nomino miei esecutori testamentarii i miei cari, buoni ed affettuosi amici Antonio Gaetani di Laurenzana, Roberto Mirabelli di Lauro e Federico Capone — coll'assistenza di Giovanni Bovio, altro carissimo ed amato amico. Essi cureranno l'esecuzione delle mie volontà — assistendo mia moglie per ciò che deve farsi in sua vita — e dopo la sua morte, scrupolosamente adempiendo ai miei voleri.

Lascio tutti i miei libri all'Università di Napoli, tranne quelli che mia moglie vorrà ritenere presso di sè, durante la sua vita —

Digitized by Google

tranne ancor quelli che riguardano la quistione dell'Italia Irredenta — i quali rimangono in possesso degli esecutori miei testamentarii per farne l'uso che crederanno migliore per raggiungere gli altissimi fini per cui abbiamo di unita lavorato.

Essi poi — come altresì gli altri amici miei — Carlo Cocozza-Campanile, Luca Romano, Domenico Narratone, prof. Domenico Lovisato, Carlo Dotto dei Dauli, avv. Niccolò Mimiola e l'onorando Aurelio Saffi, sceglieranno ognuno fra i miei oggetti e libri una memoria — e li riterranno per affettuoso ricordo.

La buona zia Rosa — non è d'uopo che io le rammenti il medesimo desiderio — e altresì mio fratello Vittorio, cui auguro salute con tutto l'animo, desidero scelgano un mio oggetto per memoria. Tutti gli altri oggetti di mio uso personale — biancheria, abiti, ecc. — verranno distribuiti a poveri che abbiano da volontarii combattuto contro l'Austriaco nelle guerre per l'Indipendenza nazionale. Tutte le mie carte verranno — tranne i titoli di proprietà — tutte, *senza eccezione alcuna,* bruciate da mia moglie e dai miei esecutori testamentarii. Alla Università di Napoli lascio ancora il busto in marmo di mio Padre e quello in bronzo di mio fratello Giorgio, opera dello scultore Raffaele Patrone — acciò li ponga ove meglio crederà fra le sue mura. Tutti i miei beni, mobili e immobili, verranno venduti e le somme, che se ne caveranno, verranno così erogate:

1. Lire ventimila per una piramide in marmo da erigersi in vetta al monte che domina Montesarchio — presso al Castello — ed in luogo prospiciente — in modo da esser vista da tutta la Valle Caudina — alla memoria di mio zio Carlo Poerio — e dei suoi compagni di catena — *che non mercanteggiarono poscia* il loro martirio.

2. Per un monumento a mio zio Alessandro Poerio, caduto in Mestre combattendo l'Austriaco il giorno 27 ottobre 1848 — da collocarsi in Napoli o Venezia — il mio desiderio sarebbe Venezia — lire ventimila.

3. Per un monumento a mio fratello Giorgio, caduto a Digione il 21 gennaio 1871 — da collocarsi in una piazza di Napoli o nel Museo di San Martino — lire ventimila.

4. Per un monumento da erigersi in Roma alla memoria dei nostri fratelli Triestini e Trentini che caddero per l'indipendenza e l'unità d'Italia — lire cinquantamila. — Gli artisti dovranno essere tutti italiani.

Digitized by Google

La mia Casa Giulia in San Martino V. C., con il vigneto annessovi, diverrà casa di salute per militari feriti combattendo per l'Indipendenza Nazionale. Se non fosse accettata dallo Stato, andrà venduta anch'essa — ma divisa in parecchie quote, a diverse persone — e la rendita rimarrà destinata per la fondazione di un premio annuo da conferirsi a quell'Italiano nato fra *le Alpi e il Mare,* compresovi le isole — che scriverà o pubblicherà il miglior lavoro riguardante le nostre terre *irredente,* cioè ancora soggette allo straniero. L'Università di Roma sarà incaricata del giudizio ogni anno e del conferimento del premio. — Se pauroso Governo vietasse il monumento in Roma — le cinquantamila lire verranno aggiunte al capitale destinato a questo scopo.

Quando tutte le nostre terre saranno poi redente, compresa Malta ed il Canton Ticino — allora quel capitale verrà destinato all'erezione in Trieste di un monumento ai martiri dell'Indipendenza Italiana. — Se Governo pauroso vietasse all'Università di Roma di incaricarsi di ciò — i miei amici esecutori testamentarii si appiglieranno al miglior mezzo perchè venga eseguita la mia volontà — anche modificando il titolo della fondazione — e dicendo, per esempio: — per il miglior lavoro riguardante i nostri *Destini Nazionali.*

Bramo che il mio cadavere venga annullato colla cremazione, così pure quello di mia Moglie e le ceneri deposte presso le ossa dei Genitori miei. — Se io mi avessi la ventura di cadere sul campo di battaglia, bramo esser sepolto colà, e mia Moglie a me d'appresso, sempre, sempre indivisi.

Napoli, 9 luglio 1885.

MATTEO RENATO IMBRIANI-POERIO.

La tardiva scoperta di questo antico testamento, e la mancanza di uno più recente sconcertò non poco l'animo addolorato della signora Irene. Essa, conoscendo bene le mutate condizioni finanziarie, perchè suo marito, a sostenere alto il labaro delle sante rivendicazioni e dei più alti ideali italiani, aveva dato tutto se stesso e gli studi e gli anni migliori e l'anima e gran parte del suo patrimonio, non poteva dare esecuzione alle disposizioni risguardanti i monumenti, che in tempi di maggiore agiatezza Imbriani aveva vagheggiato. E sopratutto si rammaricava che Lei, non avendo

Digitized by Google

fatto cremare il corpo del marito, avesse così violato i sacri desideri di Lui. Mentre, se è vero che in gioventù Egli caldeggiasse la cremazione sino a scrivere degli articoli, che sono veri inni ispirati dal pensiero alto che le resta di un uomo, meglio che lasciate alla corruzione e al pascolo di miriadi di vermi, fossero purificate dal fuoco, e le ceneri, spinte dal vento, fossero sparse con altri atomi destinati a nuova creazione, pure molti anni prima di morire aveva modificato le idee circa la cremazione e desiderava essere umato come erano stati umati tutti i cari suoi a Pomigliano d'Arco. E sua moglie, ossequente al suo ultimo volere, lo eseguì.

***

Giunta l'ora della partenza, Imbriani voleva assolutamente ritenerci con lui, e, alle sue gentili premure, si unirono quelle della signora Irene.

Pansini fece credere che io non poteva assolutamente rimanere la sera (era egli invece!), di tal che Imbriani si contentò della promessa di un'altra visita, e volle accompagnarci colla carrozza, che teneva in fitto a San Martino per le quotidiane passeggiate sulle ridenti vie di campagna.

Prendemmo la via che da San Martino va a Montesarchio, attraversando una pianura ubertosissima.

Bisognava vedere quei contadini, che s'incontravano per via, quali feste facevano ad Imbriani.

Scappellandosi, gridavano: viva Imbriani! viva il nostro vero difensore! salute e bene!

Domandai come si chiamasse quel monte nudo e roccioso, che si erge di fronte a S. Martino.

Mi rispose:

— Il Taburno, su le cui ultime pendici si eleva la collina di Montesarchio, dominata da un antico castello feudale, appartenuto ai Davalos, e divenuto poi ergastolo politico sotto i Borboni. Lì è stato mio zio Carlo Poerio, il quale ci ha raccontato varie volte che per lui la migliore residenza fu a Montesarchio sia per l'aria buona, sia per-

Digitized by Google

chè, unico conforto del galeotto, dalla sua finestretta vedeva la casa di mio padre!

Attraversammo Montesarchio, e quasi a più di un terzo di via tra Montesarchio e Cancello ci dividemmo.

Pansini ed io scendemmo dalla carrozza d'Imbriani e salimmo nella nostra per proseguire sino a Cancello.

E Imbriani e la sua signora, per una scorciatoia, tornarono a S. Martino.

Fu l'ultima visita ad Imbriani!!...

XXX.

La morte.

Mi trovava nel giorno 13 di settembre del 1901 alla mia villa, quando, da Trani, giunse di corsa un giovane, che mi dette un biglietto scritto a matita, del seguente contenuto:

Ieri, 12 settembre, alle ore 22, è morto Imbriani! Con Paolo Addario e mio fratello Antonio parto per San Martino.

Tuo cognato — Francesco Bucci.

Potete considerare in quale stato mi ridussi dopo sì triste, inaspettata notizia.

Tuttavia bisognò resistere allo straordinario dolore e partire ad ogni costo.

Che viaggio lugubre, tormentoso, lungo! reso più lungo per la fermata obbligatoria fatta ad una stazione dopo Bovino per attendere il passaggio del treno del Re, che andava a Napoli a premiare i reduci della Cina.

Alla stazione di Benevento si giunse con circa due ore di ritardo: era un'alba torbida, resa uggiosa dalla immancabile nebbia che circondava la città. In piazza, fuori della stazione, non vi era una vettura; i vetturini, consci del

Digitized by Google

Tombe degli Imbriani-Poerio a Pomigliano d'Arco.

Digitized by Google

Digitized by Google

grande ritardo, e incerti dell'ora di arrivo del treno omnibus, erano tornati in città.

Nuova perdita di tempo e maggior crucio per me.

Mentre, a passo celere, divoravo il lungo viale che conduce in città, veniva, a trotto serrato, una vettura. Feci segno al vetturino di fermarsi.....

Invece, via!.... di galoppo!.....

Va tutto in contrario, dissi tra me; e fu giuocoforza a piedi giungere su in città, dove finalmente trovai un vetturino educato e premuroso, che interpretò dove io volessi andare; tanto che non mi fece finire di parlare, e mi disse: « Ho capito, *signorino*, voi volete essere portato a S. Martino, dove è morto *quel grande uomo di Imbriani!* povero popolo! quello solo avevamo dalla nostra..... e la sorte maledetta ce lo ha tolto..... ora alle *Camere*, senza di lui, faranno quello che vorranno »!

E, dopo queste parole, che per me erano l'espressione schietta della coscienza popolare, contrattai presto la vettura.

Quando vi montai detti un lungo sospiro, e fui davvero fortunato di avere a mia disposizione due buoni trottatori.

Durante il viaggio non sapeva rassegnarmi a credere che in San Martino avrei trovato freddo cadavere quell'uomo, che non avrebbe dovuto morire mai!

E qui nuovi pensieri: — Era morto Imbriani dove in vita aveva desiderato di morire?

In tre luoghi, egli diceva, voler finire i suoi giorni: o sulla riva delle alpi Giulie, a Trieste, o su la riva del golfo partenopeo, a Napoli, o nelle Puglie, a Corato!

Quantunque non sia morto in nessuno di questi luoghi, pure si è spento in una villa, in una campagna, care al suo cuore, quanto le nomate tre città. Villa e campagna, alle quali da giovane, e da fervente irredentista, aveva dato il nome di *Fondo le Giulie*. Villa e campagna, in cui aveva adunato tutt'i ricordi del suo alto apostolato, tutti i ricordi di piacere e di dolore, le immagini dei suoi compagni di

Digitized by Google

lotte, i busti e le statuette degli eroi e dei martiri, i volumi dei Poerio e degli Imbriani, i giornali fondati da lui e, sopra ogni cosa, la bandiera dell'Italia Irredenta, che da mano gentile, commossa e affettuosa, fu spiegata sul suo letto di morte!

La carrozza andava sempre veloce per tutto il tratto che si svolgeva tra brevi erte e dolci pendii, ma quando si giunse ai monti addossati al Taburno, allora fu necessità porre a passo i cavalli.

Il cielo, ammantato di dense nubi, aveva reso l'aria più fosca, e pareva vestisse le gramaglie per la morte di lui.

Giunsi a San Martino verso le otto, e mi parve che il paesetto fosse in festa, tanta era la gente accorsa per visitare l'ultima volta la spoglia dell'estinto!

La carrozza si fermò vicino ad altre vetture, giunte prima della nostra, nella piazzetta del Salvatore, tappezzata di manifesti, listati in nero, e firmati dal Sindaco.

Mi venne la curiosità di leggerne uno, e mi fece tanta impressione, che vale la pena di pubblicarlo, perchè nel suo genere è uno dei migliori.

Concittadini!

La più grande sventura ha colpita l'Italia. Il nostro figlio di adozione, **Matteo Renato Imbriani,** il più puro campione della giustizia e della onestà democratica si è spento serenamente ieri, alle ore 22, sognando l'orizzonte ed il cielo azzurro della sua Trieste; si è spento con un saluto ai sofferenti dell'oggi, ai lottatori del domani; si è spento mentre anelava di combattere ancora per l'umanità.

Noi che lo avemmo in questo paese quando col padre e coi fratelli maturava il pensiero dell'Italia nuova; noi che ammirammo la sua anima ardente e la sua fibra di lottatore; noi che sentimmo la sua voce levarsi in difesa di ogni diritto conculcato, oggi sentiamo troppo amara la perdita, e non possiamo che rendere il tributo d'affetto, dovuto ai grandi che onorano la Patria.

Concittadini,

Lo sconforto dell'ora non affievolisca la solennità delle onoranze. Chi lo conobbe sa per prova che Egli, senza pompa, amò la onestà dei principii e la verità dei sentimenti.

Digitized by Google

Uniamoci, affratellati dal dolore, e sia degna di noi, di questa generesa terra del Sannio, il tributo reso all'Eroe di Castelmorrone.

Il sindaco — G. VITAGLIANO.

Tra gente mesta e taciturna, che, numerosa, stanziava innanzi casa Giulia, attraversai la via fangosa per la recente pioggia, e salii i pochi scalini, che immettono nell'atrio, tutto gremito di contadini, che attendevano il turno per visitare il loro *don Matteo.*

Mediante insistenti preghiere potetti farmi largo, e giungere alla stanza da pranzo, gremita anch'essa di gente, con un tavolo nel centro, intorno al quale sedevano una diecina di corrispondenti di giornali.

Il professore Giuras, triestino, e mio amico, mi venne incontro, e stringendomi la mano, profondamente commosso, mi disse: — È finito per sempre!.....

Non potetti rispondere, tanto i singhiozzi mi strozzavano in gola la parola.

— Volete prima salutare la inconsolabile Signora o vedere Lui?!.....

— Lui!..... ma..... ma come è avvenuta così fulmineamente la morte, se una corrispondenza del *Pungolo Parlamentare* di circa quindici giorni a dietro parlava della villeggiatura di S. Martino come *salutare e benefico sollievo* per la salute d'Imbriani?

— Sì, difatti, sino a pochi giorni fa nessun fenomeno o indizio allarmante è apparso per congetturare prossima la sua fine; anzi la Signora, i familiari e lo stesso dottore Piantieri, che stette a visitarlo due giorni prima, mi hanno detto che Imbriani mai era stato così relativamente forte, e gaio come in questi ultimi giorni.

La Signora veramente da parecchi mesi aveva notato un notevole peggioramento, consistente in una irascibilità mai riscontrata in Lui, nel trascurare le prescrizioni del medico, alle quali prima ci teneva tanto, nel concentrarsi più del solito, o nell'assopirsi appena alzato di letto, e quello

Digitized by Google

che costituiva il maggior tormento era alle volte la sconnessione dei discorsi, e alle volte la difficoltà di esprimersi, poichè la favella andò sempre peggiorando. Però l'aria fine di S. Martino veramente gli era stata di *salutare e benefico sollievo,* e martedì scorso passò una bella giornata in compagnia del dottore Piantieri e del professore Lucci, che restarono a pranzo, poi fecero uniti una passeggiata a piedi in giardino, e in carrozza su la via di Benevento. La sera giuocò a scacchi, ed era di umore così faceto, che, ad ogni mossa sbagliata dell'avversario, egli l'aggrediva con una celia!

La mattina di mercoledì, ben per tempo, volle essere destato per salutare il professore Lucci e il dottore Piantieri prima che partissero.

Ad essi disse:

— Vi sono grato che questa volta abbiate anticipato la vostra visita.

Il giorno dopo, giovedì, passò anche bene la giornata, e verso le cinque e mezzo, Egli e la signora Irene sedettero a tavola per il consueto desinare.

Fu servita la minestra, e Imbriani, della sua porzione, ne aveva mangiato una buona metà, quando col braccio destro fece una mossa, come se avesse voluto cacciare una mosca, ma contemporaneamente torcendosi a sinistra, e reclinando il capo, senza pronunziare una parola, si abbandonò su i bracciuoli della sedia.

Alle grida della Signora, che già aveva capito la gravità dell'attacco, corsero immediatamente la cameriera e l'infermiere, le sole persone, che fossero in casa in quel momento; e tutti e tre, a stento, lo adagiarono sul vicino divano.

Fu chiamato il farmacista Pisaniello, che abita accanto a casa Giulia, e il medico condotto del paese il signor Ferrannini.

Col soccorso dei nuovi arrivati sollevarono di peso Imbriani, e lo trasportarono in camera ponendolo sul letto.

Tutti i rimedii estremi furono applicati: senapismi ai piedi, ghiaccio alla testa, siringhe di caffeina e frizioni di

Digitized by Google

senape e di tintura d'arnica, ma tutto vanamente: i polsi diminuivano, la intelligenza semispenta, la parola addirittura morta!.....

Alle 22 e 20 emise due rantoli e spirò!

Dopo questa rattristante e dolorosa comunicazione, l'amico Giuras mi condusse nella camera da letto, ridotta a cappella ardente.

Imbriani, vestito di nero, giaceva disteso su di un lettuccio addirittura coperto di rami di alloro, dei preferiti e cari allori del suo giardino!

Il viso, cereo, aveva acquistato la serenità di chi ha cessato di soffrire!.....

M'inginocchiai, posai le labbra su la sua bianca mano, e feci, in mente, questo colloquio con lui:

— Come stai, Imbriani?..... riposi, non è vero?....

— .....

— Anche a Siena ti baciai la mano, quando tutti ti facevano morto.... ti ricordi?

— .....

— Avesti un plebiscito di dolore sentito..... un pellegrinaggio interminabile di vero affetto..... e fosti l'unico nel mondo che vedesti ciò che, dopo morte, si possa tributare ad un grande.....

Ma sopravvivesti..... e vivesti precipuamente per la tua affettuosa compagna, per i tuoi sinceri amici, per tutti coloro che seppero apprezzare il tuo pensiero elevato armonizzato con le tue azioni.

Nemmeno ora sei morto! La tua figura nobilissima vive nel ricordo degli Italiani, e resterà alle più tarde generazioni come simbolo imperituro dei più alti ideali: *Libertà, Giustizia sociale, Integrazione della Patria!!!*

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

N. I.

Matthaeo Imbriani juniori hirpino Caudino
domo arce Basciarano Josephi junioris filio
vitae quoquo integro
humanarum litterarum nec non severioris doctrinae
praesertim ethices et aeconomices cultori
publici juris assertori atque patriae vindici
uni ex XXVII in neapolitanorum patrum concilio
qui hostem vias invadentem et facili ferociorum adorea
aeterna victae causae justitia nisi
in kal. aprilis MDCCCXXI martiris Sebastiani ac dediris devovere
liberi Paullus Aemilius et Rosa, nurus Carola Poerio eque filio
nepotes patri socero avo desiderato P.
N. postea non. sept. MDCCLXXX denato i V kal. apri. MDCCCXVII

Pater mi nunc domum post tot et tanta meorum funera
ex actis XX per publicas privatasque ac summas onus
rebus italis maxima ex parte libera audacia restitutis
erecti sepulchri supremo numere fungor Paullus Aemilius iam senex a quintil
MDCCCLXVIII.

Digitized by Google

N. II.

A Caterina Imbriani
vergine fiorente di vita d' ingegno di costumi
preda immatura di morte
santo e breve orgoglio un tempo dei suoi
oggi desiderio prepotente ed eterno.
Paolo Emilio Imbriani e Carlotta Poerio
questa memoria pongono

O Dio perdonaci
a sì disperato dolore
non giunge la virtù della rassegnazione.

N. III.

A Giuseppe Caterino Imbriani
nato in Napoli il dì 11 marzo 1839 morto il dì 28 maggio 1868
uomo di sane lettere e di forti e sinceri studii giuridici
d' intelletto intero e sereno di saldo animo e schivo
benedizione di quanti il conobbero
e sventuratissimo
che amò la famiglia e la patria come si ama il buono ed il vero
obliandosi in loro
a cui la lode non corruppe l' ingegno
e l' uso della vita non guastò il costume
strappato al vecchio padre
al quale torna in miseria la pertinace esistenza
tra le tombe della moglie de' figliuoli
e la noia insanabile della vita

Paolo Emilio Imbriani aspettando la prossima chiamata
al figlio esemplare contra il voto pone.

Digitized by Google

N. IV.

Nel rifare il nonno in Paolo Emilio II Imbriani
i genitori Vittorio e Gigia Rosnati
gliene auguravano la vita intemerata e feconda
sperando conforti dalle sue gioie fama dalla sua gloria
da lui continuarsi la famiglia
da lui onorati un giorno i sepolcri loro
ma travolto ogni ordine tocca ad essi dar tomba
al primogenito desideratissimo.
Nato in Pomigliano d'Arco il 30 giugno 1880
mortovi sulle ginocchia del padre l'anno dopo il 26 ottobre.

N. V.

A Vittorio Imbriani
cui un sublime ideale fu guida perenne
all'animo altissimo nella vita nella politica e negli studii
cresciuto nell'esilio volontario due volte pugnò per l'Italia
rigido con sè e con gli altri sprezzò le facili lodi
amando spietatamente la verità
congiunse a straordinaria erudizione potenza di scrittore
vivo nuovo ed arguto ponendo in tutto la propria impronta.
La perdita del primogenito gli accorciò la vita
adorò la consorte che vedova fida
qui torna prega e piange

Nato in Napoli il XXVII ottobre M.DCCC.XLI
vi si spense di soli XLV anni
dopo lunga e penosa malattia
il capodanno M.DCCC.LXXXVI.

Digitized by Google

N. VI.

A Carlotta Imbriani
suprema gioia e trepidazione del padre morente
che dopo diciassette mesi nella natìa Pomigliano
raggiungeva nel sepolcro
privando dell'ultimo conforto
la mamma desolata

---

5 settembre 1881 *2 giugno 1887*
Sinite parvolus venire ad me!

N. VII.

A Giulia Imbriani
nata di Paolo Emilio e di Carlotta Poerio
che vissuta di studii di affetto di fede
si spense repente sulla soglia di giovinezza.
Il padre
che di lei sperò tanto
e che in lei perde ogni residua causa di vita
q. t. p.
Ei qui torna e torna e torna
senza parole senza desiderii senza lagrime
superstite deliro ed inutile vecchio
rifiuto di morte.

Digitized by Google

N. VIII.

A Giorgio Imbriani
nato il 28 aprile 1848 di Paolo Emilio e di Carlotta Poerio
che milite volontario
nel 1866 contro Austria, nel 1867 contro Roma, nel 1870 contro Prussia
pagò in giovani anni un gran tributo
alle antiche e nobili cause della patria e della libertà
caduto virilmente fra i primi sotto Digione il dì 21 del 1871
alto dolore ed orgoglio del vecchio padre
che reverente p. q. s.

Chef d'État Major de Garibaldi au Sénateur Imbriani
triste nouvelle pour le père, mais consolante pour le patriote
Georges Imbriani est mort en brave
à l'attaque de Dijon
toute l'armée le pleure.

N. IX.

Paolo Emilio Imbriani
nato in Napoli il XXXI dicembre M.DCCC.VIII
di Matteo juniore e Caterina de Falco
mortovi il III febbraio M.DCCC.LXXVII
lasciando splendide vestigia
nelle lettere nello insegnamento nella storia
per lo alto ingegno e gli alti uffici
e più per lo animo altissimo
è sepolto qui fra i suoi.

Digitized by Google

N. X.

Avanzi di Carlo Poerio
ultimo di una famiglia devota al suo paese
che amò la libertà e la patria come cose intemerate e sante
e le proseguì per vie sante e intemerate
virilmente operando soffrendo perseverando
tra la sconoscenza degli uomini
senza le ambizioni senza i fastidii
che occupano talvolta i migliori
uomo di tempra antica e d'intenti nuovi
che non sopraffece mai alle altrui coscienze
non patì sopraffazioni alla sua
libero al pari e sereno
nel consiglio dei re fra' ceppi del galeotto su lo stallo del deputato
martire e giusto d'Italia cittadino riverito d'Europa
n. in Napoli il dì 3 ottobre 1803 - m. in Firenze il dì 28 aprile 1867

Paullus Aemilius Imbriani inter suorum cineres leviro hospiti
c. p. c.

Digitized by Google

N. XI.

Avanzi di Carlotta Poerio negli Imbriani
che amò matronalmente la patria entro il sacro recinto della famiglia
e tra i doveri di Figliuola di Sorella di Sposa di Madre
e volle per nobili cause col padre e col marito patire disagi il confino l'esilio
nata in Napoli il dì 29 giugno 1807 morta il dì 14 gennaio 1867

Dal travaglio, dal vano, dal deserto della terra
io riparo all'Eterno, a Dio, a Te
madre dei figli miei, luce e virtù sola dei miei giorni
con Te, per Te, in Te vissuta tanta parte di vita che qui Teco si chiude
come pesa il mondo a chi Te conobbe e Ti perde

Spaurito dall'inopino silenzio di morte
caddi ginocchioni innanzi al Tuo cadavere
e mai non Ti accolsi nell'anima più viva più potente più Signora mia.
Dall'urna erompe la vita necessità superba e diritto dei caduchi

---

Coniugi desideratissimae suos manenti
Paullus Aemilius Imbriani nuper revisurus p.

Digitized by Google

N. XII.

Qui riposa nella pace del Signore
Rosa Imbriani
figlia
di Matteo e Caterina de Falco
nata nel 1807
e
morta nell'anno del Signore li 22 gennaio 1889.
Educata alla scuola del dolore
volle in vita dettare queste parole
† *pregate per lei* †

Digitized by Google

N. XIII.

Dal *Roma* di Napoli, anno XLIII, num. 125:

Al sepolcreto Imbriani-Poerio.

Pomigliano d'Arco, 3 — (Eurialo) Nel pomeriggio di domenica scorsa, nel cimitero di questo Comune, fu trasportata la statua in gesso del compianto Paolo Emilio Imbriani.

La statua è stata fatta con molta precisione e con perfetta somiglianza dal prof. Tito Angelini di Napoli, e sarà situata nella cappella gentilizia della famiglia, nel lato destro, su di un piedistallo di marmo.

Per la tumulazione poi di Matteo Renato è stata già trasportata la lapide, la cui epigrafe, dettata dall'on. Mirabelli, è la seguente:

Qui
Matteo Renato Imbriani-Poerio
ultimo di due famiglie votate alla patria
combattente eroico
sul Volturno
d'ingiustizia corruzione e reazione
flagellatore eloquente
dopo l'ecclissi di Garibaldi e di Mazzini
il più nobile assertore dell'unità italiana
nato a Napoli a 28 novembre 1843
morto a S. Martino V. C. a 12 settembre 1901.
La sua Irene
dilacerata nell'animo.

Digitized by Google

N. XIV.

Programma dell'*Italia degl'Italiani.*

Quid leges sine moribus?

Questa modesta iniziativa è drizzata ad un alto scopo: spinti da un amore ardente ed indomato per la Patria, antico palpito e supremo pensiero nostro, ci accingiamo ad opera non volgare, ardenti di fede intaminata, desiosi di sante fatiche.

Fuori dalle voglie disordinate, dalle ambizioni dei partigiani, dalle gare dei volghi, dalle grettezze municipali, s'inizierà una pubblicazione quotidiana che anzitutto agli eterni principii del Diritto e della Giustizia s'informi — propugnando la necessità del buono, combattendo l'esistenza del male — e per adempiere alla missione santissima, non transigendo mai con la Verità. *La verità non è linguaggio di cortigiani: non suona che sul labbro di chi nè teme nè spera dall'altrui possanza. E cortigiano del pari si è,* chi in onta del vero, *molce l'orecchio dei potenti od accarezza le passioni delle plebi.*

Vizii difformi degli oppressori sono la Menzogna e l'Inganno, e nefasto retaggio degli schiavi, anzi rifugio legittimo e necessità loro: — per opposti fini, la Verità abborrono: — ma la Verità per gli animi liberi e generosi è *Legge di Vita:* — la verità, sempre la verità, tutta la verità; senza orpelli, senza veli, senza eccezione di nessuno, senza rispetto di pregiudizii, di privilegi od abusi; propugnata nobilmente, lungi da ogni debolezza, da qualsiasi titubanza, da qualunque compromesso: — sì, la Verità è la Luce, ed offende i colpevoli, e spaventa i tristi, ed urta gl'inetti, e ridesta i loro odii — epperciò la Verità non è fatta per i codardi.

Precipui fini del nuovo apostolato saranno: — il *reintegrare la Coscienza Italiana* or quasi obliterata o derivata da stranieri pensieri: alla codarda corrente che di presente trascina i volghi, recare animo deliberatamente opponente. — Rialzare la Patria nostra da quello scadimento morale sulla cui china precipitosa sdrucciola e che infallantemente conduce a servitù e vergogna: con la diffusione di idee generose ravviare a virtù gli animi titubanti o scorati.

Digitized by Google

Armi e Giustizia sono i due fattori supremi del viver libero, senza i quali inutile riesce ogni migliore ordinamento politico, qualunque instituto di libertà.

Una feroce forza il mondo possiede e fa nomarsi Dritto: fra i cozzi dell'empia possa i fiacchi si frangono. Nei miserandi e turpi casi che si avvicendano sulla terra; pare eterno il certame fra forza e diritto; pure è una gran cosa la Forza ai servigi del Diritto e della Giustizia! Le ragioni van sostenute virilmente con le armi — nè le querele degli imbelli mai furono udite.

Catafratti sui cigli delle nostre Alpi, sui Mari che ne circondano, gagliardi e gelosi custodi dei nostri diritti, in noi soli fidenti, non mai servi nè pupilli di veruno straniero; nè vilmente obbliviosi dei fratelli per anco irredenti, nè dei martiri tuttora inulti, nè delle terre nostre che ancora calpesta straniero soldato, sì necessarie alla nostra sicurezza, e senza le quali l'Italia non è compita: sin che un lembo solo della gran Patria riman violato, non è *l'Italia degli Italiani:* — rinvigoriti internamente dai consigli di quella Madre feconda ed inesauribile di ogni virtù, la Libertà — sintesi logica, simbolo supremo in che si riassùmono le aspirazioni della umanità, necessità della coscienza umana: — ecco l'indirizzo che animerà la nuova pubblicazione. Altamente Nazionale nella politica esterna: largamente democratica nell'interna. E qui ne è d'uopo spiegare con ampiezza il concetto prepotente che ci anima, poichè quale havvi nobile e generosa idea che non venga sulla terra pervertita e guasta? E *Democrazia* val quanto dire trionfo della Libertà e della Giustizia, Dee eterne ed incorruttibili per quanto contaminate dagli uomini.

Riassumerla noi possiamo nei tre suoi precipui elementi costitutivi, che formano la genesi del diritto politico.

1. L'autonomia piena del singolo, l'individuo ritemprato nella libertà che esce dalla folla e si afferma uomo; — non l'uomo inerte, ignavo ed indifferente che lascia ad altri la cura della propria dignità, del suo avvenire, della sua condotta, dei suoi interessi più vitali; — ma l'uomo conscio, potente a governare sè e le sue passioni, non più pupillo, non più interdetto, non più incapace; bensì padrone assoluto della sua coscienza, dei suoi beni, del suo pensiero, della sua volontà.

2. L'eguaglianza civile e giuridica di tutti i singoli, niuno eccettuato, che altro diritto non afferma, altra gara non apre, nè altro modo d'eccellere concede, se non avviandosi e perseverando

Digitized by Google

nella virtù: non l'uguaglianza che tutti imbranca in un medesimo gregge, ma quella che sia tutela a ognuno delle ragioni eterne del diritto; non l'eguaglianza che degrada ed abbassa all'infimo livello, ma quella che rialza ed assurge e tutti diriga ad una unità di ottimo vagheggiato, raggiunger cui poi *non a tutti è dato.*

3. Partecipazione d'ogni singolo alle leggi ed al governo dello Stato, o come inviante o quale eletto, poichè libertà implica *responsabilità,* ed è la più degna prerogativa dell'uomo.

Costituito così il singolo, sorto il cittadino degno di tal nome, nascono gli afflati fra liberi con i schietti e leali contatti, ed erompe l'associazione. L'*associazione* terrore dei conculcatori, forza e decoro dell'individuo, sostegno ai deboli, sollievo ai soffrenti, freno ai violenti, gara ed incitamento al bene, avvenire auspicato delle civili società, splendida forma e guarentigia potente di libertà.

Ed ecco la democrazia come noi la intendiamo; democrazia di *ordine,* senza di cui non vi ha possanza; di *sicurezza,* senza di cui vana è la libertà; di *lavoro,* senza di cui è impossibile la virtù. Ma cardine, ragion concreta e diretta di questa forma, la Libertà vera — ampia, piena, intera, diffusa, inalienabile, sacra ed inviolabile — fuor della quale l'ordine diventa sistema di repressione, la sicurezza scusa e pretesto agli arbitrî ed alle esorbitanze, nè vi ha incremento di lavoro possibile. Questa è la democrazia a cui ci votiamo, militi oscuri ma convinti, lottatori cui gli ostacoli incitano, sentinelle perdute di un'idea che trionferà — non da volgari ambizioni sospinti, ma bramosi unicamente di riescire utili alla Patria; paghi, pur che ne sia dato adempiere al compito nostro.

Nè ci si dica che orgoglio stolto ci anima, nè ci si accusi ritenerci con matta superbia, *puri fra i corrotti, immuni fra i maculati. Ognun di noi reca la sua soma di vizii, la sua zavorra d'egoismo; immune ed incontaminato chi può vantarsi?* A pochi eletti è dato, a pochi assai; non a noi certo, cui l'uso della vita ha, se non pervertiti, di sicuro tocchi e maculati, e tendiamo a redimerci: migliore è, chi dell'incarco suo ignominioso più ha la virtù di gettarne. — Tutto ciò che nel Creato ha vita, soffre — tutto, tranne il fango — *ed ognuno lascia qualcosa ai rovi del cammino; gli armenti i loro velli, e gli uomini la loro virtù.*

Uno adunque il lavoro cui concordi dobbiamo tendere: — reintegrare la virtù, la coscienza del diritto, il sentimento e l'orgoglio

Digitized by Google

del dovere, l'ordine morale rotto ed offeso, rialzare l'umana dignità, rigenerarci!

E senza maledire al presente, cercar di correggerlo, non obliando le onte di un passato impossibile ed infame — ed *aspirando ad un ideale di ottimo politico,* cui solo l'esercizio di una perseverante virtù ed una fede incorrotta nei sacrificii, ci darà conseguire — nè per altre vie che pure ed incontaminate.

La politica è scienza morale di un ordine affatto superiore, e niun'altra norma la può o deve inspirare, se non la legge morale. Ma la politica dell'oggi, spoglia delle eterne ragioni del diritto e del vero, si esplica ed appoggia sull'inganno — si risolve con la forza brutale. Ridotta a scelleratissima ed invereconda *pirateria diplomatica* — essa si vela e si aonesta sotto le speciose e mendaci formole di necessità politiche e di ragioni di stato — fallaci ed inesatte in dottrina — empie ed inique nell'applicazione — ed alla cui ombra non v'ha nefandigia e turpitudine che non credasi lecita e non si commetta sulla terra.

Vindice di ogni esorbitanza è adunque quella sacra milizia, che con le armi e l'energia del pensiero si affatica ravviare gl'insani spiriti ed abbattere i falsi idoli, non curando nè le amarezze degli uni, nè le persecuzioni degli altri: movendo guerra a tutte le grandi ingiustizie, in qualunque campo esse si perpetrino: meno odiando che commiserando i soverchiatori, ma più amando ed esaltando i calpestati.

Per contribuire a tanta opera con impari forze, ma con tenacità d'intenti e saldezza di propositi, ma con *volere intero,* ci accingiamo: seguendo desiosi l'orme di coloro che Apostoli Civili, Propulsori magnanimi, prima di noi con un lungo dolore non indarno pugnarono, preludendo al dì vaticinato ed infallibile in cui le plebi ridivenute popoli — lavorando, soffrendo, perseverando — riederanno nella *natìa libertà gentile.*

N. XV.

Libertà di stampa.

L'editto sulla stampa del 26 marzo 1848 forma parte integrale dello Statuto — poichè all'articolo 28 dello Statuto stesso è detto semplicemente: « *la stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi* ». L'editto è appunto questa legge.

Digitized by Google

Qualunque attentato all'editto in questione deve essere dunque riguardato come un attentato allo Statuto.

La disposizione più liberale dell'editto consiste appunto nella guarentigia del giudice popolare per i reati di stampa.

Qualunque modificazione allo Statuto in senso opposto, cioè sostituendo il giudice togato al giudice popolare, è annullamento di guarentigia e violazione di Statuto.

E perciò le disposizioni del codice penale vigente, riguardanti la correzionalità di certi presunti reati di stampa, è pericolosa e biasimevole. In materia di libertà e di guarentigie conviene essere gelosissimi -- e precludere l'adito ad ogni arbitrio ed a qualunque violazione.

Le disposizioni *politico-giuridiche* che il ministero presente ha osato di presentare alla Camera, chiedendo per esse la sanzione di legge, vanno denominate *leggi-attentato* allo Statuto.

Per ciò che riguarda la stampa, tendono ad annullare due altre guarentigie di libertà che, con la prima già indicata, formano un nesso, tendono cioè a stabilire la censura preventiva — ossia l'inquisizione — e tendono a sopprimere il mezzo più efficace dei regimi liberi, cioè l'opinione pubblica.

Questo rapidissimo esame condurrà, come ogni più diffusa discussione, alle medesime conclusioni che facevano porre al deputato Fortis nel giugno 1886, così come han fatto ieri porre al deputato Mirabelli, lo stesso dilemma, quasi con le sue medesime parole: « *o siete incapaci di governare con la libertà — o la libertà e incompatibile con queste istituzioni.*

Ci pensino i governi inconsulti, poichè, se questa persuasione entra nella coscienza della Nazione — essi, essi soli creano una di quelle necessità storiche che si chiamano rivoluzioni.

MATTEO RENATO IMBRIANI-POERIO.

N. XVI.

Azione.

Gli inerti sono sempre pronti a criticare e condannare chi opra.

Gli uomini di azione sono iniziatori.

Giovani generosi, siate operosi: — agitate ed agite.

Digitized by Google

La vita è moto, è lotta continua: — la quiete è nella tomba — anzi per *l'infinito vulgo degli sciocchi* la tomba è continuazione di putredine.

Ma quando dalle tombe erompe il pensiero, la vita si perpetua — nuova vita erompe, s'infutura, s'eterna.

Lasciate che il *vulgo degli sciocchi* brontoli — voi raccogliete il pensiero e combattete. — I combattenti cadranno, si rinnovelleranno, finiranno per vincere. — Allora poi verranno coloro che criticano e condannano — e fruiranno!

Non monta. — Se la virtù calcolasse o si rammaricasse, cesserebbe di essere virtù. — E virtù grande si contiene nel pensiero repubblicano.

La democrazia è per natura sua iniziatrice. — Le grandi collettività possiedono le grandi intuizioni: — comprendono. — E il pensiero che erompe od è accolto da esse — è coscienza nazionale — è coscienza umana.

Ogni forza vera è pensiero, è coscienza: — senza Ideali i popoli rimangono o diventano armenti.

La democrazia è Ideale. — Il suo labaro rappresenta principî — fulge in alto inchiodato *come una sfida ai fulmini* — nè fulmine vale ad abbatterlo.

A volte sembra che sventoli solitario — ma basta un urlo, uno squillo, un ruggito; e legioni sopra legioni accorrono — e diventano la forza invincibile formata da tante spontaneità, da tante volenterosità, da tanti sacrificî — la forza che conquista i fati.

I partiti ben *reggimentati* — tenuti insieme dagl'interessi, dalle clientele — i partiti di tutti i governi — composti di prefetti e di funzionarî gallonati — di agenti fiscali e scorticatori di popoli — di burocratici decorati e di togati vindici dell'autorità — si scompaginano ad un soffio di tempesta — o meglio fan dedizione in massa ai combattenti vincitori.

Dei dritti della Patria — dei più alti ideali italici — sostenitori e combattenti — voi entrate, nuova schiera, nell'agone — Salvete!

La diplomazia chiede titoli, documenti, pergamene.

Sacra Natura ci scolpì nelle Alpi, sulle marine, i titoli nostri: — li affermammo — li riconfermeremo col sangue.

I fati sono aperti agli operosi.

IMBRIANI-POERIO.

Digitized by Google

N. XVII.

Napoli, 10 febbraio 1898.

Amico carissimo,

Ecco l'epigrafe: — un po' lunga — ma così mi è uscita dall'anima!

Un abbraccio agli amici.

Aff.mo IMBRIANI-POERIO.

All'Onorevole Uomo
Avv. Giuseppe Protomastro - Trani.

Fra le ambe di Adua reciso
il fiore della Patria latina
giace
rimprovero rimorso mònito
ai dimentichi
delle origini dei destini della missione d'Italia.
Figlio di questa terra
Ottorino Palumbo-Vargas
al culto dell'Onore educato
volendo potendo morire
sdegnava darsi prigione
e superbamente cadeva sulle rupi d'Africa
col pensiero rivolto
al commosso fatidico Adriatico
ai termini immutabili delle Italiche Alpi
rammarico sospiro ansia desiderio dell'anima

Eredità sacra inviolata
l'esempio
raccolgano i giovani
per l'adempimento del Dovere
per la conquista
dei diritti delle giustizie future.

Digitized by Google

INDICE.

Dedica	*pag.*	3
Prefazione	»	4
I. Apoteosi	»	9
II. Gli Imbriani	»	15
III. Caterina Imbriani	»	20
IV. Rosa Imbriani	»	22
V. I Poerio	»	24
VI. Matteo Renato Imbriani-Poerio, soldato	»	28
VII. Repubblicano	»	42
VIII. Vita intima	»	51
IX. Aneddoti	»	59
X. A casa Bellocchio a Posillipo	»	66
XI. Rigidezze	»	72
XII. Amore pei fanciulli	»	76
XIII. Contro l'adulazione, l'ipocrisia e la finzione	»	79
XIV. Ritrosia per le fotografie	»	83
XV. Protezione per le bestie	»	86
XVI. M. R. Imbriani avvocato	»	90
XVII. Irredentismo	»	92
XVIII. Lega Latina	»	99
XIX. Aneddoti riguardanti l'Irredentismo	»	111
XX. Per l'Unione franco-italiana e per la Pace	»	119
XXI. Vita parlamentare	»	142
XXII. Aneddoti della vita parlamentare	»	150

Digitized by Google

XXIII. Fu religioso Imbriani? . . . . . *pag.* 159
XXIV. Criteri su la Monarchia . . . . . » 163
XXV. Catastrofe . . . . . » 173
XXVI. Durante l'infermità . . . . . » 190
XXVII. Nuovi affanni . . . . . » 194
XXVIII. San Martino in Valle Caudina . . . . . » 205
XXIX. Ultima visita . . . . . » 207
XXX. La morte . . . . . » 220
Appendice . . . . . » 227

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLO STESSO AUTORE

Mia Sorella!! *Vittima di Casamicciola — Ricordi della sua vita.* — Trani, V. Vecchi, 1883 (esaurita). — Questi ricordi, tradotti in tedesco dall'esimia scrittrice M. Henry Perl, furono pubblicati sul *Münchner Bote* col titolo « Il terrore del terremoto ».

Le vicende dell'on. Febus — *Commedia in 4 atti.* — Trani, V. Vecchi, 1884. — L. 1.25.

Leonardo Rango — *Romanzo sociale.* — Trani, V. Vecchi, 1887. L. 2. — Tradotto in tedesco da M. Henry Perl, e pubblicato su la *Münchner Freie Presse,* numeri dal 27 marzo al 24 giugno 1898.

Ostacolo! — *Romanzo sociale.* — Trani, V. Vecchi, 1889. — L. 2.50.

Francesco Netti — *Ricordi.* — Trani, V. Vecchi, 1894 (esaurito).

Solite lotte — *Romanzo* - con prefazione di Giovanni Bovio. — Milano, Società Editrice Sonzogno, 1896. — Biblioteca Romantica tascabile, voll. 2, nn. 119 e 120, cent. 50 ogni volume.

Pel centenario di Nicola Netti — *Discorso letto a S. Eramo nel dì 8 ottobre 1898.* Corredato e ampliato da uno studio storico-fisiologico su i longevi. — Bari, Premiato Stab. Tipografico Avellino & C., 1900 (esaurito).

Cronistoria sul Teatro di Trani - con illustrazioni in zincotipia. — Trani, V. Vecchi, 1899. — L. 2.50.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME L. ***5.00***

379

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Digitized by Google

tal 508.979.5
Matteo Renato Imbriani-Poerio;
Widener Library 006595337
3 2044 082 222 977